




LUIS BARDON
LIBRERO - ANTICUARIO



LEE TU
SI NO DAREX

Madrid

QUE TE
LEAS SI
NO PUEDES

$$\frac{3}{37}$$

1

M. 13630

692
61

R/1947
Viaggio in Ponente

A' S A N

GIACOMO

DI GALITIA,

E FINISTERRÆ,

Di D. Domenico Laffi Bolognese;

Aggiuntoui molte curiosità d'ppo il suo
terzo Viaggio à quelle Parti.

Con la Tavola de' Capitoli, e cose più notabili.

TERZA IMPRESSIONE.

All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Co:

CARLO EVANGELISTA

G R A S S I

Abbate, e Dottore dell'una, e l'altra legge,
Preuosto della Metropolitana di San

Pietro, e Consultore della Santissima
Inquisitione di Bologna.



In Bologna per gl' Eredi del Pisarri. 1681.

Con licenza de' Superiori.

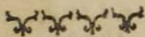
R. 13535

R/
~~1947~~





ILLVSTRISSIMO,
 E REVERENDISS. SIG.
 Sig. Padron Colendissimo.



L'Appendere ad un
 Santo Protettore,
 votive Tabele, e
 fossero mute sì, mà
 però eloquenti te-
 stimonianze del pa-
 trocinio ottenuto, e della gra-
 tia riceuuta da quelli, i quali, ò
 frà le agonie de i più pericolosi
 malori, ò frà le agitationsi de' più
 spauentosi naufragi si viddero,
 quand' erano fuori d' ogni spe-
 ran-

ranza, dalla morte scampati, fu costume altrettanto lodevole, quanto dovuto; quindi non sarò cred' io degno di riprensione, se à V. S. Illustrissima mio Protettore offerirò come in Voto questa mia (siami lecito dire) descritta Tabella, nella quale rappresentando la Serie del mio lungo, e faticoso Viaggio à S. Giacomo di Galitia, ed insieme il ritorno, sodisfaccio all' obligatione ad un tanto Padrone dovuta: Hò stimato di rendere più dolce la memoria de i passati disastri, col presentarla à V. S. Illustrissima, la quale si degnarà di compartirle benigno vno sguardo, più per compartirmi fra gl' incomodi prouati, che perche siano degni d' essere trascorsi. Non poteua io, non doueua ritrouare riposo più sicuro, ne meta più nobile di V. S. Illustriss. alla quale auguro per

7
riposo, e per meta del suo merito
impareggiabile ogni più sublime
grandezza, e con la debita rive-
renza mi dedico

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Bologna li 8. Aprile 1676.

*Humiliss. e Deuotiss. Seruitore
Obligatissimo*

D. Domenico Laffi.

A 4

Al



Al cortese Lettore.



Hi camina il Mondo
 sparge sudori, e racco-
 glie cognitioni, che so-
 no profitteuoli à sè, e
 possono essere di gio-
 uamento anche ad al-
 tri. Le Carte Marinarefche, che hog-
 gidi inlegnano a Nocchieri l'arte di
 francamente correre col piè de' Na-
 uigli i Mari più difastrosi, ci furono
 già descritte co' sudori freddi di chi,
 ò diè a trauerfo ne' scogli, ed iui pre-
 cipitò le speranze d'auanzarsi à sco-
 prir nuoui Mondi; ò fù aggirato da'
 vortici infidiososi, & vi prouò auersa
 la Ruota della Fortuna, ò arenò col
 legno in ostinatissime secche, & vi
 soggiacque alla tirannia di durissimi
 Fati. Così il corso dell'altrui trauer-
 sie segnò à noi vna strada di felicità.
 Simili carte da pellegrinare per ter-
 ra

9

ra sono i Libri che ci descriuono i viaggi del Mondo, in cui à costo de' pericoli di chi vi si cimentò s' imparano à far con sicurezza. Vna tale ne espongo io nel picciol presente Volume. Spinto non sò se più da naturale inclinatione di genio piegante mi alla curiosità di veder cose nuoue, ò da spirito di pietà verso il Glorioso Apostolo San Giacomo, mi portai già a Galitia per adorare in quelle sagre Ceneri, viui semi d'eternità, e raccoglietue copiosa messe di gratie, e col fauore del Cielo restarono sì consolate le mie speranze, che allettato dal godimèto della prima, vi feci ritorno la seconda, e terza volta, Tornato poi sano, e saluo alla Patria, e pascédomi l'imaginazione col dolce pensamento d'hauere felicemente trascorse tante celebri Prouincie, vedute, ed ammirate tante famose Città, Castelli, Monti, e Fiumi, imparate le costumanze di varij Popoli, offeruati tanti prodigij dell' arte humana, e della gratia Diuina, mi stimai in obligo di stenderne vn succinto racconto, sì per piacere à chi gode di simil lettura, come per gio-

uare à chi mai si sentisse mosso ad intraprendere simile pellegrinaggio .
 Ciò hò fatto con quello stile , che ad vna semplice narratione mi è parso più acconcio . Se in alcuna cosa mi verrà fatto d'aggradirti (ò benigno Lettore) sappi, che hò bramato di piacerti in tutte .
 E viui felice .



Pro-

C
 S. R.
 edide
 no 163
 qui Sa
 rum ge
 cunqu
 nibus
 tione,
 ften m
 cenfer
 Innū
 admit
 que c
 que
 protel
 ancto
 tum f
 confr
 reuer
 haud
 accip
 solen
 auer
 Sanē
 modo
 floru
 ad se

11

Protestatio Auctoris.

Cum Sanctis. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in S. Congreg. S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate fama celebres è vita migrauerunt gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentés sine recognitione, atq; approbatione Ordinarij, & quæ habentis sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admitantur Elogia S. vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem cum protestatione in principio quod us nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia qua par est insistendo profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quæm quo ea solent quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholica Romana Ecclesie, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nuntur, us tantum modo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

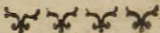
16
*Vidit D. Michael de Collibus Cler.
Regul. S. Pauli, Penitent. in
Metropol. Bonon. pro Eminen-
tiss. ac Reuerendiss. Card. Bon-
compagno Archiepisc. & Prin-
cipe.*

Iterato Imprimatur

Inquisitor Bononie.

13

V I A G G I O
I N P O N E N T E
A
S. G I A C O M O
D I G A L I T I A,
E F I N I S T E R R Æ
D I
D. D O M E N I C O L A F F I
B O L O G N E S E.



*Viaggio da Bologna à Milano.
Capitolo Primo.*



Rouerai, ò cortese Lettore, questo Viaggio descritto senza fiori retorici, e priuo di belle locutioni, poiche mal si conuengono le delitie Oratorie à vn Peregrino, che di continuo hà il piede in affiduo moto, e la mente in successiui incomodi; hò voluto descriuerlo in linguaggio ordinario, acciò possa da tutti esser inteso; e per

e per non far torto alla mia Patria, hò voluto principiare da quella, narrando succintamente alcune cose non ancora descritte, perloche chi volesse sapere le sue antichità, nobiltà, e grandezze, legga il Gherardazzi, il Leandro, il Vizzani, & il Masina, che ha uerà quel che desidera; io dirò solo quello, che hò notato in questo mio terzo Viaggio in Galitia, & Finisterræ.

Felsina, hora chiamata Bologna, è nobilissima, & antichissima Città nella Prouincia di Lombardia, di circuito miglia sette; h' dodici Porte, & vn Porto Nauiglio, che è la decima terza Porta, per mezzo della quale passa vn Fiume detto Reno, che rende à questa Città molto vtile, per li tanti Edificij fabricati in esso: vi sono in detta Città molte cose notabili; sì come l'Italia è dotata di sette merauiglie, che auanza tutte l'altre Prouincie del Mondo; così Bologna n'hà sette ancora lei; quelle d'Italia sono l'inf ascritte: frà le Città vi è Roma; frà le deuotioni, Loreto; frà le Republiche, Venetia; frà la copia de' Cauallieri, Napoli; frà li Studij, Bologna; frà le Ricchezze de' Cittadini, Genoua; e per il bel parlare, Siena. Quelle di Bologna sono l'inf ascritte: la Pianta della Basilica di S. Petronio, Chiesa principale della Città: il Conuento del del Corpo di Christo, oue riposa il Corpo della Beata Catterina da Bologna, cosa mirabile da vedere: il Palazzo del Reggimento: la Piazza, con vna bellissima Fonte: San Domenico, dou' è vn Choro superbissimo,

& vna

& vna
mente i
giace il
Domen
Nostro
cia port
quindi
po à N
Bbia d'
e Beati
frà qua
gna, fig
Pepoli
altri il
ni, con
Beata
gran r
Agosti
Ionna
pa, e f
lissimo
stia sup
Statue
quanto
Lo
che fia
1562
mi, co
In qu
uile,
P'An
fe. m
logia
no

15
& vna Tribuna d'Altare di Marmo nobilmente intagliata, e figurata, sotto la quale giace il Glorioso Corpo del Patriarca San Domenico: vi è vna Spina della Corona di Nostro Signore, che fù del 1245. di Francia portata à Bologna, la quale è vna delle quindici Spine, che furono confiscate in Capo à Nostro Signor Giesù Christo; vi è la Bibbia d'Elter, & ancora molti Corpi Santi, e Beati; & molti Huomini Illustri sepolti, fra' quali Hentio Rè di Corsica, e Sardegna, figlio di Federico Imperatore; Tadeo Pepoli, che fù Signore di Bologna, e molt' altri Illustri, e gran Signori, tanto Cittadini, come Forastieri; vi è la Capella della Beata Vergine del Rosario, dipinta con gran magnificenza, & arte dalli Signori Agostino Mitelli, & Angelo Michele Colonna, Pittori Celeberrimi in tutta l'Europa, e senza pari. San Michele in Bosco bellissimo Conuento, con vn Choro, e Sagrestia superba, dottata di bellissime Pitture, Statue, e sculture d' Huomini Eccellenti, quanto sia in alcun luogo d' Europa.

Lo Studi di Bologna è tenuto il più bello che sia in tutto il Mondo, restaurato l' Anno 1562. e la facciata è di larghezza 740. palmi, con 3. Finestre di Macigno intagliate; In questo Studio si legge il Canonico, Civile, Medicina, e Filosofia; e fù concesso l' Anno 433 da Teodosio Imperatore, e confermato da Papa Celestino; e quello di Teologia concesse Papa Innocentio IV. l' Anno 1262.

Frà

Frà tutte le 66. Vniuersità , che sono al Mondo, niuna si nomina Madre de' Studij, se non Bologna, la quale scolpisse nelle Monete, & altri luoghi publici, *Bononia Docet Mater Studiorum*, quasi ella sola dalla fama venga preconizzata sopra tutte l'altre maestra; Delle dette 66. Vniuersità ve ne sono in Italia 17. cioè, Bologna, Ferrara, Pavia, Parma, Perugia, Pisa, Siena, Cesena, Fermo, Macerata, Padoua, Roma, Salerno, Palermo, Napoli, Messina, e Turino. In Francia dieci, cioè, Burgies, Montpellier, Parigi, Potieres, Coors, Tornon, Dolo, Tolosa, Valenza, & Auignone. In Spagna quattordici, cioè, Alcalà de Henares, Toledo, Barzellona, Lerida, Coimbra, Hebor, Salamanka, Sequenza, Valladolid, Ossona, Heuesca, Siuiglia, Maiorica, e Valenza. In Alemagna quindici, cioè, Argentina, Colonia, Erfordia, Grippoaldo, Inderberga, Lipsia, Rostocco, Tubinga, Vitembergo, Vratslania, Basilea, Dauci, Inglistadio, Iouania, e Viena. In Inghilterra sei, cioè, Contabriga, Osonio, Aberdino, S. Andrea, S. Giovanni, e Doblino. In Polonia vi è solo Cracouia. In Suetia Friburgo. Nell'Indie due, Tex, e Mexico.

In questa Città di Bologna s'alzano due marauigliose Torri sù la Piazza di Porta detta Rauegnana, vna delle quali è fabricata contal pendio, che pare minacci rouina, e pure ha forza di reggere il peso de' Secoli; l'altra, à tale altezza verso il Cielo si sporge, che non solo gareggia co i più subli-

blimi E
 supera,
 fa, la To
 renza, il
 rite di S
 S. Pietr
 Persone
 Torre g
 chiamat
 Vi è a
 li Regg
 laro del
 essere v
 della N
 le si fare
 nerò sol
 strifs. Si
 di S. St
 rezzo,
 logna,
 Iustri
 famo so
 Aldrou
 Carnet
 tuosi.
 Prin
 Marmi
 morie
 che ter
 diersi
 forme
 vi son
 Christ
 quanti

blimi Edificij d'Europa , ma moltissimi ne
 supera, come sono il Campanile d'Anuer-
 sa, la Torre d' Argentina, la Cupola di Fio-
 renza, il Torrazzo di Cremona , il Campa-
 nile di S. Marco di Venetia, e la Cupola di
 S. Pietro di Roma , i quali tutti misurati da
 Persone curiose, hanno trouato, che questa
 Torre gli auanza tutti in altezza , e vien
 chiamata de gl'Asinelli.

Vi è ancora in questa Città, nel Palazzo
 di Reggimento , il Studio tanto commen-
 dato dell'Aldrouandl, veramente degno di
 essere veduto, doue si mirano tutti li sforzi
 della Natura, e dell'Arte , che à raccontar-
 le si farebbono grossi volumi ; ond'io accen-
 nerò solo in due parole il Museo dell' Illu-
 striss. Signor Commendatore dell'Ordine
 di S. Stefano Ferdinando Cospi Bali d'A-
 rezzo, March. di Petriolo, e Senatore di Bo-
 logna, donato di Immedesimo Signore all' Il-
 lustrissimo Senato, & hora annesso à questo
 famoso Studio, ò Cimeliarco del celebre
 Aldrouandi, quale gl'vltimi tre giorni di
 Carneuela s'apre à sodisfattione de' Vir-
 tuosi.

Primieramente in detto Studio vi sono
 Marmi Sepolcrali antichissimi con sue me-
 morie , e molte Lucerne , chiamate eterne,
 che teneuano accese ne' Sepolcri , fatte in
 diuersi modi, molte Vrne antiche in diuerse
 forme con intagli , e lauori immaginabili;
 vi sono specchi d'Acciaro concaui , altri di
 Christallo, e Microscopij ; vi sono gran
 quantità d' Istumenti Matematici , come
 Glo-

Globi celesti, e terrestri, Oriuoli di tutte
le forti fatti in diuerse materie, e di diuersi
Paesi, Quadranti Geometrici grandi, e pi-
cioli, trenta, e passa Istromenti Matematici
turti d'ottone molto belli, e di gran prezzo;
vi faranno da 25. o trenta Vasi antichi fatti
di diuerse peregrine materie tutti figura-
ti, e lauorati di stranieri intagli, si come li
vasi sono di straniere nationi.

Delle Statue poi, e Pitture ve ne farà da
trenta di diuerse materie, come di marmo,
di terra cotta, d'auorio, di bronzo, d'ambra,
di stucco, tutte cose di grande artificio, e
d'antico intaglio, fatte, & dipinte in diuer-
si paesi del Mondo: qui sono diuersi Idoli di
bronzo, che rappresentano varie figure, co-
me d'huomini, di donne, & anco di molti
animali terrestri, come volatili, & anco ma-
ritimi, ch' in tutto faranno cinquanta, ve ne
sono otto di diuersi legni, & altri otto di
terra cotta di diuersi colori. vi sono poi tan-
ta quantità d'Animali terrestri, e di diuerse
specie, che sarebbe quasi impossibile il rac-
contarli, fra' quali vi è vna gran Bestia tutta
intiera, e molti Coccodrili, fra' quali ve
n'è vno di finisurata grandezza, vi è vn' Ar-
madillo, vn' Armelino, vn' animale chia-
mato Carla di Babilonia, e l'Vccello Pa-
dido.

Vi sono molti Mostri, come vn Gatto di
otto piedi; vn Pulcino da due teste, vn Ca-
ne con cinque piedi, & vn' altro Cane nato
senza capo; vi è vn' Ouo di Gallina, che so-
pra il gusio si vede vn Serpe al naturale; vi
e vn'

è vn' altr' Ouo in forma d'vn Citriuolo; vi è vn pezzo d'Ambra lauorato, nel quale si vede vna mosca naturale; vi sono molti animali acquatici fra' quali il Pesce colombo, il Rondine, il Sparo di Plinio, vna spina, & teschio del Delfino; diuerse Tartarughe, frà quali ve n'è vna Indiana longa da quattro piedi, vna dentatura di Cane Marino, vn Turbine Tuberoso di color rossicio, vn Basilisco, molte Conche Piramidali di diuersi colori, gran quantità di Coclee marine di madre perle macchiate di diuersi colori: vi sono diuerse Coppe rappresentanti diuerse cose, & altre curiosità di Mare, come piante di Corallo rosso, bianco, & nero.

Vi sono molte cose impetrite, frà quali vn Corno di Ceruo, e di Capretto, vna gamba d'Elefante, Osso di Bue, Ostreghe, Cappe, Fonghi, vn Granchio, pezzi di Tartaro, di Spongia di legno, vi sono sassi naturali di diuerse forme, come di Calamita, radice d'Ametisto, pietra Serpent. che par vn cocchiato, vna pietra Rospa ad vso di calamaro formata, vn pezzo di Marchesita, pietre Aquiline pezzi d'Agata, e di Amianto, e tela del medesimo, inchiostro della China duro come sasso; diuersi sassi, che formano diuerse figure di varie cose.

Vi sono Arme diuerse, e fatte in strane maniere, come Zucchetti, barbure, Mascare di ferro, Elmi antichi, Sproni di diuerse maniere, Staffe, Mazze ferrate in varij modi, Morsi da Cauallo, Targhe, Scudi di ferro, e legno, & alcuni nobili di canna d'India,

dia, Archi Turcheschi, Carcassi con frecce, Balestre antiche con loro capre da caricare, Archibugi di diuerse forme, e di diuersi paesi; vi è vna Spada, e Pugnale che nella lama tiene vna Pistolla; vi sono Armature all'vfanza de' Gotti, Spadoni, Sciabole antiche, Armi astate, varie sorti di Cortelli antichi alla Genouese, Manarini nobili con fuoi manichi d'Ebano, e molti altri istromenti di varie forti, che per breuità tralascio.

Vi sono Turbanti da Sacerdoti alla Turchesca, la Corona che se ne seruono i Turchi nel far oratione, quattro piatti di rame stagnato doue mangiano i Turchi, due rotoli di carta Pergamena, doue sono l'orationi de' Turchi; tre Decreti affirmati dal gran Turco, e molte altre cose degne di consideratione; Vi sono reste, mani, piedi di Mumia imbalsamati, alcuni Aborti imbalsamati; Vi sono Zoccoli Turcheschi, Scarpe Indiane, Cucchiari, Fiaschi, Scudelle di diuerse materie, come di legni preciosissimi; d'ambra, e d'altri metalli, e misure.

Vi è il Psalterio antico di legno in forma di Ventaglio; alcune carte scritte con caratteri Etiopi, libri antichi di scorze d'arbori, & altre cose, vi sono come noci, castagne Indiane, mazzi di carte antiche, Vesti de' Sacerdoti antichi, vn'Indiana fatta di Lupo marino, libri venuti dalla China; Stadiera, che vsano gl'Indiani di bellissimo artificio; Busle del nauigare, & altre cose de-

gne

ne d'esser vedute; Vi sono gran quantità
 di Medaglie d'Imperatori Antichi, di Con-
 uenti Romani, sì d'argento, come di bronzo,
 & altra materia, alcune altre d'Incogniti il-
 lustri, e Donne, frà quali alcune Greche,
 ne sono de' Pontefici, d'Eminentissimi
 Cardinali, & alcune de' Rè Moderni, & di
 diuersi Principi, & in fine alcune Sacre.

Vi sono poi Libri di tutte le sorti, e ca-
 ratteri, stampe, e manuscritti, che sarebbe
 impossibile raccontarli; Basta per conclude-
 re il dire, racchiudere in se tutti i Libri
 spettanti a le sette Arti liberali; essendou
 ancora libri grandissimi, in cui con bellissi-
 ma maniera vien effigiato tutti i semplici,
 sì di herbe, come di piante, Animali terre-
 stri, ac qua ici, & aerei, e diuersi mostri, co-
 me di se più che degne d'esser vedute; E di ciò,
 ne vuole ampia distintione vadi al libro
 dell'Aldrouandi *Museum Metallicum*, & al
 libro intitolato *Breve descriptione del Museo*
Tospiano, stampato in Bologna per il Ferro-
 re l'anno 1667.

Tralascierò trà le magnificenze di questa
 nobilissima Città tanti Collegi per li Stu-
 denti di tutte le Nationi, tanti Conuenti, sì
 di Frati, come di Monache di tutte le Reli-
 gioni; Tanti Ospedali per gl'Infermi, e per
 i Pellegrini, frà quali uno dalla Veneranda
 Archiconfraternita della B. V. della Vita, quale sarà capace di
 100. Letti, & è fatto in forma di due croci
 congiunte insieme, & il primo deuoto, che
 diede principio à quest'Opera pia fu il Sig.
 Bar.

Barolomeo Scala, che vi spese intorno a
milla lire, poscia passato questo à miglior
vita, disponendo così Iddio, s'intraprese
questa medesima Fabrica da altri Deuot
fra' quali il Sig. Bernardino Beluifi Came
lengo di detta Archiconfraternità, qua
con ogni sforzo possibile, e di denari, e
consigli non cessa d'innanire li Cittadin
à proseguir questa gran Fabrica, erretta so
lo à beneficio publico dello stesso Popolo
Bologna, quale si è composto di buona
glia à contribuire vn tanto il Mese, scom
partiti nelle Parochie huomini deuoti
questo effetto, che riscuotono li prome
denari, onde si spera in Dio, e nella sua S
tissi ma Madre, che in poco tempo si ven
alla fine di questa Sant'Opera.

Li Signori ancora della Veneranda Ar
chiconfraternità di Santa Maria della Mort
hanno di nuouo aggrandito con nuoue Fa
briche il suo Ospitale, tanto per gl' Huomi
ni, quanto per le Donne, acciò si renda più
capace, per la gran moltitudine d'Amalati
che qui sempre vengono, Ma quello, che
di maggior diuotione, e gloria di Dio, han
no questi Signori instituito vn' opera santa
per le Anime del Purgatorio, cosa che fa
inpire a ogn' vno, si Cittadini, come For
stieri, e quest' opera pia cominciò l'Anno
1664. principiando da vna Messa solo, e con
l'Elemosne, che quotidianamente vengono,
è andata tanto crescendo, che giunti all'an
no 1667. si celebraua il giorno 170. Messe, e
poi si è seguitato fino al giorno, d'oggi del
l'an-

Dirouui ancorā della Tribuna dell'Altar Maggiore in S. Francesco fatta di Alabastro bianco tutta d'vn pezzo, intagliata, & adornata di bellissime figure, cosa mirabile da vedere. Vi sono ancora quattro Tabernacoli di finissimo Argento, il primo alla B. V. di S. Luca, il secondo in S. Francesco all'Altare de' Signori Ferdinando, e Gio: Giacomo Monti; il terzo in S. Maria Noua; il quarto in S. Bernardino; In S. Francesco pure vi è il S. Reliquiario, il Timpano donatoli da Carlo V. il Sepolcro di Papa Alessandro V. & altre cose degne d'esser vedute.

Ci sono in questa Città molte Imagini della B. V. in gran veneratione, frà le quali spicca la B. V. di S. Luca, quale si porta tre giorni auanti l'Ascensione processionalmente con molta deuotione, e grandi apparati per la Città, poi il giorno della medesima Ascensione si ritorna al suo luogo sul Monte detto della Guardia.

Questa Santa Immagine l'Anno 1160. fù portata da Costantinopoli à Bologna miracolosamente da vn' Huomo di venerabile aspetto, che vogliono fosse Carmelita, per nome Eutimio, quale per sua deuotione portossi in Costantinopoli, oue giunto, andò arditamente à visitare il Tempio di S. Sotomate, oue terminate c'hebbe le sue deuotioni, si mise à vagheggiare la magnificenza di quel Tempio tanto maestoso, e vago, e frà l'altre cose gli vène posto gl'occhi ad vna Immagine della B. V. col suo Figlio in braccio in

vna Tauola di larghezza due piedi, e di lon-
 ghezza qualche poco di più, sotto della qua-
 le staua scritto: *Questa Tauola per mano di*
S. Iuca Euangelij a dipinta, da portare si ha
nella Chiesa di Iui sul Monte della Guardia,
e quiui sopra l'Altare riposa, deue essere in
somma veneratione hauuta. Contemplata
 l' imagine, e considerate le parole, si acce-
 se di desio di sapere oue tal Monte si troua-
 se, del che interrogatone i Religiosi di det-
 ta Chiesa, altro rittrar non ne seppe, se non
 che quella tal' Imagine esser sempre stata
 sino da gl' Aui loro hauuta in grandissima
 deuotione, e non essersi mai potuto hauere
 notitia di detto Monte. I' Eremita ciò inte-
 so, si esibì, quando gli l'hauessero voluta da-
 re, di portarla con esso seco, e tanto raggi-
 rarsi per il Mondo sino al ritrouamento del
 Monte, qual speraua con l'aiuto di Dio, e
 della B. V. ritrouare; gli la concessero i buo-
 ni Rel giosi, così disponendo Iddio; onde ri-
 uoltolla frà panni, e ben coperta, se la pose
 sotto il braccio, e presa licenza, tutto lieto,
 e contento alla ricerca del Monte ben tosto
 inuicossi, e perche veniuu condotto con l'ispi-
 ratione del Cielo, capitò doppo lungo giro
 per voler di Dio, à Roma con pensiero, non
 trouando il Monte, di collocare l'Imagine
 in San Pietro, ò ritornarla oue l'hauueua le-
 uata.

Giunto dunque in Roma, & incaminato
 al Vaticano, per venerare i Santi Apostoli;
 verre a passare auanti il Palazzo d'vn Gen-
 tilhuomo Bolognese, à quel tempo Senator

Romano, per nome Pascipouero de' Pascipoueri, quale ad vn suo balcone staua godendo il fresco, e vedendo l'Eremita gli venne voglia di vedere ciò che nella tasca portaua, & à tal'effetto fattolo chiamare, lo interrogò di doue venisse, e che portaua nella tasca. Fù compiaciuto dall'Eremita col racconto della Sacra Imagine, che portaua; onde inteso il buon Cavaliere il tutto, si sentì ben tosto colmare il cuore di gioia, e ne fè partecipe al pio Eremita, con dirli, che si rallegrasse, poiche era ormai giunto al portofelicissimo, e bramato del Monte della Guardia, & al riposo delle sue fatiche per tal ricerca.

Nel Contado di Bologna trouarsi detto Monte lungi dalla Città due miglia verso l'Apenino, de' circonuicini alquanto più alto, nella cui cima stà la Chiesa di S. Luca. Se grande fù l'allegrezza del Romito, quando credeuasi fuori di speranza di ritrouare il bramato riposo, immaginarlo ciascuno da se stesso si può. Fù trattenuto, ed alloggiato dal Cavaliere, & il giorno seguente proueduto di Cavallo, di guida, e di lettere, lo inuiò alla Città di Bologna, non vedendo l'hora, che l'amata Patria fosse arricchita d'vn tesoro sì grande.

Alla fine giunto il buon Romito, presentò le lettere al Magistrato, le quali lette, fù poi raccolto, raccontando poscia egli di nuouo tutto per ordine il successo, e la causa del suo Peregrinaggio: Scoperta poi l'Imagine, ne fè pomposa mostra, riempendosi

à vista tale i presenti tutti di letitia, e deuotione, diuolgandosi il fatto per tutta la Città, da tutti fù riceuuta con marauigliosa allegrezza, & ordinate per trè di continui Processioni solennissime à consolatione de' diuoti Cittadini, l'ultimo giorno de' quali verso la sera fù accompagnata processionalmente fino al Monte della Guardia la Santa Imagine, e nella Chiesa di San Luca sopra l'Altre fù posta, e consignata ad vna Verginella Bolognese, che inspirata di abbandonare il Mondo, e rinunciare gl'agi della propria Casa, si era ritirata in questo luoco a seruire Iddio. Fatto il deposito, il Romito sprezzando santamente le proferte fattegli dal Magistrato, riuolse i passi all'antico suo Eremo, contento d'hauer adempito ciò che era volontà di Dio, e della sua Santissima Madre.

E così nota la deuotione, & i prodigij di questo Santuario al Mondo tutto, che non viene in questa Città Forestiero, che non si porti à venerare questa Sacrosauta Imagine, onde molto frequentata si vede questa strada, si che acciò ogn'vno possi con comodo da ogni tempo, e stagione portarsi alla veneratione di loco sì deuoto, e pio, si è principiato vn Portico suntuosissimo di fabrica veramente senza pari, per la magnificenza, e struttura, principiando alla Porta della Città fino alla Chiesa di detta Beata Vergine, si che gli Archi di detto Portico per tutta la pianura sono da 320. cominciando dalla Porta fino à Meloncello, loco à pie-

di

di della Montagna, & di qui fino alla cima del Monte ve ne faranno da 410. in circa, che in tutto fanno Archi num. 730. e costeranno, per computo fatto all'ingrosso da 30. milla Doppie: la fabrica della pianura si è terminata in spatio d'vn'anno, e più se ne farebbe fatto, se la mancanza della materia non hauesse trattenuto i lauoratori.

Si pose la prima Pietra fondamentale di questa nobilissima Fabrica l'anno 1674. la vigilia di S. Pietro Principe de gl' Apostoli, nella qual Pietra fù posto vn Medaglione di bronzo fatto da Giouanni Maletti Alemanno, natiuo di Costanza, scultore celeberrimo, quale è di figura sferica, da vna parte del quale è scolpito il Ritratto di Clemente X. con l'iscrizione *Clemens X. P. M. Hieron. Boncompagnus Card. Archiep. Bon.* col moto *Sub umbra alarum tuarum protegenos;* dall'altra parte è scolpita l'Arma della Libertà con le seguenti parole: *Libertas Senarum. Bonacursius Card. Legatus Bononie S. P. Q. B.* e nella pietra oue stà incastrato il Medaglione è scolpito vna Croce con alcune Reliquie, & fù benedetta dal R. D. Lodouico Generoli primo promotore di questa gran machina; e questa Pietra fù posta nel primo fondamento, fatto quasi rincontro all'Hosteria del Moro, nel luogo proprio principiando dal stradello detto de gli Orbi, venendo verso la Città passati li sette Archi frà le due Colonne dalla parte della strada, nel qual luogo vi andaua vna memoria latina in vna Lapide, che diceua *D. O. M.*

Hanc primam petram &c. mà quella Persona per cui era fatta questa memoria , per sua humiltà non permisse ch'io qui la ponesse.

Mà perche resti al tutto mio possibile viua la memoria de gl' Autori, e Promotori di così degn' Opera , hò giudicato bene il nominarli qui, non per ordine di precedenza, mà bensì con quell' ordine che sono entrati nella Congregatione eretta à fine , che questa Fabrica si conduchi al fine bramato con quella assistenza, e sollecitudine possibile, che si ricerca , & acciò sij noto al Mondo in quai petti sia annidata la Pietà , e la Diuotione à Dio, à Maria, & al Prossimo, acciò in questi si auuiui , & accresca la deuotione, & il desiderio di bene operare, e di seruire alla Vergine , coll'andare à riuerirla in ogni stagione, senza essere soggetto all'inclemenza de i tempi, che à quest' effetto, e per accrescere il culto Diuino , e la Veneratione di così pia, e deuota Vergine, dalla quale questa Città viene protetta, e difesa da ogni male , e dalla quale riconosce parimente la quiete, e la pace.

I Nomi adunque di questi Illustrissimi, e Pijssimi Signori della Congregatione sono i seguenti nominati conforme la loro Antianità .

Signori dell' Illustrissimo Reggimento sopra la Fabrica del Portico della B. V. di San Luca.

Sig. Senatore Francesco Giouanni Sampieri.

Sig. Canon, Bernardo Pini.

Sig.

- Sig. Priore pro tempore dell' Archiconf.
 della Morte.
 Sig. Priore pro tempore de' RR. Curati
 della Città.
 Sig. March. Girolamo Capac. Albergati
 Sig. March. Tomaso Campeggi.
 Sig. March. Vlisse Bentiuogli.
 Sig. Co: Filippo Maria Bentiuogli.
 Sig. Senat. Andrea Bouio.
 Sig. D. Ludouico Generoli.
 Sig. Bernardo Pezzi.
 Sig. Gio: Giacomo Monti.
 Sig. Gio. Giacomo Alberti.
 Sig. Giouanni Giouagnoni.
 Sig. Nicolò Pulega.
 Sig. D. Pietro Vanti.
 Sig. Giacinto Landi.
 Sig. Felice Righetti.
 Sig. Tomaso Bertochi.
 Sig. Gio: Battista Cauazza.
 Sig. Betnardino Beluifi.
 Sig. Cesare Zagnoni.
 Sig. Pietro Cattanei.
 Sig. Eustachio Canuti.
 Sig. Camillo Sacenti.
 Sig. Senat. Carlo Luigi Scappi.
 Sig. Andrea Paganelli.
 Sig. Antonio Francesco Pastarini.
 Sig. Carlo Landini.
 Sig. Carlo Fungarini.
 Sig. Galeazzo Protefilao Maluezzi.
 Sig. Senat. Angelo Angelelli.
 Sig. Co. e Senat. Odoardo Pepoli.
 Sig. Co. e Senat. Filiberto Vizzani.

Sig. Gabriello Zaghi:

Sig. Andrea Berti.

Sig. Dott. Geminiano Montanari.

Sig. Dott. Galeazzo Manzi.

Sig. Co. Giulio Cesare Giouagnoni.

Sig. Giuliano Cassani Architetto.

Questi sono adunque quei nobili, e magnanimi, che vanno inanimando gl'altri col loro esempio al proseguimento della bene incaminata fabrica, e perciò non vi mancano Emuli, poiche pare, che ciascuno facci à garra nel concorrere ad opera così bella, non restando l'Artigiano, e la Plebe d'unirsi assieme, non potendo da se per far Architrionfali al gran nome, e culto di Maria, oltre i Conuenti, Collegi, e le Comunità le quali à garra non si stancano, non potendo in altro, nel mandarui, e condurui materia, onde sperasi, che in meno di quello si crede, sarà cò l'assistenza di Maria sempre Vergine, e dalla diligenza, e vigilanza de' Signori Illustrissimi della Congregazione ridotta al bramato fine.

La Chiesa poi di S. Luca, oue stà esposta la Miracolosa Imagine di M. V. vien gouernata da' RR. PP. Domenicani; oltre l'Habitatione, ò Conuento nel quale vi stanno alcune Monache dell'Ordine istesso: Non mancando mai in detta Chiesa i detti Padri di somministrare a' deuoti, che visitano il Luogo, le Confessioni, e Communioni, essendoui sempre qualcheduno di detti Padri, che con carità grande, e con loro gran fatica, e patimento ne i giorni del concorso as-

sisto-

sistono
Sacr. st
fino se
che ole
no anc
ogni
e finit
modit
magg
Di
poco
uer v
quest
ma an
che è
partes
melit
Magg
rio d
Città
vicer
re al
rann
al co
fena

D
Sar
Co
hab
Ap
da
16

sistono instancabili al Confessionario, & alla
 Sacristia, acciò con decoro, e con deuotione
 siano somministrare à gl'Altari le Messe,
 che oltre quelle d'obbligo, sempre ve ne so-
 no ancora di deuotione, sì che di continuo
 ogni giorno vi sono Sacerdoti a Celebrare:
 e finita la fabrica del Portico, per la com-
 modità, più frequenti vi saranno le Messe, e
 maggiore il concorso.

Di questa fabrica posso dire, che per quel
 poco ch'io ho caminato il Mondo, non ha-
 uer veduto vna simile, e continuata come
 questa, cosa in vero, che renderà grandissi-
 ma ammiratione à i Passaggieri; mà quello
 che è più degno d'ammiratione si è, che
 partendosi dalla Chiesa de' RR. PP. Car-
 melitani Scalzi fuori della Porta di Strada
 Maggiore, ouero dalla Chiesa di S. Grego-
 rio detta de' Mendicanti, fuori pure della
 Città à Ieuante, & entrando nella Città, &
 uscendo fuori di Porta Saragozza per anda-
 re al Monte della Guardia sudetto, camina-
 ranno per lo spatio di cinque miglia sempre
 al coperto sotto a' Portici, cosa singolare, e
 senza pari al mondo.

Dico dunque in nome della Santissima
 Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito
 Santo, io D. Domenico Laffi, e Domenico
 Codici Pittore, ambi Bolognesi, vestiti in
 habito di Pellegrini per andare al Glorioso
 Apostolo S. Giacomo di Galitia, partessimo
 da questa Città di Bologna li 16. Aprile
 1670. (mà l'anno 1673. la terza volta che

ritornai in Galitia in compagnia di Fr. Giuseppe Liparini Min. Conu. e partessimo li 8. Settembre) coll'andare verso Modona, passando per Castel Franco 15. miglia lontano da Bologna, loco fortissimo, con fortezza di quattro baloardi, ben munita di tutte le cose necessaie ad vn presidio, fatta da Bolognesi al tempo di Papa Urbano VIII. e per questo da molti vien chiamato Forte Urbano, posto quivi per reprimere l'incorroni, e scorrerie de' Modonesi: passata questa Fortezza si giunge ad vn Fiume chiamato Panaro, quale diuide il Stato di Bologna da quello del Serenissimo di Modona, qui si pagano tredici quattrini per persona di moneta modonese; di qui à Modona sono 5. miglia.

Giunti à Modona entrassimo per la porta detta Porta Bolognese, qual'è fortificata da vna meza Luna, e tre ponti leuatori; la quale è Città antichissima, e nobilissima, col suo Duomo, degno d'esser veduto, tanto per l'antichità, e bella Torre, quanto per i Corpi Santi ch'iuvi si posano; Vi sono altre belle Chiese, ma in particolare quella di S. Agostino fatta tutta di nuouo, dipinta, & adornata di Statue rappresentanti tutti li Santi di Casa d'Este, il tutto fabricato per l'Essequie del Serenissimo Duca Alfonso, poco prima defonto; ci portassimo à vedere il Palazzo nuouo della medesima Altezza Serenissima, quale finito, che sia, farà, massime nella fontuosità de' marmi, vno specchio di magnificenza reale.

Nel

Nel Palazzo vecchio, doue hora habitano le medesime Altezze, oltre gl'Apparati superbiſſimi, e belli Appartamenti, e Galleria di famoſiſſime Pitture, vi è vna stanza tutta incroſtata al di dentro di grandiffimi Specchij, e di finiſſimi critalli, che non ſolo tutta la muraglia, ma il ſoffitto ancora vagamente adornano, coſa delle più conſpicue che ſi poſſa vedere: In queſta Città vi è bel ſangue di Cauallieri, come di Dame, e vi ſi fanno belliffime maſchare.

Uſciti fuori della porta di S. Agoſtino, doue è vna Fortezza di cinque Baloardi reali, fatta già dal Duca Francesco: ſeguitando il noſtro camino verſo Reggio, doue ſono 15. miglia, e paſſammo vn groſſo fiume detto Secchia, doue ſi pagano trè ſoldi per teſta, paſſato queſto fiume vi è vn Caſtello fortiſſimo detto Robiera, poſto in pianura con l'acqua attorno, & è del Sereniſſimo di Modona: ſeguitammo auanti inſino à Reggio, diſtante da detto Caſtello 7. miglia.

Queſta è vna Città aſſai vaga, & amena, & è parimente del Duca di Modona; qui ſi fanno aſſai ſperoni, ſi lauorano ancora molte coſe d'oſſo al torno di belle, & varie foggie, nel Duomo ſi venera il Corpo di San Proſpero, & altre Reliquie, e Corpi Santi; vi ſono alcune belle Chieſe, ma in particolare quella de la Madonna di Reggio, così detta qual'Imagine per eſſere tanto deuota la ſcolpiſcono nelle Doppie d'oro col Bambino Gieſù auanti, e lei genufleſſa in atto

d'adorarlo, con il moto: *Quem genuit adoravit*; da Reggio à Parma vi sono 15. miglia, quì si passa vn Ponte posto sul confine di Reggio, e Parma, e si pagano trè soldi, mà li Religiosi sono esenti, come ancora tutti i Cittadini di Parma.

Questa è residenza dell'Altezze Serenissime Farnesi, Città bella con forti mura glie, baloardi, e meze Lune, & altre fortificationi esteriori; nella quale vi sono molte cose notabili, mà in particolare il Battisterio, cosa bella, & antica alla Musaica. La Piazza tutta lastricata di pietra cotta, la Pillotta doue si giuoca nel Cortile del medesimo Palazzo di S. A.; vi è la sua Cittadella forte, e ben murata; vi è vn bel stradone, principiando alla porta d'Oriente, fino alla Piazza: per questa Città vi passa vn fiume, quale hà il nome medesimo della Città, questo si passa per trè ponti bellissimi, quali congiungono l'vna, e l'altra parte; vi sono bellissimoi Conuenti, e Chiese, & in particolare il Duomo, oue è quella superbissima Cupola dipinta dal Coreggio; vi sono altre Chiese molte belle, come quella de' Zoccolanti di figura ouata, d'ordine corinto, e la Chiesa della Madonna chiamata del Steccato, tutta dorata, d'ordine composto, e sono due ouati introcicati insieme, con due belle Porte.

Il Palazzo poi di S. A. è machina così grande, e superba, che anco non perfet ionata, più dirsi vn sforzo dell'Arte; vi è vn Collegio de' Nobili tanto grande, che si

ren-

rende c
tutti Car
RR. PP.
s' insegna
te di art
tettore
Borgo S
polcia à
Terra p
glia 7.
Que
belli in
fu fond
la poi è
per l'a
mura;
spetta
magg
pra d
tanti f
ra tut
Chies
Fabian
tralaf
per p
resta
non p
go, d
à Loc
Viag
fi ve
nota
glia

rende capace di 200. e tanti Collegiali, tutti Cavalieri nobilissimi, governati dalli RR. PP. della Compagnia di Giesù; quiui s'insegna ogni sorte di scienze, & ogni sorte di attione Caualleresca, essendo il Protettore Sua Altezza. Da Parma si passa à Borgo San Donino, distante 15. miglia, e poscia à Fiorenzola 8. miglia, qual'è vna Terra popolata, e ricca, a Pontenudo miglia 7. e di qui à Piacenza miglia 8.

Questa Città, è del Duca di Parma, & è bellissima, & hà vna forte Cittadella, qual fù fondata dal Duca Alessandro Farnese, ella poi è molto nobile, e mercantile, massime per l'aiuto del Pò, che gli corre vicino alle mura; & è abbondantissima d'ogni cosa spettante al vitto humano, nella Piazza maggiore vi sono due gran pedestalli, sopra de' quali posano due famosi Caualli portanti sul dorso le Statue di due Duchi, opera tutta di Bronzo di gran valore; Nella Chiesa di S. Spirito riposa il Corpo di San Fabiano, e molt'altre Reliquie, il che tutto tralascio, si per non tediare chi legge, come per proseguire il camino, che assai lungo ci resta; Qui passati il Pò, doue i Religiosi non pagano, e giungemmo à Zoilescio Borgo, distante 12. miglia da Piacenza: di qui à Lodi sono 10. miglia, e per accortare il Viaggio caminammo dietro le mura, doue si vede di belle fortificationi, e molte cose notabili: da Lodi a Marignano sono 10. miglia; e di qui à Milano altre 10.

ENtrati in Milano per la porta Romana, seguitando dritto fino dentro la porta Visentina, e voltati à mano dritta, trouassimo vna buona Osteria, oue alloggiammo alcuni giorni, per essere sera non andassimo per la Città, mà la mattina seguete andammo al Palazzo dell'Arciuescouo per segnare le nostre Patenti per potere celebrare la Messa. Detto Palazzo per la grandezza, bellezza, & antichità auanza ogn'altro, poiche è degno d'esser veduto, & annouerato frà i piu belli Palazzi Archiepiscopali del Christianesimo, questo è posto in Isola, in forma quadrata, mà non perfetta, poiche la facciata principale, che guarda à Levante, e l'altra corrispondente è larga braccia 210 & le laterali sono di larghezza 180. & in tutto sono 780. braccia di circuito; vi sono due Cortili con sue belle facciate, & portici attorno, vi sono infinite Camare, con bella, & spatiosa Sala, e sotto vi è vn grande, & nobile sotterraneo, che conduce al Duomo, lungo quaranta braccia, & largo quattro: di qui andassimo in Duomo, qua e li può con ragione ponere fra le merauiglie del Mondo; fra tutte le superbe machine, che sono hoggid, e che già erano al Mondo, li Scrittori antichi ne assignarono sette, le quali chiamarono marauiglie, perche eccedeuano l'humana capacità, & queste furono il Colosso di Rodi, le grandi Mura di Babilonia,

le

e Piramid
nizia, il T
e Olmp
rano in B
rioni fatti
dico, pone
Questa
Visconti
tutta di r
sua longh
cio Mila
larghezz
questa fa
maro all
bracc. d
gran Ch
dalla fa
ue iaran
di largh
mo volt
u sono
Tribun
202. c
ranno
con du
dissi
Color
cia 13
tano l
sue m
à tutt
sua è
mole
sue

le Piramidi d'Egitto, il Mausoleo d'Artemisia, il Tempio di Diana, la statua di Giove Olimpico, & i Giardini, e Penili, ch'erano in Babilonia sopra gl'Archi, e Torrioni fatti con grande artificio; si potrebbe, ponere per l'ottava questo Duomo.

Questa Chiesa fu fondata da Galeazzo Visconti Duca di Milano l'anno 1386. è tutta di marmo bianco di dentro, e fuori, la sua lunghezza sarà di braccia 300. il braccio Milanese è di tre palmi antichi, la sua larghezza è di 145. nella Croce, perche questa fabrica è a guisa di Croce, & da vn muro all'altro è la ga braccia 96. ma li due bracci della Croce sono larghi 60. questa gran Chiesa ha cinque Navi, cominciando dalla facciata, qual non è ancora finita, doue faranno cinque porte, le dette Navi sono di larghezza braccia 32. l'altezza del primo volto sarà di braccia 85. l'altre due Navi sono 60. e l'altre due 50. l'altezza della Tribuna è di braccia 130. ma di fuori è alta 202. con quatt'ordini di figure, e tanto faranno li Campanili della medesima altezza, con due scalinate superbe, ogni cosa, come dissi, di marmo bianco, dentro vi faranno 52 Colonue, quali sono di circonferenza braccia 13. e le sue basi 18. le quattro, che sostentano la Tribuna sono 15. e le basi 22. con sue meze colonne nel muro corrispondenti à tutte l'altre Colonne intiere; l'altezza sua è di 46. braccia, e tutte sono d'ordine molto antico: vi faranno 42. Finestroni con sue vetriate, tutte di bellissime historie riu-

rate, & dipinte, con tre Fenestroni maggiori nel Choro, e tre andaranno nella facciata, che faranno di larghezza 26. braccia, e l'altezza 51. tutte dipinte con historie del Testamento vecchio, & nuouo: gl'Altari sono da 22. ecetto li due della croce, tutti con sue belle Feriate, & scalinate di marmo mischiato; il Choro è superbo, che appena si può descriuere vna minima parte di sì eccellente fattura, e materia; mà dirò quel poco che posso.

Primieramente gl'Organi sono di altezza braccia 40. di larghezza 12. di mirabil arte, le Sedie sono 72. intagliate di noce, doue sono 72. historie della Vita di S. Ambrogio, tutte intagliate con ornamenti di mezo rilieuo, e Statue bellissime; vi è l'Altar Maggiore, che di bellezza non hà pari, corrispondente à gl'altri; il Tabernacolo è tutto di bronzo, e rame dorato, & argento, l'altezza sua è di 27. braccia; il Choro è lungo braccia 56. e largo 28. di quà, e di là da detto Choro vi sono due Sagrestie fornite di tutto quello vi si aspetta, vi sono due Scale da salire sopra la Chiesa, questa è cinta intorno di cinque scalini, e sono al numero di 34. Pilastri, che rissaltano in fuori, & in cima vi sono le sue Piramidi alte da 4. braccia, più, e manco secondo il suo ordine, tutte intagliate, e figurate, l'altezza della Tribuna sarà da 200. braccia con sua piramide, e faranno da 100. piramidi; dipoi seguitano gl'acquedotti, che sono da 128. con li parapetti attorno intagliati, & disopra

tra alla su
facciate
tutto il
fia 1200.
fici mi
milla Sc
Tralaf
del Chor
bernacol
le cornic
Battesim
fa, solo
spesa in
polcri d
sono, si
dell'arch
no in qu
Corpi.
ro solo
to Chic
Teodor
giore lo
ti, & v
tutti in
per br
come
ti Ape
Vesco
tre, ch
farei
rò qu
fotto
doue
Cap

pra alla sua piazza tutta la tricata di narmo;
 la facciata dauanti farà larga braccia 148.
 e tutto il Duomo circondarà attorno braccia 1200. ogni colonna passa di spesa più di dieci milla Scudi, & in tutto passano 730. milla Scudi.

Tralasciarò le scalinate, balastrate, sedie del Choro, li Pergami, gl'Organi, i Tabernacoli, Custodia delli trè Santuarij, delle cornici, spaliere, traui de' gl'Altari, del Battesimo, Confessionarij, apparati da Messa, solo le vetriate de' Fenestroni sono di spesa innumerabile; Vi sono poi di belli Sepolcri d'Arciuelsou, il descriuerli come sono, sì uella bellezza, come nell'ordine dell'architettura, farei troppo lungo: Vi sono in questa molte Reliquie Sante, e Santi Corpi, mà per non tediare il Lettore ne dirò solo alcune: Primieramenre vi è il Santo Chiodo, che fù donato à S. Ambrogio da Teodosio Imperatore, e sotto l'Altar Maggiore sono vndici Corpi de' Santi Innocenti, & ventium' altri Corpi Santi, che sono tutti intieri, il nome de' quali tralascierò per breuità; Vi sono poi infinite Reliquie, come del Signore, della Madonna, de' Santi Apostoli, de' Profeti, de' Santi Martiri, Vescou, Confessori, Vergini, & infinite altre, che se volessi descriuerle ad vna per vna farei vn grosso volume; mà non vi tralascierò quella di S. Carlo Borromeo, quale giace sotto il Duomo in vna Capellina separata, doue andammo à celebrare la Messa: questa Capella è quasi posta sotto il Choro, & in detta

detta riposa il Corpo di S. Carlo dentro vna Cassa di Christallo attorniatà di varij lauori d'oro massiccio, e belle figure di bonissima mano; dentro la detta Cassa giace il glorioso Corpo per il lungo, vestito in habito di Arcivescouo con Stola da Inquisitore, Mitra, e Pastorale, cosa degna d'essere veduta da ogn'vno, sì per la deuotione, come per la bellezza, solo in questa Capella si celebra la Messa alla Romana.

Non vi dirò poi dell'Indulgenze, che sono in questo Duomo, quali sono grandi, & infinite; e parimente delle grandi Dignità, che hà questa Chiesa, e quelli che l'officiano; dirouu, che vi è gran quantità d'Argenti, come Croci d'Altare d'argento, d'oro, di bronzo, e di christallo; Candelieri, Paci, Calici, e Bacini con suoi Bronzetti, & altri Vasi della medesima materia; vi sono ancora Tabernacoli d'argento, Lampade, e Paramenti con suoi finimenti d'Altare ricchissimi, cosa mirabile da vedere. Questa Chiesa fù costituita Capo, e Metropoli di tutte le Chiese d'Occidente (doppo però la Romana) da S. Barnabà Apostolo, e quella di Roma da San Pietro; questa tiene molti Priuilegi, come ancora gl'Arcivescoui di detta.

Doppo questa vi sono poi gran quantità di Monasteri, Collegi, e luoghi Pij; e chi volesse sapere più à minuto le grandezze di questo Duomo, legga il Libro intitolato il Duomo di Milano, descritto dal R. P. F. Paolo Muriggì Milanese de' Gesuati di S. Gi-

rolamo. Vi è la Biblioteca Ambrosiana, de-
gnad'essere veduta da tutti, eretta l'anno
1607. gli 8. di Settembre dal Cardinal Fe-
derico Borromei; e per mantenere questa,
elesse noue Giouani Dottori, che ne tenes-
sero cura particolare: questi addottrinati
in varie scienze, e lingue, succe siuamente
sempre traducono libri di diuersè lingue
nell'Italiana, e Latina, co ne saria di Gre-
co, d'Arabico, Hebreo, Caldeo, di lingua
Persiana, e per tal'effetto hauendo fatto ve-
nire Dottori di quei paesi Orientali per im-
parare, e poi tradurre simili lingue, e per
poterle insegnare ancora, non solo ne fece
venire d'Oriente, mà da tutte le parti del
Mondo, acciò qui s'insegnassero di tutte le
forti di lingue, che h'oggi di si trouano per
tutto il Mondo, come la Siriaca, l'Armena,
e l'Abissina.

Questi sopradetti Giouani sempre studia-
no, e traducono quotidianamente d'ogni
forte di lingua, insegnando successiuamen-
te ad altri, che poi sottentrano ad essi, ha-
uendo hauuti Maestri veri, e naturali in si-
mili lingue nel principio, come vi dissi, in
detta Libreria, e per far questo fece andar
ancora per tutte le parti del Mondo huomi-
ni letterati per comprar Libri di tutte le
forte, & ne portorono gran quantità, e di
gran prezzo, e stima, e di gran varietà, sì di
libri, come di stampe, e manuscritti, e ne
fecero venire delle casse piene; qui stanno
sempre detti Giouani studando, e se qual-
cheduno vuol vedere qualche Libro glielo
dan-

danno, & li danno ancora carta, penna, & calamaro, e sedia per sedere, somministrandogli insomma tutto quello, che fà di mestiere, e gl'interpretano le lingue; mà sono ancora molto ben salariati, hauendo quivi li suoi Appartamenti contigui à detta Libreria.

Alcuno non si marauigli, se io mi sia dilungato alquanto nella descrizione delle cose di Milano, perche prima d'andarli, oltre la lettura de' libri sopracitati, ne haueuo hauuto particolare cognitione da molti Signori Milanesi, & in particolare dalli Signori Giacomo Filippo Pizzali, Carl' Antonio Giordani, e Bartolomeo Biondi: tutti miei Padroni, & Amici; e molt'altri Signori, che per breuità tralascio.

Dipoi mi pottai à vedere la Chiesa di S. Ambrogio, doue sono li Corpi de' Santi Geruasio, e Protasio; nella Chiesa de' Padri Conuentuali di S. Francesco vi sono li Corpi de' Santi Nabore, e Felice; il Corpo di S. Pietro Martire è nella Chiesa di S. Eustorgio dell' Ordine de' Predicatori, quale morì l'anno 1252. Tralascierò per breuità moltissimi Conuenti, e bellissime Chiese, consacrate con tanti Corpi Santi, e Sante Reliquie, che grandi Reliquiarij addimandare si possono.

Il resto poi del tempo andassimo à ritrouare il Sig. Antonio Lucino, già da noi seruito in Bologna nel Collegio de' Nobili di S. Francesco Xauerio, e ci fauorì non solo di mostrarci il suo Palazzo, adornato di varie

rie Pitture d'huomini eccellenti, facendoci molte cortesie, e rinfreschi, ci mandò in Carrozza accompagnato da vn Staffiere, e Mastro di Casa à vedere molte cose notabili che si ritrouano in Milano; prima vedessimo il belle, e forte Castello, quale è situato da vna parte della gran Città, dico grãde, perche eccettuata Roma, è la più grande, e forte Città, che sij in Italia, circondata di forte mura, con baloardi distanti in proportione l'vno dall'altro con fossa profonda, piena d'acqua, quale girando attorno con li due capi, si congiunge col fortissimo Castello, quale per esser fabricato con tutte le leggi della fortificatione, viene stimato inelugnabile.

Nell'entrare di questo Castello passammo molte Guardie di quà, e di là, poste nel primo ponte, cui sono molti rastelli, porte con le rasnesche, ponti leuatori; arriuati nella prima piazza ci fu consegnato vn Caporale, in compagnia d'vn soldato, con vn gran mazzo di chiau, questo ci condusse per detta piazza, quale è grande assai, facendosi in essa piazza d'arme, doue sono quartieri de' Soldati ben disposti, e vi è vn pezzo di Artigliaria grossissimo: poi entrassimo sotto vn grand' arco chiuso da porte, e da rastelli, che passa alla piazza maggiore di detto Castello, stanno dirimpetto à dett'arco, ò voglian ò dir portone, due Cannoni, che non viddi mai alli miei giorni li più smisurati, e chi non li vede, non lo crederà, sono lunghi sette braccia, e larghi di bocca

mezo braccio , grossi oncie 9.

Dipoi passammo vn'altro gran portone, con rastelli parimente, usciti da questo, & passata la fossa di dentro, salimmo su li Torrioni attorno attorno per vna scala, che porta le Carrozze, fino alla sommità de' tetti, girando attorno alla muraglia, dou'è vna infinità d'Artigliaria grossa, e minuta, particolarmente dentro li due Torrioni sono pezzi grossissimi: usciti da questi, vedessimo vn pezzo d'Artigliaria, che gli ne è stato tagliato vn palmo alla sommità della bocca, con vna memoria incisagli dentro, quale narra, che vn Soldato sentenziato ad essere condotto alla morte, pregò il Governatore della Città, che gli facesse gratia, auanti di morire, di lasciarli far vn tiro di Cannone à suo modo, senza danno alcuno, si contentò quel Signore; salì sopra la muraglia il Soldato, aggiustò il pezzo primo caricato da lui, & impegnatosi di voler colpire di punto in bianco nella testa d'vna statua di bronzo, posta sopra d'vn Campanile, lontano tanto, ch'apena si vedeua; scaricò il colpo, e con la palla spiccò dal busto della statua il capo, non senza stupore del Governatore, che in gratia di sì marauiglioso tiro, gli perdonò la morte, per non perdere sì valoroso Soldato, tagliando la testa à detto Cannone, intagliandogli, come hò detto la sua memoria.

Indi girando attorno per li terrapieni, si vede molto lontano d'ogni intorno, e si dominano tutte le fortificationi esteriori, &

interiori, come li quartieri della Moschet-
 aria, la Piazzad'arme, li Magazeni della
 Vittouaglia, e della munitione da Guerra,
 detto Castello di fuori è circondato da sei
 Baloardi, & in ogni Baloardo sono 12. pez-
 zi d'Artiglieria grossa, nelle Cortine sei
 pezzi per ciascheduna, e molti mortalett
 lunghi due braccia, mà larghi, e grossi, nel-
 le punte delli Baloardi sono le sue Torrice l-
 e, doue si fa la sentinella. Li Baloardi han-
 no gl'Orecchioni, con sue piazze d'Arti-
 glieria, la fossa con sua Cuuetta, meze lune,
 contrascarpa incamisciata di muro, strada
 coperta, & altre ben intese della fortifica-
 tione, che per breuità tralascio.

Vedute tutte queste cose, andammo à ve-
 dere il famoso Hospitale, qual'è bellissimo,
 e tanto grande, che è capace di due milla
 amalati trà Huomini, e Donne: di qui an-
 dammo à S. Celso, bellissima Chiesa lau-
 rata di finissimi Marmi, li capitelli, e base
 tutti di Bronzo, sì di fuori, come di dentro:
 di qui partiti, fummo à vedere il Palazzo
 del Governatore, doue si fabricauano 15.
 belle Carrozze, & altri tanti Cocchi mess
 à oro, e lauorati con varij disegni di figure,
 da buonissimi artefici, queste doueano ser-
 uire per l'entrata del nuouo Governatore,
 qual'era il Duca d'Ossoa, oltre di questo si
 faceuano molt'altri superbi apparecchi; di
 qui ci portammo à vedere il bellissimo Stu-
 dio, ò vogliamo dire Galeria del Sig. Ca-
 nonico Manfreddo Settala, oue sono cose
 curiosissime di Specchi fabricati da lui d'ac-
 ciao,

ciaro, quali col sacrificio, in vn subito
 que fanno qualsuoglia materia, benche di
 rissima, e vi accendono il fuoco, vi sono mol
 te specie di moti perpetui, due de' quali fa
 bricati in due Torri differenti, alte di
 braccia, sopra delle quali ponendoui vn
 palla di bronzo, o altro metallo, corre à ba
 so per di fuori di detta Torre, per vna Scala
 à l'umaca, giunto à basso, entra per la porta
 della medesima, e con vn moto artificioso
 sale per di dentro alla cima della medesima
 Torre, vscendo per vna finestra, ritorna
 basso, con e hò detto, per la medesima sca
 la: l'altra Torre hà quasi il medesimo mo
 to, se non che la scala è differente per do
 ue discende, e nell'entrare della porta
 basso, e nel salire alla cima è differente il
 moto; Vi è poi vn'altra Torre d'altezza d
 vn'huomo, lauorata di fuori, e tutta inta
 gliata di legno, quiu mirasi dentro per vn
 picciolo christallo, per curiosità di vedere
 ciò che vi si nasconde, & accostatosi ben
 bene con l'occhio, ecco cade improuiso la
 facciata dauanti, oue è collocato il christal
 lo, e vi si presenta vn Satiro di proportio
 na grandezza d'vn'huomo, che sbalzando
 fuori con grand'empito, e stendendo le
 braccia per afferrare chi si ritroua auanti
 apre la bocca, tralunando gl'occhi, dime
 rando la testa con le corna, manda diuersi
 mugiti, facendo forza d'vscire, scotendo le
 catene ord'è legato, sì che atterrisce non
 poco chi non n'era auertito prima.

Vi sono altre figure bellissime, come Ca
 ni

ni, Gatti, e Sorzi, tutti di proportionata grandezza, quali sono fatte con tale artificio, che si corrono dietro l'vn l'altro; vi sono pietre naturali di tutte le sorti di miniere, come quella dalla quale si caua l'Oro, quella dell'Argento, Rame, Ferro, e Piombo, e di tutte l'altre sorti di Metallo: vi sono molte sorti di pietre pur naturali, doue si cauano li Diamanti, quelle delli Rubini, e molt'altre, doue si cauano diuerse pietre pretiose, e Coralli d'ogni sorte.

Qui si vedono Medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, d'ottone, e d'altre metalli, nelle quali sono scolpite figure d'huomini Illustri, e famosi nel Mondo, come d'Imperatori, di Rè, di Duchi, di Prencipi, & altri huomini singolari, ò per esser stati piú, ò tiranni, ò per hauer hauuto qualche virtù singolare, ò qualche gran vizio notabile.

Si vede vn'artificiosissimo Organo, quale consiste in vna sola canna d'auorio, qual fa tutte le voci possibili à qualsiuoglia altr'organo, questa canna è lauorata in tal modo, con tanti pertugi, ferri, suste, e machine, che io non saprei descriuerla, benche più volte la mirassi, dirò solo, che sia vn mostro dell'arte, costato longa serie d'anni à questo Signore; frà tutte le curiosità notabili vi sono le seguenti degne d'esser vedute: per la prima vi è vn grano di peppe tornito, dentro del quale stanno tutti li 32 pezzi da giuocare à scacchi; vi è vn'osso da ciregia d'auorio fatto al naturale, doue si vedono scolpite cento teste di morti, e dentro vi

stanno medemamente tutti li pezzi da giocare à scacchi; vi sono trè scatolini, ogn'vno di questi ne tiene in se altri 24. i quali con ordine successiuo, e più piccioli, e più sottili, l'vno dentro l'altro; onde il più piccolo appena vi capirebbe vn palce dentro; vi sono Cocchi con Donne dentro tirati da quattro caualli, sopra di ciascheduno vi stà il Cocchiere, e sono così piccioli, che si ricoprono sotto ad vn'alad'Ape.

Qui si vede vna pietra quadrata longa vn braccio, in cui si vede dalla natura delineata vna Città con vn'alta Torre, & è creduta Bologna; vi è ancora vna palla di marmo rosso, nella quale è scolpito vn' imagine di Donna, come se fosse fatta dall'arte: vi è vn'altra palla simile, nella quale si vede vn testa di morto tanto ben effigiata, che par fatta con artificio: qui ancora si vede vn'altra pietra, la poluere della quale posta sopra la corteccia di quercia bagnata con acqua piovana, genera fonghi; qui ancora si vede vn Cocchio con quattro caualli differenti dalli sopradetti, con cacciatori, e cani d' uorio, che tutti passano per vn forame d' ago; vi è vn Camello d'auorio, con sotto quattro huomini amati in atto di combattere l'vn contro l'altro, e tutti passano per vn forame d'ago.

Vi sono poi vltimamente due Crocifissi con la B. Vergine, e S. Giouanni Euangelista, vno de' quali è d'auorio, e l'altro di bulso, & entrambi passano per vn forame d' ago ordinario; due altri Crocifissi ancora sono,

sono,
& a' t
lena,
Long
contr
l'alt
tutta
gia d
è cos
vn'at
bili,
vn g
sono
rabe
Letr
A
dano
il c
à r
lice
le r
fre
rim
Bal
cer
tin
na
re
ta
ta
7
d
o

92

sono, à canto de' quali stanno li due ladroni,
& a' piedi la B. Vergine, S. Maria Madda-
lena, e San Giouanni in atto doloroso, &
Longino à cavallo con la lancia arrestata
contro il Costato del Signore, e frà l'vna, e
l'altra Croce vi è la città di Gierusalemme,
tutta quest'opera non è più grande dell'vn-
gia del dito piccolo della mano, & insomma
è così picciola, che seruirebbe per pietra di
vn'anello; Vi sono poi altre cose innumera-
bili, che à volerle descrittuerè empirebbono
vn gran libro, le quali già in ampij volumi
sono state descritte dal Tergasti, e dal Sca-
rabelli, a' quali perciò rimetto il curioso
Lettore.

Andati all'albergo, ch'era vicino, rimā-
dando la Carrozza indietro à quel Signore,
il quale la mattina seguente andaffimo poi
à ringraziare, & insieme à pigliarci buona
licenza, questo di nuouo con sue gratie vol-
le mortificarci, regalandoci d'alcuni rin-
freschi, e nel partire ci fece anco gratia di
rimetterci alcune Doppie per mezo d'vn
Banchiere in Madrid, e partiti doppo molte
cerimonie da lui fatteci per sua innata gen-
tilezza. Vscimmo fuori di porta Vercelli-
na, doue ci guardorno dentro li fagotti, mà
non trouorno niente di contrabando, segui-
tammo fino alla Resa Villa 12. miglia lon-
tana da Milano, e d'indi à Bufaloro distante
7. miglia, e poi alla Città di Nouara lungi
da Bufaloro 16. miglia.

Questa Città è l'ultima della Prouincia,
ò Stato di Milano, entrandosi poi nella Pro-

uincia di Piemonte, questa Città è molto forte, vi stà gran presidio, & è molto rigorosa per li gran sospetti che vi sono, per essere Città di confine; giunti alla Porta, fossimo dalla prima Sentinella interrogati del nome, cognome, e patria, ci lasciò andare entro la porta, oue è il corpo di guardia, quiui da vn' Officiale fatta la medesima interrogatione, diede ordine ad vn Soldato, che s'introducesse dentro la Città, questo pigliato li suoi arnesi militari, ci condusse alla piazza, oue è il corpo di guardia Reale, giunti quanti al Maggiore, ci fece le sudette interrogationi già fattecì alla porta, dipoi datoci licenza, andammo ad vn' Oltèria, quiui trouaßimo vn Francese armato della sola spada, quale se n' andaua à Torino, fatto camerata insieme, la mattina per tempo ripigliato il viaggio con vn poco di pioggia, quale poi s'ingrossò molto, e ci seguìto per spatio di 15. miglia, che sono appunto da Nouara à Vercelli, ci bisognò passare molti fiumi in barca, & à guazzo, prima di giungere à Vercelli, Città della Prouincia di Piemonte.

Questa Città è del Duca di Sauoia, adornata di belle fortificationi tutte nuoue, come le muraglie, baloardi con sue torricelle, tutte coperte di piombo, bellissime da vedere, con falsa braga attorno, fossa, e contrafossa, con sue meze lune, riuellini, e strade coperte, con sue banchette, e tutti li parapetti, ogni cosa incamisciato al di fuori di pietra cotta, cosa di gran costo, ma molto
for-

forte,
oriente
simile il
tettura
perche
di modo
pra il ve
vna Sal
di 400.
cosa me
me den
L'al
è bella
molto
marmi
fidio, p
tro, da
allegri
no in
quant
troua
gl' Ar
quan
viuè
La
S. G
scire
dere
anda
erau
dor
sta
po
ca

forte, la Porta poi doue si entra, posta ad oriente verso Nouara, certo non ve n'è vna simile in Italia, non dico tanto per l'architettura, e marmi, quanto per la grandezza, perche è vna machina fuori dell'ordinario, di modo, che pare vn palazzo proprio; sopra il volto di detta porta vi sono stanze, & vna Sala tanto grande, che si rende capace di 400. soldati, con bellissime ringhirole, cosa molto bella da vedere, tanto fuori, come dentro.

L'altra Porta poi, che vā verso Torino, è bella ancora lei, ma è picciola, è però molto vaga per l'architettura, e bellissimo marmi, con sue memorie, qui stā gran presidio, per essere Città di confine, entrati dentro, dammo vn'occhiata alla Città, qual'è allegra assai, ma non è molto grande; vi sono molti Conuenti, tanto di Monache, quanto di Frati, in quello di S. Domenico si troua il Cingolo chiamato di Castità, quale gl'Angioli cinsero S. Tomaso d'Aquino, quando era prigione nella Rocca, onde poi viuè sempre in perpetua castità.

Lasciata questa Città, partimmo verso S. Germano, distante 12. miglia, ma all'uscire dalla porta vollero anco questi riuedere li fagotti, doppo di che ci lasciorono andare, passati dunque S. Germano, doue erauamo stati la notte molto male, sì del dormire, come del mangiare, perche in questa Villa non ritrouassimo niente in quelle poche Osterie che vi erano, passate molte campagne deserte, arriuassimo in vn luogo

detto il Bosco, Castello tutto rouinato dalle guerre, sì che tende compassione à vederlo, per le rouine de' Palazzi, Case, Chiese, trà le quali nati gl'arbori, l'han cangiato in vn bosco, quiui fuori d'vra porta tutta rouinata si ritroua vn Molino, doue trasportatifi, sointi dalla fame, qui solo vi era vn Contadino in compagnia del Molinaro, che faceuano colatione, e questi, doppo lunghe preghere, ci diedero vn poco di pane, e parmi che fosse fatto al tempo di Romolo, e Remo, & vn poco di vino, che per esser vicino all'acqua erano diuentati compagni giurati.

Di quiui portatifi verso Ciuas, lungi da San Germano 10. miglia, doue arriuati la sera (doppo hauer veduto per strada Bodia Castello di poca consideratione) e fossimo trattati bene, sì del magnare, come del dormire; questo loco è assai ben fortificato di fortificationi esteriori, e vi si fa buona Acquauita, la mattina andammo verso Torino, lasciando la strada vsitata per le grand'acque, ch'erano pionute in quel paese, quali haueuano inondato ogni cosa, non conoscendosi le strade dalli campi; passammo il Pò incontro à Ciuas per barca, doue andassimo à gran pericolo, perche era gonfio assai per le dett'acque, sì che sospinse due, ò tre volte indietro, rouersandosi quali la barca; mà con l'aiuto di Dio, e di S. Giacomo Apostolo il passammo, seguitando sempre la riuu del Pò fra boschi per 15. miglia sin à Torino.

NELP
 yn
 nel mezo
 che in tem
 restando
 dritto per
 si fabrican
 dolo incl
 dentro la
 mo per la
 mo rassel
 paese era
 andauam
 lognesi,
 ci diman
 quali ved
 le guard
 za di S.
 torniata
 è quello
 vi è vn b
 ciata al
 tue nel
 nari be
 die di
 surata
 bronz
 milur
 largh
 D
 per d

N Ell'entrare in Torino , passammo per vn gran Ponte situato sopra del Pò, nel mezo del quale vi è vn ponte leuatore, che intempo di notte si leua verso la Città, restando detto ponte scauezzo : tirassimo dritto per vn gran Borgo , nel quale ogni dì si fabricano Chiese, Palazzi, e Case, hauendolo incluso S. A. R. con giro di muraglia dentro la Città, per aggrandirla; entrammo per la porta detta del Pò, giunti al primo rastello, ci dimandò la sentinella di che paese eravamo, donde veniuamo, e dove andauamo, li rispondestimo, che eramo Bolognesi, ch'andauamo in Galitia, di nuouo ci dimandò li passaporti, e fede di sanità, quali veduti, ci lasciò andare: passate tutte le guardie e rastelli, entrassimo nella Piazza di S. A. R. quale è di figura quadrata, attornata da bellissimoi Palazzi, & in faccia vi è quello di S. A. R. in mezo di detta piazza vi è vn bel Corridore, che passa da vna facciata all'altra per Diametro, pieno di Statue nella sommità, & è sostentato da colonnati bellissimoi, sotto del quale stāno le guardie di S. A. R. quiti sono due Canon di similiturata grandezza, con vn gran Mortaro di bronzo da tirar bombe, io per curiosità lo misurai, & è di longhezza 30. palmi, e di larghezza 12. pelarà 10596. libbre.

Di qui andassimo in Duomo à pigliare la perdonanza auanti l'Altar Maggiore, sopra

del quale in vn luogo molto eminente, si ritroua il Santo Lenzuolo, doue fù inuolto il Corpo di Christo N. S. quiui adobbauano per la festa, che si douea fare di detto Santo Lenzuolo; partiti di qui andassimo nel Palazzo di S. A. R. passando le seconde Guardie, che stanno alla porta di detto Palazzo, dentro del quale vi è vn gran Cortile ben adornato di statue, e bella architettura, più auanti vi è il Giardino bellissimo con fontane di bronzo, di marmo, con belle figure adornate, & abbondantissime d'acque, vi è tanta quantità di vasi grandissimi tutti di bronzo, che è impossibile il numerarli, tutti pieni di melangoli, limoni, gelsomini, & altre sorti d'herbe odorifere, e fiori, che ci confondessimo nel vedere tanta varietà di cose.

Tornati nel Cortile già detto, doue sono due grandissime scale: salite queste, vedemmo gl'Appartamenti di S. A. R. adobbati di così superbi Apparati, che ben mostrano la grandezza di questa nobilissima Corte; vedemmo la Capella nuoua, che si fabrica per il Santo Lenzuolo, questa è di figura ottangolare, con colonne di marmo nero, con la cupola tutta della medesima materia; le dette colonne, che la sostentano, hanno i piedistalli, base, capitelli, cornicioni attorno, con figure bellissime, tutte di bronzo: partiti di palazzo, andammo diritti sino alla piazza nuoua, detta di S. Carlo, questa in vero è vna delle belle piazze, che io mi habbia mai veduto, di figura quadrata per-

set-

fetta, cir
simi Pala
bricano in
contrade;
i Palazzi
tura.

Quiui
quale per
ra tutta
poi per la
quiui ci è
mo nella
bondant
publico
po di det
rata l'an
ta di be
quale vi
Reale
per pir
vn gra
Corona
Città.
Di c
lazzo
Bolog
cio A
nuele
te; c
fuor
gare
passa
Mon
pre

fetta, circondrata da grandissimⁱ, e belliffimi Palazzi tutti nuoui, & ogni dì se ne fabricano in questa parte di Città, con belle contrade; e quello che è ammirabile, tutti i Palazzi sono d'vna medesima Architettura.

Quiui è vna forte Cittadella ben munita, quale per alcune feste publiche sempre spara tutta l'Artigliaria di palla: girassimo poi per la Città, quale veramente è bella, quiui ci è vna famosa Vniuersità: giungemmo nella piazza dell'herbe, veramente abbondante di tutte le cose; quiui è il Palazzo publico della Comunità di Torino, in capo di detta piazza è vn'alta Torre, restaurata l'anno 1667. tutta dipinta, & historata di bellissime figure, nella cima della quale vi è posto vna bella, e grande Corona Reale fatta artificiosamente, quale serue per piramide, ò cupola à detta Torre, con vn gran Toro nella somità, significando la Corona di S. A. R. & il Toro l'Arma della Città.

Di qui partiti, andammo a ritrouar il Palazzo di *Monfig.* Angelo Ranuzzi Nobile Bolognese, Arciuescouo di *Diamata*, Nuncio Apostolico presso l'A. R. Carlo Emanuele Duca di *Sauoia*, e Principe di *Piamonte*; detto Signore ci fece molte grazie, e favori, e volle, che restassimo iui ad albergare con le sue Genti, & al partire ci fece passaporti, e lettere di raccomandatione à *Monfig. Borromei* Nuncio Apostolico appresso la *Maestà Cattolica di Spagna*; mà

auanti di partire dalla Città, voleſſimo vedere la gran feſta, che ſi fa in piazza di Sua A. R. quando ſi noſtra il Santo Lenzuolo: arriuati in detta piazza piena di molte migliaia di perſone, con ponti attorno tutti pieni di gente, procuratiſimo d'andare in vn ponte, doue ſaliti con gran fatica, mirando attorno, reſtaſſimo marauigliati nel vedere sì piena la piazza di gente, li ponti, li balconi, le finestre, li tetti delle caſe, e Palazzi.

In mezo di detta Piazza era ſchierata tutta la Soldateſca à piedi, & à cauallo, oltre la Fortezza, anch'ella piena, armata la muraglia, e tutte le porte; e per eſſer piena tanto la Città, era neceſſario, che la metà della gente reſtaſſe di fuori, perche Torino è picciola Città, mà bella: dunque bene ordinata la già detta Armata, diuiſa parte di quà, parte di là del ſopradetto Corridore: ſi cominciò la Proceſſione, leuando il Santo Lenzuolo dalla Capella maggiore del Duomo, paſſando per il Palazzo di S. A. R. venne in detto Corridore, e fermatoſi nel mezo ſotto vn gran Padiglione, qual copriua tutta la Ringhiera, oue ſi era fermata queſta Santa Reliquia, con grande infinità di Torcie ſi ſpiegò il Santo LENZVOLO, à viſta di tutto il Popolo, da ſette Veſcoui veſtiti in habito Episcopale, dietro à' quali era S. A. R. dipoi il Nuncio Apoſtolico, con tutti gli altri Ambaſciatori: fattoſi vn bello, e diuoto Sermone da vn Religioſo, qual finito, tutto il Popolo genufleſſo, mi-

ran-

ando quel
vero, e pro
te piunero
perdono de
littione, ſi
le, quali ſi
anch' eſſe p
& inſangu
raglia attor
drone cont
ta Reliquia
ria, che no
tro; Qui g
l'hore alla
cia, e Spa
Volend
daſſimo à
cio Apoſt
favorito
datione, p
tà, e c'io
il noſtro
arriuarli
gna e v
to tanto
ci ſollen
Arru
Michel
gateci
no 5. n
tuato i
ſi ved
mo u
migl

rando quel S. Lenzuolo, infanguinato del
 vero, e proprio Sangue del nostro Saluato-
 re pianfero tutti, domandando ad alta voce
 perdono de' suoi peccati; dandosi la bene-
 ditione, si sentì sparare la Fortezza di pal-
 le, quali fischiando per l'aria, pareua che
 anch'esse p'angessero à vista di quella santa,
 & infanguinata Reliquia; dipoi tutta la ma-
 raglia attorno, attorno, & il bipartito squa-
 drone con triplicate salue salatarono la San-
 ta Reliquia; sì che tanto affumicata era l'a-
 ria, che non si vedeua punto l'vno dall'al-
 tro; Qui gli Horologij cominciano à sonare
 l'hore alla Francese, come per tutta Fran-
 cia, e Spagna.

Volendo dunque partire di Torino, an-
 dassimo à pigliare buona licenza dal Nun-
 cio Apostolico, quale, come dissi, ci haueua
 favorito di passaporti, e lettere di raccoman-
 datione, pigliando ancora le fedi della sani-
 tà, e c'innuorno fuori della porta, pigliando
 il nostro cammino verso Riuele, mà auanti di
 arriuarli, in mezzo d'vna gran pianura ci
 guin e vna fiera tempesta, con acqua, e ven-
 to tanto terribile, che poco mancò, che non
 ci sollevasse in aria.

Arriuari ad vna Villa, che si chiama San
 Michele, entrassimo in vn'hosteria, & asciu-
 gateci passammo à Riuele Castello, lonta-
 no 5. miglia da Torino, questo Castello è si-
 tuato in vna Collinetta, in cima della quale
 si vede il gran Palazzo di S. A. R. tira-
 mo auanti fino à S. Ambrogio, distante 9.
 miglia il qual loco è posto sotto i Monti al-

tissimi; mà noi vedendo il Sole sepellirsi frà quelli, seguitando il viaggio per arriua-
re per tempo à S. Ambrogio: quui allog-
giassimo in vn Tugurio, perche non si pote-
ua chiamare hosteria, essendo così misera-
bile, che ci conuenne mangiare alcune po-
che castagne, con acqua, e dormire in vna
gran malsa di foglie secche: la mattina an-
dammo à S. Giori, lungi da S. Ambrogio
7. miglia, caminando sempre dietro vn grã
fiume, sin tanto che giungessimo à Buffolen-
go, per esser solo 2. leghe distante da San
Giori; di quì ci auanzammo alla volta di Su-
sa per spatio di quattro miglia.

Susa è vna terra grossa, già Città circon-
data di Muraglie, con Torrioni altissimi, con
sua Fortezza, luogo bello, delizioso, & ab-
bondante d'ogni cosa; Qui si comincia à sali-
re la Montagna chiamata Monsinis, frà tut-
te l'altre Montagne altissima: di qui à 2. le-
ghe vi è vna terra picciola chiamata Siges,
e sempre salendo per detta montagna per
alcune miglia, si arriua ad vn' hosteria gran-
de, e bella, con molte case circonuicine,
questa è l'ultima Villa d'Italia, e del Stato
ò Prouincia di Piemonte, spettante all'
A. S. di Saouia, passato questa Villa vn tiro
di moschetto, sù la man manca, fuori della
strada circa quattro passi, si vede vn gran
Piedestallo, quale dall'Oriente tiene l'ar-
ma d'Italia, e dali' Occidente quella di
Francia, mà per l'anrichità, e ruina del tem-
po non si può vedere, che cosa sij scolpita in
dett'arme, ne meno si possono legger le an-

61
iche memorie postogli di sotto, questo pie-
destallo è il termine, che diuide la Francia
dall'Italia, qui si comincia ad entrare nel
Delfinato, e di qui auanti si parla à legge, &
ogni legha è trè miglia Italiane.

Viaggio per il Delfinato in Auignone .
Cap. IV.

Passato adunque il confine d'Italia, si
ritroua vna Villa bella chiamata Su-
mum: questa è la prima Villa di Francia, po-
sta frà Scocefi Monti, con molte fontane di
Macigno abbondantissime d'acque con l'ar-
mi del Delfino: distante da questa Villa due
leghe, si passa vn gran fiume chiamato la
Dora, per vn ponte di legno, e salendo al-
quanto, si giunge ad vna Fortezza chiamata
Pensile, posta in vn gran Sasso, fatto così
dalla natura in Isola, posto trà questi altissi-
mi Monti: da vna parte vi è il fiume rapido,
& abbondante d'acqua per le continue ne-
ui, che sono in questi Monti, dall'altra par-
te vi è vn monte altissimo, e ruinoso, che
viene à ferrare il passo in tal modo, che frà
la Fortezza, & il Monte è ferrato da due
forti portoni, & altissimi muri, trà i quali
bisogna passare.

Entrati dentro dal primo portone, le
guardie lo ferrano, si che si rimane come
prigionieri frà questi due portoni, le guar-
die v'interrogano di doue si viene, e doue si
và, chiedendo li passaporti, e f di di sanità,
quali mostrate da noi, di subito vn Soldato
del-

della guardia ci condusse dentro di detta Fortezza per vna scala di falso, fatta à forza di scalpello per quel Monte; giunti auanti al Castellano, ci fece le medesime interrogazioni, volendo vedere ancor egli li passaporti, e fedi di sanità, quali vedute, ci disse che andassimo al nostro viaggio.

Partimmo di Fortezza, accompagnati dal medesimo soldato sin fuori del secondo portone; quindi data alle Guardie la mancia c' inuiassimo finalmente verso vna Terra chiamata l'Orso, posto in pianura, doue sboccano due gran fiumi; questo luogo per essere frà Montagne altissime è però delizioso, & abbondante d'ogni cosa; qui è vn' Ospitale, con vn Conuento grandissimo, doue stanno certi Canonici detti di S. Francesco di Sales vestiti di nero, e portano vna Cordella di setabianca giù per le spalle à modo di pazienza, e fanno gran carità ai Pellegrini, sì del mangiare, come dell'albergo: la Villa è bellissima per fontane, e belli edifici, andando per la strada maggiore di questo luogo, vedessimo, che sopra le porte de' più Nobile vi erano inchiodati, & appesi Orsi grandi, e naturali ammazzati nelle caccie, & anco alcuni Cinghiali de' quali in questi paesi è vna gran copia, e credo, che per questo, detta Villa sia chiamata l'Orso: quiui alloggiati la sera, e la mattina per tempo usciti dalla Villa, cominciammo di nuouo à salire dietro à detto fiume per spatio di due leghe, fin che giungemmo in Sefana, Terra più giuola, e piu bella

del-

l'Or
Nell'p
a longa
anti a'
esto leg
con vr
tti a du
di h r
na Gio
razzi d
e detto
ano le
imo di
nella C
fila, gli
dall'alt
uine fi
vn'alcr
tano: c
Spofa
rimor
accost
la Me
cenz
la, q
glia
gu
in c
uan
pa
Vi
do
no

dell' Orfo.

Nell'entrare in questa terra vedessimo
vna longa processione d' Huomini, e Donne,
auanti a' quali andaua il Prete, e dietro à
questo seguittaua vn Giouine ben vestito fo-
lo, con vn mazzo di fiori, & herbe, gl'altri
tutti à due, à due similmète con detti maz-
zi di herba: finiti gl' Huomini, seguittaua
vna Giouane pur ben vestita, parimente con
mazzi d' herbe, e fiori, col medesimo ordi-
ne detto di sopra de gl' Huomini, seguitta-
uano le Donne: noi per curiosità gl' andaf-
simo dietro per vedere il fine: entrarono
nella Chiesa maggiore, e conpartiti in due
fila, gli Huomini da vna parte, e le Donne
dall'altra, il Prete salì all' Altare, & il Gio-
uine si pose in vn scabello, e la Giouane in
vn'altro al pari di quello, mà vn poco lon-
tano: ci imaginassimo, che fosse vn qualche
Sposalitio, come in effetto era; finite le ce-
rimonie Ecclesiastiche del Matrimonio, ci
accostammo al Prete, chiedendogli di dire
la Messa, quale benignamente ci diede li-
cenza, stando tutta quella gente ad ascoltar-
la, qual finita, c' inuitarono à desinare, pi-
gliando ancora noi in processione, che se-
guittaua con l'ordine già detto di sopra, &
in cambio del mazzo di fiori, & herbe, tene-
uamo in mano li nostri Bordoni lunghi, che
pareuano due picche, così girando per la
Villa, con nostro grandissimo gusto, duran-
do fatica in tenere le risa per vedere simile
nouità.

Finalmente doppo lunghi raggiri, gion-
gem-

gemmo alla casa dello Sposo con tutta quella brigata, quiui entrati à gran tauole apparecchiare, doppo molte cerimonie alla francese sederono con bell'ordine, in fine ci toccò l'ultimo della Tauola, per esser gli ultimi inuitati, così disnaissimo allegramente, mà non poteuamo più delle risa, perche non intendeuamo quello, che essi diceffero. Finito questo banchetto, tutti si leuorno in piedi, e fù portato vn gran bacile voto, quale lo diedero alla Sposa, questa andando attorno, prima dal Padre, e dalla Madre, e dalli parenti, per ordine raccogliendo danari per mancia, qual si chiama la mancia della Sposa, e questa serue poi per la sua Dote; doppo li sopradetti, andaua ancora da gl'amici, seguitando così da tutti quelli, ch'erano nel conuito, e tutti gli ne dauano, ò poco, ò assai, conforme al suo stato, quando noi vedessimo, ch'andaua da tutti, ci passò vn poco la voglia di ridere, dicendo fra di noi, che più non ci piaceua tal Conuito, mentre bisognaua pagare, pure ci consolammo, quando arriuata à noi la Sposa, e cercando alcun danaro da dargli, ella ci sgridò, con dire, che non voleua, e pigliando vn pugno di quelli denari, ch'erano nel bacile, ce li diede, dicendo, che pregassimo Idio per lei, & il simile fece lo Sposo: onde pregauamo nostro Signore, che ci mandasse spesso di queste occasioni, perche ci piaceua assai quest'vsanza.

Doppo ringratiatoli, partimmo di Sofa-
na tutti allegri, principando la gran salita
del

nel Monte di Geneura, quale è pericolosissima, caminando trà balze, e scoscesi pietre che minacciauano ruina anche à gli sguardi; questi precipitij durano per lo spatio di due leghe, cosa in vero che rende terrore à tutti per le molte genti, che sono rimaste morte sotto questi dirupi, cadendo spesso volte montagne di neue, e giacci, con sassi grossissimi, che coprono tutto il sentiero, restando sepolto sotto di essi, chi in quel punto vi passa, mà quando à Dio piacque, dopo molte difficoltà, e fatiche intollerabili, arriuaßimo in cima del Monte, doue è vn Borgo, che si chiama il borgo di Geneura; questo è sempre coperto di giacci, e neue, & è assai grande, quiui danno la passada a' Pellegrini, cioè Pane, e Vino; e questa è vna carità, che fa la Communica di questo luogo alli Pellegrini, che passano per questi asprissimi Monti, e che non hanno danari; qui principia da vn picciol fonte la Dora, fiume grossissimo, nell'entrare, che fa nel Pò in Italia, ma da qui auanti, l'acque corrono verso l'Occidente, andando à sboccare la maggior parte nel Rodano, quale scorre poi nel Golfo di Lione verso mezo di nel Mar Mediterraneo; qui si comincia à calare à basso per spatio di due leghe, e si arriua à Berenson, Villa grossa, con Fortezza in cima d'vn Monticello.

Questa Villa è mercantile, e ricca d'ogni cosa, per essere la prima, che si ritroua di là dall'Alpi, & è posta in vna costiera di Monte, onde per li gran traffichi, che qui si

fai-

fanno, si dice per prouerbio Francese, *Ben son petit Vill, e grand' de Num*; quindi alloggiammo la notte, e la mattina andammo a dir Messa nel Duomo, e poi partimmo verso Embrun, passando per la Villa di S. Martino, terra picciola distante due leghe, e poi per vn'altra chiamata S. Michele, e a S. Grespin altre trè leghe tutti questi Villaggi sono fabricati di legname, e coperti dell'istesso, sono quasi tutti nella profondità de' fiumi, frà quelle montagne, godono poco il Sole, perche la mattina lo vedono sol comparire sù la cima di quelli altissimi monti, sempre coperti di neue: ci inuiassimo finalmente verso Embrun, distante circa quattro leghe, mà sopraggiungendo la notte, ci fermassimo ad vna Terra chiamata Cesteron.

La mattina per tempo entrammo in Embrun Città, di subito andassimo dal Vesco-uo à farci segnar le Patenti per potere dir Messa, la quale celebrassimo nel Duomo: questa Città è circondata di doppie mura, & è assai grande, e giace in vna pendice sopra d'vn gran sasso, sotto del quale passa vn gran fiume sempre rapido, quale la rende da quella parte inspugnabile; d'indi seguirammo il viaggio à Corfes, leghe 4. distante da Embun: passata questa Villa, si troua vn'altro Villaggio chiamato Selara; di qui a riuammo ad vn'altra Villa chiamata San Stefano, oue alloggiassimo, stanchi dal viaggio faticoso, e mal trattati dal vento.

La mattina partimmo per andare ad vn'al-

ra Villa per dire la Messa, essendo giorno
 festa, giunti à questa, dimandassimo se vi
 Monsieur il Curè, ci fà risposto di no:
 qui partemmo verso Cenasa, mà avanti
 ar iuarui trouasi no vn gran fiume, che
 reua rapidamente, quì prouata la pro-
 ndità con bastoni, per passare à guazzo, la
 ouammo alta più di vn' huomo, onde per
 rapidezza, e profondità ci parue impossi-
 le il passaggio, onde stando sù la riuu an-
 si, ci vennero veduti molti Pini tagliati,
 sfronlati, che doueuanò essere sprofonda-
 nel fiume, e via condotti, che però fatti
 alla necessità animosi, ne rottolamo à gran
 dica vno nell'acqua, che cadutogli à tra-
 uerso ci serui di ponte per tragittarci, se-
 ne non senza euidente pericolo d'anne-
 arci, poiche giunti noi nel mezo, e ceden-
 o la traue, sì che fino alla cintura eramo
 ott'acqua, se il Glorioso S. Giacomo con
 un miracolo non ci saluaua, assistendoci à
 trascinarcì fuori, erauamo irremissibilmen-
 te perduti.

Vsciti adunque dal pericolo, con la mor-
 te in faccia, con lo spauento nel cuore, ci
 ra sciugammo al Sole alla meglio, che si po-
 tè, poi entrammo nella Villa di Cenasa, e
 quì trouammo compassioneuole spettaco-
 lo, Case meze abbruciate, parte gettate in
 terra dal vento, alcune rouinate per li fassi
 smisurati, che da quelle rupi si spiccano,
 cadendo precipitosi nella Villa, per essere
 nel fondo dietro all'acqua: girassimo per
 quelle rouine, e frà quelle poche di Case,
 che

che iui erano restate, cercando quale Chiesa per dir la Messa.

Giunti in capo d'vna strada sentimmo scattare, onde c'imaginassimo che fosse quella che Chiesuola, ò Capelletta; andammo verso quel canto, e vedemmo vna Chiesa sola, che più tosto pareua vna conferua da ruine, che vna Capelletta, perch'era coperta di paglia, e fatta di semplici mattoni, senza calce, e senza alcun'ornamento: qui entrati, trouammo alcuni Villani, che cantauano l'Officio della B. V. così sgarbatamente che non sò, se moueuanò à colera, ò à risostando distesi sopra certi banconi come tanti Asini; finito quest'Officio, gli addimandammo, se si poteua dire la Messa, e risposto di sì, ci diedero subito d'apparare; l'Altare era in vn nicchio tanto stretto, che non durai fatica à capirui, & era tanto picciolo, che il Missale quasi lo coprìua tutto, onde era necessario, che il Chierico lo tenesse mezo fuori dell'Altare; questo era fatto d'asse mal composte, & andaua traballando, sì che à' miei giorni mi son trouato più intricato dall'hora, pure con l'aiuto di Dio celebrai: finita che fù la Messa si accostò vno di quei Villani, e ci disse in suo linguaggio, se voleuamo far colatione, noi doppo alcune cerimonie rispondemmo di sì; ci condusse à casa sua, fece apparecchiare la Tavola, doue mangiammo allegramente, mà finita la colatione, quale pensauamo di hauere hauuto gratis, costui ci cantò chiaro, che voleua esserne pagato, quella essere ho-

ste-

ria, ne poterfi fare altrimenti, pagatolo
inque contro la nostra aspettatione, an-
nmo à Talardo, che è distante quattro le-
e da Corfes.

Talardo è vn bel Castello popolare, po-
in pianura fertilissima, & è molto ricco
delizioso, & abbondante d'ogni cosa, è
còdato di forte mura, in mezo della piaz-
vi è vn grandissimo pozzo, che serue à
tti gli habitanti di detto Castello, la boc-
di detto pozzo è tutta d'vn pezzo, fatta
macigno intagliato, cosa marauigliosa
a vedere per essere machina smisurata: quì
rincontro stà il Consolo del Castello, che
a la passada à tutti li Pellegrini, cioè l'ele-
noina d tanti danari; vi è ancora vna cosa
bellissima da vedere, cioè il Palazzo della
ignoriam di detto Castello, qual'è degno di
essere veduto, per essere vna gran machina,
posto in luogo sollevato alquanto dall'altre
ale, questo Palazzo è bellissimo d'archi-
ettura, e molto alto, & hà tante Finestre,
quanti giorni sono nell'anno, tante Cama-
re, quante settimane, tante Cupole à guisa
di Campanili, quanti mesi: da lungi fa vna
vista bellissima, ma più da vicino, veramen-
te è vn'edificio superbo, e frà tanti Castel-
li, che hò veduto per la Francia, questo è il
più bello.

Vicini fuori della porta, trouammo vna
fontana d'acqua fresca, rinfrescatoci alquā-
to, se quitassimo il viaggio verso Sarla, vna
lega distante da Talardo: quest'è vna Villa
grossa posta sopra la gran riuà d'vn Mont,

rutta piena di vigne, horti, frutti, di tutte
 le sorti, e sotto vi scorre vn gran fiume; e
 parimente danno la passada, come quasi
 tutte le Terre di Francia; di qui andammo
 à S. Iazaro, doue sono 3. leghe, doue stamo
 mo bene con poca spesa; questa Terra è l'
 vltima del Delfinato; la mattina andammo
 verso Vpera, distante due leghe da San Iaz
 zaro, e questa è la prima Terra di Prouen
 za, posta frà due bocche di Monti asprissimi
 à piè della quale corre vn grandissimo fiume,
 me, e qui non si può passare per altro luogo
 se non per questa Villa, quiui è gran quant
 tità di vigne, horti, frutti d'ogni sorte, die
 tro à questo fiume, che serue per inacquar
 li detti horti, vi sono molti, e vaghi giardi
 ni doue si godono varie delitie, e spassi.

Da Vpera à Sederon sono 3. leghe, vscendo
 dalla Terra, facessimo vna salita altissima, e
 rapidissima, quale durò fino à mezo giorno,
 arriuati alla cima di detto monte così aspro,
 stanchi, e tutti bagnati dal sudore, vedessimo
 vn gran sasso, e andammo verso quello, per
 starui all'ombra, giunti quiui, scaturiuua al
 piede di detto vna fonte d'acqua fresca; onde
 ringraziato Iddio di questa buona fortuna,
 ci rinfrescammo alquanto per poscia scen
 dere à ballò dall'altra parte del monte ver
 so Sederon: calati à basso dalla gran mon
 tagna, ritrouammo vn gran fiume, bisognò
 scalzarsi, e con gran difficoltà passassimo, sì
 per la profondità dell'acqua, sì anco perche
 era fredda, essendo acqua di neue, che cala
 giù da quelli altissimi monti, giunti all'al

di a ripa andammo à Sederon .

Questa è vna Villa posta sù la riuu d'vn
 me, che corre frà alcune Montagne steri-
 que, che corre frà alcune Montagne steri-
 que, perche qui non si vede alcun'arbore,
 e si vede pure vn'herba, essendo dette monta-
 gne di viuuo macigno : entrando nella Terra
 lampassa vn gran ponte fatto d'vn'arco solo,
 che passa da vna ripa all'altra : restammo
 in questo luoco la notte in vna hosteria me-
 di dirupata per le rouine del monte, perche
 no pette volte cadono sassi di smisurata gran-
 tuozza, che buttano per terra le Case, che
 gra querò ci alloggiamo mal volentieri, e non
 dormessimo mai la notte per la paura, che
 non cadesse qualche sasso, indi proseguim-
 iano il nostro viaggio verso Sauro, distante 3.
 spa, eghe, mà appena usciti dalla Villa di Se-
 egh, videron, bitognò cominciare a salire vna
 magran Montagna, e molto rapida, ginti alla
 ezo cima trouammo vn pozzo frabicato in vn
 cos spasso, oue erano molte Donne à pigliare
 uel dell'acqua, e ci diedero da beuere, e di poi
 uel scendessimo da detta Montagna, arriuando
 ratu in vna gran pianura di campi, e selue, doue
 esc trouammo vn'altro pozzo, mà quiui non vi
 a fo era nessuno, onde per beuere, così sforzati
 (ci cen dalla sete, legassimo li bordon, vno in ci-
 ont ver na all'altro, con vn capello alla cima, e co-
 an non si cauammo dell'acqua, e beuutto partim-
 bi gno, e passando per vna gran selua di molte
 affi o, si miglia, e finalmente giungemmo a Sauro,
 o p che qual'è vn luoco posto in cima d'vna rupe,
 che alla vicino alla quale passa vn torrente, quale fa
 ui al molti danni, quando pioe, allagando quel-
 le

le pianure.

Sauro è Città molto bella, e forte, non molto grande, è circondata d'alte muraglie con molti Torrefotti attorno, tutti rotondi quali fanno vna bellissima vista: vedessimo il Duomo, quale è antico, e vi sono belle, buone pitture, e vi è vna Reliquia di S. Anna; veduta la Città, & usciti fuori della porta, si cala à basso per molte scale di sasso fino al piano, doue è detto torrente: di qui saliti sopra Monte d'altezza di 3. leghe, in cima vi trouammo vna Bettola, oue alquanto ristorando le forze, cominciassimo à calare à basso altrettanto per certi drrupi, e ruine di terra, oue cauano molti colori, vedendosi certe vergate a trauerso di quelle ripe, che parono l'Iride, essendo questi vni Iride, essendo questi di diuersi, e belli colori finche, giongemmo a Mormorone, primo luogo del Contado d'Avignone, circondato di muraglia, grande assai, posto in vna bella, e grande pianura, molto delitiola, fruttifera d'ogni sorte di frutti.

Questo luogo ci piacque assai, quì sono grandissime campagne d'Oliueti, tanto al piano, quanto alla montagna: quì, come in tutto lo Stato d'Avignone, succede vn bellissimo caso vdito raccontare dagli habitanti di quelle terre, & è questo.

Chè tutto quel tempo, che stà Sede Vacante, per la morte del Pontefice, si seccano tutti gl'Oliui stando sfrondati fino alla Creazione del nouo Pontefice, la qual cosa non so se ha la verità, certo è, che quan-

do passassimo noi per detto Stato, vedemmo con li proprij nostr'occhi, ch'erano tutti pelati, essendo Sede Vacante, di Clemente IX. se poi per la Creatione di Clemente Decimo verdeggiassero di nuouo, non ne faccio fede alcuna, perche ero fuori di quei paesi. Noi alloggiammo fuori della porta, per potere la mattina per tempo seguitare il nostro viaggio, deposti i nostri fagotti nell'hosteria, dicendo all'hoste, che preparasse la cena, andassimo à spasso per la Villa, guardando alle Case, e Palazzi, & alcune Chiese non molto belle, con piazza piccola: ritornammo all'albergo, e la mattina per tempo andammo à Carpentras Città lontana 3. leghe, sempre caminando per vna bella pianura,

Entrati in Carpentras, andammo alla piazza maggiore, oue si fa il Corpo di guardia reale, perche in questa Città ci stanno molte Compagnie di guarnigione, facendo le guardie alle porte, & alle muraglie, cuiui è grand'abbondanza di fruttid'ogni sorte, & in particolare di Pane, & Vino, in mezo di detta piazza vi è vna fontana bellissima, che getta acqua in abbondanza, vi sono limoni in quantità; partimmo da Carpentras, & andassimo à Monte: questo è vn luogo sotto à Carpentras, & hà vn bel recinto di muraglia, con guardie di soldati alle porte, dopo veduta la Villa, andammo sempre alla pianura fino à Triangue, distante da Carpentras due leghe.

Questo è vn forte Castello fabricato sopra

prad'vn gran fasso non molto alto, recinto anch'egli di buone mura, e vi sono belli camamenti, & in particolare il Palazzo del Signore di detto Castello, con belli giardini; questo Signore dà la passada di tanti danari a i Pellegrini, che vanno in Galitia, di qui seguitando per quella pianura per belli, e larghi stradini per spatio di due leghe, giungemmo alla bella Città d'Auignone, mà con vn vento strepitoso, quale signoreggia sempre questo paese, e dicono gli habitatori, che quando stà vn'anno, che non soffij il vento, l'anno poi auuenire non raccolgono cosa alcuna, sì delle biade, come de' frutti, e per questo dicono in prouerbio latino: *Auenio ventosa, sine vento ueniosa*, e di questo molti affermano essere la verità.

Viaggio d'Auignone à Narbona.

Cap. V.

Giunti alla porta d'Auignone, il Gabelino ci chiese donde venissimo, e doue andavamo: noi venire d'Italia, & andare in Galitia; ci lasciò andare dentro dal primo rattello, giungendo al secondo, la sentinella ci fece la medesima interrogatione, e ci lasciò andare auanti fino alla porta, ou'è il corpo di guardia; il Caporale ci fece le sopradette dimande, e conosciutosi per Italiani, ci domandò molte cose d'Italia, & in questo mentre giunse vn Soldato Bolognese, conosciuto da me, col quale altre volte habueuo viaggiato in Spagna; ci fece molte

sarezzo: e ci disse, ch'era venuta nuoua in Auignone, che era fatto il Papa nuouo, & era il Cardinal Altieri, chiamato Clemente Decimo, del che noi gustassimo molto, ci condusse, per esser sera, ad vn'albergo: la mattina ci luammo à buon' hora, & vestiti da Città, andassimo al Palazzo, quale è situato in cima d'vn gran fasso in mezo alla Città, sopra questo medesimo fasso è ancora il Duomo, congiunto di fabrica col medesimo Palazzo, alla porta di questo stà vna guardia grossissima, e doppia, prima li Soldati à piedi alli rastelli, & alla porta quelli a cavallo, quali sono tutti Gentilhuomini, e si chiama la guardia leggiera del Vicelegato.

Questo Palazzo è fabricato all'antica, tutto di macigno, & è altissimo, con gran Torrioni, cosa bella, e vaga da vedere, di qui andammo in Duomo, quale è molto antico, fatto parimente di macigno tutto intagliato: auanti à questo è vna gran Piazza, tagliata nel medesimo fasso; la Chiesa è piena di dentro d' antichità, e vi sono di grandi, e belle Sepulture di finissimo marmo di molti Pontefici, che quiui furono sepolti, quando la Sede di Pietro fù trasferita in questa Città, oue ci stette lungo tempo; andammo per vn Claustro, doue sono alquante sepulture pure di marmo, & altra materia, parimente de' Pontefici, Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui, & altri Huomini Illustri, andammo di sopra per vna gran Scala, doue stà il Vicario Generale, per segnare

l'adimifforia, per poter celebrare la Mefsa, quale fegnata, andammo à ritrouare il Sig. Caualiere F. Giulio Bouio, Nobile Bolognese, quale efercitaua quiui la carica di Capitano delle Militie di Sua Santità, gli presentafimo vna lettera, dataci in Bologna dal fuo Sig. Fratello, quefto Signore ci accolfe lietamente, e ci cominciò ad interrogare delle cofe di Bologna, e che nuoue gli portauamo dalla Patria, noi gli raccontafimo quello, che paffaua per all' hora nella Città di Bologna: ci diede vn'huomo, quale ci conduffe per tutta la Città di Auignone à vedere le cofe più confpicue, andammo poi in S. Agricola à celebrare la Mefsa, e doppo à pranfo da detto Caualiere, qual ci trattò molto lautamete, hauendo inuitato parimente altri Forestieri: finito il pranfo, andammo con il fuo Prète per la Città di nuouo a vedere molte Chiefe, le quali fono belliffime, e tutte fatte all' antica, piene d'anticaglie.

In quefta Città vi è lo Studio frequentatiffimo: indi vfcimmo fuori della porta, verfo il Rodano, e vedefimo quel grande, e bel Ponte di marmo, del quale fono caduti quattro Archi, per la gran rapidezza dell' acqua; In quefto Ponte vi è vna Capellina, doue fi ritrouaua il Corpo d'vn S. Benedetto fanciullo, quale era Pastore, hauendo fatto vn miracolo d'vn Putto, che giuocando, giurò il falfo, beftemmiando, che fe non era quello, che diceua, fe gli voltaffe la faccia di dietro, il che di subito auenne; Il me-

ichi-

schino ricorrendo con preghi all'orationi di
 questo Santo , fù liberato ; questo , come hò
 detto , che staua nel ponte , lo portarono
 dentro la Città, per paura , che cadendo il
 resto del ponte , non conduceffe via questo
 Corpo Santo, portato nella Città, concorrea
 il popolo a garra per vederlo , andai in det-
 to luogo , e lo vidi , & vi è ancora dipinto
 tutto il miracolo sopradetto ; girammo poi
 attorno le mura , queste sono a mèrauiglia
 belle , mercè che fatte di grandi , e qua-
 drati macigni , tutti d'vna medesima gran-
 dezza, vi sono molti , e grandi Torrioni at-
 torno, con merli , di dentro vi è la strada
 della Ronda , sostenuta da barbacani , ò vo-
 gliam dir modioni intagliati , è cosa mira-
 bile da vedere , e si può dire , che vagliono
 tanto le muraglie , quanto tutta la Città,
 queste sono circondate di larghe , e profon-
 de fosse, si vedono di dentro altissimi, & an-
 tichissimi Campanili, con buonissime Cam-
 pane , sopraggiungendo la sera , andammo
 vn poco à spasso per le Contrade , condotti
 da vn nostro amico Soldato della guardia
 leggiera, che come dissi , sono tutti Caua-
 lieri , questo era il Sig. Capitano Lorenzo
 Orfelli da Forlì, quale ci fece accoglienze,
 e ci regalò di buonissimi Vini , & altre ga-
 lanterie , andando con lui al fresco , con le
 Damigelle di quella contrada , come s'vsa
 in Francia , stati così vn poco , chiedessimo
 licenza da quel Signore , & andassimo al
 nostro albergo.

La mattina andammo à spasso per la Cit-
 tà

tà vedendo le Chiese , e Palazzi , entrassimo nella Chiesa de' Gesuiti , doue è vn Pulpito , per la materia , lauoro , e bellezza marauiglioso: parimente andammo à vedere quello de' Certosini veramente vaghissimo; di quì alla Chiesa de' Celestini , chiamata S. Pietro di Lucemburgo , vedemmo la Chiesa, e suo Conuento molto bello , & ricco ; quì vi è vna cosa notabile , e degna d'essere veduta da tutto il Mondo , ma in particolare da' Fedeli, questo è vn Quadro grande dipinto dal Rè Reneri Conte di Prouenza , pittura superbissima eguale a' Carracci nostri Bolognesi , e non fece altro che questa , abbrucchiando tutte l'altre copie, acciò fosse vnica al mondo , come in effetto è, in questo quadro è dipinto vn morto dritto in piedi, uscito da vna Cassa di legno, la qual Cassa stà dritta in prospettiua, appoggiata ad vna gran Croce, quiui piantata, e mostra che il luogo doue è, sia vn Cimiterio , essendoli la Croce nel mezo, questa Cassa , come dico , posta in prospettiua in piedi, in modo , che si vede dentro tutta , & doue mostra, che sia uscito quel corpo morto; vi sono vipere, scorpioni, vermi , tele di ragno , & poluere , cose tanto al naturale, che paiono viue , e che caminino in detta Cassa, per esserli mancato quel corpo , che mangiauano; il morto, come dissi, stà ancor lui in piedi , riguardando dentro à detta Cassa, mostrando essersi leuato da quel luogo, non potendo più starui per il tormento de' sudetti animali, questo morto è tutto

fcar-

scarnificato, & roso, e tutto rouinato da detti animali, questo tiene sù le spalle vn pezzo di lenzuolo tutto stracciato, che à pezzi gli cadde da dosso, coprendo detto corpo in poche parti, mà tanto al naturale, che appena si destingue se sia vero, sò finto, cosa la più superba che si possa vedere, tanto per l'eccellenza della pittura, quanto del pittore, che lo fece, che come dissi, non fece altro, che questa, e fu vn Rè.

Di quì ci portammo à vedere il Conuen- to, e Chiesa de' Monaci di S. Mercuriale dell'Ordine di S. Benedetto, quìui sono di belle cose, & in particolare nella Chiesa vi è vna statua di vn Tifico, cosa che eccede, quasi dissi, l'arte humana, di marmo bianco, che sta à piedi d'vn Sepolcro molto superbo, e grande in modo, che arriua fino alla volta de' tetti, machina tutta di marmo bianco, adornata di bellissime figure di rilieuo, e mezzo rilieuo, cose superbissime vedute da tutti, che passano per questa Città; di quì fummo à vedere il Conuen- to di San Francesco de' Minori Conuentuali, doue alloggiassimo due notti, tanto nell'andare, quanto nel ritorno di Galitia, e questo fù la terza volta, che io mi portai in questi paesi in compagnia di Fr. Giosepe Liparini di detto Ordine, e fù l'anno 1673.

Questo Conuen- to dico di S. Francesco è bello, & antico, mà la Chiesa supera tutte l'altre d'Avignone, nella sua Construtura, cosa marauigliosa da vedere; questa fabrica è grande in volta tutta di macigno intaglia-

to, & è d'vna naue sola, facendo vn volto solo senza colonati per mezo, mà d'vna larghezza incredibile, & altezza molto considerabile, non essendone state vedute più da mè altre simili per le qualità già dette, l'Altar Maggiore è molto vago, e bello proportionato à simile fabrica; le Capelle ben disposte con bell'ordine; in vna di queste Capelle chiamata di S. Croce vi è il Sepolcro di Donna Laura, tanto amata dal Petrarca.

Questa Signora era della nobile Famiglia de' Masani nobili Auenionesi, però discendenti da Fiorenza: raccontano, che il Petrarca saputa la morte della sua cara Laura, venne per le poste da Parigi in Auignone, & intese ch'era stata sepolta in S. Francesco, vi andò la mattina seguente, e veduto il Sepolcro della sua Amata partissi, e ritornato à Casa diede di piglio alla penna, e fece vn Sonetto sopra la sua già defonta Signora, e poscia ritornato al Vespero in detta Chiesa, doue vi stette tanto, che giunse la notte, onde si nascose sotto alli banconi, non offeruato da niuno, sù la meza notte andò al Sepolcro di Donna Laura, e l'apri, & apertogli il costato, che fresco ancor era, con vn coltello, gli pose sopra del cuore vna Scatola di piombo, con dentro il Ritratto di detta Signora, improntato parimente in piombo, & il sudetto Sonetto, già scritto da lui in carta pergamena, e poi ritornò à chiudere il Sepolcro, nascondendosi come prima, e giunta la mattina seguente si par-

61

Passati molti anni, venne 'da Parigi in Auignone Francesco Primo Rè di Francia, che fu dell' Anno 1533. veduta la Città, quale li piacque molto, volse vedere ancora le cose più cospicue, che in essa si trouano, frà tutte le quali volse vedere il Sepolcro di Donna Laura tanto decantata dal Petrarca, si portò alla detta Chiesa per vedere il detto Sepolcro, lo vidde, lo mirò con grandissimo gusto, & lesse l' Epitaffio, che stà in questo modo, come l'hò veduto anch'io con i proprij occhi, & l'hò copiato à parola per parola per dar gusto al Lettore, & è il seguente.

Et memoria aeternæ D. Laura.

Cum pudicitia cum forma sem. incomparabilis.

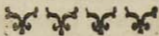
Quæ tandem vixit, ut eius memoria nunquam

Extingui possit R. R. Veteram monumentorum

Peregrinorum indagatus D. Christophorus de Alegre Eques Lusitanus, & D. Antonius de Prat Prætor Parisiensis, & Gabriel Simonus Florentinus, & Mauritius Sosa.

Doppo che Sua Maestà hebbe letto detto Epitaffio fece aprire il Sepolcro, fissatoui l'occhio dentro, vidde quel corpo, che fu vn ritratto, & vn'errario insieme di tutte le bellezze del Mondo, lo vidde, dico, fatto or-

rido scheletro, tutto spolpato da vermi, tutto poluere, tutto fracidume, auanzo miserabile di vipere, rospi, e scorpioni, e riguardando pure frà quelle insterelite ossa, vide frà le costole, nel luogo, che fù vna volta centro del cuore, vna Scatola di piombo ben ferrata, coperta, e circondata da poca poluere dell'istesso cadauere, onde tratto dalla curiosità d'indagare il secreto, che tal scatolino in se racchiudesse, lo fece leuare, & insieme aprire, e vi ritrouò dentro il Ritratto, & il Sonetto già detto, lo spiegò, lo lesse più, e più volte, il tenore del quale l'hò posto qui di sotto, copiato da mè dal proprio che sta in detta scatola; perche ancor io la volsi per curiosità vedere, venendomi ciò promesso dall'hauere in mia compagnia il nominato Fr. Giosepe Liparini di detta Religione; lo vidi, e nelle proprie mie mani lo l'hebbi, e lo lessi, e mirai più volte anco il ritratto, qual'è à guisa di medaglia coll'impronto da vna banda con le seguenti lettere M. L. M. I. che vogliono dire Madonna Laura Morta Iace, e dall'altra parte non vi è cosa alcuna; la Scatola in cui stà rinchiuso hora si conserua nella Sagrestia di detti Padri, e si mostra à chi ne chiede di vederla; Il Sonetto è il seguente.



Qui

03

Q Vi riposan le caste, e felici ossa
Di quell' alma gentil', e sola in terra
Aspro, e dur sasso hor ben teco hai sot-
terra,
E'l vero honor, la fama, e beltà scossa.

Morte hà del verde Lauro suelta, e mossa
Fresca radice, e il premio di mia guerra
Di quattro lustri, e più s' ancor non erra
Mio pensier tristo, e'l chiude in poca fossa.

Felice pianta in Borgo d' Anignone,
Nacque, e morì: e qui con ella giace
La penna, e'l stil, l' inchiostro, e la ragione.

O delicati membri, ò vna face,
Che ancor mi cuoci, e struggi: inginocchioni
Ciascun preghi il Signor v' accetti in pace.

Fece poi Francesco Primo ristorar detto
Sepolcro, & adornare di varij Epitafij, e lui
proprio vi fece due Quadernarij, riponen-
doli con quello del Petrarca dentro la Sca-
tola, & per essere Personaggio sì sublime,
mi hà parso di douerlo porre qui sotto, & è
questo.

Carmes du Roy Francois le grand Sur le
Tumbeu de Madame Laure.

En petit lieu compris vous pouuez voir
Ce, qui comprend beaucoup par renommee
Piume, labour, la langue, & le deuoir
Eurent vainchs par l'aymant de l'aymee.

gentil' Ame estant tant estimee,
 Qui te pourra louer, qu'en se taisant ?
 Car la parole est tousiours reprimee,
 Quand le subiet surmonte le disant.

Et molti altri Signori, ad imitatione del Rè, fecero ancor loro di belle, & varie Compositioni, mà il raccontarli qui saria troppo lungo, e per questo tralascio; Di qui ci portammo al Palazzo di Monsu di Grilion tutto dipinto dal Sig. Matteo Borboni nostro Bolognese, oue sono di grandi ricchezze, e belli apparati; di qui partiti, andammo à vedere la Piramide, che fù drizzata da' Papalini, in vergogna del li Ribelli, che qui si solleuorno, al tempo di Papa Alessandro Settimo, per l'affronto, che riceuè l'Ambasciator di Francia in Roma; Il Rè mosse guerra al detto Pontefice, mà poi si conchiuse la pace, nel piedestallo di detta Piramide, vi è vna Memoria, che contiene la ribellione, in dishonore particolarmente de' capi, quali oltre di questo, furono dipinti nel Palazzo Pontificio, come traditori al suo Prencipe, con li nomi, e cognomi, vno de' quali hà nome Gasparo, e l'altro Tomaso Carleri.

Viste queste, & altre cose notabili, andammo all'albergo à pigliare i nostri fagotti, e vestiti da Pellegrini, andammo fuori della porta detta del Ponte, che vā a Villasoua, passammo per questo Ponte, qual'è tutto di marmo bianco, & è vno de' più belli ponti, che sia in Christianità, nel mezo di
 que-

questo si vedono da lontano molte Terre, e più auanti, bisogna scendere à basso per vna scala nel fondo del fiume, perche sono rotti quattr'atchi, come già dissi, per la gran furia dell'acqua, onde è stato gran danno alli poveri passaggieri, perche da qui auanti bisogna passare con barche à forza di remi, onde per la velocità dell'acqua, si corre gran pericolo.

Giunti di là dall'acqua, oue è l'altro pezzo del ponte, salimmo di sopra, & entrassimo dentro la porta di Villanoua, questa è la prima Villa della Prouineia detta la Gallia Narbonese, qui ci sono Gabellini, che guardano ne' fagotti, per esser questa Villa del Rè di Francia, qui ci è vna gran Fortezza, posta in alto, in modo che domina tutto Auignone, e batte tutta la Città benissimo, passati da questa Fortezza, andammo ad vn'altra Villa chiamata S. Stefano, caminando sempre per certe Colline, e pianure, mà alquanto sterili, qui alloggiammo la sera: la mattina andammo à Sirignac, distante d'Avignone cinque leghe, per vna pianura bonissima, poi si guita fino à Besorza, per spatio d'vna lega, doue sono bellissimi paesi, e tutti al piano, seguitando ancora per due leghe, tanto che giungessimo alla Città di Nîmes, e qui ci fermammo, per vedere questa bella, & antica Città, mà piena d'Eretici.

Andammo dentro à vedere quel gran Teatro, che fecero fare gl'antichi Romani, essendou le sue antiche Memorie; questo

Tea-

gentil^o Ame estant tant estimee,
 Qui te pourra louer, qu'en se taisant ?
 Car la parole est toujours reprimee,
 Quand le subiet surmonte le disant.

Et molti altri Signori, ad imitatione del Rè, fecero ancor loro di belle, & varie Compositioni, mà il raccontarli qui saria troppo lungo, e per questo tralascio; Di qui ci portammo al Palazzo di Monsu di Grilion tutto dipinto dal Sig. Matteo Borboni nostro Bolognese, oue sono di grandi ricchezze, e belli apparati; di qui partiti, andammo à vedere la Piramide, che fù drizzata da' Papalini, in vergogna del li Ribelli, che qui si solleuorno, al tempo di Papa Alessandro Settimo, per l'affronto, che riceuè l'Ambasciator di Francia in Roma; Il Rè mosse guerra al detto Pontefice, mà poi si conchiuse la pace, nel piedestallo di detta Piramide, vi è vna Memoria, che contiene la ribellione, in dishonore particolarmente de' capi, quali oltre di questo, furono dipinti nel Palazzo Pontificio, come traditori al suo Prencipe, con li nomi, e cognomi, vno de' quali hà nome Gasparo, e l'altro Tomaso Carleri.

Viste queste, & altre cose notabili, andammo all'albergo à pigliare i nostri fagotti, e vestiti da Pellegrini, andammo fuori della porta detta del Ponte, che vā a Villanoua, passammo per questo Ponte, qual'è tutto di marmo bianco, & è vno de' più belli ponti, che sia in Christianità, nel mezo di
 que-

questo si vedono da lontano molte Terre, e più auanti, bisogna scendere à basso per vna sciala nel fondo del fiume, perche sono rotti quattr'atchi, come già dissi, per la gran furia dell'acqua, onde è stato gran danno alli poueri passaggieri, perche da qui auanti bisogna passare con barche à forza di remi, onde per la velocità dell'acqua, si corre gran pericolo.

Giunti di là dall'acqua, oue è l'altro pezzo del ponte, salimmo di sopra, & entrassimo dentro la porta di Villanoua, questa è la prima Villa della Prouincia detta la Gallia Narbonese, qui ci sono Gabellini, che guardano ne' fagotti, per esser questa Villa del Rè di Francia, qui ci è vna gran Fortezza, posta in alto, in modo che domina tutto Auignone, e batte tutta la Città benissimo, passati da questa Fortezza, andammo ad vn'altra Villa chiamata S. Stefano, caminando sempre per certe Colline, e pianure, mà alquanto sterili, qui alloggiammo la sera: la mattina andammo à Sirignac, distante d'Avignone cinque leghe, per vna pianura bonissima, poi si guita fino à Besorza, per spatio d'vna lega, doue sono bellissimoi paesii, e tutti al piano, seguitando ancora per due leghe, tanto che giungessimo alla Città di Nîmes, e qui ci fermammo, per vedere questa bella, & antica Città, mà piena d'Eretici.

Andammo dentro à vedere quel gran Teatro, che fecero fare gli antichi Romani, essendoui le sue antiche Memorie; questo

Tea-

O gentil' Ame estiant tant estimee,
 Qui te pourra louer, qu'en se taisant ?
 Car la parole est tousiours reprimee,
 Quand le subiet surmonte le disant.

Et molti altri Signori, ad immitatione del Rè, fecero ancor loro di belle, & varie Compositioni, mà il raccontarli qui faria troppo lungo, e per questo tralascio; Di qui ci portammo al Palazzo di Monsù di Grillon tutto dipinto dal Sig. Matteo Borboni nostro Bolognese, oue sono di grandi ricchezze, e belli apparati; di qui partiti, andammo à vedere la Piramide, che fù drizzata da' Papalini, in vergogna del li Ribelli, che quì si solleuorno, al tempodi Papa Alessandro Settimo, per l'affronto, che riceuè l'Ambasciator di Francia in Roma; Il Rè mosse guerra al detto Pontefice, mà poi si conchiuse la pace, nel piedestallo di detta Piramide, vi è vna Memoria, che contiene la ribellione, in dishonore particolarmente de' capi, quali oltre di questo, furono dipinti nel Palazzo Pontificio, come traditori al suo Prencipe, con li nomi, e cognomi, vno de' quali hà nome Gasparo, e l'altro Tomaso Carleri.

Viste queste, & altre cose notabili, andammo all'albergo à pigliare i nostri fagotti, e vestiti da Pellegrini, andammo fuori della porta detta del Ponte, che vā a Villanoua, passammo per questo Ponte, qual'è tutto di marmo bianco, & è vno de' più belli ponti, che sia in Christianità, nel mezo di

que-

questo si vedono da lontano molte Terre , e piu auanti, bisogna scendere à basso per vna sciala nel fondo del fiume, perche sono rotti quattr'atchi, come gia dissi, per la gran furia dell'acqua, onde è stato gran danno alli poueri passaggieri, perche da qui auanti bisogna passare con barche à forza di remi, onde per la velocità dell' acqua, si corre gran pericolo.

Giunti di là dall'acqua, oue è l'altro pezzo del ponte, salimmo d sopra, & entrassimo dentro la porta di Villanoua, questa è la prima Villa della Prouineia detta la Gallia Narbonese, qui ci sono Gabellini, che guardano ne' fagotti, per esser questa Villa del Rè di Francia, qui ci è vna gran Fortezza, posta in alto, in modo che domina tutto Auignone, e batte tutta la Città benissimo, passati da questa Fortezza, andammo ad vn'altra Villa chiamata S. Stefano, caminando sempre per certe Colline, e pianure, mà alquanto sterili, qui alloggiammo la sera: la mattina andammo à Sirignac, distante d' Auignone cinque leghe, per vna pianura bonissima, poi si guitassimo fino à Besorza, per spatio d'vna lega, doue sono bellissimi paesi, e tutti al piano, seguitando ancora per due leghe, tanto che giungessimo alla Città di Nîmes, e qui ci fermammo, per vedere questa bella, & antica Città, mà piena d'Eretici.

Andammo dentro à vedere quel gran Teatro, che fecero fare gl'antichi Romani, essendoui le sue antiche Memorie; questo

Tea-

Teatro era chiamato l'Arena, & è tutto di Marmo finissimo, e non è quasi guasto niente dal tempo, con essere così antico, perche ne fanno gran conto, questo è fatto, di quattro ordini, cioè Toscano, Ionico, Dorico, e Corinto, il disegno è bellissimo, al di dentro è fatto tutto a scalinate fino al fondo, & è di figura ouata, con grandi, & immaginabili sotterranei, basta il dire, che fà fatto dall'Imperio Romano; andassimo dentro à detti sotterranei, oue si fanno hosterie, bettole, e magazeni d'ogni sorte, si vendono quiuì molte cose da mangiare, come in vna Piazza.

Quiuì alcuni Cattolici, & alcuni Eretici tutti insieme ci condussero à vedere la Lupa, che allatta Romolo, e Remo, scoltura di mezo rilieuo antichissima, scolpita in vna di quelle gran Colonne, che al difuori sostentano detto Teatro, cose degne da vederli: poi ci condussero à vedere il Foro della Giustitia, nel quale è vna Memoria, che fà fatta in obbrobrio de gl'Eretici: di qui ci condussero à vedere il Tempio di Diana, questo Tempio è antichissimo, di tre facciate quadre, & vna meza rotonda, doue era l'Altare, e Statua di detta Dea, & è di ordine corinthio, e composto, & è d'altezza ordinaria, mà non vollero che andassimo dentro, come facessimo nel Teatro.

Di qui andammo à vedere il Capitolio, ò come loro dicono, la Casa di Plautina Imperatrice, questa è di grandezza ordinaria, mà molto antica, in quadrato non perfetto,

con muraglie di finissimo marmo, con mezi Colonnati, che risaltano in fuori dal muro attorno, attorno d'ordine corinthio, quali sostentano vn Cornicione grande superbissimo, che pure gira attorno à detta Casa, questa è fatta d'vna naue sola, questo Cornicione copre il sporto in fuori de' tetti, di modo, che non si vede di che sia coperta se non si salisce; sopra di quella; in questo cornicione sono poi lauori superbißimi, & rabeschi non mai più veduti, & di gran considerazione, e valore.

Vi sono poi per la Città diuerse antichità, come memorie, statue, & cose simili degne d'esser vedute; quiui è vna fonte, & per essere appresso al Tempio di Diana la chiamano con il medesimo nome, questa è marauigliosa da vedere, la sera nel tramontar del Sole comincia à bollire, e và crescendo tanto, che trabocca fuori, & diuieue caldissima, passata meza notte comincia à calare, seguendo così sino al leuar del Sole, di modo, che cala tanto a basso, che non si può cauare acqua se non con fune: qui si vedono ancora molte altre curiosità, che per breuità tralascio.

Quiui li forastieri entrano, & escono solo per vna porta posta ad Oriente, quale è bellissima, e forte, con molte memorie antiche de gl'Imperatori, & altri Huomini grandi, con vn balardo rotondo auanti detta Porta à guisa di meza luna, con fosse profonde, e sua strada coperta; Di qui partiti andassimo a Vilosa, terra picciola, di-

stau-

stante vna lega, e quì alloggiammo: la mattina seguente andammo a Occiao per cammino d' vna lega, Terra grossa, e seguitando per due leghe, fino a Lionel, questa è Terra grossa, e grande, e già era Città, & al presente ancora è cinta di muraglia, e vi è gran traffico, & è assai bella, posta in vna pianura, come sono tutte l'altre già dette doppo che partessimo d' Auigone.

Di quì andammo a Colombier, distante da Lionel due leghe, mà auanti d' arriuarui incontrassimo vn' Italiano della Città di Parma, che veniuadi Galitia, quale ci raccontò, che era stato assassinato da molci ladroni, che lo spogliorno, togliendoli alcune pezze da otto, e poi lo mal trattorno, lasciandoli solo la vita, mà ancor quella fracassata dalle bastonate: noi lo consolassimo, facendoli la carità, e seguitammo il nostro viaggio, mà caminati poco più d' vn miglio, e' incontrammo in due Eremiti Napolitani, che parimente veniuano di Galitia, questi ci raccontorno, che ancor essi erano stati assassinati nelli confini trà Francia, e Spagna, sotto Perpignano; andorono alla Giustitia così mal trattati, & il Governatore subito gli mandò gli Sbirri, quali giunti in quel luogo, oue era seguito l'assassinio, cercorono tanto, che trouorno trè, quali legati, e condotti alla Città, furono impiccati subito, e squartati, portando li quarti in quel luogo oue haueuano commesso il male, noi gl'interrogassimo del viaggio di Galitia, questi ci dierono molte informazioni, gli fa-

cessimo la carità, dandoli vna lettera ancora da portare à Bologna, raccomandandoli nella medesima alli nostri di Casa: onde si partirono, e noi seguimmo il nostro viaggio tutti mal contenti, & afflitti per li successi, che ci haueuano raccontati costoro; mà fatto animo, sperando nell'aiuto di Dio, e di S. Giacomo, andassimo allegramente, tanto che giungemmo à Colombier.

Questa è vna Terra, che non cede punto nè di grandezza, nè di bellezza, nè d'altra cosa à quella di Lionel, di qui c'innuiamo verso Mompelier, lontano due leghe ben longhe, le quali però si fanno presto, perche è tutta piana, e bella strada, e questo è il più bello, e fertile paese, che sia in tutta la Gallia Narbonese.

Giunti à Mompelier, le guardie della porta ci fermarono, interrogandoci chi eramo, donde veniuamo, e doue andauimo. Inteso essere Italiani, e Cattolici, per esser essi Eretici non volsero assolutamente, che entrassimo nella Città, dicendo, che non sono mai entrati pellegrini in detta Città, imponendoci lo stare alla larga, e che la mattina seguente douessimo partire di detto luogo, noi ritornati alquanto indietro per il Borgo, fuori di detta porta andammo an vn' hosteria, doue albergassimo: vennero in detta molti vicini à bere, e frà gl'altri vno, che vende della Maiolica dirimpetto à detta hosteria, quale s'intende di disegni alquanto, cominciò à discorrere con noi egli, & il padrone dell'hostaria. Il mio

Camerata gli diede faggio della sua virtù, essendo Pittore, e gli mostrò molti disegni de' Carazzi, di Guido Rheno, e di Raffaele d' Urbino, e molte altre carte di bonissimi Pittori, del che mostrorono hauere gran gusto, e discorressimo tutta quella sera, finche giunse l'hoia di cena, cenorno in nostra compagnia, e raccontandogli, che non ci haueuano voluto lasciar entrare nella Città, loro ci promissero di condurei la mattina seguente per tutta la Città à vedere ciò che vi è di bello, e buono.

Doppo cena si congregorono quìi molti Giouani, e Damigelle, che se ne vanno a spasso per la Città, e di fuori, si missero a bere, e stare allegramente, doppo cominciorono vn giuoco, quale è questo: fecero vn giro in d' dieci, & alle volte più, & alcune volte meno, lontani l'vno dall' altro in proportionata distanza; tirandosi vn gran pignatto l'vno all' altro così in giro, e quello, che non lo pigliaua, ò lo lasciaua cadere rompendosi pagaua; finito il giuoco andassimo à letto.

La mattina leuati, e vestiti da Città, vennero costoro, e ci condussero dentro per vn' altra Porta, andassimo prima al Duomo a segnare la Dimissoria, questa Chiesa è assai grande, & è posta in luogo eminente, di modo, che sourasta à tutta la Città, essendo questa posta in cima d' vna Colinetta, & è rotonda, venendo ad essere la Chiesa nel mezo, & il resto della Città attorno, questa Chiesa è tutta guasta dalle canonate,
poi-

poiche quando gl'Eretici si ribellorono, saltando fuori della Città la cominciarono a battere, & in particolare la Chiesa, e tutti quelli pochi Cattolici, che vi erano, mà per miracolo di Dio, arriuando le palle del cannone alla muraglia passauano bensì da banda à banda, restando vn buco solo, tanto quanto era la grossezza della palla, e non più; onde pare proprio vn criuello tutto pertuggiato, & assaisime palle sono restate attaccate alla medesima muraglia senza passar di dentro, cosa mirabile da vedere, e così parimente le muraglie della Città verso Settentrione, che da quella parte appunto erasi accampato l'esercito di questi Eretici, battendo la Città per alcuni giorni, mà vedendo questi non poter far niente, e che era proprio vn miracolo di Dio, si riconciliarono con quelli pochi Cattolici, che vierano, e ritornarono nella Città, facendo tanto tempo per vno à gouernarla, queste sono cose, che qualunque passa per di là le può vedere cō proprij occhi, come hò fatto io.

Questa Chiesa dico, è vn bell'edificio molto antico, nell'Altare maggiore vi è dipinto S. Pierro, quando si cadere Simon Mago, questa pittura è di Monsù Bordon, quale fù huomo di grande intelligenza in quest'arte, gl'altri delle Capelle intorno alla Chiesa, sono tutti volti all'Altare maggiore posti per fianco, e non come si vfa in Italia, vnà di queste Capelle fù cominciata à dipingere da vn' eccellente Pittore Bolognese, mà restò imperfetta per la sua morte,

onde voleuano, che il mio Camerata restasse à dipingerla, e gli hauerebbero dato tutto quello, che hauesse addimandato, perche il Patrone non hà mai voluto doppo tanti anni, che morì il Pittore, che alcun'altro vmetta le mani, se non vno che sappi dipingere à guazzo, à fresco nella muraglia, che sia buono, & anco che sia della medesima Città di Bologna, per potere imitare la medesima mano, e così quasi per forza voleuano che restassimo, non essendogli mai capitato altri Bolognesi che noi, mà a niun patto volemmo fermarci per seguitare il nostro viaggio in Galitia, promettendoli di seruirli al ritorno.

In questa Chiesa è vn' Organo di cui à miei giorni non hò veduto il più bello, & il più strauagante; di qui andammo à dir Messa alla Trinità, in questa Chiesa ci è il Bastone, che portaua S. Rocco per Bordone, e nessuno lo puol toccare, se non li Sacerdoti; è ferrato in vna Cassetta della medesima lunghezza, con chiauature ben custodite; Io per essere Sacerdote lo pigliai in mano, e lo sentij molto peso, e mi disse quel Frate, che ce lo mostrò, che pesa dodici libre, è ferrato da piedi, & in cima, & è storto alquanto, & in vn groppo, che hà nel mezo, vi è intagliato vn Serafino, questo è grosso ordinarimente, e non si sà di che legno sia, benchè sia stato veduto da tante migliaia di persone.

Andammo poi à vedere il Palazzo Regio, quale si fabrica tutta via, e si adorna

on bellissime pitture: poi vn'altra Chiesa,
 oue si faceua vn'Officio per vn Morto, ci
 onessimo inginocchiati verso l'Altar Mag
 riore, in compagnia delli sudetti, stando co
 i vn poco, & in tanto venne vna Donna, che
 i gettò trè soldi di quella moneta nel Ca
 ello, onde restassimo mortificati per essere
 presenza di quelli galan'huomini, che ci
 onduceuano, parendo, che chiedessimo la
 arità, e dissero, che la scufassimo, perche si
 fa così, & in effetto vedessimo, che seguitò
 darne à tutti quelli, ch'erano in Chiesa
 anto à ricchi, come à pueri, i ricchi poi
 scendo dalla porta della Chiesa la danno
 lli pueri, che stanno fuori chiedendo la
 arità.

Qui, come in tutta Francia, hanno certi
 anconi grandi, con appoggi alti impostati
 er metterui le torze, doue ne è in gran co
 ia, tutte in fila per quellibanconi, e tutte
 ono di cera rossa, perche se ne vedono po
 chissime delle bianche, e quasi nissuna, qua
 i torze accendono tutte alla Leuatione, sino
 atta la Communione, finita questa funtio
 ne sortimmo fuori della Chiesa, dando quel
 i trè soldi ad vn pueretto: qui ancora vi è
 vn bellissimo Studio.

sciti dalla Città andammo nel Borgo
 alln nostra hosteria, e pigliati li nostri fa
 gotti, c'inuiassimo verso Gigian, caminan
 do per vn bel stradone tutto lastricato per
 quella bella pianura, tutta coperta d'horti,
 di vigne, oliueti, & altri arbori fruttiferi
 d'ogni sorte, e questo seguìta per spatio di
 due

due leghe, che sono da Mompelien à Gigian
 la sera giungemmo à Gigian luogo grandissimo
 fino cinto di mura, qui non ci fermassimo
 niente, seguitando fino ad vn picciolo Villaggio
 chiamato Ruuirun, qual'è situato sopra d'vn
 monticello, che entra come vn' Isola in vn
 Pennisola in mezo ad vn gran lago.

La mattina seguente andammo à trauerare
 di molte Colline, tutte piene di Vigne, &
 Oliueti fino a Iupian distante due leghe
 ben longhe, & poi à S. Tuberì per spatio
 di trè leghe, ma auanti d'arriuarui si passò
 vn fiume non molto grande, mà cattiuo, in
 modo, che gli hanno più volte fabricato vn
 ponte, ma indarno, che ló butta à terra, con
 sendo precipitosamente; onde conuiene
 mantenerli vna Barca per passar Carrozze
 Carri, & animali, e passaggieri, e per esse
 re passo publico, oue corre la Posta, e si fan
 no pagar bene, perche sono affittati, e que
 sto Dacio è della Regina di Francia, e per
 questo non rifanno mai il ponte, perche co
 si è vn gran guadagno, passato questo and
 dammo a S. Tuberì lontano da questo passo
 vn tiro di moschetto, questo è vn luogo bel
 lissimo, e forte, cinto di mura, & è assai
 grande, con belli casamenti, e Piazza assai
 capace, doue si vende sempre gran quantita
 di frutti; e partiti andammo verso Bizie
 lontano trè leghe longhissime, mà auanti
 d'arriuarui faceffimo vna buona salita, doue
 noi ritrouammo vn pouero Romano, che
 disse, andare ancor esso a S. Giacomo di Ga
 litia, ci accompagnassimo insieme, mostran
 do

o hauere gran gusto d'hauer trouato com-
gnia in vn viaggio così lungo, e così di-
orrendo della Patria dell'vno, e dell'al-
o arriuam no a Bizies di sera.

Questa Città è grande, posta in vn colle
on molto alto, mà bello, si bella vita da
ntano per li molti Campanili, e Torri, che
i sono: si entra in questa Città per vna gran
orta nuoua posta à Leuante, e tiene da ma-
o manca vn gran baloardo tutto di pietra
ua, la porta è bella, con l'armi, e statua
Luigi XIV. con belli finimenti; entrati
entro da questa si giunge in vna gran piaz-
a, qual' è sempre netta, non essendo inpe-
ita da niente, essend uene vn' altra per le
erbe, & per il mercato: questa solo deue
eruire pe piazza d'armi, vi sono di gran
Conuenti, mà fra gl'altri vno di Monache,
all'antrare di detta porta à man manca vi è
n grand'Ospitale, doue alloggiano tutti li
ellegrini con gran carità, e li Sacerdoti
eparati, con gran splendidezza litrattano,
mà a gl'altri gli danno solo pane, e vino à
differenza delli Religiosi, che trattano be-
ne, mà noi lasciato qui il Romano; andam-
mo ad vn Magazzino a cena, tenendo ancora
al padrone ca nera locanda.

La mattina nell'vsci e trouassimo vn Pre-
te, che ci interrogò di che paese erano, noi
essere Italiani, & Bolognesi, e che andaua-
mo in Galitia, questo ci disse essere siato à
Roma, & che era passato per Bologna, e par-
laua bene Italiano, demandò qual'arte ele-
citaua il mio Compagno, e questo gli disse
es

essere Pittore, del che si rallegro, facendo
 ei molte cerimonie, inuitandoci con lui
 far colatione, & a fare il suo ritratto, e
 spondendoli il Camerata, che qui non ha
 ua alcun stremento per far questo, disse que
 lo, che si contentaua solo, che fosse fatto
 lapis rosso, così lo fece in due hore à Ca
 sua, finito questo, ci diede vna buona colatio
 ne regalata, & vn scudo bianco, che loro
 dicono cublanc.

Nell'uscire di questa Città si passa per
 bel ponte posto sopra d'vn gran fiume, che
 scorre dietro a questa Città, dalla parte
 Occidente, qual scorre per vna bella, e va
 ga pianura piena d'horti, giardini, con bel
 lissimi palazzi, e grande campagne d'olivi
 ti, e molte vigne, paese veramente molto
 delizioso, e fruttifero d'ogni sorte di fru
 ti, e biade: di qui partiti andammo ver
 Narbona lontana da Bizies quattro leghe
 ma alla metà di questo viaggio v'è vn grosso
 fiume, che si passa per barca, & alla riva
 questo vi è vna terra cinta di mura, quale
 chiama Campo stagno; e questo è quel fiume
 me, nel quale deue sboccare il taglio, che
 fanno da vn Mare all'altro per la lingua
 Oca: qui hanno lauorato assai, e fabricato vn
 ponte, e ripari di grossissime muraglie, con
 molte paradere per l'acqua, & hanno taglia
 to per spatio d'vn miglio; per drizzare det
 to fiume, passata questa Terra, seguitam
 il nostro viaggio, finche summo à Narbona.

A Rriuati à Narbona, fummo interrogati di che Paese, & doue andauamo, noi essere Italiani, & andare in Galitia, ci lasciorono passare auanti, nell'entrare di questa Città; si volta attorno ad vn'alta, e forte muraglia, con fortissimi baloardi, e meze lune tutte incamisciate di muraglie di pietra viuua, con strada coperta attorno, con forte palizzata, entrati per vn grande, e lungo ponte posto sopra la fossa, entrassimo nella meza luna, quì vi è vna guardia grossa di Soldati, & interrogati del Nome Cognome, e Patria, ci lasciorono andare per vn' altro ponte, che dalla meza luna se ne vada alla porta della Città, quale è bellissima, di marmo bianco, con inscrizioni antiche.

Questa Porta è fortissima con rastelli, e ponti leuatori, mà l'ultimo che è di dentro è in polize, quale con argano si leua, e si abbassa al tocco di vna gran ruota, cosa bella da vedere: entrati, andassimo dritto alla Piazza, quì sono le strade strette, ma piene di botteghe; e vi è gran popolo, arriuati in Piazza, stassimo alquanto a rimirla, per essere bellissima, se bene picciola; dipoi andassimo alla volta del Porto qual'è bello, e sempre pieno di barche mercantili, quali vengono, e vanno per questo gran fiume, sboccando nel Mare Mediterraneo, andammo per la Città a vedere molti Conuèti, Chiese doue vi sono di belle Pitture di valenti

huomini, particolarmente nelli Capuccini; doue è vn bellissimo quadro del Ba Tani.

Ci sono di gran Conuenti, e fanno di gran carità alli Pellegrini, essendoui anco di buoni, e belli Ospitali, e chi vuole andare ad alloggiarli bisogna si porti al Consolo, come fece quel Romano nostro Camerata, il qual Consolo vi fa vna poliza sigillata di sua mano, quale si presenta al Patrone dell'Ospitale, quale poi vi conduce dentro, consignandoui vn buon Letto.

Questa Città è grande assai, & è bellissima, molto antica, circondata di forte, & alte muraglie di marmo bianco, per esserne quiui in gran copia, è posta in vna gran pianura con bellissimi Palazzi antichi, e moderni, con belle Fontane, che spargono acqua in gran copia: vi sono poi due Piazze, oue si vendono herbaggi, e frutti d'ogni sorte, pesce in gran quantità, & à buon mercato vi è ancora la più florida Vniuersità, frà tutte le 66. già dette di sopra: girata tutta la Città, andassimo all' albergo essendo giunt la sera.

La mattina andammo nel Palazzo del Vescouo à segnare la dimissoria, quale ci fece aspettare vn pezzo, poi segnatola, ci died l'elemosina della Messa, andammo à basi nel Duomo, mà il Sagrestano non vuole che diceffimo la Messa, per non hauere l'veste longa, e ci diede ancor egli vn'altra elemosina, per vna Messa, dicendoci, che andassimo à qualche Conuento, che cos l'haueressimo detta: partimmo dal Duomo

uscen-

uscendo p
uo, quale
San Pietro
del Vesco
che most
re machi
spatio di
la ouata, f
che dal fe
Palazzo,
la vi sono
lonne, ch
fino alla
gran vol
la; questo
tutto di
al di der
Duomo
mostrar
auanti,
Part
tirani à
nostri f
Ospita
rata, e
di già
ancor l
bona,
distan
que da
proseg
bel st
cui è
da' Ro

uscendo per la porta del Palazzo del Vesco-
uo, quale è vna machina altissima, eguale à
San Petronio di Bologna, e tant'è il Palazzo
del Vescouo attaccato al Duomo, di modo,
che mostra tutta vna fabrica, quale per esse-
re machina così grande, si vede lontano per
spatio di molte leghe, quiui è vna gran sca-
la ouata, fatta à lumaca, tutta di macigno,
che dal fondo và fino alla sommità di detto
Palazzo, e nel mezzo del vacuo di questa sca-
la vi sono due grossissime, & altissime Co-
lonne, che dal fondo del medesimo Palazzo,
fino alla sommità arriuanò, sostentando vn
gran volto, che serue per soffitto à detta sca-
la; questo è antichissimo, fatto di più ordini,
tutto di marmo bianco, tanto di fuori, come
al di dentro, & il medesimo è la fabrica del
Duomo, con molte iscrizioni antiche, che
mostrano essere questa Citta stata possente
auanti, e doppo li Romani,

Partiti dal Duomo andammo alli Carme-
litani à dire la Messa, dipoi pigliammo li
nostri fagotti, & andammo alla volta dell'
Ospitale à pigliare il Romano nostro came-
rata, e qui giunti ci staua aspettando, come
di già ci haueua detto d'aspettare, pigliato
ancor lui il suo fagotto; partimmo di Nar-
bona, seguitando alla volta di Villa d'Agna
distante da Narbona due leghe, usciti adan-
que dalla porta occidentale di Narbona per
profeguire il nostro viaggio, trouammo vn
bel stradone tutto piano per lungo spatio,
cui è vn bello, & antico Acquedotto fatto
da' Romani, quauo dominauano questi pae-
si,

fi, il quale segue dietro questa strada per spatio di due leghe, & v' a pigliar l'acqua da vn fiume, che scorre per queste Campagne, e per far questo è stato necessario, che forano molte Montagne non molto alte, mà però tutte di pietra viua, le quali passate da banda à banda, & à forza di fuoco, ferro, aceto, e scalpello fecero il sudetto Acquedotto, che conduce in gran copia l'acqua à Narbona, e se non fosse questo, li conuerria bere quella del fiume, che per essere vicino al Mare è alquanto salata, e sempre torbida per il flusso, e riflusso di esso.

Seguitando noi dietro à questo Acquedotto per due leghe, giungeffimo a Villa d' Agn', mà auanti d'entrare in detta Villa si passa vn grosso fiume per batca, & è quello doue pigliano l'acqua per l'acquedotto già detto, passando questo fiume per barca, e non pagaffimo niente; all'altra ripa il Barcaiuolo c' inuitò se voleuamo mangiare alla sua bettola, perche da qui auanti haueuamo da caminare vn pezzo senza trouare nè case, nè hosterie, noi ci fermassimo, essendo quasi mezo giorno: costui ci concio vn' insalata, e e non altro, quale ci costò sei soldi, & il vino dieci soldi, e questo fù il seruitio, che ci fece di passarci per niente.

Così risuegliato l'appetito, mà noa sodisfatto, partissimo verso Lignan distante trè leghe, caminando per vna gran piauura doue ci colse vn vento terribile, sì che appena ci poteuano muouere, caminando per fossi al meglio che poteuamo, e ci conuenne legare

li Capelli sopra della testa , perche il vento ce li haurebbe portati via , così caminassimo tutto quel giorno con quel vento, che tiraua verso lo stomaco, & era molto freddo , finalmente arriuammo la sera à Lusignan , terra grossa, circondata di due giri di muraglia, l'vna sì vicina all'altra , che appena vi passa vn' huomo per mezo , di fuori vi è fossa , e contrafossa tutte piene d'acqua ; andammo vn poco per la Terra, mà essendo tardi , dimandassimo ad vn Frate Zoccolante doue era vna buon alloggio, egli ci rispose , che ve n' erano delli buoni , mà esser caro il viuere, che era meglio andarne fuori della Villa nel borgo , doue non si pagaua così caro , e che ci tornana più il conto se voleuamo marchiare à buon' hora, perche le porte si apriano tardi.

Ci appigliassimo dunque al consiglio , & andammo nel Borgo all' hosteria del Cauale bianco , e qui alloggiassimo commodamente, mà ci costò caro, perche credo , che questa Terra sia l'albergo, e residenza della Carrestia: non vi dirò del Pane, e del Vino, che era carissimo più che fratello, mà vi dirò solo questa, da cui potrete comprendere la verità di quel che dico: Vn piatto di peducci, come dicono li Fiorentini, che altro non sono, che quattro piedi d' Agnello, dal ginocchio in giù, ci costorno 20. soldi di Francia, che sono 40. dell'nostri.

Quiui erano due Pellegrini Francesi, che andauano à Roma, vno de' quali sonaua il Violino, e parlaua latino assai spropositata-

mente con il mio Camerata, e faceuano à chi dir poteua più grossi filocifini, e sonaua anco assai strampalatamente, dandoli uoi ad intendere, che sonaua benissimo, e se andaua in Italia, e particolarmente in Roma hauerebbe hauuto qualche gran fortuna, essendo che non era chi sonasse così bene tal' Istromento, e costui insuperbiuasi, e diceua anch'egli d'essere il maggior sonatore, che fosse in quelli paesi, e noi lo approuasmo per tale, facendolo sonare tutta la notte, di modo, che l'hoste non potè mai dormire, e nel sonare, che faceua, oltre l'esser gosso di vita, e di ceruello, faceua molte smorfie accompagnate con gridi, & vrli, che pareua vn' animale.

Quella notte ce la passammo così, la mattina per tempo andammo verso Carcastona, lontana trè leghe, e di nuouo il vento ci tornò à trauagliare peggio di prima, onde caminando chi per vn fosso, chi per vn' altro, chi doppo gli argini di terra, caminando così fino a mezzo giorno, ne ci accorgessimo di hauer perso il Camerata, quale passò certe montagne, & arrivò ad vn Castello, che si chiama Canpenduto, e quì stette à pranso pensando di ritrouarci, di poi si partì, addimandando di andare à Carcastona, & io per altra strada con quel Romano andammo à certe Case di Contadini a pranso, quali non vollero niente; e nel partire da loro ci donarono vn formaggio, e due pani grossi, dicendo, che pregassimo Dio per loro: partimmo finalmente dimandandoli la strada di

Car-

Carcastona
no camina
pagne, e p
formenci b
gestimo a

Questa
della Ling
Città si pa
tra uiua m
do gli'occh
fiso sopra
mo ad abb
e l'altro t
ci: andan
trouato, r
gio fatto

Carcastona

Questa

tile, e tu

a' miei g

me, tut

grande,

le cose fi

di detta

quadro

cato dal

sure di p

viè il g

Rito

porta d

è vn g

lungo,

una for

tezza

Carcassona, e cortesemente ce l' insegnarono caminando tutto il giorno per molte Campagne, e pianure tutte coltivate, e piene di formenti bellissimi, la sera sù'l ta. di giungessimo a Carcassona.

Questa è la prima Città della Prouincia della Lingua d'Oca, nell' arriuare à questa Città si passa per vn gran ponte tutto di pietra viuua molto bello da vedere: quiui alzando gl'occhi vedessimo il nostro Camerata affiso sopra detto ponte, tutti allegri corressimo ad abbracciarlo, essendo stati, e l'vno, e l'altro tutto quel giorno molto malenconici: andammo all'albergo che già haueua ritrouato, raccontando l'vno a l'altro il viaggio fatto; la mattina andammo à spasso per Carcassona.

Questa è vna Città forte, ricca, mercantile, e tutta piena di Botteghe, che io mai a' miei giorni non nè hò vedute tante insieme, tutte poste con bell'ordine: vi è vna grande, e bella Piazza abbondante di tutte le cose spettanti al vitto humano, in mezo di detta Piazza vi è vn gran Portico fatto in quadro perfetto, sotto del quale si fa il mercato del grano, & legumi, con tutte le misure di pietra murate, e sopra questo portico vi è il granaro del publico.

Ritornammo così per ispasso fuori della porta d'oriente, doue entrammo la sera; qui è vn grande, e bellissimo Borgo, e molto lungo, sopra questo Borgo verso mezo d. è vna forte Cittadella, ò vogliamo dire Fortezza molto grande, che nel vederla di lontano

tano pare vna Città, e fà bella veduta, questa è cinta da due giri di muraglie, il primo giro è alto ordinariaméte come l'altre, con baloardi attorno rotondi, per esser posta in cima di vna Collina; l'altro giro di muraglie poste in dentro, mà in poca distanza dal primo, è molto alto con spessi torresotti tutti coperti in forma di cupule, e molto alti, di modo, che fanno bella veduta, e le mura sono tutte di pietra viuua.

Frà la Città, e detto Borgo passa vn grosso fiume, che si passa per vn bello, e lungo ponte, passato questo si giunge in vn' altro Borgo cinto di mura, e di fossa, con suoi baloardi molto forti, e ponti leuatori alle porte: di qui si entra nella Città grande, cinta ancor essa, come dissi, di mura, e baloardi, con sue fosse; girati alquanto per la Città, andassimo fuori della porta verso Castel Naudar, distante da Carcassona 5. leghe: fatte due leghe trouammo alcune centinaia di persone, quali tutte lauorauano dietro al gran Canale, essendo arriuati sino in questo luogo, deppo che principiorno à Tolosa, che di qui à Tolosa vi sono 17. leghe: Caminati per alcuue leghe dietro à questo, lo lasciassimo, perche non seguita sempre dietro la strada commune, perche conforme l'altezza, e bassezza del terreno, è necessario, che vad' gi' ando hor quà, hor là; noi proseguimmo il nostro viaggio verso Castel Naudar, mà auanti di arauarui si passano trè Villaggi bonissimi.

Questo Castello è grande, che pare vna
Cit-

Città, è po
modo, che si
lungo, e si v
sono molte
che da lonta
sua muragli
rondi, & al
di detto C
da vinti Mo
metà di là p
lo, di modo
dere.

Qui vi è
sto frà Car
di questo C
re poste frà
quantità di
ne vedono
gua dian
no d'vn pa
pagna si c
te copron
quando se
re poi cop
pare tutt
mo fosse
vicino, v
branco t
co secon
mo duna
mattina
simo di
fina, dic
ue poi l

105

Città, è posto in cima d'vna collinetta, di modo, che si vede molto lontano, & è molto longo, e si vede giusto per profilo, dentro vi sono molte Chiese con grandi Campanili, che da lontano fanno bellissima veduta, con sua muraglia attorno, con molti Torresotti tondi, & alcuni quadri; oltre di questi, fuori di detto Castello per detta collina vi sono da vinti Molini da vento, la metà di quà, e la metà di là pigliando in mezzo detto Castello, di modo, che è cosa molto vaga da vedere.

Qui vi è gran traffico, essendo posto questo fra Carcaffona, e Tolosa; nel Territorio di questo Castello com'anco dell'altre Terre poste fra Tolosa, e Carcaffona, vi è gran quantità di Gallinazzi, & Oche, perche se ne vedono delle migliaia insieme con suoi guardiani à posta, come fanno i pastori, e vanno d'vn paese in vn' altro, stando alla campagna sì di giorno, come di notte; alle volte coprono tutta vna campagna, massime quando sono due, ò trè branchi insieme, pare poi coperta tutta di nero; se sono Oche, pare tutto bianco: Noi spesse volte credeuamo fosse qualche gran bugata, mà giuntoli vicino, vedeuamo essere Oche: vi farà per branco trè ò quattro guardiani, ò più, ò manco secondo la quantità de gl'animali: stassimo dunque la sera in detto Castello, & la mattina andammo al Duomo, mà non potessimo dire la Messa, ci diedero però l'elemosina, dicendo che andassimo al Carmine, doue poi la dicemmo, e Communicassimo mol-

ta gente, per essere il giorno della Pentecoste, quivi finita la Messa, nell'uscire dall'Altare così apparato col Calice in mano, vi fanno andare sopra le Sepulture de' Morti, dicendo il Deprofundis, & altre orationi per li Morti, seguitando così sopra molt' altre Sepulture, i Padroni delle quali sono presenti, e vi danno la carità, e vi vanno conducendo così sopra l'altre, donandoui tutti qualche cosa: Io credo, che fra l'elemosina della Messa, e quelle, che mi diedero sopra quelle sepulture, io facessi vn scudo di moneta.

Di qui andassimo a Villa Franca, distante trè leghe ben lunghe, seguitando il viaggio per Villanouella, fino à Vasseggia per spatio di 4. leghe, doue alloggiammo la sera, e ci costò assai, essendo caro ogni cosa: la mattina dicessimo Messa alli Osseruanti; andando, come la passata, sopra le Sepulture, mà raccogliessimo poco, per esserui, come dissi, la carestia: scappammo presto fuori della porta, per fuggire vn luogo così pouero di robba, e ricco di fame: andassimo a Monguiscardo, lontano due leghe; qui fabricano Naui per il nuouo Canale, perche qui si ritorna à caminarui dietro: vi sono in detto Canale molti sostegni, e molti ponti leuatori, & altri stabili di pietra viuia; e questo gran Canale lo fa fare il Rè di Francia, per congiungere insieme i due Mari Oceano, e Mediterraneo, & è bellissimo, capace di qualsiuoglia barca mercantile; gli caminassimo dietro per spatio di 3. leghe, che sono da Monguiscardo a Tolosa.

Viag-

Viaggi

Q Vesta
le
p
gran pianu
ui si ritroua
molt' altri
da sè; tutt
te per dau
tronassimo
re, coper
grande, ch
detto balo
si entra in
longo à r
era: la mat
Duomo p
Vicario e
aspett affi
tre vede
tica, e be
di misura
antiche,
andammo
ci segnò
Di q
delli Pa
ci era st
tenena l
uassimo
tesa; pa
ni à dir

Viaggio da Tolosa à Roncisualle .
Cap. VII.

Questa Città si vede di lontano quasi trè leghe, fa vna vista mirabile, & superba da vedere, è posta in vna gran pianura molto fertile: prima d'entrarui si ritroua vn gran Borgo, e doppo questo molt' altri che quasi formano vn' altra Città da sè; tutti posti fuori della porta d'Oriente per doue entrasi: noi passati questi borghi trouassimo vna porta con suo ponte leuatore, coperta d'vn baloardo rotondo tanto grande, che vi sono molte Case dentro: da detto baloardo per vn' altro ponte leuatore si entra in Città, doue entrati andammo di longo à ritrouare l'albergo, perche tardi era: la mattina à buon' hora ci portammo al Duomo per segnare la Dimissoria, mà il Vicario era nel Choro à dir l'Officio, onde aspettassimo, che fosse finito: in questo mentre vedemmo la Chiesa, quale è grande, antica, e bella, con vn' Organo grande fuori di misura, e ben lauorato, e molte pitture antiche, e sculture; finito l'officio disubito andammo dal Vicario, quale cortesemente ci segnò la Dimissoria.

Di qui partiti andassimo al Nouitiato delli Padri Giesuiti à Confessarci, perche ci era stato detto, che iui era vn Padre, che tenena la lingua Italiana benissimo; lo trouassimo, e ci confessò con gran carità, e cortesia; partiti andammo alli Padri Benedittini à dire la Messa, doue Communicai il mio

Camerata: finite le nostre diuotioni andammo per la Città a vedere molti Conuenti, e Chiese, che vi sono vaghissime, & in particolare quella di S. Sernino Chiesa maggiore, questa è grande, e molto, e molto antica, e vi sono tante Reliquie, e Corpi Santi, che sarebbe grand'impresa il quì ridirti, vedessimo li Santi Corpi di S. Giacomo Minore, di S. Matteo, di S. Tadeo, de' SS. Simone, e Iuda, e di S. Barnaba Apostoli, quali Corpi sono posti in Calse d'argento, cose mirabili, e molto diuote da vedere; vi è vn Choro antico, fatto tutto alla Musaica: li Canonici della Chiesa fecero vna bella, e diuota Processione, veramente degna di esser veduta: sopra il volto di detta Chiesa vi è vn gran Terrazzo con fenestroni, che guardano fuori: vi sono pezzi d'artegliaria, vno per fenestrone, e questi vi furono posti dalli Cattolici, contro gl' Eretici, quando gli discacciarono dalla Città, la quale anco adesso è netta da tal peste, perche li Cattolici non li vogliono assolutamente, onde li conuien star fuori nelli borghi, e nelle ville.

Di quì partiti passassimo il gran ponte, quale è fatto tutto di marmo bianco, & è il più bello, e largo ponte, che io habbi mai veduto; questo per essere molto longo non misurai la sua longhezza, misurai solo la larghezza così per curiosità; questo è largo 28. passi andanti, & è diuiso in trè strade, quella di mezo per i Carri, Carrozze, & altri; le due di quà, e di là, sono due scalini più alte, seruo no per il palleggio alli Signori, questa

fabrica è superba, non tanto per esser fatta di marmo, come dissi, mà perche è tanto piana, che à passare questo ponte non si ascende, nè discende, di modo, che vn forastiero passandolo in tempo di notte, quando non sia auuertito, non se n'accorge d'essere passato per ponte veruno.

Questo ponte è posto sopra d'vn gran fiume nauigabile, chiamato la Garona, quale diuide la Lingua d'Oca dalla Guascogna; in capo di detto ponte vi è vn gran portone, ò vogliam dire arco trionfale, doue sono le memorie antiche, e l'armi del Rè Lodoueo, con vna Statua à Cavallo tutta di marmo bianco, cosa superbissima da vedere, non tanto per li marmi, quanto poi l'architettura, & ornamenti, quali per non tediarmi molui tralascio, & anco perche farebbe troppa fatica; vi dirò solo la Memoria posta sotto la Statua del Rè Lodoueo, collocata nel mezo di dett'arco trionfale, quale mostra, quando il sudetto Rè soggiogò Tolosa, facendoui fabricare il detto ponte, poiche fù vn'impresa degna di sì gran Monarca; mi è parso bene ponerla qui come stà nel medesimo arco à parola per parola, cioè

An. Restaur. Salutis
M. DC. LXVIII.

Qui dedit Oceano, docuit te dulce GARV-
MNA

Ferre iugum, perimusque tuas compefcuit un-
das,

Ha-

*Hactenus inuiso iugens tua littora ponte ;
 Hoc opus inceptum, desperatumq; pependit,
 Donec LVDOVEVM felicia secla tulerunt,
 Qui tota solus posset mirante TOLOSA :
 Tantam indignanti Cervici imponere molem .*

Poco distante da questo ponte sù la riva di detto fiume , vi è vna Capellina dedicata al Patriarca S. Domenico , in memoria d'vn Miracolo quivi successo , quando dall'acque fece sorgere molti Pellegrini, che veniuano da S. Giacomo di Galitia , essendosi per le grand'acque rouersciata la Barea con cui passauano detto fiume, perche all' hora non v'era il ponte .

Andammo poi à vedere il Conuento di S. Domenico, qual'è molto bello, & antico, essendo il primo Conuento, che fondasse questo Santo Glorioso al tempo d'Innocentio Terzo, confirmandoli l'Ordine suo Honorio III. l'Anno 1216. quì dimorò molti anni, conuertendo delle migliaia d'Anime, risuscitando Morti, e faceudo altri infiniti Miracoli, non solo in questa Città, mà in tutta la Francia, Italia, e Spagna doue nacque, e fù al tempo di Alessandro III. e di Federico I. l'anno 1170. Regnando in Castiglia Alfonso IX. che fù quello , che nella memorabile giornata per tutti i secoli vinse il Miramolino sotto Tolosa.

La Patria di questo Santo fù Calaruega, trahendo i suoi Natali dal Sangue Illustre Gusmano, questo diede segno della sua gran futura Santità, e Dottrina, mentre sorgendo

do dall' aluo Materno, qua fognato Cane
con fiacola accesa venne ad illuminare il
cieco Mondo, & appena nato, qual' altri' Am-
brofio diffillandofi l' Api sù le lab a il miele,
per fottentare, e con la lingua, e con l'opre
la Santa Fede, fi fece nuouo Atlante, e fù in
effetto; mentre se gli vidde sopra del Capo
vna Stella, che tutto l' Vniuerfo illumina-
ua.

Ma questi d' ppo d' hauer generato molti
Figli, che successiuamente fottentrassero à
tal peso, passò da questa vita, ad vna eterna,
e beata, à godere il premio meritato delle
sue gloriose fatiche, nella Città di Bologna
l'anno 1223. li 5. d' Agolto, regnando Fe-
derico II. ponendolo nel numero de' Santi
Gregorio IX.

Veduto il Conuento andammo à vedere
la Chiesa, qual' è antica, e bella, doue sono
molte Reliquie, e Corpi Santi, mà in parti-
colare quello di S. Tomaso d' Aquino, posto
in vna Capella molto fontuosa, l' architettu-
ra della quale non descriuo per non esser
lungo, sembrando per me impresa assai dif-
ficile; e basterà il dire, che quì giace il glo-
rioso Corpo di quell' Angelico Dottore, fa-
moso per tutto il Mondo; fù chiamato An-
gelico, perche Angelicamente visse, e per
la sottigliezza dello scriuere, e dichiarare
i più occulti Arcani delle sacre Carte; e per-
che fù Vergine, che l' esser tale in Terra, è
lo itefso, che l' esser Angelo in Cielo.

Questo Bue muto, che così vna volta fù
chiamato, mugì tanto forte, che n' andò il

rimbombo per tutto il Mondo, e scrisse tanto
eroicamente i fatti del Nazareno, che me-
rauiglia non fia, se da quello gli fù poi detto:
Bene scripsisti de me Thoma. Questo procu-
rando d'imitare in tutto del suo gran Padre
Domenico la vita: se li vidde appunto co-
me a quello sopra del Capo la rilucete Stel-
la, quale poi carico di meriti per la sua vita,
fino auanti del nascere profetizzata, giunto
all'estremo passo, qual nuouo Cigno, espo-
nendo la Cantica, volse con questo Canto le
sue cotante decantate virtù far passaggio da
questa Terra al Cielo li 7. Marzo 1270. ha-
uendo operato Miracoli in vita, in morte,
e doppo morte: noi di qui partiti entrassimo
nell'altra metà della Città, e questa per es-
ser posta nella Prouincia di Guascogna, ve-
ste, parla, & viue alla Guascogna, hauendo
il suo Vicario, e Duomo separato; dammo
vn giradinaper tutta la Città, qual'è gran-
de poco manco di Bologua, & è bella, e po-
polata affai, & è famosa per gli Studij, effen-
do vna delle 66. Vniuersità già dette, è dot-
tata di bel sangue di Cavalieri.

In questa Città si fa il parlamento Reggio
di tutta la Lingua d'Oca; mà per esser tar-
di andammo all'alloggio: la mattina piglia-
ti li nostri fagotti, andassimo di nuouo in
Duomo a pigliar l'Indulgenza: usciti dal
Duomo trouammo vn Curato, che portaua
il Santissimo ad vn' amalato, l'accompa-
gnassimo fino à quella Casa, e poi andati al-
la volta dell'Ospitale à pigliar il Romano:
partessimo dalla Città; e giunti fuori della

por-

portavi è vn Borgo assai grande, e bello tut-
 to pieno di Botteghe, che fanno gli Aghi da
 cucire, in vna di queste entramo per vedere
 il modo, e l'arte di lauorarle, questa è vna
 gran ruota di legno, che ne fa voltare vna
 piccola di pietra, il mastro gli stà a sedere
 dauanti, e piglia vn mazzetto di quegli A-
 ghi per volta, agguzzandoli sopra la detta
 ruota di pietra, e nel toccare, che fanno gl'
 Aghi, la ruota butta gran fiamma, onde il
 Maestro per non restar offeso, e per vedere
 il lauoro, tiene vna mascara di ferro, con gl'
 occhi di cristallo, e parimente tutto il pet-
 to di ferro, e manopole, altrimenti s'ab-
 bruggiariano li panni, e la faccia, e fa poi vn
 romore, e strepito, che si sente vn miglio
 lontano: le corde, che sono attorno a queste
 ruote sono grosse, come quelle di cui si fer-
 uono i sonatori per sonare il basso, ò vogliam
 dir violone, e sono dell'istessa materia: usciti
 da questa bottega, caminammo sempre per
 vna pianura bellissima, e fertile, tanto che
 arriuammo à Illa, Città distante 4. leghe
 ben longhe.

Essa è vna Cittadina piccòla, mà bella,
 qui non ci fermassimo niente, passando solo
 per mezo d'essa seguitando il nostro viaggio
 verso Gimon, lontano due leghe in circa,
 giungendo ad vna Villa assai grande, mà de-
 lierta; qui stammo la notte, mà meglio di
 quello credeuamo, per essere luogo rouina-
 to, il trouassimo però abbondante, la mattina
 andammo à dir Messa à Gimon, nel Con-
 uento di San Bernardo, doue il Sagrestano ci
 die-

diede da far colatione, qual finita andammo a Ouis, distante da Gimon due leghe, questo luogo è bello, e delizioso, ma è pieno d'Eretici; poi marchiammo per trè leghe continue, tanto che arriuassimo in Aux.

Questa è la prima Città della Prouincia di Aquitania, ma quando vi giungessimo era sera, in modo, che appena entrammo dentro, che subito ferrarono le porte, la mattina andammo in Duomo à dir la Messa, ma bisognò aspettare vn poco, fin tanto, che fosse finita la Messa grande, doppo la quale danno da mangiare alli Pellegrini; finita la nostra Messa, girammo vn poco per la Chiesa, mentre il nostro Camerata era andato con gl'altri Pellegrini à mangiare, là doue li Canonici hauentano apparecchiato, conforme il costume loro: questo è vn legato fatto da vn gran Signore di quella Città.

Mentre dunque il nostro Camerata mangiava, noi andassimo offeruando il Duomo, quale dicono sia il più bello della Francia tutta: questa Chiesa è fatta in Croce, con Choro grande, e tutto di marmo bianco, e nero, con statue grandi fuori di misura, tutte di bronzo, e li sedili sono di noce, ma così ben luorati, e figurati, che non si può vedere cosa più bella: tutte le vetriare della Chiesa sono dipinte, rappresentando tutto il Testamento Vecchio, e sono molto ben fatte:

Andammo poi vn poco per la Città qual'è bella, & antica, e molto ricca, posta in cima d'vn Monticello, cinta di fortissime, & alte muraglie, non è però molto grande: sopra
la

una porta doue entrassimo, vi sono scolpite
 queste parole in lettera antica in vna pietra
 neza logorata dal tempo: *Augusta Anxi con;*
 il resto non si può leggere, essendo guasta la
 pietra: dentro di questo porta vi è il Studio
 grande, e nobile, quale tengono i Padri Ber-
 nabit; di qui andassimo a ritrouare il came-
 derata, e partimmo alla volta di Bran, che è
 lontano due leghe, tirassimo auanti il viag-
 gio, e passammo per vn piccolo Castello
 chiamato Linet, seguitando fino a Monte-
 schio per spatio di leghe trè, qui stammo la
 sera in mezzo alli Eretici, & essendo stanchi
 non ci curassimo di vedere la Villa.

La mattina partìtci arriuassimo à Marfiach,
 caminando per trè leghe continue, sempre
 per colline, e pianure piene d'arbori frutti-
 feri, & in particolare di Cerase, ci accostas-
 simo alla casa d'vno di quei Contadini, e gli
 andimandorno se ce ne voleua vendere, egli
 salì sù l'arbore, e se ne colse trè, ò quattro
 libre, e ce le diede senza volerne il prezzo,
 condire, che se bene era pouer'huomo non
 guardaua à simile bagatelle: questo haueua
 vndici figliuoli maschi, tutti piccioli, ch'ap-
 pena erano buoni à darsi da bere l'vn l'al-
 tro, diceudo, che era morta la moglie, e ehe
 faceua la spesa à tutti quei figliuolini, quali
 per esser Contadini erano assai belle crea-
 ture, & anco ben vestiti, e tutti d'vn colore,
 cosa bella da vedere.

Ringratiatolo delle Cerase, partimmo
 per Marfiach luogo molto ricco, qui stammo
 la notte, e la mattina andassimo al Conuen-

to di S. Agostino à dir la Messa, e poi à Malborghet, passando prima vn gran fiume, questo luogo è distante due leghe da Marfiach, & è veramente conforme al nome, tutto fraccassato dalle guerre, sì che altro non si vede, che pezzi di muraglie, malse di pietre, cosa che rende compassione à vederla, con tutto ciò è abbondante, e la robba à buon mercato passammo detto luogo, caminando fino alla sera, doue arriuati ad vna Chiesa, qui bisognò alloggiare, mà doppo cena, perche non vi era commodità di letti, dormimmo nella paglia.

La mattina à buon' hora partessimo verso Noia, due leghe lontana, mà con strada cattina, caminando per luoghi hora alti, hora piani, mà però fruttiferi; giungessimo ad vn fiume, nel quale vi era molto pesce, e cappe lunghe, qui ci fermammo à far la bugata, e mentre le robbe si asciugauano al Sole, pigliassimo di quelle cappe in quantità, e raccolte le nostre robbe andammo a Noia, veramente luogo, che viene à noia solo à guardarlo, mercè, che composto d'alcune Capanne tutte di paglia, doue non habitano, che Pastori, e poueretti: andammo da vna Donna, quale ci fece seruitio di cuocere le dette cappe, marauigliandosi, che volemmo mangiare simili animali, dicendo, che ci haurebbero fatto male, e che mai non ne haueua veduto mangiare a' suoi giorni, e che non le sapeua cuocere, noi gl' insegnassimo.

Finito la colatione, dammo alcuni denari à quella Donna, e partimmo verso Molans, pas-

passando per boschi, e castagneti, doue ritrouassimo gran quantità di fonghi, e mentre gli raccoglieuamo cominciò à tuonare, e lampeggiare, onde lasciammo di cercar fonghi, e ci mettestimo à correre, mà l'acqua più presto di noi ci giunse alle spalle bene, e non male, sì che dandoci la caccia hor sotto ad vn'albero, hor sotto ad vn'altro, in conclusione ci bagnò benissimo, accompagnandoci per spatio di due leghe, che sono da Noia à Molans.

Giunti à Molans, Terra che è in vn fondo nascosta frà monti, & arbori, sì che appena si vede, entrassimo per vna porta, che pare quella della casa del Diuolo, e credo certo che sia, perche qui sono tutti Eretici, non vi essendo pur vn Cattolico dentro, e però vedendo simile diauolaria non volemmo andar niente per la Terra, mà usciti fuori della porta, ritrouassimo vn Frate Zoccolante, onde restammo molti allegri, perche era sera, e perche haueuamo trouato questo Religioso, il quale ci condusse alla sua Capanna, doue era vn suo compagno, e qui stammo la sera: questi ci diedero da cena pane, e vino, con vn poco di minestra, dicendo, che compatissimo, perche questi Eretici non li fanno alcuna carità, e molte volte sono stati per abbandonare del tutto il detto luogo, mà il Superiore della Prouincia non vuole, souenendogli egli di pane, e vino.

Questi Padri poi c'interrogorno del paese, e prouincia, noi glielo dicessimo, donandoli alcune Medaglie benedette, quali habbero

dero molte care affai, la mattina ringratia-
to il Padre, pigliammo li nostri fagotti, vici-
do dal Borgo per seguir il nostro viaggio
verso Borgo Arber, lontano circa 3. leghe
mà appena fatto vna meza lega ritrouafsim
vn gran fiume, doue bisogno, che il nostro
camerata Romano si scalzasse, e passasse pri-
ma li fagotti, e poi noi altri; passato detto
fiume trouorono vn Villano, e gli dimanda-
fimo la strada di Borgo Arber, egli disse non
esser quella buona strada, e che l'allongaua-
mo affai, ond'era meglio ripassare il fiume,
& andare alla Città di Iascara, che cosi ha-
urefimo accortato il viaggio assai: noi rin-
gratiamolo, e ripassato il fiume sopra lo stesso
ponte à spese del camerata, seguimmo la
strada già insegnataci da quel Villano, ma
caminammo quasi tutto il giorno senza ri-
trouar mai Iascara, ne sapeuamo doue ci an-
dauamo, caminando sempre per selue oscure
nè ritrouando mai alcuno, che c'insegnasse
la strada, finalmente nel tramontar del Sole
arriuammo à Iascara.

Questa è posta in vna pianura, circondata
d'altissimi arbori, in modo, che non si vede,
se non quando si giunge alla muraglia: que-
sta è vna bella Cittadina, e sono mezi Cat-
tolici, e mezi Eretici, vi è lo Studio di tutte
le Scienze, questo studio lo tengono li Pa-
dri Bernabiti, e fanno gran carità alli Pelle-
grini, & il Vescouo parimente, mà mentre
il nostro Camerata andò allo studio à piglia-
re la carità, e parimente dal Vescouo, noi en-
trafimo in vn'hosteria, doue erano molti stu-
den-

ti, c'interrogorno in latino, di che paese
 atria, noi gli rispondemmo essere Italia-
 e Romani, loro doppo hauendoci inter-
 rogati di molte cose ci pagarono da bere, gli
 gratiassimo, e nell'uscire dell' hosteria
 incontrammo vn Villano, che era vbriaco,
 esto ci prese per la mano, facendo molte
 rimonie, e ci condusse à beuere, dicendo,
 e voleua pagare vn boccale, che loro chia-
 mo Pott, acciò pregassimo Dio per lui nel
 suo viaggio.

Licentiatoci con gran fatica da questo V-
 iaco, ritrouammo il nostro Camerata, che
 a alla porta dello studio, e studiava buco-
 la, mangiando vn gran piatto di minestra,
 di carne di Castrato, che gl'haueuano dato
 i Religiosi: finito che hebbe, pattimmo
 tutti insieme, seguittando il nostro yiaggio
 fatto vna meza legua, ritrouammo vn Vil-
 laggio, doue stessimo la notte à casa d'vn
 Contadino, qual ci trattò molto bene,
 non volse niente, la mattina ringratiato-
 ci, partimmo verso Ortes da due leghe lon-
 na, caminando per vna gran pianura.

Questa è vna Villa assai bella, e grande
 come vna Città, cinta di fortissime mura-
 lie, mà piena d'Eretici: andammo dal Vi-
 cario à segnare la Dimissoria, per potere la
 mattina seguente celebrare la Messa, ch'era
 la festa del Corpus Domini, e poi cercassi-
 mo l'alloggio per noi, alla fine andammo al-
 l'hosteria d'vn'Eretica, quale ci trattò bene
 assai, la mattina leuati andammo à dir la
 Messa alli Capuccini, che sono fuori nel

Bor-

Borgo, oue stanno quelli pochi Cattolici che vi sono: poi andassimo alla Processione del Santissimo, doue vedemmo quelli d' Eretici, che stauano alle finestre con i pellazzi in testa r' dendo come pazzi da zena, mentre si faceua la Processione: il cario manda vn Bando, che tutti essi stia chiusi in Casa, acciò non diano fastidio, impediscano le funtioni Ecclesiastiche, e questo stauano alle finestre ridèdo, e besselgiando.

Finita la Processione, nel Duomo diede la Santa Beneditione: Questa Chiesa veramente è mal tenuta, parendo più tosto stia d' animali immondi, che Chiesa, ò Casa Dio: qui lasciando il camerata Romano fermo, partimmo d' Ortes; nell' vscire questa Terra si passa per vn bel ponte, uente di quà, e di là vn' altissima Torre, fatto il ponte si giunge a vn Borgo piccolo poi à Saluatierra 5. leghe di viaggio.

Questa è la prima Terra della Prouincia di Cantabria, bella assai, e più allegra d' Ortes, ma non così grande, è posta in vna bella pianara con prati, horti, vigne, & altre delitie; qui stammo la notte, la mattina seguitassimo il nostro viaggio verso S. Gio: Piedeporto, fatta vna lega si troua vna Villa, che si chiama Zampelai, passata questa caminammo per molti boschi, e castagne, e ci perdessimo trà quei Maroni, quando fine arriuati in certi campi, ritrouammo vna Donna, che andaua à Melsa, gli chiedessimo per l' amor di Dio, che c' insegnasse

la buona strada, che haueuamo fallato, ella cortesemente ci condusse sù la vera strada, doue ritrouasimo vn Villaggetto, e seguendo sempre per quelli castagneti, sin che trouammo vn'altro bel Villaggio, doue era vn Prete, che staua a sedere sù la porta della Chiesa, questo tenuto con noi longo discorso, in fine ci fece portar da beuere, & alcuni frutti, insegnandoci la strada, che haueuamo da fare: ringratiatolo, seguitemmo verso S. Gio: de Piedepoorto distante 3. legh.

Mà auanti che io uscisca da questa Prouincia vidirò in due parole alcune cose, che io notai in molti luoghi; questa per esser posta la metà frà li Pirenei, in vece di candele di Cera, ne adoprano di Ragia di Pino, quali ardendo fanno gran fiamma, e rendono grato odore; ci è ancora gran penurla di Vino, onde le famiglie ordinarie, che non possono comprarne, fanno in questo modo, comprano vn barile di aceto forte, e quando vogliono beuere pigliano vn boccale di acqua e vi mettono dentro vn bicchiero di quell' aceto, facendo così ancora ogni volta, che qualche forestiere gli ne chiede; tutti eccetto li Signori grandi, portano Scarpe di legno, & in cambio di Capello hanno vna berretta larga come vn tagliere, cadéte da tutte le parti, come ombrella, li suoi Tabarri sono molto grandi, & in cambio del bauaro hanno vn capuccio à guisa di Frate, con varij lauori, e parimente al collo tengono vna lattuca come li Todeschi, e sono gente fie-

ra assai, essendo il suo vestire molto bizzarro, e ridicolo da vedere: Seguendo dunque il nostro camino, giungessimo à S. Gio: de Piedepoito.

Questa è l'ultima Terra del Rè di Francia, grossa assai, posta alle radici d'vn gran Monte, in cima del quale è vna Fortezza, con buon presidio, ben guardata, e munita, per esser luogo di confina: ella ha grande abbondanza di frutti, e vini, e quiui si cominciano à vendere Vini di Spagua, quali gustati, passammo auanti, per essere ancora alto il Sole, caminando sempre frà quelli asprissimi Monti, che mettono paura solo al guardarli, parendo sempre, che vi cadono adosso; ci giunse la sera frà questi dirupi, e noi disperati per non trouare Casa, oue albergare, non sapeuamo, che ci fare, non vedendo ne meno piu la strada, ne sentiero per la grande oscurità della notte: In fine vedemmo vn lume di lontano frà quelli aspri Monti, & al meglio, che potessimo andammo verso quello.

Giunti quiui addimandassimo il Patrone, quale fattosi alla finestra dicendo, che cercuamo, noi essere poveri Pellegrini, e Religiosi persi frà quelli Monti; onde lo pregauamo per le viscere della misericordia di Dio, che oltre la gran carità, che ci ha uerebbe fatto, gli hauremmo dato tutto quel denaro, che se gli fosse douuto, egli con tutto, che appena intendesse il nostro linguaggio, e noi il suo, facilmente di e di sì, & apertoci l'uscio entrassimo in casa, e ci con-

dul.

dusse sopra in vna stanza, doue si faceua vn gran fuoco, perche quì ci è sempre freddo, mercè, che frà neui, e giacci: Giunti à canto al fuoco ci scaldassimo, in tanto ci apparecchiò la tauola di quel poco c' haueua, doppo cena diceffimo le Litanie della B. Vergine, & altre orationi conforme il nostro solito: Costui haueua molte figliuole femine piccoline, la più piccola delle quali finite l'orationi venne à baciarmi la mano, battendo due, ò trè volte la sua mano sopra della mia di dritto, e di rouerscio, e così fece à suo Padre, & à sua Madre, & anco al mio camerata, e di poi seguitando à g' l'altri di casa, che queste sono cerimonie, che s'vsano in quella Prouincia di Cantabria.

Poscia la mattina auanti del partire faceffimo i conti col Patrone, quale non volse niente, dicendo, che non era hoste, e che quello ci haueua fatto l'accettassimo per l'amor di Dio; noi lo ringratiasfimo di tanta carità, e seguitammo il nostro viaggio, sempre salendo quelli altissimi, & asprissimi Monti per spatio di sette leghe, v'aggio veramente spauentoso, e pericoloso da farfi, alla fine con l'aiuto di Dio, e di San Giacomo di Galitia, arriuammo sù l'alta cima de' Pirenei; qui finisce la Francia, e la Prouincia di Cantabria; quiu' è vna Capelletta molto antica; entrati dunque in essa, perche non vi è vscio, nè finestre da poterla ferrare, cantassimo il Te Deum laudamus in rendimento di gratie à Dio, per hauerci

per sua Misericordia infinita condotti fin qui sani, e salui .

Mà auanti, che noi abbandonassimo la cima di quelli altissimi Pirenei, che con tanta fatica hauendo ascesi, ci riposammo in quella Capelletta; qui vedessimo molte figure, e sculture antiche, & alcune memorie rouinate dal tempo, in modo, che non si possono leggere: di qui si vede da Levante la Francia, da Ponente la Spagna, in questo luogo proprio, è doue Orlando suonò il Corno, quando chiamò Carlo Magno in aiuto, e lo suonò tanto forte, che lo fece crepare, come l'hò veduto con i proprij occhi, come più auanti vi dirò nella descrizione della Rotta di Roncisualle, e mentre ci riposauimo, raccontai al mio Camerata, quando l'Anno 1666. la prima volta ch'io fui à S. Giacomo di Galitia, con altri trè Compagni, non facessimo questa strada.

Altro Viaggio da Tolosa à Saragoza.
Cap. VIII.

Giunti à Tolosa, e passato il Ponte già descritto da mè, voltassimo à mezo giorno giù per la Guascogna, per andare à Madrid, e d'indi in Galitia; mà acciò il Lettore resti gustato, & ancora per beneficio del prosimo, volendo qualcheduno fare l'istesso viaggio da Tolosa à Madrid, non mai praticato dalle Poste, nè tampoco da alcun Viandante, lo ponerò qui col numero delle leghe, che sono à luogo per luogo, hauendo

dolo

dolo io
che fù
questi p
fando pe
della pe
mano m
bella pa
ti, con g
gemmo
lontana
altra le
Cefes; e
poi ad v
nosa, p
lissimi,
losani;
trè leg
Martire
qui à S
vna pia
già de
damme
ghe.

Qu
grand
lina, c
Tolof
molte
fossè
Mon
tecol
so me
vno c
ste n

dolo io fatto due volte, del 1666. & 1673. che fù la prima, e terza volta ch'io fui in questi paesi. Partiti dunque da Tolosa, passando per il Ponte già detto, uscendo fuori della porta ad occidente, ci voltammo à mano manca verso mezo dì, sempre per vna bella pianura piena di campi, vigne, & horti, con giardini, e bellissimi Palazzi, giungemmo ad vna Villa chiamata Villanoua, lontana vna legha da Tolosa, e fatto vn' altra legha se ne ritroua vn'altra chiamata Cefes; e di quì ad Occhi vn'altra legha; e poi ad vn Villaggietto domandato la Bernosa, parimente vna legha, tutti luoghi bellissimi, con vaghe delitie delli Signori Tolosani; di quì andammo à Casares, lontano tre leghe, e d'indi ad vn luogo chiamato Martires Tolosani, distante vna legha; e di quì à S. Martorio vn'altra legha sempre per vna pianura, che non hà pari per le qualità già dette da mè; lasciato San Martorio andammo à San Gaudentio, doue sono tre leghe.

Questa Villa di San Gaudentio è molto grande, & è posta in cima di vn'amena Collina, quasi sù la riuu del fiume, che passa per Tolosa, questo luogo è Mercantile, & è molto forte, cinto di buone muraglie, con fosse attorno; Vi sono alcuni Conuenti di Monache, e Frati, vi stassimo le feste di Pentecoste; di quì lontano circa tre leghe verso mezo giorno, frà gl'altri Montive n'è vno chiamato il Monte Aspett, il quale l'hoste medesimo, oue eramo alloggiati, ci con-

dusse à vedere; alla metà di questo Monte vi è vn Villaggiotto piccolo, fatto d'alcune Casette, e Capanne, in vna delle quali vi è vn' Huomo mezo secco, disteso in vn Tavolone di legno, coperto con vn lenzuolo biāco, e coperta, si che pare vno che sia à letto amalato, è macilente molto nella faccia à guisa di Cadauero, quelle genti, che gli stauano alla guardia, lo scoperfero, e vedesfino il resto del Corpo, quale è tutto secco, cioè la pancia, schena, braccie, e gambe, nella sommità delle dita, tanto delle mani, quanto delli piedi, l'ungie sono lunghiissime, e riuolte in molti giri, e sono rotonde, e non come le nostre.

Questo dico non hà altro che la faccia in carne alquanto, ma come dissi, assai macilente, la bocca è serrata, li denti sono inchiauati, e moue solo le labra quando parla, le guardie, che lo gouernano, gli bagnano la bocca con brodo, ò distillato, mandandoli dentro la bocca per vn buco doue manca vn dente, per mezo d'vn piccolo buuinetto.

Questo chi non lo vede non lo crederà, & io l'hò veduto con i miei proprij occhi, e vedendolo pareua quasi, che non lo credessi, e vi sono per testimonij li miei trè Compagni, che erano il Sig. D. Morando Conti, il Sig. Nicolò Mantuani, & il Sig. Francesco Magnani, tutti trè Bolognesi, che pure lo viddero meco, e stessimo qui à discorrere seco trè, ò quatt' hore, poiche discorre benissimo in tutte le lingue, raccon-

tan-

tandoci
che era
Studio e
Conclus
gono in
Itaui in
d'altro,
e parim
uanni R
stigo pe
haurebb
Mondo
dere, li
fare; i c
comin
to; e
Fattore
bene e
nerdi d
sione e
In
cedesi
egli f
me, e
libro
che v
l'vlti
gram
dicer
A
In
tutto
ri,

227
tandoci alcuna cosa della ūua vita : prima,
che era Dottore , che haueua letto nello
Studio di Parigi, facendosi mostrare alcune
Conclusioni delle ūue à coloro , che lo ten-
gono in cura, che era quattordici anni , che
ūtaua in quella maniera , e che non ū cibaua
d'altro, che di quello, c'haueuamo veduto,
e parimente ci diūe, che haueua nome Gio-
uanni Roūat, e che pigliaua tutto queūto ca-
ūtigo per penitenza de' ūuoi peccati , e che
haurebbe voluto , che tutti gli huomini del
Mondo, buoni, e cattiuu , lo andaffero à ve-
dere, li buoni, acciò perūeueraffero nel ben-
fare; i cattiuu, imparaffero di temer Dio, e
cominciaffero à laūciare la ūtrada del pecca-
to ; e ū riduceūero à ūeruire quel Sommo
Fattore del tutto ; e ci diūe ancora , che ūe
bene era in queūto ūtato, digiunaua ogni Ve-
nerdi della ūettimana , in honore della Paū-
ūione di Chriūto.

In tanto giunūero altri foreūtieri , e gli
cedeffimo il luogo , mà prima di partire,
egli fece ūcriuere il noūtro Nome , Cogno-
me, e Patria, e doue andauamo , in vn gran
Libro , doue ūa ūcriuere tutti li forūtieri,
che vengono di lontani Paefi , e dandoci
l'vltimo addio , ci diūe , che ūtaūimo alle-
gramente , e che pregaffimo Dio per lui,
dicendoci queūte medefime parole :

Andate pur andate

Non ūaran ūparūi i voūtri paūūi in vano.

In queūto luogo viene ūempre gente da
tutte le parti, tanto paefani, come foreūtie-
ri, per dimandarli conūiglio nelle loro tri-
bu.

bulationi, e vedendolo, e sentendo le sue parole, restano appagati, e molto satisfatti; e ci disse quell'hoste, che ci conduceua, che predice anco alcuna volta le cose future; Ritornassimo à S. Gaudentio.

Mà l'Anno poi 1673. andando, come disse la terza volta in Galitia, essendo in Tolosa, spinto dalla curiosità di vedere costui se era più viuo, passate le Ville sudette in compagnia di Fr. Giosepe Liparini, già detto, giungessimo à S. Gaudentio, & andati al Conuento de' Padri Domenicani à pranzo, doue fossimo trattati molto bene con gran carità, e cortesia, hauendo vna Lettera di raccomandatione del Padre Passarini suo Vicario Generale, e doppo il pranzo ringraziato li Padri, dicevamo volere andare sul Monte Aspett à vedere l' Huomo secco, chiamato, come disse, Giouanni Rosat; loro dissero, che più non v'era, che già era morto, cosa che ci dispiacque assai, per hauer fatto tanto viaggio, e fuori del camino vsitato, non tanto per vederlo io, quanto per mostrarlo al mio Camerata, ansioso di vedere simile prodigio.

Restammo però appagati, perche li Padri ci raccontorno parte della sua vita, doue per dar gusto al Lettore ponerò qui duoi, ò trè Casi seguiti vicino alla sua morte: Ci dissero detti Padri, che costui è tenuto in concetto di Santo da quei Popoli, e che morì l'Anno 1672. li 20. Agosto, sepolto nel medesimo Villaggetto del Monte, Baronia d'vn Principe Eretico, Signore ancora di
molt'

molta
uanni R
mità in
di sua g
anni, de
nosa, &
to vna
di 18. 3
alli 37.
serie.

Frà
Padri,
Le. tor
dicaua
doli ap
no del
tà del
tio di n
quasi
ta la li
sto, fu
hora,
dica c
le rest
ment
fugg
tro, r
la; q
fugg
died
le fir
to la
che
di p

molti altri luoghi quì vicini. Questo Gio-
uanni Rosat gli venne quella crudele infer-
mità in età di 19. anni, nel fiore più bello
di sua gioventù, e questa gli durò fino a' 37.
anni, doue finiti questi, finì ancor la sua pe-
nosa, & amara vita, hauendo questo condot-
to vna vita sì misera, e crudele per spatio
di 18. anni, che appunto sono dalli 19. fino
alli 37. che poi vici da questa Valle di mi-
serie.

Frà molte cose, che ci raccontorno detti
Padri, due solo ne dirò, per non tediare il
Letore, dissero, che questo vn gio no pre-
dicaua, & insegnaua al Popolo, d scorien-
doli appunto del tremendo, & vltimo gior-
no del Giudicio Vniuersale, giunto alla me-
tà del suo discorso si fermò, stando per spa-
tio di mezo quarto d'hora senza respirare,
quasi che gran cose meditasse, doppo sciol-
ta la lingua in vn'horribil grido, disse pre-
sto, fuori, che la Casa vuol precipitare hor
hora, li circostanti tutti atterriti dalla pre-
dica che gli faceua, nell'vdire queste paro-
le restorono quasi affatto perduti ne' senti-
menti, nè sapeuano ritrouare la strada per
fuggire, e così guardandosi in viso l'vn l'al-
tro, non sapeuano pure formare vna paro-
la; questo di nuouo rinforzò il grido, che
fuggissero il già soprastante pericolo; essi si
diedero alla fuga, chi per le scale, e chi per
le finestre, di modo, che in vn baleno ti vuo-
to la Casa, che tutta era piena, le guardie,
che già diuasi, che l'hauuano in cura, dato
di piglio alla Tauola doue era costui, corren-
do

do giù per le scale lo portorno fuori, & appena v'cito fuori della porta lontano vn sol passo, precipitò la casa sino da fondamenti alla vista di tutto il popolo, che da quella era già vscito, & anco del resto del Villaggio.

Giunta la nuoua à quel Prencipe Eretico, Patrone, e Signore di questo Villaggio, che la Casa di Giovanni Rosat era precipitata, e come era passato il tutto, si marauigliò molto, & insieme come quello, che non era addottrinato in altra scuola fuor che quella di Caluino, gustò assai in sentire, che questo era accaduto ad vn Cattolico, & in particolare à questo pouero Giouine, che per la sua crudele, e strauagante infermità era noto per tutto quel paele, & fuori: questo forridendo, e con grandissimo suo gusto lo raccontò alla Principessa sua Moglie, quale curiosa, al solito delle Donne, disse al Marito, voler andare à vedere, non essendoui lontano, che da due leghe.

Questa partitasi dal suo Castello in lettica con molta seruitù, bramosa di veder in fatti il raccontato successo, giunse presto al Villaggietto bramato; onde smontata di lettica col suo seguito, vidde la misera Casa già sepolta nelle proprie rouine, domandando doue era il derto Giouine, che desideraua vederlo, fù introdotta doue il Giouine giace nella sua propria Tauola, che tant' anni gli serui di letto spiunazzato, & in vltimo anco gli serui di Naue per vscire dall' Oceano così tempestoso di questo Mondo.

Giun-

Giunco
colo, co
duro, r
lla fine
ngo di
el tutto
ua part
ortasse
raue in
e retribu
ero, o
ton lo sc
entione
ine infe
Cattolic
ati nell
ita: se
Dielo da
però in
tor noi
soggiun
Cattol
o io nel
Dio sa
gusto co
in quel
ma.

A ci
nime: V
Cattol
gno di
capo a
Marito
d'vn I

Giunto questa alla vista di sì orrido spettacolo, come quella, che più non l'haueua veduto, restò per molta pezza sospesa, & alla fine prese à parlarli, e doppo hauuto longo discorso di varie cose con costui, & del tutto appagata, accendò a' serui, che uoleua partire, dicendo à questo Giouine, che portasse pazienza in quella così misera, & graue infermità, che Dio poi gli l'hauerebbe retribuito in Cielo; Che dicesse ciò da vero, ò per scherzo della Fede Cattolica io non lo sò, poiche altro che Iddio seppe l'intentione di costei; alla quale rispose il Giouine infermo, se non fosse questo noi altri Cattolici ci uedressimo tutti persi, e disperati nelle persecutioni, e trauagli di questa vita: se non sperassimo la retributione in Cielo da Iddio fattore del tutto, morendo però in sua gratia: A questo rispose lei, ancor noi speriamo il medesimo: à cui egli soggiunse, sì se morirete nella Santa Fede Cattolica: ella gli replicò, ò voi nella mia, ò io nella vostra; e doppo varie contese, che Dio sà, che non dicesse così per pigliarsi gusto con costui; disse in fine voler morire in quella, che Dio l'haueua posta alla prima.

A ciò rispose dopo breue silenzio il Giouine: Voi, ò Signora morirete nella legge Cattolica, & Apostolica Romana, e per teugo di quello, che dico, sarà la verità, in capo à due Mesi morirà il Principe vostro Marito, e voi abiurarète l'Eresia in mano d'un Padre Domenicano, & abbraccierete

la Fede Cattolica ; lei sentendo simili parole rispose forridendo, ogni cosa puol'essere, mà duro fatica à crederlo, e con questo partì ; e ritornose al suo Castello, raccontando il tutto al Marito . hauendo lasciato il Giouine, che per spatio di vn' hora non parlò più à nissuno de' circostanti, quali notorono benissimo tutti li discorsi seguiti trà il Giouine, e la Signora, e perche sapeuano, che spesso succedea quello che diceua, raccontorno il tutto alli Padri Domenicani di San Gaudentio ; onde essi risposero, che haueriano gusto, che succedesse quanto costui haueua pronosticato, e molti stauano in questa aspettatione .

Questo Giouine doppo alcuni giorni, tutto rassegnato nel voler di Dio, doppo molte amonitione fatte, a' popoli, che quì concorreuano a garra per sentirlo discorrere delle cose Diuine : rese lo spirito al Signore alli 20. d' Agosto 1672. come di sopra vi dissi; e lo tengono in concetto di Santo, hauendolo sepolto in vn luogo separato, sperandone qualche segno della sua patiente vita, che fece ; Giunto poi il sessantesimo giorno, voglio dire alla fine delli due mesi, che predisse a quella Signora la morte del suo Marito ; quali essendo à Tauola, e per sorte haueuano inuitati alcuni Parenti à pranzo, ò perche Dio così disponesse, acciò fossero testimonij del successo: doppo varij discorsi, come vsasi ne' Conuiti, fatti da' Circostanti; la Signora ricordandosi (volendo pure così Iddio) di quello era passato frà

lei,

lei, & il
ò Signor
date più,
il Giouin
doueui m
nostico g
renti, &
di quant
in vna ri
parimen
passo fr
era nor

Finit
uola rid
tolici;
dire ne
territi
to, e qu
quali d
za, cia
rendo
sette,

Mà
il Gio
dò sop
a chia
dent
alcun
del P
Padr
vita
staur
pie c
que

lei, & il Giouine nel Monte Aspett; disse, ò Signor Marito, così ridendo, non vi ricordate più, che questo è il giorno prefisso, che il Giouine del Monte Aspett mi disse, che doueu morire, mà mi pare, che il suo pronostico già sia suanito, mentre qui con li parenti, & amici hauete trionfato alla barba di quanti Cattolici si trouano; tutti diedero in vna risata, qual finita, la Signora gli finì parimente di raccontare tutto il fatto, che passò frà lei, & il detto Giouine, che già era morto.

Finiti tutti li discorsi, si leuorono di Tuuola ridendo, e moteggiando sopra de' Cattolici; mà il Prencipe fatto due passi, senza dire ne pure, ò Dio, cadè morto: Tutti atterriti di simil caso, mutorno il riso in pianto, e questo serui per tragedia a' Conuitati, quali dopo la sepoltura datali alla sua vfanza, ciascuno andò alle proprie Case, discorrendo di questo fatto, come s'vsa per tutto, sette, ò otto giorni.

Mà la Signora, che vide, che quello che il Giouine gli disse era auenuto, più non tardò sopra il negotio della sua salute: mandò a chiamare, li Padri Domenicani di S. Gaudentio, raccontogli tutto il successo, doppo alcuni giorni poi abiorò l' Eresia in mano del Padre Priore, alla presenza di molt'altri Padri, e Religiosi, e viue anco hoggidi con vita esemplare, facendo di gran carità, restaurando Chiese, & facendo altre opere pie da vera creatura Cattolica, che Dio sia quello, che gli dia ogni bene in questa vita,

ta, e la sua gloria nell'altra: Questo è quanto, ò Lettore, ti posso dire in circa alla vita di questo Giouine, e conforme me lo raccontorno li Padri Domenicani di San Gaudentio tale te lo dico, eccetto quello, che del 1666. viddi, & vdi con proprij occhi, come ti dissi.

Partiti da San Gaudentio, arrivassimo ad vna Villa chiamata Moresao, distante due leghe, & alla Barta altre due; qui si comincia ad entrare frà gl' alti Pirenei; e si giunge ad vn luogo chiamato Saranculin, cinto di mura, è luogo assai grosso, e vi sono appunto due leghe, di qui andammo in Areo terra grossa ancora lei, per spatio d' vna lega, Terre tutte poste frà quelli altissimi Monti, ne' fondi dietro a' fiumi: d'Areo si v' à all' Ospitale, Terra vltima di Francia, cui sono due leghe.

Qui saliti sù l'alta cima de' Pirenei passammo il porto di Bielsa, calando sempre à basso fin che si giunge ad vna Terra chiamata coll'istesso nome di Bielsa, e questa è la prima Terra di Spagna, e del Regno d'Aragona, e vi sono quattro leghe: di qui seguitando sempre dietro ad vn fiume si giunge ad vn Villaggio chiamato la Borda, quattro leghe, & al Castello chiamato Insa due leghe; questo è vn forte, e bel Castello ben munito di munitioni, e Soldati per esser luogo vicino alla confina, e questo è posto in cima d'vn Monticello, che scopre tutta l'imboccatura del fiume, che scende da' Pirenei: di qui à quattro leghe vi è vn' altro

Castello pi
 Naual, luo
 poscia, che
 salata, sù
 quantità d
 sale bianc
 dano non
 tutta la F
 Città di F
 Questa
 suo Terri
 tutte le f
 di Prima
 sino a Pe
 Polignir
 fino ad v
 due legh
 piene di
 di tutte
 alla Sig
 di qui à
 in pian
 gne: di
 verame
 so, & a
 gione
 gione
 bella,
 ti, & v
 Sarag
 tando
 poi an
 stella
 viagg

Castello più bello, e più grande chiamato
Naual, luogo molto fertile, & mercantile;
poscia, che quivi scorre vn fiume d'acqua
salata, sù la ripa del quale sono fabricate
quantità di Saline, e si fa gran quantità di
sale bianco, che non ha pari, doue ne man-
dano non solo per la Spagna, mà anco per
tutta la Francia: da Naual andassimo alla
Città di Balbastro, che vi sono trè leghe.

Questa è vna bella Città, & fertile nel
suo Territorio d'ogni sorte di frutti, & da
tutte le stagioni, poscia, che pare sempre
di Primavera in questo luogo: di qui andas-
simo a Peralta, che vi sono trè leghe, & à
Polignino distante 4. leghe, e seguitassimo
fino ad vn luogo chiamato Cubiere lontano
due leghe; di qui si passa certe Collinette
piene di boschi, doue è gran Cacciagione
di tutte le sorti d'Animali, e si giunge
alla Signena, doue sono altre due leghe, e
di qui à Perdighera vna lega, luoghi posti
in pianura, doue sono tutti i Campi, & Vi-
gne: di qui à Villa Maior, vi sono trè leghe,
veramente luogo bello, grande, & delitio-
so, & abbondante d'ogni cosa, & con ra-
gione se gli può dar il nome di Villa 'Mag-
giore posciache è posta in vna pianura tanto
bella, & vaga per li giardini, palazzi, hor-
ti, & vigne, che non si può dir di più; di qui
Saragoza vi è vna lega sola, sempre segui-
tando per quella bella pianura; da Saragoza
poi andassimo à Madrid, e d'indi in Compo-
stella; mà per adesso non vi descriuerò il
viaggio, che feci a luogo per luogo, perche

lo scriuerò poi nel ritorno, che farò per questa medesima strada : finito di raccontare questo successo al mio Camerata, ci leuammo in piedi, & usciti da detta Capellina dafino vn' occhiata indietro alla Francia, dicendo: Addio Francia, scendendo à basso, arriuammo à Roncisualle, lontano dalla Capelleta, donde partimmo, due tiri di moschetto.

Viaggio da Roncisualle à Pamplona.
Cap. IX.

Lasciata detta Capellina, cominciammo à discendere per vn quarto di lega, fin che discoprimmo il tanto da noi bramato Roncisualle, il che ci cagionò, quanto più improuisa, tanto maggiore allegrezza, poiche essendo egli coperto da monti, e da soltissimi arbori, quando pensauamo esserne molto lontani, vi ci trouammo su le porte, scendemmo dunque giù per vna salicata, & entrammo sotto vn gran Voltone, dentro del quale, à mano dritta vi sono di moltissimi Sepolcri antichi, dentro de' quali si conseruano le Ceneri di molti Rè; Duchi, Marchesi Conti, Paladini, e Signori, che morirono in quel gran fatto d'Armi, memorabile per tutti i Secoli.

A mano manca poi è la Chiesa maggiore, la quale è antichissima; la fece già fare Carlo Magno, e vi diceua Messa il Vescouo Turpino: quando vi giungessimo cantauano la Messa solene, con Musica alla Spagnola

la, nella quale non vi si sonano altri stromē-
ti, che piue di diuerse sorti, le quali sonan-
do fanno grandissimo strepito, si che per
spatio d'vn miglio puossi ben vdiere: l'Or-
gano pure è fatto di Canne di stagno, e di
legno, che sonando paiono tante piue sordi-
ne, e le sonate, per quello che vdimmo, po-
co, e quasi nulla sono l'vna dall'altra diuer-
se, consonando all'orecchio di chi l'ascol-
ta, quasi sempre il medesimo tuono.

Quiui stanno molti Canonici, quali in co-
tal forma vanno vestiti; hanno vna veste lon-
ga nera alla Spagnola, e portano vna Croce
verde sopra detta Veste nel petto dalla ban-
da del cuore, la patte di sopra della Croce si
riuelta nella mano dritta, come si voltano
li bastoni Pastoralis de' Vescoui, portano vn
Rocchetto bianco piccolo quando vanno in
Choro, con la Mozzetta nera con la medesi-
ma Croce: questi officiano veramente bene,
e con grauità, e molta deuot ione, e tengono
molto polita la loro Chiesa, come fanno an-
cora tutti gl'altri per la Spagna; entrammo
nella Sacristia, dimandando di celebrare
la Messa, e finitala, e ringratiato il Sagrista,
pigliassimo all'Altar Maggiore la perdo-
nanza; questo è vn bellissimo Altare, & an-
tico, con vna diuota Imagine della Beata
Vergine, con gran quantità di lampade tut-
te d'argento, e grandi.

Auanti il detto Altare, euii vna grande,
e grossa ferriata, e molto alta, alla sommità
della quale vi è attaccato il Corno d'Or-
lando, della longhezza circa due braccia,

& è

& è tutto d'vn pezzo, hà vna fessura da vna parte, doue esce il fiato, la quale dicono, che gli la fece all' hora , quando sù ia cima de' Pirenei il suonò , per chiamare Carlo Magno, che staua attendato à San Gio: di Piedeporto, aspettando il detto Orlando, quale era andato à pigliare il tributo da Marsiglio Rè d' Aragona.

Qui vicino à detto Corno vi sono due Mazze ferrate, vna di Orlando , e l'altra di Rinaldo, da loro adoprare nelle battaglie, le quali portauano attaccate à gl' Arcioni, & in tal guisa sono fatte : è vn pezzo di bastone grosso; e lungo vn braccio , in cima del quale euui vna Catenella di ferro longa vn palmo, in cima à questa Catenella vi è vna Palla di ferro grossa, fatta in otto faccie, & an ora in altra forma ; vi è vna Staffa di ferro d' Orlando, e li suoi Stiualetti , ò Calzette, le quali dicono , che se le mette il Vicario, quando canta la Messa alle Solennità grandi.

Vscit: fuori della Chiesa , andammo per la Terra à vedere quelle antichità: fuori di detta Terra ad Occidente quattro passi in circa, è vna Capellina, che fece fare Carlo Magno, doppo la morte d' Orlando, e de gl'altri Palladini: entrati in detta Capellina, trouassimo, che vi si diceua la Messa, qui stammo sino che fu finita: questa è differente dalla nostra in alcune cerimonie, mà poche alla Eleuatione benedicono il Paue tagliato in minuti pezzi , & alla Comunione poi lo dispensano, portandolo per Chiesa

in bacile o
ell'istesso
daglia, c
Pace, in qu
Messa se n
Ella è in f
olto alta, e
ue Orlando
nisse ingir
cosi verlo l
dicendo
sfortunato
nguinosa,
mi, che er
o, andasse
ne se pur f
sonaua pe
erche Car
eua volute
Vedendo
ormai dis
aglia, e tu
olpirò, d
imirli, n
re, confid
la sua ger
al meglio
confortò
facendol
finita, tu
dosi à D
cominci
molto fa
tutto il

in vn bacile coperto con touagliolo bianco,
nell'istesso tempo fanno baciare vna gran
Medaglia, come facciamo noi altri nel dar
la Pace, in questa Capellina non possono dir
la Messa se non persone graduate.

Ella è in forma di quadro perfetto, e non
molto alta, ed è situata nel luogo proprio,
doue Orlando, doppo la seconda battaglia,
si misse inginocchioni, e come dicono, vol-
tatosi verso Roncisualle, pianse la sua gen-
te, dicendo altre, e simili parole, O trista,
ò sfortunata Valle, hora larai per sempre
sanguinosa, e dicono ancora, che tutti li Ba-
roni, che erano presenti, pregorono Orlan-
do, andasse a sonare il corno, e che rispose,
che se pur fosse stato sforzato a sonarlo, non
lo sonaua perche hauesse paura, nè tampoco
perche Carlo l'aiutasse, e che mai non lo ha-
ueua voluto sonare per viltà.

Vedendo egli adunque il suo Campo
hormai disfatto nella prima, e seconda bat-
taglia, e tutta quella Valle piena di morti,
sospirò, dando alcuni gemiti; voleua in-
animarli, mà il dolore gl'impediua il parla-
re, considerando, che haueua condotta tutta
la sua gente al macello in Roncisualle: pure
al meglio, che potè, ripigliata la voce, gli
confortò a combattere per la Santa Fede,
facendoli vna longa, e dotta Oratione, qual
finita, tutti saliti a Cavallo, raccomandand-
osi à Dio, & alla sua Santissima Madre,
cominciorno la terza, & vltima battaglia,
molto sanguinosa, e tremenda, quale durò
tutto il giorno, che come dicono alcuni, fu

il

140
il giorno di S. Michele, e vi restò tutto l'Esercito nemico, oltre tanti Rè, Duchì, e gran Signori, questo era di seicento milla, e non restorno, che due viui, che fù il Rè Marfiglio, e Balugante; e dell'Esercito de' Christiani, che era di venti milla, e seicento in circa, ne restorono viui solo tre, Rinaldo, Ricciardetto, e Turpino.

Orlando veduto tutta la sua gente perduta, si ritirò al Padiglione, e prese partito di finire il Corno, salì alla cima de' Monti, nel luogo già detto di sopra, acciò Carlo sentiss, e dicono, che sonò tanto forte, che Carlo vdì.

Questo pare ad alcuni gran maraviglia, mà è cosa credibile, perche dal luogo doue lo suonò, sino à S. Gio: de Piedeporto, doue era attendato Carlo, sono solamente sei leghe, e mezo; e vera nente dicono, che lo suonò tanto forte, che la terza volta gli uscì il sangue dalla bocca, e dal naso, & il medesimo Corno creppò da vna parte, com'io hò veduto con i proprij occhi falso: dopò suonato ritornò al Padiglione, dando vn'occhiata al Campo suo distrutto, e non vedendo de' Nemici alcuno, con i quali combattere potesse; stanco, & afflitto dal longo combattere, e per il suono del Corno, che gli haueua fatto uscire tanto sangue dalla bocca, e dal naso, non si poteua più reggere sopra del Cauallo, e però accostandosi alle radici della Montagna, doue è vna fonte, che hoggi appunto la chiamano la fontana d'Orlando, fabricata con bellissimo orna-

men-

menti, smontò da Cauallo, e beuuti due, ò
 trè forsi di quell'acqua, si vidde nell' istesso
 tempo cader dauanti morto il suo Cauallo
 per le tante ferite, e dal combattere.

Dicono, che lo pianse per essere stato da
 lui brauamente seruito, indi dando vn' oc-
 chata, se pur vedea il suo Cugino Rinal-
 do giù per quella Valle piena di Morti, s'i-
 norridi in vederne tanta quantità, e pian-
 gendo sopra li suoi, li chiamaua felici, per-
 che quìui haueuano combattuto per la San-
 ta Fede così generosamente, e per la sua Pa-
 tria, lamentandosi sempre di quel traditore
 di Gano, e del Rè Marsiglio, e di nuouo ri-
 mirando, se pur vedea alcuno; m' non
 scorgendo anima v uente, chiamando la
 morte, diede di piglio per l'ultima volta à
 Durindana, e la battè piu volte sopra d'vn
 fasso, nè mai la potè rompere, finche all'vl-
 timo diede vn colpo tanto forte, che tagliò
 il fasso, di modo, che la spada anco. ' ella
 creppò alquanto vicino alla guardia (que-
 sta io l'hò veduta nella Galeria del Rè di
 Spagna, com'io vi dirò nella descrizione di
 Madrid.)

Riuoltatosi poi alla Spada disse: O forte
 Durindana, s'io t'haueffi conosciuta prima,
 come hora ti conosco alla mia morte, haurei
 stimato poco tutto il Mondo, ne io farei arri-
 uato à questo passo: io ti hò risparmiata
 molte volte in guerra, per non sapere quan-
 ta virtù in te si ritrouasse; nel così dire vid-
 de Rinaldo venire: si leuò in piedi, che già
 era caduto per la debolezza, e fece da quat-

tro passi per incontrarlo , mà non potendo reggersi in piedi ricadè, e Rinaldo gli giunse sopra confortandolo , e di poi Turpino, e Ricciardetto, & vn'altro Religioso, a' quali Orlando disse, che si era chiamato la Morte, e che più non gli restaua da viuere .

Si pose ingiocchioni al meglio , che potè per Confessarsi : pianse amaramente i suoi peccati , si confessò, chiedendo sempre de' suoi falli perdono al grande : Iddio poi si spogliò dell' armi , così dicendo : Signore, ecco le vostre Armi, ecco il vostro Soldato, incanutito nelle Guerre in difesa della vostra Fede: ormai è tempo, che riposi nella pace della vostra Gloria : fece vna longa , e diuota Oratione, nella quale gli fù risposto dal Cielo, che se voleua ancora restare in vita, Dio gli darebbe gente , & armi , e che faria tremare tutto il Mondo ; mà egli ripose , che bramaua la morte , e chinando il capo fino in terra , sempre chiedendo perdono à Dio , e chiamàdo la morte , raccomandò tutti li Christiani all' Eterno Padre .

Poi leuatosi in piedi piangendo fortemente, abbracciò Rinaldo, e gli altri, e detto verso il Cielo: Signore, raccomando nelle tue mani l'anima mia: Tù sai Signore che io hò sempre bramato di morire per la tua Santa Fede : fece due, ò tre passi, e caddè di nouo ingiocchioni, doue chinando la testa , e distese le braccia in Croce, voltato verso il Cielo, splrò l'anima : tutto questo si legge nel Libro intitolato la Rotta di

Ron-

473

Ronciviale, & in altri Autori.

Qui in questo luogo medesimo, che sarà distante dalla Capellina, doue si confessò, due ò trè passi, Carlo Magno fece fare il suo Sepolcro, e lo sepellì, il qual Sepolcro stà in questa forma: È fatto come vna Capellina piccola in quadro perfetto, e per ogni lato sarà di venti piedi di lunghezza, con vna bella Cupola à Piramide, con vna Croce in cima: dentro à questa vi è il sepolcro similmente di figura quadrata frà la muraglia, & il sepolcro vi può andare vna persona; dicono che vi siano sepolti ancora a'tri Paladini con Orlando: nelle quattro facciate vi sono dipinte tutte le Guerre, che si fecero in detto luogo, & ancora il tradimento: il tutto è dipinto à chiaro, e scuro, à piè dell'uscio doue si apre detta Sepoltura vi è il sasso, che tagliò vicino alla Fontana, come vi dissi, questo è tagliato per mezo, e tutti lo possono vedere.

Noi non ci satiauaamo à rimirarlo, e saremmo stati sempre quiui, mà ci mettestimo andare per la Terra, quale è bella, per le antichità; questa Terra è posta frà altissime montagne in vna bella pianura di circuito mezo miglio, cinta d'ogn' intorno, non solo, come hè detto, d' altissimi monti, mà da grandissimi, e densissimi alberi, che quasi la coprono tutta, & in questo poco di pianura si fece quel gran conflitto, l'hanno poi circondata d'vna palizzata alta, e forte in modo, che non vi possono entrare bestie di forte alcuna; e la tengono in veneratione

come se fosse Cimiterio proprio; li Casa-
menti non sono molto belli, mà forti; vi
vn grande, e bello Ospitale, doue li Pelle-
grini possono stare trè giorni à mangiare,
dormire, e li trattano molto bene, & è vn
de gli Ospitali più ricchi, che si ritrouin
per detto Viaggio, poi la sera doppo cen-
andaffimo alla piazza per pigliare vn poc-
di fresco, e trouammo, che giuocauano a
Trucco alla sua vsanza, la qual'è questa.

Sono quattro gran legni, distesi in terra
che formano vn quadro perfetto, poi han-
no vna palla di legno per vno, grossa come
vna palla delle nostre da giuocare, com-
diciamo noi, alle bocchie, & hanno paletta
col manico, e detta paletta è concaua ne
mezo come vna dozza, hanno poi vn' anello
di ferro nel mezo del giuoco, e tirano la
palla con detta paletta, facendo correr det-
ta palla per quella Dozza incauata nella pa-
letta, e fanno à passar dentro dett'anello, e
chi non passa perde, e bocchia il compagno
vince, e chi v' fuori del giuoco, cioè dalli
quattro legni perde, e sempre gli danno
con detta paletta; gli giuocatori non posso-
no essere se non due, e come hanno vinto do-
dici palle, hanno vinto tutto il giuoco, e co-
si stammo quiui fin che fosse finito; e poi
andaffimo all'albergo per tempo, per po-
tere la mattina presto partirsi, già che ci
erauamo stati due giorni.

La mattina seguente partimmo di Ron-
cisualle, e nell'uscire dalla Terra, di nuo-
uo volemmo vedere il Sepolcro d'Orlando,
dicen-

licendo frà noi, Dio sà se mai più lo riuere-
remo, lo rimirammo ben bene, e qui faces-
imo li nostri Nomi, e Cognomi con le pun-
e de' Cortelli in vna di quelle pietre del
Sepolcro; dipoi daffimo vn'occhiata à tutto
Roncisualle, quale è veramente luogo mol-
o ricco, & abbondante, & in particolare
li bestiami, e sono li Signori Canonici pa-
lroni assoluti d'ogni cosa, e per questo sono
molto ricchi; Noi rimirato per l'ultima vol-
a il Sepolcro, e tutta quella Terra, segui-
ado il nostro viaggio fino ad vn luogo chia-
nato il Borghetto, distante vna lega.

Questo luogo è quasi tutto pieno di Pa-
tori, armenti, come Vacche, Caualli, Fe-
nore, Porci, & altri animali, essendouene
n gran quantità, e veramente ci sono gran
pascoli, perche il paese è molto grasso, e
fertile: di qui andammo al Ponte del Para-
diso, lontano trè leghe, caminando per bo-
chi, e selue molto cattiuue, e Monti scosce-
li, in cui non scorgeffimo mai strada, ò sen-
tiero, giunti alla cima d'vn gran Monte ve-
demmo il Ponte, & ansiosi d'attruarui, co-
minciassimo à calare alla volta di quello, in-
uiandoci à gran passi, benche fosse assai
aspro, e di molti diruppi, e spauenteuole,
per esser come dissi, senza alcun sentiero,
che la vera strada n'additasse. Giungemmo
alla fine doppo molti dislaggi, e pericoli
trafco: si di cadere più volte al desiato Pon-
te del Paradiso; mà credo sia più tosto quel-
lo dell'Inferno.

Questo Ponte è posto sopra d'vn gran fiu-
me,

me, e molto profondo, che scorre frà due altissimi Monti, e da spessi alberi così fortemente ombreggiato, che l'acqua, ancorché chiara, rassembra à chi la mira nerissima, con il suo rapidissimo corso par che metta spauento, e terrore a' passaggieri; quiui alla guardia del Ponte sono certi Soldati, pure vogliam dire più tosto ladri, & assassini, che per esser luogo disabitato, spogliano i passaggieri, e passando gente di conto dicono, che bisogna pagare, e conuiene darli buona mano, e se ti facesse resistenza molto mal trattano, con bastoni rompono la testa, e tal volta leuano la vita, dandoli per sepoltura il fiume; onde per isfuggire questo male incontro, conuien darli ciò che vogliono: essi sono soldati, ò braui d'vn certo D. Caimè Signor della Tombaca, Cavaliere de' primi di Cordoua, che si è fatto capo de' Banditi, e scorre tutto questo Regno Naua a con mille huomini, assassinando chiunque ritroua, e fino le Terre, e Castelli intieri trattando alla peggio.

Questo D. Caimè è de' primi Cavalieri di Cordoua, e la causa per la quale si misse à così indegna impresa fù questa: Hauendo vn Fratello per nome Emanuelle, il quale andando vn giorno à Caccia con vn suo Cane, e passando per li Campi de' Signori di Mendozza (quali stauano nella stessa contrada di questi) il detto Cane pigliò vna Lepre, e fù veduto da vn Contadino, che di ciò diede auuiso alli Mendozza, come suoi Patroni i quali diedero ordine al detto Contadino che

che se
non pat
nuelle
quini v
leuo vn
guire g
posta, t
ra il Ca
sto ven
te del C
darne p
mini, C
dalla C
Mà
giunse
della p
Cualle
di lui o
ucciso,
uallo, q
nuto al
fratello
te, e b
Mendoz
già riti
gl'int
in crue
nando
magg
viuend
Casa
sforza
se affa
Cio

che se vi tornauano gli uccidesse il Cane : non passarono vndici giorni, che D. Emanuelle passò per il detto Campo, e perche quiui v'erano assai Lepre, il detto Cane ne leuò vna, & il buon Villano, che per eseguire gl'ordini del Patrone se ne staua alla posta, tirò vn' archibugiata, e distese à terra il Cane; mà la morte del Cane fù ben tosto vendicata da D. Emanuelle, con la morte del Canicida Villano, e ciò fatto, corse à darne parte al Fratello, e pigliando Huomini, Caualli, e denari, ben tosto se ne uscì dalla Città.

Mà non sì tosto alli Signori Mendozza giunse la nuoua della morte del Villano, e della partenza di D. Emanuelle, che bene à Cavallo, e con buon seguito seguirono le di lui orme, e raggiuntolo fù con tutti i suoi ucciso, non rimanendo ne men uiuo vn Cavallo, quanto fù crudele la stragge. Peruenuto all' orecchie di D. Caimè la morte del fratello, al più ptesto possibile amassò Gente, e ben armati seguirono la traccia delli Mendozza, che in luogo assai forte eransi di già ritirati, mà superati da D. Caimè tutti gl'intoppi, non passò tempo, che tutti furono crudelmente ammazzati, non la perdonando ne meno all' istesse bestie, anzi per maggior testimonianza di sua crudeltà, non viuendo in Cordoua, che vna Signora di Casa Mendozza, in vn Conuento Monaca, sforzatamente in quello entrato, acciò fosse afatto estirpata detta Famiglia, l'uccise.

Ciò fatto, per schermiti dalla Giustitia,

e sottraherfi dalle sue mani, ritirofsi alla Campagna con mille huomini à cauallo, cominciando à far la vita, che si è accennata di sopra alla guardia del ponte, come luogo reso forte dalla natura per le gran Selue, & aspre Montagne, che vi sono, & per esser in confina della boscaglia, per cui conuien, che passano quelli, che di Francia passano per Roncisualle in Spagna, & è più di 40. anni, che scorre questo Paese, face doui cose atrocissime.

Mà l'anno 1672. mi fù scritto che il Rè gli mandò Ambasciatore per intendere se voleua andare in Fiandra alla guerra, che ciò facendo gl'haurebbe perdonato, e ciò per leuarselo dal Regno; mà lui rispose, non voler seruire S. M. così lontano: mà che in Madrid lo haurebbe volontieri seruito: ciò inteso dal Rè, li rimandò l'Ambasciata per parte di tutto il Consiglio, che venisse, che sarebbe il ben veduto. Andò, & entrò in Madrid con gran seguito, e Corteggio, mà la notte seguente, che fù li 10. di Febraro 1672. mentre dormiuano, fù pigliato lui, e tutti gl'huomini, che seco haueua, & a lui tagliarono la testa, e gl'huomini mandarono in Galera, e finì sua vita in età di 72. anni, e si contorono di lui 130. homicidij, haueua questo vn Nepote, che parimente gli fù tagliata la testa l'anno 1671. in Madrid.

Qui addimandammo la strada per andare à Pamplona, e quanto pagauasi per il passaggio del Ponte, c'insegnarono la strada

vera, e dissero, che si pagaua vn Reale di
 plata per testa, che viene ad essere vn paolo
 di nostra moneta: ci dimandarono di che pa-
 tria, e doue andauamo, e noi li diceffimo es-
 sere Italiani, & andare in Galitia; ci lascio-
 rono passare, dimandandoci se al ritorno sa-
 reffimo passati di qui, e noi li diceffimo di
 sì, acciò più facilmente ci lasciassero anda-
 re seuzza molestarci, molto lodandoli di cor-
 tesia, mà il tutto con grantimore, e tremo-
 re, perche tutti li Pellegrini, che incon-
 traflimo, furono da costoro mal trattati: al-
 la fine con l'aiuto di Dio passauamo, mà co-
 storo non restauano di guardarci dietro, e
 mormorare frà di loro.

Giunti tant'oltre, che non ci vedeuano,
 ci metteffimo à correre, paurosi che non ci
 tenessero dietro, e correffimo sempre, tanto
 che giungemmo ad vna Terra detta Rifo-
 gna, distante vna lega; arriuati in questo lu-
 go, ci parue d'esser giunti in Paradiso, ne
 ringratiaffimo Dio, e S. Giacomo d'hauer-
 ci scampati dalle mani, di questi assassini,
 quali forsi ci lasciarono andare, per poscia
 spelarci al ritorno, mà faceffimo altra stra-
 da. Giunti dunque à Rifogna, ci riposamma
 alquanto: questo è vn luogo, bello, ricco,
 e popolato, concorrendou molt' altre Ter-
 re vicine, ond' è vna cosa bella da vede-
 re.

Poco lontano da questo luogo à mano
 dritta vi s'è vn bello, e forte Castello, che per
 sapere che loco fosse, interrogaffimo vn pae-
 sano, acciò ce ne dasse contezza, & questi

cortese rispose chiamarsi Xauerio, doue nacque S. Francesco Xauerio, gli dimandasimo se vi era memoria alcuna di questo Santo, dissero di nò, mà ben si esserui vn Crocifisso, il qual mentre visse detto Santo: sudaua, quando succeder doueua al Mondo qualche colà di grande, e doppo poi la sua Morte cominciò à sudare tutti li Venerdi dell'anno.

Noi per vedere questo Miracolo, e per essere il loco non molto distante, dicessimo volerui andare, mà quello soggiunse, che detta Imaginatione non fa più tal' effetto, e chi curioso volesse sapere la verità di quanto accenno legga il Nierembergh, & il Pietra Santa, c'hanno scritto sopra di questo.

Partimmo poi da questo luogo, & arriuaissimo in vna bella pianura, doue si scopre la gran Città di Pamplona, quale fa vna bella vista da lontano, essendo posta sopra vna Collinetta alquanto eminente, e non è lontana dal principio della pianura più di quattro leghe,

*Viaggio da Pamplona à Burgos.
Cap. X.*

Giunti à Pamplona, per entrar dentro la porta verso Settentrione, si sale quanto vn tiro di fasso, e si giunge alla porta, qual'è fortissima con baloardi tutti di pietra viuua, ed auanti à detta porta vi è vna gran fossa, sopra della quale si passa per vn gran ponte di legno, e si entra dentro à detta

ta

ta porta, qu
interrogan
da, e vogli
quali molt
che fa la m
do non si ri
no li passap
e mandano
stranno li
Vice Rè,
d'Italia, &
cessimo qu
Doppo
cario à fe
dir la Me
è li vicino
Città, ven
alto. Que
ciata, qu
mà tutti d
l'altro di
Cetre, Sp
no, quale
assai; e fa
si sente r
Santis.
de si vede
uori di qu
diedero c
Mentr
mangiar
medesim
apparec
grumi all

151

ta porta, qui stanno grossissime guardie, che interrogano di che paese si sia, e doue si vada, e vogliono vedere li passaporti del Rè, quali mostrati; conducono auanti il Vicerè, che fa la medesima interrogatione, e quando non si risponde à proposito, e non si hanno li passaporti buoni, cacciano in prigione, e mandano in Galera i passaggieri: noi mostrammo li passaporti, & alle guardie, & al Vice Rè, che c'interrogò di molte cose d'Italia, & in particolare di Milano: gli discessimo quel tanto che sapeuamo.

Doppo licenziati di qui andassimo dal Vicario à segnare la Dimissoria per potere dir la Messa, e poi andassimo in Duomo, che è li vicino, mà è quasi da vna parte della Città, verso Leuante in vn luogo alquanto alto. Questa Chiesa è grande, & è ben officiata, qui cantauano in Musica à due Chori, mà tutti due da vna parte, l'vno di Musici, e l'altro di diuersi Istromenti, cioè Arpe, Cetre, Spinette, e molte Piue con l'Organo, quale è differente dalli nostri d'Italia assai; e fanno vn' armonia tanto grande, che si sente molto di lontano; Qui era esposto il Santiss. Sacramento, con gran concorso; onde si vede, che gli Spagnoli sono molto diuoti di questo Sacramento: Celebrai, e mi diedero due paoli per elemosina.

Mentre si canta la Messa grande danno da mangiare à dodici pellegrini, dentro della medesima porta della Chiesa ad vna tauola apparecchiata: fanno andare tutti li pellegrini all'uscio della Cucina, & il Cuoco li

dà per ciascuno vna scodella di brodo, in cambio di minestra, perche in questi paesi non s'vfa, e doppo, che tutti hanno hauuto la sua scodella, gli fanno mettere in fila, & vanno così in Processione in Chiesa con la scodella di brodo.

Giunti alla Tauola tutti sedono al suo luogo, e viene vno con vn panirone di Pane, e ne dà vno per ciascuno pellegrino, e doppo viene vn' altro con vn gran Caldarone di Carne, e ne dà vn pezzo per vno, dietro à questo vn' altro porta vna fetta di Carne di porco à ciascheduno, e l' vltimo poi porta del Vino, e ne dà vn boccale per vno, così finisce questa cerimonia; la sera poi danno la benedittione del Santissimo con Musica, come fanno la mattina, quando l'espongono.

Questa veramente è Città forte, adornata di belli Palazzi, e superbi edifici, vi sono belle Piazze, e belli, e grandi Conuenti di tutte le sorti di Religioni, tanto Frati, come Monache: andammo per lo spatio di quattr' hore girando la Città, così al di dentro guardando à quelle antichità: giungemmo alla parte, che è frà Settentrione, e Levante; qui è caduto vn gran pezzo di muraglia; e ve n'hanno fatto vn'altra, alquanto lontana da quella al di fuori; domandassimo perche non hauciano rifatto quella muraglia nel medesimo suo luogo: ci fù risposto, che la lasciauano così per memoria d' vn miracolo di S. Giacomo di Galitia, che successe al tempo di Carlo Magno, e dissero,
che

che fù in
Carle
ta), in co
acquista
polarfi
combar
notte se
Stelle,
ua verfo
cia, e
Gualco
gna fin
lto all'
lo, e qu
ti, ne it
l' hora
solito d
bello a
diffe:

Che
re? ri
lo San
Christo
Giouar
bile g
gnò d
ti l'Eu
taglio
di Ga
è inde
mi m
liber
altuo
per

che fù in questa maniera ?

Carlo Magno doppo pigliato Terra Santa, in compagnia di Costantino Primo, & acquistati molt'altri Regni, dispose di riposarsi dalle Guerre, e di non volere più combattere: fatta questa deliberatione, la notte seguente vidde nel Cielo vna via di Stelle, che cominciava dalla Frisia, e tendeva verso li Teutonici, & Italia, frà la Francia, e l'Aquitania, e dritto passando per Guascogna, e Basca, e Nauara, e per la Spagna fino à Galitia, nella quale staua nascosto all'hora il Corpo di S. Giacomo Apostolo, e questa vidde poi altre trè notti seguenti, nè intendeuane il significato; quando sù l'hora della meza notte, nella quale era solito di vederla, gli apparue vn'Huomo di bello aspetto, e fuori dell'humano, che gli disse:

Che fai Carlo mio figlio? Chi sei Signore? rispose Carlo. Io sono, disse, l'Apostolo San Giacomo di Galitia, Discepolo di Christo, figlio di Zebedeo, fratello di San Giouanni, il quale il Signore per sua ineffabile gratia, sopra il Mare di Galilea si degnò di eleggermi à predicare à queste genti l'Euangelio. Io sono quello à cui Herode tagliò la testa, il Corpo del quale ne i Liti di Galitia stà incognito, perche quel Regno è indegnamente oppresso da' Saracini: hor mi marauiglio, che per ancora non habbi liberato la mia Terra, tù che hai sottomesa al tuo Impero tanti Regni, Città, e Terre, e per questo ti dico, che si come il Signore ti

274
hà fatto il Signore il più potente de gl'altri
Rè terreni, così ti hà eletto frà tutti à pre-
parare il mio viaggio, & à liberare la mia
Terra dalle mani de' Moabiti, e frà tanto ti
prepara vna Corona di retributione.

La via di Stelle, che tù hai veduta, signi-
fica, che tù con grand'Esercito hai d'andare
à discacciare quella gente perfida, & à li-
berare il mio Viaggio, e t'hai da portare
vittorioso al mio Corpo sacro, posto ne gl'
ultimi confini della Galitia; aprendo tù il
primo la strada à tutti i popoli, che corre-
ranno ad honorare le mie ceneri: Così ap-
parue S. Giacomo Apostolo à Carlo Magno
per trè volte; doppo questo, Carlo vi si por-
tò con grande Esercito, e passati li Pirenei,
al primo arriuò assediò la Città di Pamplo-
na, capo, e Metropoli di Nauara, e vi stette
sotto trè mesi senza frutto alcuno; alla fine
vedendo di non poterla pigliare, e che ogni
assalto era vano, per le mura ch'erano ine-
spugnabili, fece Orationi à Dio, & à S. Gia-
como Apostolo, acciò, che per honore del
suo Nome, e per esaltatione di Santa Fe-
de, gli desse forza, e gratia di pigliare la
Città.

Finita l'Oratione, in vn subito le mura
rouinorono fino dalle fundamenta, apren-
dosi vna gran strada à Carlo Magno, quale
entrò dentro per quelle rouine con tutto
l'Esercito, e pigliò la Città; quelli Saraci-
ni, che si volsero Battezzare furono saluati,
quelli che non volsero, furono mandati à fi-
lo di spada; Peruenute queste cose all'orec-
chio

chio di m
lo, e si fe
ra, e que
li France
Roncifix
Vitrè Hu
nel luog
La se
Anno r
dinando
Impera
all'asie
trato I
di Sold
che qu
non si v
corso,
rò no
al Ne
no, da
alla C
pa te
resto
e da v
per v
cad
E
pero
subi
Ign
con
ro c
qu
ue

chio di molte altre Città, si diedero à Carlo, e si fece tributaria quasi tutta quella Terra, e questa fù la prima volta, che passarono li Francesi in Spagna, doppo la Rotta di Roncisualle. Il tutto è cauato dal Teatro Vitæ Humanæ, Opera diuisa in molti Tomi nel luogo, Iacobus Maior.

La seconda volta, che vi passarono fù l' Anno 1521. essendo Rè di Spagna D. Ferdinando, al tempo d'Innocenzio Ottauo, Imperando Federico Terzo: vennero dico all'assedio di Pamplona, nella qual'era entrato Ignatio Loiola con molte Compagnie di Soldati, per sostenerne l'assedio, ma perche questo era molto stretto, e gl'assediati non si vedeuano in isperanza alcuna di soccorso, già piegauano alla resa: Ignatio però nol consentì, esortandoli à far resistenza al Nemico fino alla morte; quando vn giorno, dando li Francesi vn' assalto gagliardo alla Città, egli corse alla difesa di quella parte, oue era più atroce il conflitto, e vi restò ferito da vna palla nella gamba destra, e da vn sasso, che si spiccò dalla muraglia, per violenza della palla anco dalla sinistra; cadè Ignatio, e come disse quel Poeta;

E nel cader d'vn sol, cadero tutti,
perche sbigottiti per la caduta d'Ignatio, subito si esero alli Francesi; quali pigliato Ignatio, lo condussero a' loro Padiglioni: conosciutolo per quello ch'egli era, lo fecero curare, e lo rimandorno à sua Casa: da questo male poi seguì la sua vocatione, e diuentò Santo.

Noi dopò hauere raggirata la Città, e veduto quello si poteua vedere, andammo all' albergo, e pigliati li nostri fagotti, partimmo di Pamplona, & andando per certe Montagne non molto alte, mà cattiuè; giunti di là da dette Montagne, passammo vn gran bosco, & in fine giungemmo al ponte della Ruuina lontano 5. leghe ben longhe, e cattiuè, quì stessimo la sera; questo è vn bel luogo per essere in fondo d'vn fiume, coperto d'altissime montagne: andando vn poco per la Terra à spasso, e vedendo di belle fabriche, e Chiese, andammo à ritrouare l'hosteria per alloggiarui, mà non potemmo per essere piena di gente, e non ve n'essendo altra, ci bisognò tracciare altro ripiego; cercassimo alloggio in molti luoghi, mà indarno; quando Iddio, che non abbandona mai alcuno, ci portò questo nel pensiero, che all'entrare della Terra, lontauo vn tiro di Spingarda, vi era vna Capellina in mezo della strada aperta, nella quale disponessimo andare per dormirui dentro.

Quiui giunti, vedemmo vn Contadino, che staua ad vna finestra guardandoci, e noi lo pregammo ad alloggiarci, promettendogli quel tanto hauesse voluto: costui mosso, ò dall'interesse, ò dalla compassione, venne à basso, ci apri l'uscio, e ci fece molte accoglienze, vedendoci vestiti da Prete; poiche veramente li Spagnoli portano gran rispetto alla Chiesa, & alli Sacerdoti: c'introdusse in casa, e ci voleua dar del pane, mà non ne voleuamo, per non darli tanto danno, perche

che era poi
comprato:
no, e poi an
erano quatt
vna coperta
al meglio c
zi stropia
re se poteu
uassimo ale
donanza, e
mo il nost
na 4. legh
parte di q
quale si p
lungo, mà
menti bel
ticolare v
fanno di g
e vino, e
molina d
à San Gia
dammo à
Quest
d'ogni c
grandiss
Benede
prio vna
muragl
tro à de
Claustro
non cre
miei g
e vi sta
uersi P

che era poueretto, e noi ne haueuamo già comprato: ci diede però à bere di buon vino, e poi andammo à letto, e questo letto erano quattro fasci di vite distesi in terra con vna coperta sopra, così ci accommodassimo al meglio che potemmo; la mattina poi mezi stroppiati andassimo al Duomo, per vedere se poteuamo dir la Messa; mà non trouassimo alcuno: tolto al Santissimo la perdonanza, e passari di là dal Ponte seguittissimo il nostro viaggio fino à Lustella, lontana 4. leghe: questo è vn luogo bello, posto parte di quà, e parte di là da vn gran fiume, quale si passa per vn gran ponte non molto lungo, mà alto assai: Vi sono alcuni Calamenti belli, & alcuni Conuenti, & in particolare ve n'è vno della Redentione, doue fanno di gran carità alli Pellegrini di pane, e vino, e dentro del Castello danno l'elemosina di denari alli Pellegrini, che vanno à San Giacomo di Galitia; di qui partiti andammo à Oriuola distante due leghe.

Questo è vn luogo piccicolo, mà douitioso d'ogni cosa: fuori di detta Terra vi è vn grandissimo, e bellissimo Conuento di San Benedetto, qual'è molto ricco, e pare proprio vna Città, perche hà grande recinto di muraglia, ed è assai vasto; entrammo dentro à detto Conuento, & arriuassimo in vn Claustro così bello, e finito di figure, che non credo d'hauerne veduto vn simile à i miei giorni; Qui vi è lo Studio publico, e vi stanno Scolari in gran quantità di diuersi Paesi per studiare, & vno Frate, che sta-

staua passeggiando con alcuni di quei Scolari, ci vidde, e chiamatici, c'interrogò di che paese, e doue andauamo; e poi di molte cose d'Italia, & in particolare dello Studio di Bologna, noi glielo descriuessimo al meglio, che sapeuamo; alla fine doppo altre varie interrogationi, chiamato il Dispensiere ci fece condurre in Refettorio, venendo ancor lui sempre discorrendo con noi, ci fece portare da mangiare, parlando delle cose d'Italia con quei Scolari, che quiui erano venuti in gran numero à sentire discorrere quel Frate con noi; finito di mangiare ringratiassimo il Frate, seguitando il nostro viaggio, passammo per vn Campo di faue fresche, e ne pigliassimo alcune, poi giungendo ad vna fontana ci rinfrescassimo, perche faceua gran caldo, riposati alquanto, seguitammo fino all'Arco del Rè, lontano due leghe, & è l'ultima Terra del Regno di Nauara, ma con vna pioggia, e vento tanto terribile, che non poteuamo camminare.

Giunti con l'aiuto di Dio all'Arco del Rè, ci ristorammo alquanto dalla pioggia, con asciugarci li panni; la mattina andassimo al Duomo à celebrare la Messa, e ci fu data l'elemosina da vno di quei Canonici del Duomo. Questo veramente è luogo molto forte, e ben tenuto, e vi è robba assai, come frutti, & herbe nella piazza, e buon pane: partimmo verso Viannas, distante quattro leghe, passando per vna Terra molto piccola, cercammo per tutto per comprar

prar vino, e pane, mà non ne potessimo mai trouare; di qui andassimo à Viannas, accompagnati dalla fame: Giunti che fummo, ci rallegrammo molto in vedere vna Terra così bella, con vn bel Duomo, così bene aggiustato, che niente più; hà vna porta molto bella con bellissimi rilieui; qui hauesimo la passada di pane, e vino, & andammo al Grogno, lontano solo vna lega.

Quest'è la prima Città del Regno di Castiglia vecchia; all'entare di questa si passa per vn gran ponte dalla parte di Settentrione, à mezo il quale stanno le Guardie, le quali ci dimandorono di che paese, e patria, e doue andauamo, e se haueuamo niente di contrabando ne' fagotti, noi gli rispondestimo di no, e che andauamo in Galitia, onde ci lasciorono seguitare il nostro viaggio: arriuati alla porta della Città, ci fu fatto il medesimo, e poi ci lasciorono entrare; entrati che fossimo, andammo alla volta della Piazza, e trouassimo, che si faceua vna Processione del Santissimo, quale veramente faceuano con gran diuotione, e con bell'ordine, questa seguitammo, e finita, andassimo per la Città guardando li Palazzi, e le Chiese, quali sono molto belle.

Questa veramente è vna Città assai grande, e molto bella, ricca, commoda, & abbondante d'ogni cosa, posta in pianura, vicino alle mura della quale scorre vn gran fiume dalla parte, come dissi, di Settentrione, scorrendo questo da Ponente, verso Levante: girata alquanto, e veduti molti Conuen-

uenti bellissimo di Frati, e di Monache, arriuiamo ad vna gran porta, la quale mette fuori della Città; di qui usciti, si entra in vn grande Anfiteatro fatto in ottangolo, con grandissimi balconi attorno, acciò la gente possa vedere quãdo qui rappresentano qualche festa, ed è capace di molte migliaia di persone, qui rappresentano spettacoli, come Caccie di Torri seluatici, di Leoni, di Caualli, di Orsi, e di Cingiali; & alcune volte feste, machine, e comedie, & altre cose simili.

Vsciti da questo Anfiteatro per vn'altra porta, si arriua in vn bello, e gran stradone tutto di belle pietre lastricato, con due file per parte d'arbori grandissimi, che rendono vn'ombra molto bella, e grata; questo sarà lungo mezzo miglio, & in capo di esso vi è vn Conueto di Monache di S. Teresa molto bello, e ricco; à mano manca di detto stradone vi è vna fonte, che getta acqua in gran quantità, che scorre per molti giardini, & horti, rendendoli fertilissimi.

Mà essendo tardi andammo all'alloggio, comprando pane, e vino, e tutto quello che ci faceua di bisogno; di questo alcuno non si marauigli, perche in Spagna nell'albergo non danno altro, che da dormire, del resto bisogna comprarsi ogni cosa quà, e là per la Città, perche vno che vende vna cosa, non può vender l'altra: la mattina andassimo al Duomo à dire la Messa, ed era il giorno di S. Antonio di Padoua, doppo partissimo da quella Città, facendo il nostro viaggio

verso Nauaretta, lontana da due leghe, questo è vn Castello fatto à naue, posto in cima d'vn Monticello, & è molto forte, cinto di fortissime muraglie, & hà vn bel Duomo grande, e ben tenuto, & officiato; saliti fuori dal Castello, comprammo alquanti frutti, per rinfrescarci poi à qualche fontana; caminammo vn pezzo, senza mai imbarcerci in vn poco d'acqua, battuti ben sì da vn gran flagello di Sole, in fine, quando Dio vuole, ritrouammo vn' Oliuo in mezo ad vn Campo, veduto da noi, per alcune miglia, quì ci fermammo all'ombra, poi seguitando verso Naxera, lontana trè leghe.

Questo è vno de' più belli luoghi, che siano in questi paesi, è posto in vna pianura, e vi passa per mezo vn gran fiume; sopra del quale vi è vn bellissimo ponte, che congiunge insieme, l'vna, e l'altra parte della terra, dalla parte verso Ponente, vi è vn altissimo Monte tutto di pietra viua, che cuopre in maniera questa terra, che la metà di essa mai non è battuta da piogge, nè dal Sole, se non la mattina, sino al mezo di in circa, veramente è luogo bellissimo, e fornito di tutto: quì fabricano tutto il giorno molti edificij, e Chiese, & vi sono trè piazze, vna di quà dal ponte verso Levante, e due di là à Ponente.

La mattina leuati, comprammo Pane, e Vino, perche senza di questi non bisogna mai partire dalle Città, particolarmente in Spagna; di qui cominciammo il viaggio verso San Domingo della Calzada, salendo quel

quella gran Montagna, che già dissi, che sopra Naxera, e questa passata arriuammo in luogo piano, oue sono molti campi, che mettono all'imbocatura d'vna strada, doue troualsimo vna Donna, che piangeua dirottamente, e si racomandaua, che andassimo con lei: insospettiti vn poco, perche ci era stato detto, che le Donne di questi paesi, con vari pretesti, ò di bambini bisognosi di Battesimo, ò di moribondi, chiedenti Confessione, conducono i passaggieri oue sono huomini appostati, che gli assassinano: insospettiti dico temeuamo di seguirla; quando importunati dal suo dirottissimo piangere, gli tenemmo dietro in vn campo vicino, doue ella haueua due Giumenti incolati nel fango d'vna profonda palude; l'aiutammo con grande, e longa fatica à trarli fuori, del che ella prese tanta allegrezza, che e rideua insieme, e piangeua, non più di tristezza, mà di giubilo, ci ringraziò molto, dandoci mille benedittioni: noi seguimmo il viaggio à S. Domingo della Calzada, distanze 4. leghe ben lunghe.

Questa è vna bella Città, mà piccola, con vna nobil piazza, e belli Conuenti, sì di Religiosi, come di Monache: al primo arriuo nella piazza, andammo al Duomo per la porta laterale: giunti dentro, vedemmo il Gallo, e la Gallina, che sono chiusi dentro à vna gabbia di ferro à mano manca, all'entrare di detta porta; questi quando entrassimo in Chiesa così vestiti da Pellegrini, come erano, cominciorono à cantare di alle-

grez.

chezza, e far gran festa, e questo lo fanno à
tutti li Pellegrini dimandandolo delle pen-
che al Sacrestano, quale ce ne diede, & le
nonabbiamo portate alla patria per diuotio-
ne :

Questi animali non mangiano altro, che
quello li vien dato dalli Pellegrini, che
vengono in Galitia, e bisogna, che sia pane,
che habbino trouato per l'amor di Dio, che
non fosse pane comprato, non lo vogliono, e
non iù tosto merirebbero di fame, anzi quan-
do non vi passano pellegrini, vi è vna Don-
na, che gli hà in custodia, quale vā per la
Città dimandando l'elemosina vestita da
pellegrina, e così li sostentano; noi gli das-
simo del pane, e lo pigliarono volentieri, e
vi era concorsa molta gente per vederli pi-
gliar questo pane, e cantare, e far queste
allegrezze, come dissi, fanno alli Pelle-
grini, che giungono quiui, perche li Terrie-
ri, e Forestieri, vedendo arriuare qualche
Pellegrino, tutti li van dietro sino in Chie-
sa, tratti dalla curiosità, e per questo fanno
gran carità a tutti li Conuenti, e per tutta la
Città ancora.

All'Altar Maggiore pigliammo la per-
donanza, sopra del quale vi è la Forca di
quel Pellegrino, come più auanti vi dirò; e
poi vedessimo detto Duomo, che è molto
bello, e maestoso, perche è antichissimo;
andammo poi per la Città, e passando per
piazza, ritrouassimo quella Donna con li due
Asini, che già li cauammo dalla palude, ci
fece molte carezze, donandoci vna pagnot-
ta,

ra, e noi molto volentieri la pigliammo, e la ringratiasimo, indi uscimmo dalla porta, che è verso Occidente doue è vn bello e grande Monastaro di San Francesco, doue stanno i Zoccolanti: questi hanno vna bella Chiesa, ben tenuta; in questa stando noi a riguardare le pitture, venne il Sagrestano, e ci disse, che voleua ferrare la Chiesa, perche era hora di pranzo, noi gli rispondessimo esser patrone, che ferrasse pure à sua voglia, nell'uscire di Chiesa ci dimandò di che paese eramo, e doue andauamo, & inteso solo, ripigliò, che se ci fossimo trattenuti fin tanto, che haueſſero desinato li Frati, ha-
nerebbe dato da desinare à noi ancora.

Aspettammo dunque tanto che haueſſero desinato li Frati; venne questo Padre, ci condusse in Refettorio, e ci diedero da desinare, seruendoci a tauola due Nouizzi, che così li comandò il Superiore; doppo hauer pransato li ringratiammo, e loro di più ci donorno molto pane; e pesce; per esser Sabbatho, e ci accompagnorno fino alla porta con molte dimostrazioni d'affetto, e cortesia.

Qui poco distante trouassimo vna Capellina antica doue ci fermassimo, e rimirando dentro, vedemmo da vna parte dell'Altare vna memoria, che racconta il Miracolo di quelli trè Pellegrini, che andorno a San Giacomo di Galitia, che fù quello del Gallo, e Gallina, e che dou'era edificata quella Capellina, era stato impiccato vno di quei trè Pellegrini à torto, & il caso fù in questa maniera.

L'An-

L'Anno 1590. Marito, e Moglie, con vn
 figliuolo, di natione Greci, della Città di
 Tessalonica, andando a S. Giacomo di Gali-
 tia, arriuati qui a S. Domingo della Calza-
 da, lontano da S. Giacomo 240. miglia, qui
 giunti, stanchi dal viaggio, ritrouorno vn'
 hosteria, e vi stettero due giorni; la figlia
 dell'hoste fieramente innamoratafi del Gio-
 uane pellegrino, di notte tempo andò alla
 sua stanza, e scoperse gli le sue sfrenate vo-
 glie; questo tutto vergognoso, sentendo al-
 l'improuiso vna Giouane paesare con sfac-
 ciataggine le proprie lasciue sgridolla, col
 riprenderla fieramente: che non fa, che non
 opra in petto di Donna lo sdegno: questa
 delusa vedendosi dal Giouine, cangiò l'a-
 more in sdegno, e resa dal furore, che gli
 serpeua nel seno vna furia d' abisso, tentò
 vendicarsi con tal strattagemma instigata-
 gli nella mente dalle furie, che l'agitaua-
 no: diede di piglio ad vna Tazza d'argento,
 e tacita, di nuouo portossi alla Camera del
 Giouine, quale s'era di nuouo addormenta-
 to, e pigliata la sua valigie che di già l'ha-
 ueua offeruata, benissimo la conobbe, nel
 fondo d' essa la Tazza d'argento nascose, e
 con la medesima secretezza, con la quale
 era entrata nella Camera, partì, e ritiratafi
 nella propria per il rimanente della notte,
 resa tutta nell'animo gioconda, nel vederfi
 hormai vendicata del riceuuto rifiuto, die-
 de pasto à gl' occhi nel lettargo del son-
 no.

Venne il giorno, li Pellegrini dalla Cit-
 ta-

rade vscirono; la figlia dell'hoste, che impa-
 riente attendeua il punto del vendicarsi, al
 partirsi de' Pellegrini, finse cercare la già
 da lei nascosta Tazza, e sapendo non poter
 la trouare fuori, che nella valige del poue-
 ro Giouine, cominciò col pianto à quere-
 larsi della smarrita Tazza, incolpandone
 trè Pellegrini; onde il Padre dando creden-
 za alle parole della figlia, pigliato con esse
 lui alcuni ministri della Giustitia, si pose in
 traccia delli meschini, che non hauendo al-
 tro pensiero, che di giungere fortunati alla
 meta del loro viaggio allegri sen giuano
 furono raggiunti, e fermati, s'aperse ro da
 Ministri della Giustitia le valige, e ricercan-
 dole ben bene, in quella del Giouine la taz-
 za trouorno: scoperto il furto, lasciorono
 Vecchi Genitori, & il figlio alla Città con-
 duffero, oue giunto, fù subito sentenziato
 morte, e come ladro fù impiccato.

Il pouero Padre, e Madre tutti sconsolati
 e priui del suo vnico figliuolo, andorono a
 S. Giacomo di Galitia, e giunti auanti l'al-
 tare del Santo Apostolo, raccomandorno
 prima à Dio, poi al Santo Apostolo l'anima
 sua, e quella del figlio, piangendolo dirot-
 tamente, essendo ch'egli era vnico, e solo,
 e che doueua essere la speranza, e colonna
 della loro Vecchiaia; e compite le loro di-
 uotioni, ripresero il viaggio per ritornar se-
 ne alla propria patria, consolati d'hauere
 adempiti i Santi desiderij, mà mesti, e do-
 lenti hauendo perduto l'vnico figlio; giun-
 ti alla Città d'Astorgia, oue sono due stra-
 de,

le, vna che viene dritto à San Domingo della Calzada, e l'altra à mano dritta va verso Valladolid: il pouero Vecchio per non vedere di nuouo lo spettacolo del figliuolo, e per non rinouare le pur troppo profonde piaghe del cuore, voleua volgersi à Valladolid; mà a' preghi della Moglie ritornorno per la medesima strada.

Arriuati oue appeso staua il figliuolo, lo ritrouorno viuo; & egli veduto i Genitori, gli chiamò con dirli: non più lagrime, già che per gratia di Dio, della Beata Vergine, e di San Giacomo son viuo, e mi sostentano qui in aria: vò, ò Madre, dal Giudice, e dilli, che la mia innocenza mi tien viuo, e che comanda ch'io sia liberato, e à te restituito. Obbedì la Madre, lasciando quiui il Marito, e giunta auanti il Pretore in hora appunto, che si era posto à Tauola, li chiese il suo figlio, con dirli, che l'haueuano trouato viuo per la di lui innocenza: se ne rise il Pretore, e così ridendo riuolto alla Donna disse: O quanto t'inganni, ò buona donna, tuo figlio è viuo appunto, come son viui questi due Polli, che qui vedi in quel piatto.

O stupore, ò potenza del grand' Iddio! non sì tosto dal Pretore furono proferiti i gl'ultimi accenti, che i due Polli, quali erano vn Gallo, & vna Gallina, saltarono dal piatto, e cantarono: Il Pretore veduto il Miracolo, leuatosi da Tauola tutto ammirato, e pieno di stupore, uscì dal Palazzo con la

Don-

Donna, chiamando seco molti Sacerdoti, Cittadini, andorono dou'era il Giouine impiccato, e trouatolo allegro, e sano, lo restituirono a' Genitori, quali contenti, e lieti ritornarono in Grecia alla loro patria.

Il Pretore poi ritornato à Casa con li circostanti, pigliorono il Gallo, e Gallina, li portorno nella Chiesa con gran solennità, e gli missero in vna gabbia di ferro, come di sopra vi dissi, e come ogn' vno li può vedere; queste sono cose ammirabili, che testificano la gran potenza di Dio. Viuono questi due Animali successiuamente sette anni, perche Iddio constitui questo termine al loro viuere, & in capo alli sette anni auanti del morire, la Gallina fa due oua, da cui nascono due pulcini, vno machio, e l'altro femina del medesimo colore del padre e madre, e della medesima grandezza, e così si fa nella Chiesa ogni sette anni.

E quello che è di gran marauiglia si è che tutta la Città, e tanti forastieri, & infiniti numerabili Pellegrini, che passano per detto luogo, pigliano delle penne del Gallo e della Gallina, nè mai li mancano le penne. Io attetto questo, perche l'hò veduto, portò meco delle medesime penne; questi animali sono bianchi come neue, e sono tanto belli, che non si può dire di più, di che colore poi fossero auanti, che morissero prima volta, cioè quando furono cotti per la Tavola del Pretore, non si sà. I'hoste però è la figlia, secondo il suo misfatto furono castigati; nell'istesso luogo, oue stette a pic-

piccato il Giouine, fù fatto la Capellina già detta in honore di San Giacomo. Questo si legge in varij Autori, mà più diffusamente nel Teatro della Vita Humaua, sopraccitato.

Questa Città si chiama S. Domingo della Calzada, che altro in Italiano non vuol dire, che S. Domenico della Salegata, per esserui sepolto vn Beato Domenico di natione Italiano, che venne in questi paesi l' Anno 1050. con Gregorio Vescouo d' Ostia huono di santa vita, mandato dal Papa à i preghi de' Nauaresi in Spagna, accio con qualche spiritual rimedio li liberasse da vn gran castigo, e flagello, ch'era in quel Regno di Nauara, Questo era tutto pieno di Locuste quali mangiauano, e distruggeuano tutti li frutti della terra: onde li Nauaresi erano ridotti à mal partito; sì che supplicorono il Papa di qualche aiuto, e rimedio, & il Papa gli mandò questo Santo Vescouo, il quale con la sua vita, predicatione, orationi, buone opere, elemosine, e penitenze ch'egli fece, ridusse molti à miglior vita, e cessando li peccati, cessò anco il flagello.

Questo Beato Domenico stette sempre con questo Santo Vescouo sino alla morte, doppo la quale determinò d'eleggere questo luogo da farui penitenza, per essere molto lungi dall'habitato, e si misse anco à far questo, perche in detto luogo vi era prima vna Selua grandissima, frequentata da molti ladri, & assassini, che rubbauano a i Pel-

legrini, che andauano à S. Giacomo di Galitia, feruendosi di quel mal passo, quini edificò vna picciola Cella per sua habitatione, & vna Capellina in honore della Beatissima Vergine, comincio à distruggere tutta quella Selua, tagliando, & abbruciando tutta quelle macchie, & arbori, oue si nascondeuano li Malandrini, facendoui vna bella strada piana, tutta lastricata di pietra, tanto longa, bella, & insigne, che da quella poi il Santo prese il Cognome, & anco fù dato il nome medesimo alla Città, che iui poscia si edificò, nella quale è la Chiesa Cattedrale del medemo nome, doue è sepolto questo Santo Domenico.

Oltre le predette cose, per alloggiare i Pellegrini, che passauano à S. Giacomo di Galitia, vi fabricò vn' Ospitale molto bello, e mentre fabricaua questo Santo, venne à vederlo vn' altro S. Domenico, che si chiamaua S. Domenico di Scillos; li due Santi si accolliero l'vn l'altro con grantenerezza, e carità, lodò S. Domenico di Scillos quella bella Salcata, & altre opere, alle quali l'altro attendea: Fù questo huomo di grande penitenza, & asprezza, & in essa, & in questi Santi esserciti, visse molti anni, doppo de' quali morì nel Signore, e fù sepolto nell'istesso luogo, che di sopra vidissi, doue poco doppo fù fabricato vn fontuoso Tempio, che già di sopra descrissi, quando fù a vedere il Gallo, e la Gallina, e poi vi fabricorono la Città, che prese, e ritiene ancora il suo Cognome, chiamandosi S. Domin-

go della Calzada; Il Santo poi alli 12. di Maggio 1060. morì.

San Domenico di Scillos doppo esser stato alcuni giorni con questo della Calzada, se ne ritornò à Scillos sua Patria, e vi fabricò vn Monasterio dell'Ordine di S. Benedetto, doue poscia, essendo Abbate di detto Monasterio morì; oltre tanti miracoli fatti in vita, & in morte, si segnalò in questo, nel soccorrere li Christiani, ch' erano Schiaui in potere de' Mori, quali erano in gran numero, questi raccomandandoli à S. Domenico di Scillos, si ritrouarono in terra de i Christiani, & alla porta di detto Monasterio, lasciando ini in testimonianza le Catene, & altri ferri della loro Schiauitù, riconoscedo Dio autore, e S. Domenico di Scillos, per mezano della loro Libertà, e tanto furono i Ferri, e le Catene de' Schiaui liberati, che furono deposte in quel Conuento, che è vna marauiglia a vederli, e si dice per proverbio in Spagna, nō ti bastarebbe i ferri di S. Domenico di Scillos.

Morì, come dissi, e fù sepolto in detto Monasterio, al Sepolcro del quale orando Donna Giouanna Faza, pregaua detto Santo, che gl'impetrasse da Dio felice parto della Creatura, che haueua nel ventre, nella quale oratione, esso Santo la consolò, apparendogli nella sua propria figura di Monaco, e dandogli nuoue certe del Beato Figliuolo, che doueua partorire, il quale poi fù chiamato Domenico dal nome del suo Padre & Auocato S. Domenico di Scillos;

è questo Bambino fù poi li Patriarca S. Domenico Fondatore dell'Ordine de' Predicatori.

Partissimo da detta Capellina, che già vi dissi, doue fù impiccato quel Pellegrino, e seguitammo il nostro viaggio verso Grignon, distante due leghe: questa è vna terra piccola, e molto pouera; qui stessimo la notte, e la mattina per tempo andammo à Redicilia, luogo piccolo, doue dimandassimo di celebrare la Messa; mà non potessimo, per non hauer fatto segnare la Dimissoria à S. Domingo della Calzada, che però tirammo à Castel Guado, doue dicessimo Messa con l'aiuto di Dio: questo è luogo piccolo, mà bello, e ricco: partessimo verso Belferrato lontano trè leghe, passando, come hò detto quelle due terre piccole; da Belferrato seguitammo à Villafranca, distante trè leghe: questo è vn luogo assai grande, e ricco, & è posto à piedi d'vna montagna, le Case sono parte in pianura, e parte per la montagna; qui fanno gran carità alli Pellegrini, & in particolare all'Ospitale dando da mangiare molto bene.

Noi ci fermassimo qui à pranzo, e ci riposammo, essendo l'hora del mezo giorno, e molto calda, poi partimmo, salendo quella gran montagna, doppo la quale trouassimo vna gran pianura di Prati, quali durano per spatio di quattro leghe, senza trouarsi ma alcuna habitatione, in questi trouammo fontani di smisurata grandezza, che è cosa incredibile; erano grandi come qual si voglia

gran

gran capello di paglia, noi ne pigliammo
 duoi, vno per vno, e finito il viaggio di que-
 sti Prati, ritrouassimo vn Monasterio, doue
 stanno li Padri di S. Giouanni, & il Corpo
 di questo S. Giouanni riposi in detto Mona-
 sterio in vna Cassa di Marmo; Questi Padri
 sono molto ricchi, e fanno molte Carità al-
 li Pellegrini: tolta la perdonanza all'Alta-
 re di detto Santo, & andammo ad vna Villa
 vicina, chiamata Villanoua, e qui stesso
 la notte, e cotti li fonghi da cena stammo
 allegramente, perche vi era buon Pane, &
 Vino: poi seguitassimo verso Burgos, lonta-
 no da 5. leghe, & in tutto questo viaggio
 non si ritroua altro che vna Villa molto pic-
 cola.

Viaggio da Burgos à Lione
 Cap. XI.

B Vrgos è vna Città veramente bella, e
 grande, e Metropoli di Castiglia Vec-
 chia, oue i Rè vna volta teneuano la Sedia:
 ella è posta in vna bella, e spatiosa pianura,
 per mezzo della quale scorre vn delizioso fiu-
 me, che la rende vaga, e douitiosa: Il Duo-
 mo è antichissimo, e di grandezza ordinaria,
 ma vna facciata veramente superba, dalla
 sommità fino a' fondamenti è tutta di rilie-
 uo, con statue in quantità, è parimente di
 dentro tutta di rilieuo, con grande Archi-
 tettura, con Pitture, che non hanno pari:
 Insomma ella vna fabrica del tutto fontuo-
 sa, e reale: dalla parte di mezo di, vi è il

Palazzo dell' Arciuescouo, doue fummo à segnare la Dimissoria, e poi andassimo alli Frati di S. Agostino à dir la Messa, e la dicessimo all' Altare di quel Santo Christo, detto il Crocefisso di Burgos, vno delli trè Crocifissi fatti da Nicodemo.

In vero questa Santa Imagine mouerebbe à compassione fino le pietre se fossero capaci d' affetto, & è fatto tanto bene, ch' in atto tanto compassioneuole, che quando lo scoprono, caua le lagrime per pietà; onde bisogna confessare, che questo sia il vero, e reale Ritratto di Christo, quando da' flagelli stracciato, perduto haueua ogni sembianze humano. San Nicodemo adunque, ardente del diuino amore, e contemplado d'ogn' hora la morte del suo Signore, la di cui effigie ben haueua, e nel cuore, & auanti gl'occhi impressa, formò, come dissi, trè Crocifissi grandi al naturale diuersamente formati, & hoggidi sono in grandissima veneratione; e veramente questo di Burgos hauendolo veduto con i proprij occhi con mio grandissimo contento, è di grandissima veneratione,

Come peruenisse questo in Burgos, breuemente ve lo descriuerò in quel modo appunto, che anco lo descriue To naso Frerera, Lucio Siculo, e Gio: Marquesi.

Dell' Anno dunque 1119. douendo far viaggio vn Mercante di Burgos, pria di partirsi andò alla Chiesa de gl' Eremitani di S. Agostino, e pregò detti Eremiti, che pregassero Dio per lui, accioche hauesse

felic
gl'ha
no, il
befel
hauen
nand
che qu
corda
messa
essend
vna g
comar
la fier
ma d'
gl'Er
sto pe
vna C
prend
altra
fudett
cò le
dato d
le gio
chiod
perto
no all
Qu
gos,
alleg
ne d
doue
il Ves
gine
che f

felice viaggio, dicendo, ch'al suo ritorno gl'hauria regalati con qualche pretioso dono, il Mercante andò al suo viaggio, e l'hebbefelice, e gl'Eremiti eseguirono quanto haueuano promesso; mà il Mercante ritornando alla Patria, e come spesso succede, che quando si è hauuto vn seruitio non si ricorda di gratificarlo: si scordò della promessa c'haueua fatta à gl'Eremiti, mà non essendo però vscito ancora dal Mare, patì vna grandissima borasca, per la quale raccomandatosi à Dio di buon cuore celsò quella fiera tempesta, dispiacendoli sino all'anima d'essersi scordato della promessa fatta à gl'Eremiti, e mentre staua internato in questo pensiero vidde venire sopra dell'acqua vna Cassa di legno, mandò subito gente à prenderla, & apertala vi trouò dentro vn'altra Cassa di vetro, entro la quale eraui la sudetta Imagine distesa come vn morto, cõ le braccia, e mani sopra del corpo schiodato dalla Croce; questo si snoda tutto nelle giunture, & i piedi sono trafiggiti da due chiodi, vno più grande dell'altro, & è coperto con vna Veste bianca dalla cintura sino alle ginocchia.

Questo Santo Crocifisso giunto a Burgos, patria del Mercante, dicono che per allegrezza sonassero da se stesse le Campanne della predetta Chiesa di S. Agostino, doue poi fù collocato, passati alquanti Anni, il Vescouo pretendeva d'hauere quest'Imagine nella sua Chiesa, e per la resistenza, che fecero gl'Eremiti, fù l'Imagine posta

sopra di vna Mulla con gl'occhi bendati, e senza alcuna guida, accioche Dio la mandasse dou' egli voleua; mà la sudetta Mulla doppo longa girata ritornò di doue prima era partita, non contento il Vescouo di questo, fece leuare detta Imagine, & portarla nella sua Chiesa; mà la Santa Imagine la notte seguente miracolosamente tornò al suo primiero luoco: In questa Chiesa celebrai la Messa, come dissi, all' Altre d' questo Santo Crocifisso, finita la Messa andammo in Sagristia, e deposti gl'Apparati, il Sagrestano ci dono del Pane benedetto, che dispensano questi Padri, qual' è di gran diuotione, & è molto buono à varie Infermità, & in particolare per la febre.

Qui pure ci è vna fontana, che la dicono del Crocifisso, che dà vn' acqua molto dolce, e ne danno à bere per diuotione: doppo hauer vedute alcune altre cose per la Città, fortimmo fuori caminando per vn quarto di miglio dietro al fiume, per vna gran lastricata, con molti Arbori dall'vna, e l'altra parte, in capo della quale si troua l'Ospitale, quale per la grandezza, pare vn'altra Città da se stesso, onde non credo ne sia vn' altro simile in Spagna; è capace di due mila persone, e danno alli Pellegrini gran carità, e li trattano molto bene del mangiare, e dormire, qui stà vn Signore in compagnia d'vn Frate di S. Francesco dell'Ordine de i Zoccolanti, che hà pratica di tutte le lingue, e con esso lui hà in cura questo Ospitale, che si chiama l'Ospitale del Rè, non

177
conoscendo questi altri Superiori, che il
Rè.

Noi passati questo Ospitale, non faceffi-
mo vna lega, che trouamino vna Terra pic-
cola, che si chiama Oriuella. fuori di questa
vi è vn Conuento della Certosa, il quale è
molto grande, e per esser lungi dalla stra-
da, hanno fabricato vna Casa sù la strada
publica, oue danno la passada alli Pellegrini
di Pane, & Vino acciò non perdano il
suo viaggio nell'arriua e sino al Conuen-
to, essendo qui molto facile il perdersi, per-
che da qui auanti non si vede che pianura
tutta rasa, & arenosa; ma per beneficio de i
poueri pellegrini gli darò alcuni auuertimen-
ti per tenere il dritto camino, acciò non
si perdino.

Primieramente arriuando in queste spia-
gie, & anco in altre di questa sorte, giun-
gendo dico doue sono due, ò trè strade, per
conoscere qual sia la buona, li pellegrini li
fanno due, ò trè masse, ò mucchi di sassi die-
tro à quella, che farà la vera, il medesimo
arriuando in qualche selua, doue siano pari-
mente due, ò trè strade, per conoscere la
vera guarderai, che li pellegrini scorzano
due, ò trè alberi con le punte de' bordoni,
per mostrare esser quello il camino sicuro:
arriuando ancora in luoghi domestici, doue
faranno due, ò trè strade, vi piantano vna
Croce, ò di macigno, ò di legno, e in vn
braccio gli fanno il nome della Città, doue
giunge quella strada posta da quel lato, &
nell'altro braccio il nome della Città doue

Và l'altra strada.

Voglio ancora auuertire li poueri Pellegrini d'vna cosa molto vtile per loro, & ancora per mostrare le gran Carità, che si fanno in Spagna, & per tutti i luoghi, e Città di detto Regno: arriuando alcun Pellegrino in qualche loco doue non sia l'Ospitale, vadi dal Barigello di quel loco, che loro chiamano l'Alguazil, ouero la Giustitia, raccomandatosi à lui, questo chiama vno de' li suoi huomini, e gli dice, che conduchi quel pellegrino alla tale hosteria, e che gli diano vn buon letto, & anco, se ne hà di bisogno, Pane, & Vino, e che gli diano quello, che comanda, e che hà di bisogno questo poueretto, comandando così il Barigello, quali lo fanno senza replica alcuna, e se fosse amalato, comanda à quelli, che hanno caualature, che gli diano Pane, e Vino, e poi lo conduchino à cauallo sino ad vn' altro luogo il più vicino che sia, e così fanno tutti gl'altri successiuamente fin che questo venga condotto in vn buon Ospitale per essere curato.

Noi seguitando il nostro viaggio trouassimo à questa Casa, che dissi di sopra, trè Todeschi, che andauano in Galitia, e'faceffimo Camerata assieme, caminando tutto il giorno per que lla gran pianura tutta abbrucciata, non tanto per il Sole, quanto ch'ella è piena di Cauallette, che hanno rouinato ogni cosa, nè si vede arbore alcuno, ne herba di sorte alcuna, nè meno sassi, che ogni cosa è sabbia, e vi è tanta la gran quantità di quel-

quelle maledette Cauallette, che non si puo caminare, che con difficoltà: ad ogni passo elle si leuano in aria a nuuoli, in guisa tale, che appena si può vedere il Cielo, e questo dura fino à sei leghe, che sono da Burgos a Fontana.

Passata con l'aiuto di Dio questa grata spiaggia così deserta, arriuammo alla Villa, che si chiama Fontana, la quale è nascosta nel fondo d'vn fiumicello, sì che appena si vede, se non quando si entra dentro, oltre poi, che è piccola, disgratiata, e pouera: elle sono da diece, ò dodici Capanne coperte di paglia, che paiono tante Conserue da nue, oue non stanno altri che Pastori: hanno vna grande palizzata attorno à queste Capanne, per guardarsi dalli Lupi, quali yengono la notte à darli l'assalto, sì affamati, che l'vno, e l'altro si diuorano, e ve n'è in tanta quantità, che se ne vedono branchi, come di Pecore, sì di giorno, come di notte; e però chi vuol fare il viaggio di questa spiaggia, bisogna il faccia di mezo giorno, quando li Pastori sono fuori di campagna, con grandissimi cani, ch'all' hora si passa facilmente.

Giunti la sera, come dissi, in questo disgratiato luogo, mangiammo vn poco di pane con aglio, che ci diedero li Todeschi, e beuemmo vn poco di vino, e così andassimo a letto per terra, perche non ci era altro, & hauessimo disgratia il star dentro di vna di quelle Capanne, pagandone anticipatamente l'alloggio: la mattina ci leuam-

mo à buon' hora, mà ci dissero quelli Spagnoli, che non partissi no così presto, perche li Lupi ci haurebbero ammazzati, e che bisognaua stare il più tardi possibile, sin tanto, che fossero usciti tutti li Pastori in campagna, come fanno in quest'altra spiaggia di Burgos, così aspettassimo vn pezzo, e poi andammo à Castel Sorizz, distante due leghe, con la strada sempre coperta di quelle maledette Cauallette, che rodono non solo li frutti, & herbe, mà le vigne, e gl'arbori ancora, è vna compassione da vedere, perche non solo gl'huomini muoiono della fame, mà ancora le bestie, perche non trouano pascoli, essendo tutti arsi da questi animali; qui ritrouassimo vn pouero pellegrino Francese che sù la strada tutto coperto di Cauallette se ne moriua; Parue che Iddio ci mandasse in aiuto di quell'anima, poiche appena il Confessammo, che morì; già l'haueuano cominciato à diuorare quelle crude bestiole, e durammo vna gran fatica, mentre stassimo qui fermi, à saluarci ancor noi dall'arrabbiata lor fame; morto che fù, gli coprimmo la faccia, e le mani di sabbia, acciò le cauallette non se l mangiassero, e passammo à Castel Sorizz.

Arriuati alla Terra andassimo à ritrouare il Prete, e gli diceffimo, com'era morto vn Pellegrino lontano di lì vna lega, e lui promise, ch'il manderia à pigliarlo: nell'uscire fuori del Castello, qual'è luogo molto forte, e grande, posto frà due Montagne, & è anche abbondante d'ogni cosa; passammo

per

per vn gran ponte, e salendo vn'alta montagna, doppo la quale trouammo vna grande, e spatiosa pianura tutta sterile, alla metà della quale si passa vn gran ponte, che si chiama della Mulla; passato questo, sempre per detta pianura con quelle maledette Cauallette, con vn Sole tremendo, arriualissimo con l'aiuto di Dio à Formezza, lontana 15. miglia, il qual loco chiamano Formeste, doue ci fermassimo la sera.

Questo è sì grande, che pare vna Città, mà vi è gran carestia, perche per le Cauallette non haueuano raccolto nè Formento, nè Vino, nè Frutti, nè cosa alcuna: Insomma è vna miseria in vedere questi luoghi così desfolati per causa di questi animali: La notte gl'habitatori di questa Terra vanno fuori tutti per la Città con mazzì di legno, e vanno ad ammazzare dette locuste, che il giorno s'adunano sotto le muraglie di detti luoghi, e le coprono in modo, che paiono muri tinti à nero, la notte poi cadono à terra per il freddo, ed essi le vanno ad ammazzare, che se non fosse questo, bisognaria che abbandonassero affatto tutte le Terre, e le medesime Città; Qui nel Duomo vedessimo vn bel Miracolo del Santissimo Sacramento.

Venendo à morte vno chiamato Ferando, che in Toscano si direbbe Ferdinando, questo essendo stato Scommunicato per vn debito, & hauendolo poi pagato, non procurò l'assolutione della Scommunica, ne meno si confessò di questo peccato, stimando con
l'ha-

l'hauer pagato il debito d'esser libero da far altro: questo, come dissi, trouandosi in punto di morte domandò la Santa Communion, il Parocho gli portò al letto il Santissimo, come s'usa à gl'Infermi, e quando volse prendere il Communichino in mano per comunicare l'Infermo, questo s'attacò talmente alla Patena, che ne con vnghe, nè con cortelli si porè mai staccare, e diuene tutto sanguinoso; di che marauigliato il Parocho, esaminò l'Infermo, il quale ricordatosi di quella Scommunica si confessò, e poi con vn'altra Particola consecrata si comunicò; & la Particola attaccata alla Patena fù portata nel Duomo così come staua, doue si conferua con gran veneratione, e si mostra à chi la vuol vedere, in particolare a' Pellegrini, che per tal luogo passano, e se vuoi, o cortese Lettore, hauerne più distinta notitia di questo, leggi Lodouico Granata lib. 2. del Cathe. & il Teatrum Vitæ humanæ nella lettera F.

Partiti dal Duomo, andammo vn poco per la Villa, tanto che venne la sera: pigliassimo del pane, e del vino, e cenato con li nostri Todeschi, ch'erano stati ancor essi per la Villa, à vendere certi Santi di Carta pecora c'haueuano: la mattina seguitammo il nostro viaggio à buon'hora fino à Carion, distante 4. leghe.

Questa è vna Terra ordinaria, & è assai abbondante, e vi sono alcuni Conuenti di Frati, & in particolare di San Francesco: Vlcini fuori di Carion, trouammo vn gran
Con-

Conuento, doue danno la passada di pane, e
vino a' Pellegrini : passato questo cami-
nammo per gran spiagge; e tutte piene di
locuste , per causa delle quali appena si po-
teua andare per le campagne : ritrouassimo
Cascadegia , lontana 4. leghe ; mà perche
arriuammo di notte , non potessimo trouare
alloggio : onde bisognò stare alla campa-
gna, ad ogni modo stammo allegramente
con quelli Todeschi, ch'erano in nostra ca-
merata .

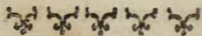
La mattina ci leuassimo presto , perche
non perdessimo tempo nel vestirci ; ritrou-
uammo poco lungi dalla Terra , ou'eramo
partiti, vn' Ospitale molto ricco , e molto
grande, e si chiama l'Ospitale del gran Ca-
ualiere ; qui danno la passada a' Pellegrini
di Pane, Vino, e Cascio, che in questo luo-
go v'è in abbondanza, per la copia de gl'Ar-
menti; diederci ancora due ricotte , & vna
pagnotta per vno, e da bere, e poi marchias-
simo ad vna Villa, che si chiama S. Giouan-
ni, lontana due leghe, e poi a San Fongon,
lontano altre due leghe.

Arriuati à questa Terra vedessimo le mu-
raglie coperte di tante Cauallette , ch'era
compassione al vederle ; entrati dentro , le
Donne le spazzauano per le contrade , am-
mazzandole con mazzi di legno : andammo
alquanto per la Terra, curiosi di vederla: qui
sono due Conuenti frà gl'altri molto ric-
chi, e belli; vno di San Benedetto, e l'altro
de' Zoccolanti di S. Francesco : andammo
nel Conuento di San Benedetto à vedere il

Re-

Refettorio, quale è così, che credo vn'altro più bello non si possi trouare: hà vn soffito tutto di legno intagliato in volta, che certo è cosa molto superba, e degno d'essere veduto da qualunque persona: questi ci diedero da desinare, e ci trattarono molto honoratamente.

Doppo ingratiati andassimo al Conuento di S. Francesco à pigliare li Tedeschi, ch' erano andati à vendere delli Santi in Carta pecora à quei Frati, e partimmo verso Brunello, lontano quattro leghe ben lunghe, mà fatte trè leghe in circa per quelle spiagge, trouassimo vn Pellegrino morto, e qui vicino arriuorono due Lupi, che cominciorono à mangiare quel corpo, noi gli dassimo la caccia, e seguittammo verso Brunello, e giuntiuui, che era sera, andammo à ritrouare il Capellano, acciò questi andasse à leuare il morto, e ci procacciammo l'albergo, mà tanto pouero, che bisognò dormire per terra; poiche questi sono tutti Pastori d'armenti, che stanno in questa Villa tutta fatta di Capanne coperte di paglia: la mattina leuati, andammo à Mansila, Terra lontana quattro leghe: & poi verso Lione, distante trè leghe, e vi arriuassimo circa il mezo giorno.



ENtrati in Lione ci portammo subito dal Vescouo per far segnare la Dimissoria, è segnata che fù andassimo in Duomo, che è molto bello, & antico, mà non come quello di Burgos; quì sono veramente fabbriche antiche, per esser questa Città la Metropoli di tutto il Regno di Lione, e doue stauano li medesimi Rè, è grande assai, e vi sono gran Conuenti, sì di Frati, come di Monache, è cinta di muraglie, & è posta in pianura: vi scorre vn gran Fiume dalla parte d'Occidente, & alla ripa di questo fiume vi è vn'Ospitale molto grande, & ricco, e di rimpetto à questo, che si chiama di San Marco, & vi è vna bella Chiesa, e vi stanno alcuni Religiosi, che danno la passada a' Pellegrini: quì vi è vn gran ponte, per cui si passa questo fiume, andammo à cercare l'alloggio, e la mattina andassimo à dir la Messa à S. Isidoro, e ci diedero l'elemosina di trè Messe, oltre quella haueuamo detta; la qual finita, andammo di nuouo per la Città che certo è molto bella, ricca, e grande; quì si faceua vna fiera molto grossa, & abbondante d'ogni cosa.

Vscimmo dalla Città, passando dall'Ospitale, e da quei Religiosi, che danno la passada a' Pellegrini, segnando il Bordone, come fanno ancora in Burgos, e passati quel gran ponte, che dissi, e seguitando il nostro viaggio sino in cima d'vna costiera, do-

ue fabricano vna bella Chiesa ad vna Im-
agine Miracolosa, che chiamano la Beata
Vergine del Camino; di qui arriuammo à
S. Michele, distante due leghe; Viila mol-
to piccola, tutte Capanne coperte di pa-
glia, e seguitissimo fino al ponte dell'Ac-
qua, con distanza di quattro leghe, e qui
stammo la notte, mà malamento, poiche bi-
sognò dormire in terra, essendo gli habita-
tori tanto poueretti, che hanno bisogno se-
li faccia l'elemosina, e poi se gli paghi il
ricouero, che sotto le capanne vi danno: la
mattina partiti dal ponte dell'Acqua, pas-
sammo due Terre piccole, & arriuammo à
Storga lontana trè leghe.

Questa Città, e Territorio è del Marche-
se, che si chiama d'Astorga, è bella assai,
posta in vna pendice, attorno la quale vi so-
no gran campagne tutte lauoratiue, parte
al piano, e parte alla pendice, è circondata
di muraglie alte, e forti, tutte di pietra vi-
ua, con spessi torrioni rotondi per detta mu-
raglia distanti l'vno dall'altro in proportio-
ne, hà trè porte, vna ad Oriente, che met-
te in vna gran pianura, oue sono alcuni Con-
uenti di Monache, e Frati, mà questa è mol-
to piccola, non vi potendo passare, che vn
solo huomo per volta, e credo, che piu tosto
serua per sortita, che per altro; la seconda
porta è verso Settentrione, è grande, fuori
della quale sono anche alcuni Conuenti, e
molti Casamenti, & horti, & altre delitie,
e per questa si entra quando s'arriua; la ter-
za è verso Ponente, & è parimente grande,
per

per la quale si forti ^{ne} partendo d'Astorga:
la mano dritta è il Duomo antico, e bello
inuito di marmi bellissimi, con statue, e fi-
gure, & è bene officiato da quei Signori Ca-
ionici: auanti la porta vi è vn bel Voltone
li marmo, à mano dritta di detto Duomo
vi è il Palazzo del Vesco o, & à mano man-
ca vi è l' Ospitale, doue fanno gran carità
alli Pellegrini, ci sono belli Calamenti, &
è assai ricca, vi è vna bella piazza, posta quasi
al fine della Città verso Oriente, circonda-
ta di portici, & è molto commoda. Quindi
uscimmo, & andassimo a Rauanal, distante
cinque leghe, mà auanti d'arruarui si passa-
no due, ò trè Terre piccole.

Rauanal, ch' essi chiamano Rauancilla, è
posta nella metà d'vna Montagna, & è luo-
go fertile assai; qui stammo la notte, e la
mattina facemmo il resto della Montagna, &
era il giorno di S. Gio: Battista, giungendo
ad vn Villaggetto, oue dicemmo Messa, e
ci fù data l'elemosina, e poi seguimmo per
quelle Montagne, passando alcuni altri Vil-
laggetti doue ci colse vna tempesta molto
fiera, con vento, e pioggia, sì che restammo
come morti, doppo venne vn Sole caldissi-
mo, che ci asciugò li panni, e seguimmo
sempre il viaggio per queste Montagne sin
tanto, che cominciammo a discendere dalla
parte d'Occidente, e giungendo a sette
Molini, che chiamano Molina secca, in di-
stanza di sei leghe ben lunghe. Quest' è la
prima terra doppo questi gran Monti, po-
sta in vna bella pianura, passandoui da O-
rien-

riente vn fiume che sempre corre ; è luogo
 abbondante assai di frutti, ed herbe più, che
 di grano : da qui auanti si vede vna grande,
 e smisurata pianura , oue sono molte belle
 Terre; di qui andammo a Ponferrada terra
 distante due leghe, bella assai , e ricca d'o-
 gni cosa.

Questa hà vna grande , e bella Piazza,
 molti Conuenti , e Casamenti vaghi ; qui
 stammo la sera, la mattina girammo vn po-
 co, e trouammo, che si faceua vn'Officio di
 vn Morto , entrassimo dentro in Chiesa per
 vedere quelle vfanze , li parenti più stretti
 del Morto sono assentati in vno Arcibanco,
 mentre si canta l'Officio ; finito vanno alla
 porta della Chiesa , e fanno l'elemosina à
 tutti quelli, che escono , fatta questa, vanno
 à Casa sua accompagnati da tutto il popolo:
 Sono vestiti di nero con vna veste longa, che
 pare vna Tonica da Frate , con vna coda di
 due braccia , che strascinano per terra , con
 vn Capello molto grande tirato sù gl'occhi
 con vna gran volta , che pious da ogni lato,
 si che appena si conosce chi siano , tenendo
 le mani sotto la veste coperte : vanno a trè
 a trè, però solo li parenti del Morto; Il po-
 polo accompagnatoli sù la porta della Casa
 partono: Stessimo à vedere tutta questa fun-
 zione , poi andammo à Cacuellos : Questo
 è luogo posto nella medesima pianura, pas-
 sando molti belli, e vaghi luoghi fruttiferi
 fino che arriuassimo a Villa Franca lontana
 due leghe.

Questo è vn bellissimo luogo posto in vn
 fon-

fondo frà quattro altissime Montagne, oue
 si congiungono insieme due grandi fiumi,
 & è l'ultima terra del Regno di Lione, se
 bene più tosto si può chiamare Città, per
 essere molto grande, & abbondante; h'ì mol-
 ti Conuenti, sì di Frati, come d Monache,
 vna gran Piazza, e Casamenti bellissimi;
 Hà pure vn grande Ospitale per li Pelle-
 grini: la mattina andassimo alli Padri Gie-
 suiti à dir la Messa, e ci diedero l'elemosina,
 e da far colatione.

Questa gran Villa, dico grande, perche
 vi sono delle Città che non sono così gran-
 di, e così nobili come questa: fanno Carità
 assai alli Pellegrini, & in particolare a quel-
 li che portano il ferraiolo, ch'essi chiamano
 Cappa, e questa fanno senza domandarglie-
 la, la causa di ciò fù questa, come ci fù rac-
 contato da vn Padre Zoccolante di S. Fran-
 cesco, mentre andassimo à veder il suo Con-
 uento, e dicono hauerlo per traditione da
 molti dell'istesso luogo. Che in questa terra
 giunse vn Giouine, e diuoto Pellegrino, ch'
 andaua à S. Giacomo, dimandò la carità per
 tutta la Villa, nè trouò alcuno, che gli la fa-
 cesse, ond'era molto sconsolato, passò auanti
 à caso ad vn'hosteria, che chiamano Tenda,
 ò Tauerna, domandò la carità, e l'hoste ve-
 dendo, che teneua buon mantello, gli disse,
 ch'entrasse, li faria la carità, entrato si mis-
 se à sedere, e l'oste gli diè da mangiare; il
 che finito si leuò in piedi, credendo partire
 col ringratiar l'oste: quel rispose voler esser
 pagato, e gli tolse il Tabarro, col darli an-
 cora alcune buffe.

Il pouero Giouine partì sconsolato, e sempre piangendo andò à S. Giacomo di Galizia, doue fatte le sue Orationi auanti l'Altare del Santo, salì sù per le scale dietro all'Altare per abbracciare la Statua di S. Giacomo, che stà sopra di detto Altare; giuntosi di sopra abbracciò la Statua, piangendo per tenerezza (questa s'abbraccia per deuotione, e vi è grande Indulgenza) quando vide, che il suo Tabarro staua attorno alla Statua del Santo: gridò per allegrezza del Miracolo; corsero tutti gl'altri Pellegrini, ch'erano quui, e tutti li Canonici della Sagrestia à vederlo.

Inteso il tutto dal Giouine: il Vescouo di Compostella mandò gente à vedere, & intendere à villa Franca il successo del fatto. L'Hoste richiesto se haueua Cappa da vendere, rispose hauerne vna comprata da vn Pellegrino; andò alla cassa, la quale ferò, quando vi misse il mantello, nè piu l'hauerà aperta, & in aprirla restò come insensato, non vedendo il Tabarro.

Quelli di Compostella, che stauano attendendo il successo, gli dimandarono che cosa haueua, e doue era il Tabarro; costui disse scusandosi, che gli doueua effere stato rubbato. Fù preso dalla Giustitia, e confessò il tutto, e fù castigato come meritaua. Ritornarono quelli à Compostella narrando il seguito al Vescouo, il quale vedendo essere la verità, ringratiò Dio, e San Giacomo di tal Miracolo, e licentiò il Giouine col suo Tabarro, e così dal'phora in qua hanno sem-

pre fatto la carità alli Pellegrini, e partico-
 larmente à quelli, come dissi, che hanno la
 Cappa, ò Tabarro; doppo andammo alle
 Suore Scalze, oue erano andati li Todeschi
 a vender delli Santi in carta pecora, che gli
 Spagnoli chiamano Vitellias, giunti quì
 dopartimmo, passando vn gran pòte, dalla par-
 te d'Occidente, e seguitando sempre die-
 ro ad vn fiume, giungessimo a Saluatierra,
 distante due leghe.

Questo è vn luogo posto sù la ripa del
 medesimo fiume, quì cauano il ferro dalle
 montagne, e poi lo portano nella terra, do-
 ue è vna fornace da cuocerlo, vi è vna gra-
 tiuella di ferro, che batte a forza d'acqua,
 & le tanaglie, e mantice ancora, tutti stro-
 menti molto finisurati; la Terra è piccola,
 quasi tutte Capanne coperte di paglia, &
 la prima del Regno di Galitia. In cima di
 vn Monte vi è vn Castello, che guarda la
 bocca del fiume per doue si entra in Galitia,
 per essere luogo di confina: quì si lascia il
 fiume, e si comincia à salire vn gran monte,
 che si domanda il monte Ceruiero: quì stas-
 simo la notte, e dormimmo alla campagna,
 la mattina cominciassimo à salire la gran
 montagna, & arriuammo a Malafaua, Terra
 posta alla metà del monte, e vi sono quat-
 tro leghe di salita: poi seguitammo à salir
 sino alla cima del monte, dou' è vn Con-
 uento di Frati Benedettini, che danno la
 ospitalità alli Pellegrini di Pane, Vino, & al-
 tre carità, & vi è l'Ospitale per li medesimi
 Pellegrini.

Qui

Qui vi è vna grande, e Santa Reliquia de
 vn' Ostia conuertita in Carne vera di Chri-
 sto nostro Signore, & vn' ampolla di vetro,
 dou'è il Vino conuertito in vero Sangue
 nostro Signore, & il caso fù in questa ma-
 niera. Alla cima di questo Monte, auanti
 che vi fosse fabricato il detto Conuento, sta-
 ua vn' Eremita di natione Franceſe à far pe-
 nitenza, era Religioſo, diceua Meſſa ogni
 mattina, e le genti di Malafaua, che ſono
 alla metà della montagna, veniuano qua-
 poteuano ad vdirla, & in particolare
 Contadino, che non mancaua mai nè per
 pioggie, nè per neui, nè per altro tempo
 cattiuo; Accadè, che vna mattina era ne-
 uato affai; e questo Contadino ſentendo
 Campana dell'Eremita, cominciò à ſce-
 dere con gran fatica la montagna per la gra-
 neue ch'era venuta, e ſtette molto à far
 ſtrada, alla fine doppo molte fatiche, giun-
 ſe alla cima del monte, & arriuò in Chieſa
 in tempo, che l'Eremita haueua già fatto
 l'Elevatione, e già ſi voleua communicarſi,
 entrato dentro la porta, cominciò à sbatte-
 re il gabbano dalla neue, e parimente
 ſcarpe, diſpiacendoli molto il non eſſe-
 re giunto à tempo d'hauer tutta la Meſſa.

I'Eremita, che già tenena in mano l'O-
 ſtia per comunicarſi, ſentendo questo Co-
 tadino, che era giunto, sbattere così for-
 ti piedi, & il gabbano, ſi voltò indietro
 guardandolo, e dicendo frà ſe ſteſſo, mirate
 che pouer huomo, ch'è venuto queſta ma-
 tina per vna neue così groſſa à periculoſo

restarui morto, e perche cosa poi, per v̄dire
vna Messa, e per vedere alzare vn' Ostia,
che in conclusione non è altro che vn poco
di Pane. Appena hebbe finito quest' em-
pio d' scorso, che si vidde conuertire l' Ostia
Sacrosanta in Carne vera, e reale, grossa
come è vn dito, e l' hò veduta co' proprij
occhi, & il Vino parimente in Sangue di
nostro Signore vero, e reale, congelato tut-
to insieme in vn pezzo, e così lo tengono in
vn' Ampolla di vetro, e l' Ostia parimente
in vn vaso di vetro, ferrati nel Tabernaco-
lo, oue stà il Santissimo.

Questo Miracolo lo volse vedere Pasqua-
le Secondo Pontefice, andando à S. Giaco-
mo di Galitia in habito da Pellegrino, co-
me dimostraro nella descrizione di Com-
postella, e questo, oltre che l' hò veduto co'
proprij occhi, si hà per traditione di molti
Autori; doppo, che haueffimo veduto que-
sta Santa Reliquia, seguitammo per quelle
Montagne, passando alcuni Villaggetti di
Pastori, doue cominciassimo à scendere à
basso per molto tempo, & in fine arriuam-
mo in vna pianura, dou' è vna Terra alquan-
to grande, con assai buoni casamenti: que-
sta si domanda Trè Castelli, lontana sei le-
ghe.

Qui venne la febre ad vno di quelli Te-
deschi, ch' erano in nostra compagnia, e gli
altri suoi compagni cercorono vna caccia-
tura per coudurio nella Terra vicina a f r-
lo medicare: Noi tolta buona licenza se-
guitammo il nostro viaggio, facendo vna

gran falita, e passando molte Montagne, fin
che cominciammo à scendere à basso verso
vna villa piccola, che vi saranno due leghe;
passato questa Villa, sempre scendendo à
basso, si arriua in vna pianura bella, e frut-
tiferà d'ogni sorte di frutti, oue sono mol-
te case, horti, e giardini, si passa vn fiume,
oue sono molti Molini, poi si ascende al-
quanto, e si giunge à Saria, lontana due le-
ghe.

Questa è vna Terra molto bella, e ricca,
con belli Casamenti, & vi è vn Conuento
di Frati vestiti di bianco, che danno la pas-
sada a' Pellegrini; sopra à detta vi è vn bel-
lo, e forte Castello, con muraglie altissime
attorno, oue stà il Signore di detta Terra,
che pure dà la passada di danari alli Pelle-
grini, che vengono da S. Giacomo di Galia-
tia; e qui si fa giustitia, essendo questo Pa-
trone assoluto: partiti di qui faceffimo vn
altra gran falita d'alcune Montagne, che si
domandano i Monti di Saria: passati que-
sti, giungeffimo à Porto Marino, e vi sono
tre leghe.

Questo è vn bel luogo, e vi passa per me-
zo vn gran fiume abbondante di pesci, & il
particolare d'Anguille, e di bonissima Tru-
ta, di cui ci procurammo vna lauta Cena:
dietro à questo fiume sono gran Vigne,
molti Orti; la Terra è posta di quà la metà
e l'altra metà di là dal fiume, congiungen-
do l'vna, e l'altra parte vn bello, e gran
ponte, che ancora dà il suo nome alla Ter-
ra, che chiamano il Ponte del Min; la mat-

175
rina detta la Messa andammo à Legondi,
che è vn Bergo piccolo, e vi sono quattro
leghe ben longhe: seguitando il viaggio
fino à Melid, distante sei leghe: andammo
alquanto à spasso per la Terra, la quale è
bella, mà non molto grande, hannoui vn
bel Conuento i Padri Zoccolanti, e vi sono
ancora alcune belle Case; la mattina andas-
simo ad vna Villa, che si chiama Ferreros
lontana due leghe, e poi andammo al Me-
nar, con viaggio di trè leghe, mà curte,
questa è Villa piccola, e pouera; seguitas-
simo auanti, fin che giungendo ad vna fonte,
due ci rinfrescassimo bene, mutandoci gli
habiti, perche sapeuamo esser vicini à San
Giacomo.

Partiti da questa fonte salimmo per spa-
tio di meza lega, giungendo in cima d'vna
Montagnola, che si chiama il Monte del
Caudio, oue scoprimmo il tanto sospirato, e
bramato S. Giacomo, distante meza lega in
circa; si bito scopertelo, mettendoci in gi-
nocchio, e per grande allegrezza ci cadero
da gl'occhi le lagrime, e cominciammo à
cantare il Te Deum, mà detto due, ò trè
Versetti, e non più, che non poteuamo pro-
nunciar parole per la copia delle lagrime,
che abbondanti scaturiuanci da gl'occhi,
con vna tal compassione, che il cuore lega-
uaci, e li continui singhiozzi ci fecero trat-
tenere dal canto, sin tanto, che sfogati dal
pianto, che poscia cessato, ritornassimo alla
pronuncia del cominciato Te Deum, e così
cantando, continuammo à discendere, sin

che arriuammo nel Borgo, qual'è bello, & grande, e si fabrica di continuo; finito detto Borgo, arriuassimo alla Porta.

*Viaggio da Compostella à Santa
Maria de Finiserra.
Cap. XIII.*

FNtrassimo per vna Porta tutta fatta di macigni, con vn bel ponte dauanti, parimente di macigni, passando sotto di questo vn picciolo ruscello, ch'è scorre dietro alla muraglia della Città dalla parte d'Oriente, tenendo il suo corso verso mezo di, fuori di questa porta vi è vn bel Conuento di S. Domenico, e molti belli Casamenti; entrati, che fummo dentro, seguitassimo per vna strada dritta sin nella Piazza, quale non è molto grande, & è di forma triangolare; qui è abbondanza d'ogni sorte di frutti, & altre cose spettanti al vitto humano, e sono a buon mercato; mà in particolare il Pane, & il Vino, che sono esquisiti, usciti da detta Piazza dall'angolo verso Ponente, e giungemmo alla Porta laterale della Chiesa di S. Giacomo, auanti la quale è vna bella piazza, doue si entra per vna bella scalinata, tutta di macigno, di che tutta è lastricata la detta Piazza; entrati dentro alla porta della Chiesa, quale è bella, tutta fatta di marmo, e bronzo, andammo auanti l'Altar maggiore di S. Giacomo, e qui prostrati inginocchiati con tant' allegrezza, e compuntione di core, che mai al mondo ne

prouassimo vna tale, ringratiando Dio, & il Santo, per hauerci condotti sani, e salui al fin bramato, doppo tanto, e sì lungo viaggio, e doppo tante fatiche, e trauagli: poi andammo doppo l'Altare di detto Santo, salendo alcuni scalini per abbracciare la di lui Imagine.

Questa e vna Statua della grandezza di vn' huomo, la quale abbracciafi per deuotione, e s'acquista grande Indulgenza, non potendosi toccar il suo Santo Corpo, à questa Statua li Pellegrini mettono le Mantelline al collo, e li Capelli in testa, abbracciando detta Statua, stanno quì fermi per alquanto spatio. Fatta questa deuotione scendemmo dall'altra parte, e di nuouo oratid'auanti all'Altare di S. Giacomo, andassimo per Chiesa mirando ben bene ogni cosa; questa Chiesa è in forma di Croce: nella parte superiore della Croce, cioè nel luogo del Cartello I. N. R. I. vi è l'Altare maggiore, sotto del quale riposa il Corpo del glorioso Apostolo San Giacomo, sopra di detto Altare vi è vna bellissima Tribuna tutta dorata, fatta di rilieuo, principiata l'Anno 1666. e finita l'Anno 1673. attorno à detto Altare seguita vn' ordine di belle Colonne di marino nero, poi vn'altro ordine di Capelle, che girano attorno a detto Altare; frà queste Capelle ve n'è vna del Rè di Francia bellissima, doue fanno le Patenti alli Pellegrini, le quali si pagano.

Questa Capella fù fatta, quando S. Luigi Rè di Francia andò à S. Giacomo, è posta

di dietro all' Altare del Santo: à mano dritta di detta Capella vi è la Porta Santa, la quale aprono quando fanno l' Anno Santo, & è ogni volta, che San Giacomo viene in Domenica. Questo non si fa in alcun luogo del Mondo, se non in Roma, e quì; seguendo dett'ordine di colonne, e Capelle, attorno à tutta la Chiesa, la quale è in forma di Croce, come vi dissi, in ogni capo di Croce vi è vna porta; si che vengono ad essere quattro porte, cioè alla sommità della Croce, come dissi, è la Porta Santa, nelli due bracci sono le porte laterali, e nel piede la Porta Maggiore; qual'è posta à mezo giorno.

Queste porte sono bellissime, tutte finite di lauori di bronzo, e marmi finissimi, come anche tutta la Chiesa: vi sono quattro Campanili, trè de' quali fabricauano tuttauia, essendo il primo finito, e sarà d' altezza 90. braccia, con dodici Campani, cose marauigliose da vedere; due di detti Campanili sono vno di quà, e l' altro di là dalla facciata maggiore della Chiesa, e gl' altri due sono posti di quà, e di là dalla sommità della Croce; la facciata è bellissima, volta, come dissi, à mezo giorno, tutto prospetto d'architettura composta: vi sono poi intrezzi all'vianza di Spagna, con molte Ringhiere, sopra cui si camina: Sopra la medesima porta vi è il Giudicio finale, tutto in figure di mezo rilieuo, cosa bellissima da vedere.

Fuori di detta porta vi è vna scala bellissima,

ma, ma bizzarra, quale duplicata da due bande si parte da vn superbo Poggiolo, e scende a basso in vna bella Piazza : questa è adornata di belli, e superbi edifici, particolarmente dalla parte di Ponente vi è vn bello, e superbo Ospitale, capace di mille ammalati g'ordini de' letti sono in Croce, e tutti questi odono la Messa da vna Capella sola, posta nel mezo in isola : vi sono trè Claustri superbi, tutti di marmo, e tutti trè di varij ordini, perche vno è di ordine Corintho, l'altro Dorico, & il terzo Toscano, con vn cortile nel mezo di tutti molto ampio, & in mezo vna fonte per vno veramente vaga, e tutte differenti, con varij disegni degni d'essere veduti, non tanto per l'antichità, quanto per la bellezza : questo Ospitale tanto al di fuori, come di dentro pare vn Palazzo Reale, & è opera del Rè Don Alonso, che l'fece fabricare.

Partiti di qui trouammo vn'albergo, doue dimorassimo poi sempre, sino che stassimo in Compostella : la mattina per tempo andammo à San Giacomo à celebrare la Messa, e poi andassimo à ritrouare il Fabriciere maggiore di S. Giacomo, quale è vn Cavaliere principale della Città, & è Canonico col titolo di Cardinale della Chiesa di S. Giacomo; gli donassimo molte curiosità portate d'Italia, le quali io li promissi la prima volta, che fui in Compostella, e questi erano alcuni buoni Disegni d'eccellenti Pittori, quali hebbe molto cari, e volse, che stessimo à pranso con lui, facendoci

vn banchetto fontuoso, e ci regalò di molte cose.

Questo Signore, come vi dissi, per essere Fabriciere maggiore di San Giacomo, ci condusse per la Fabrica, e per tutta la Chiesa, doue vedessimo di belle cose, non vedute così facilmente da tutti li Pellegrini. Primieramente andammo per la Fabrica esteriore attorno, attorno, e sopra del tetto, che è tutto coperto di marmo bianco à modo di scalinata, onde si sale per tutto il coperto di detta Chiesa, & attorno al medesimo tetto dalla parte di fuori v'è vna bellissima balaustrata con varie statue, e figure, di modo, che stando di sopra al tetto di detta Chiesa, vi pare d'essere in vn vago Giardino; sopra alla Cupola dell'Altar maggiore, sopra il medesimo tetto vi è vna Croce di marmo fatta in forma di giglio tutta traforata, in mezo della quale vi è vn gran buco, per il quale passano li Pellegrini, dicendo il Volgo, che quelli, che sono in peccato mortale non vi possono passare, mà ella è vna superstitione di gente idiota, come ci disse quel Sig. Canonico.

Andassimo poi sù per li Campanili, quali sono molto forti, hauendo vn gran maschio di muraglia per di dentro. Vedemmo nel Campanile più antico, qual'è posto à Levante, la Campana, che suonò, quando successe il Miracolo del Pellegrino impiccato à torto à San Domingo della Calzada, come già vi descrissi; Vi è quella ancora, che suonò da sua posta, quando S. Luigi Rè
di

di Francia arriuò à San Giacomo, la quale hanno segata la metà da vna parte per memoria, acciò più non si suoni per altra funzione: di questa Campana molti ancora ignoranti dicono spropositi, & in particolare, che il Rè di Spagna, sapendo, che il Rè di Francia era andato à San Giacomo, e che arriuando in Chiesa, la Campana maggiore haueua sonato da sua posta; frà sè disse.

Se hà sonato da sè questa Campana per il Rè di Francia, che è forastiero, se ci anderò io, che sono il Patrone, non solo sonarà questa, mà tutte quelle del Regno di Galitia, e dicono, che vi andò, e che non solo le Campane di Galitia non honorono, mà ne anco quella, che haueua sonato per il Rè di Francia, e che li Spagnoli vedendo questo, & il medesimo Rè, l'ebbero per affronto, e fecero segare la Campana, rompendola, acciò più non sonasse per alcuno, dicendo, che haueua sonato per gl'altri forastieri, e che non haueua voluto sonate per il suo Padrone; e così la ruppero: queste sono tutte chiacchiere, come dissi, d'ignorante Plebe.

Andassimo poi nel Campanile maggiore, doue dissi essere dodici Campane: veramente è deguo d'esser veduto, pare proprio vn Palazzo: Vistà dentro il Campanaro, qual volse dare da beuere non solo à noi, ma anco alli Seruitori di quel Signor Canoico, le Campane sono tutte attorno, attorno poste sù le finestre della muraglia,

qual' è tutta doppia, essendoui nel mezo, come dissi, li maschi.

Scendemmo a basso in Chiesa, doue stesso alquanto, finche venne fuori la Messa grande. Veramente non credo, che doppo S. Pietro di Roma, si troui Chiesa così bene officiata, come questa. Esce l'Arciuescouo vestito alla Ponteficale, col palio medesimo, che porta il Pontefice, questo palio, eccetto il Pontefice, non lo puol portar alcuno, fuori che l'Arciuescouo di Compostella, dignità concessagli da Pasquale Secondo l'Anno 1144. dietro all'Arciuescouo vestito come dissi, alla Ponteficale, con Mitra in testa, e Pastorale, seguitano li Signori Canonici, chiamati col titolo di Cardinali, dignità concessali parimente dal Pontefice, tutti vestiti ancor essi in habito Ponteficale, con Mitre in testa da Vescouo, e tutti vestiti ad vn modo, e sono al numero di noue Canonici: questi doppo la festa Solenne, doue l'Arciuescouo canta la Messa grande, seguitano poi vno per vno la settimana à cantar la Messa grande, stando ancor' essi sotto al Baldachino con apparati da Vescouo, mà differente ogni cosa da gl'Apparati dell'Arciuescouo, e così di mano in mano seguitando per tutta la settimana, fino che ritornano da capo; veramente, non si può dire la polizia, e grauità, che v'fano in officiare questa Chiesa.

Auanti l'Altar maggiore vi è vn gran Turibolo fatto à guisa d'na gran Lampade, il quale con vna corda è attaccato al vol-

to della Tribuna maggiore, e questo calano à basso, quando vogliono metterui dentro il fuoco, e l'incenso, e poi lo tirano sù fino à quell'altezza, che alcuno non li possi arri- uare, e poi gli danno la spinta: questo pigliando l'onda, vada da vna porta all'altra, cioè dalla porta d'oriente, à quella d'occi- dente, che sono le sopradette porte delli due bracci della Croce, onde per la sua grandezza, e velocità fa vn gran vento, e per il fuoco, e l'incenso, & altri odori, che vi sono dentro, fa vn gran fumo odorifero, quale profuma tutta la Chiesa. Auanti detto Altar maggiore euui vna gran ferriata, la quale sempre stà ferrata per tutto il tempo, che si canta la Messa: à mano sinistra di detta ferriata v'è vn Pulpito, sopra del quale scende il Sudiacono à legger l'Epistola al Popolo, e similmente à mano destra sopra di vn' altro Pulpito scende il Diacono à leggerui l'Euangelio.

Finita la funtione della Messa grande, come vi dissi, che si cantaua, andammo à pranzo, e doppo quello alquanto ci riposafimo, sin che passarono l'hore del mezzo giorno, subito che sentimmo sonare li Vespri ritornammo in S. Giacomo; quì si principiaua vna Processione, quale era di S. Elisabetta, & io la descriuerò per esser assai differente dalle nostre.

Vanno auanti molti Tamburini accompagnati ad vno, ad vno con vna zampogna, e piue sordine, & vn' altro istromento fatto come vn telaro da finestra, impanato da

utte due le bande con carta pecorina, e lo sonano come in Italia si fa li Cembali, ma fa vn gran rumore; questi, come di si, vanno a due a due con vn Tamburino, & a sonare vn Tamburo sono in trè, due lo portano a barella, attaccato frà due baltoni, e vanno del pari, quello che suona stà di dietro sonando, come si fanno li Timpani: dopo quest'ordine di sonatori seguita vn'ordine di Giouani, ò poco, ò assai tutti mascherati, quali vanno sempre ballando auanti la Processione, dandosi la muta à quattro per volta, sonando le castagnette, doppo questi seguita la Statua del Santo, ò Santa, della quale fanno la festa quel giorno, & all' hora era la Statua della B. Vergine, e di S. Elisabetta, essendo il giorno della sua Visitatione.

Questa la portano sotto vn gran Baldachino con quantità di Torze, e riccamente adobbata, con quantità di Turiboli da incensare, e veramente ciò fanno con gran grauità, si che rende vna gran deuotione: dietro poi al Baldachino seguitano gl' Huomini, e poi le Donne: finita la Processione, posero la Statua della B. Vergine, e di Santa Elisabetta sù l'Altare, e quì fatto vn gran cerchio, doppo molte Orationi, & incensati, cominciorono à sonare tutti quelli instrumenti, e quelli Giouani tutti insieme à ballare così mascherati, sonando le gnaccare, e le Donne giouani radunate insieme dall'altra parte, sonauano ancor essi di quelli Cembali, e Castagnette, e cantauano Sal-

mi, & Orationi ad alta voce, che pareua proprio, che rouinasse la Chiesa per il gran rumore di tanti instrumenti, & in particolare di quelli Tamburi, e Zampogne, & poi le Campane.

Finita questa festa, andammo all'albergo per esser sera, la mattina ritornammo in San Giacomo à celebrare la Messa, e qui Confessai, e Communicai il mio Camerata: fatte le nostre deuotioni, andassimo vn poco à spasso per la Città, la quale non è molto grande: Hà quattro Porte, con due Borghi, vno fuori della Porta à Levante, come dissi, e l'altro è fuori della Porta à Settentrione; Questa Città è posta in vn Colle, che pende tutto à mezo giorno, & è circonata di muraglie di pietra viua; fuori della porta à Ponente vi è vn bello, & antico Conuento di S. Francesco, oue stanno li Zoccolanti, fabrica veramente degna d'esser veduta, prima per esser antica, l'altra per esser stata fatta dal medesimo S. Francesco, come ci fu detto, & hanno di gran ricchezze per la Chiesa.

La Porta poi posta à mezo giorno è bella, prima, perche auanti di questa vi è vna gran Piazza tutta lastricata di macigno, dou'è la facciata maggiore della Chiesa di S. Giacomo dir impetto, e da vna parte è la facciata dell'Ospitale, poi dall'altra vn Palazzo parimente molto bello, ogni cosa di pietra viua, non vedendosi quivi pietre cotte all'vsanza d'Italia: nell'uscire di questa porta si scende per due scale di pietra vie-

ua, poste l' vna contro l'altra, e sono molto belle; per questa porta non possono passare le bestie di sorte alcuna, per rispetto dell' ascendere, e discendere le scale: fuori di questa porta sono molti Giardini, & Horti con fontane, onde sono molti copiosi di frutti, mà durano poco, perche subito si putrefanno, per rispetto dell'aere, e dell' istessa acqua, che è pestifera, benchè sia bella da vedere, e tanto chiara, che inuita l'huomo a bere; questa per doue scorre fà venir nere le pietre, e tutto il letto dell' istesso fiume.

La Città si chiamaua già Flauto Brigantio, mà hora si chiama Compostella, perche quando fù qui trasportato il Corpo di San Giacomo fù accompagnato, e condotto da vna Stella, e per questo la chiamano Compostella, che è composto da Compos, e Stella; dentro poi a detta Città, la quale fà la medesima Stella per Arma, con vna Cappa, e due Bordoni sotto incrociati; vi sono belli Palazzi, tutti fatti di pietra viuua, e tutte le Piazze lastricate della medesima pietra, cosa bella da vedere; dentro poi dalle porte de' medesimi Palazzi, e le scale parimente, le lastricate sono fatte di pietroline minute di diuersi colori, & intramezzate, con ossa di Porco, & in particolare adoprono li nodi de' piedi; onde con questi fanno diuersi lauori, e figure in dette lastricate, che sono molto belle da vedere, e durano assai.

Vedute molte curiosità per la Città, quale

le è ricca, e finita d'ogni cosa, spettante al
 vitto humano, ritornassimo in S. Giacomo,
 doue si cantaua la Messa grande, quiui
 stammo alquanto a rimirare quelle fuintio-
 ni, e cerimonie, e la gran gente, che quì
 concorre da tutte le parti del Mondo: con-
 siderauamo frà di noi se vi poteua essere al-
 cuno della nostra Natione, mà guardato, e
 riguardato non vedessimo alcuno, che nè al
 vestire, nè alla ciera pareffe Italiano; men-
 tre stauamo così frà noi discorrendo, si ac-
 costò vno, che all' Idea si conosceua essere
 Cavaliere, con barba rossa longa, & i cape-
 gli parimente longhi del medesimo colore,
 vestito all' Inglese, con spada in cintura.
 Questo c'interrogò in lingua latina, di che
 paese fussionsimo; noi gli rispondestimo essere
 Italiani, soggiunse egli di che Città; noi es-
 sere della Città di Bologna, ripigliò egli,
 che non lo credeua, mostrando molto di ma-
 rauigliarsi, e noi li mostrammo le Patenti
 della nostra Città, onde lettele, e miratele
 ben bene, ci disse, cari Paesani, hò gusto
 grande d'hauerui ritrouati, & al pronun-
 ciare di tali parole mostraua grand'alle-
 grezza: noi alla prima c'insospettissimo,
 credendo, che questo, con tal'inuentione ci
 volesse leuare li denari, perche ci erano sta-
 ti raccontati altri casi simili, cominciassimo
 ad interrogarlo de l'che, e del quando si era
 partito da Bologna, e doue era alloggiato,
 & egli ci rispose, che voleua prima ch'an-
 dassinò con lui à pranzo, che poi ci raccon-
 tarebbe il tutto; questo ci accrebbe più

sospetto; mà fatto animo frà di noi, per esser
in due, & egli solo, secondammo il suo vo-
lere, per imparare doue staua d'habitatione,
c' inuiassimo fuori di Chiesa in sua
compagnia, hauendo l'occhio à i fatti no-
stri,

Giunti fuori della porta, questo ci comin-
ciò ad interrogare, e dimandarci delle nuo-
ue di Bologna, e che faceuano li tali, e tali
Caualieri, e le tali Dame, e ci domandò di
certe particolarità, che bisognò concludere,
che questo fosse veramente Bolognese,
e dal parlare, e dal nobil trattare, desimo
bando al sospetto, che haueuamo verso di
lui, e cominciammo a rallegrarci d'hauer-
lo ritrouato, mà tuttauia viueuamo con vn
poco di timore, per non sapere chi fosse,
benche in Bologna lo conosceuamo solo di
vista, con tutto ciò per esser vestito così bi-
zarramente, non lo potessimo mai raffigura-
re del tutto, particolarmente per quella
barba così longa, che quasi li copriua tutto
il viso.

In fine così discorrendo arriuassimo all'
albergo, dou' era alloggiato, entrati nella
sua Camera ci mette ssimo a sedere, e men-
tr' egli andò a chiamar l'hoste, perche ap-
parecchiasse il pranso, noi dando l'occhio
sopra d'vn tauolino, doue erano alcune let-
tere, poco curando la mala creanza, per so-
disfare alla nostra curiosità, guardassimo a'
soprascritti di quelle, che diceuano: All'
Illustriss. Sig. e Padron Colendiss. il Sig.
Ercole Zani, onde conosciutolo per quello
ch'e.

h'egli era, e giunto che fù nella Camera,
 si scusaffimo con dirli, che ci perdonasse,
 perche noi non l'haueuamo conosciuto alla
 prima, mà che più tosto l'haueuamo tenu-
 to per qualche farinello, questo ridendo dis-
 se, essersene accorto, e per questo non ce
 l'haueua voluto dire alla prima, per tener-
 ci così sospesi vn poco, in tanto venne il
 pranzo, e mangiassimo allegramente, riden-
 do di questo fatto, e dandogli molte nuoue
 di Bologua.

Il doppo pranzo andassimo in S. Giacomo
 tutti allegri, egli per hauer ritrouati noi, e
 noi per hauer ritrouato lui, stessimo al Ve-
 spro, qual finito, andammo à vedere il Te-
 soro, che ci mostrò il Sig. Fabriciere mag-
 giore. Questo tesoro consiste in molti Ap-
 parati ricchissimi, Calici d'oro fino, e gran
 quantità d'Argenterie, e di Pietre pretio-
 se, e Gemme per l'Altare, e particolar-
 mente vna Mitra da Vescouo tutta tempe-
 stata pretiosamente di perle, e pietre di
 gran valore, con quantità di gioie: frà l'al-
 tre ricchezze v'è vn Doblone, ò vogliamo
 dire Medaglione, che fù il primo battuto
 nel Perù, quando fù ritrouato, e preso da
 Spagnoli, con l'Arma del Rè di Spagna da
 vna parte, e quella del Perù dall'altra, que-
 sto pesa 27. libre di peso d'oro, & ogni li-
 bra di Spagna sono 16. onze.

Qui vedessimo molte Insegne, Stendardi
 militati, e Padiglioni, e molte altre cose
 da Guerra, come Armi diuerse, & Arma-
 ture, e molti Bagagli di gran valore, e di

molta reputatione, tutte robbe acquistate
 da D. Gio. d'Austria Generale nella gran
 Guerra nauale fatta contro del Turco l'An-
 no 1571. li 7. Ottobre, sotto il Pontificato
 di Pio V. hora Beatificato: oltre il suo Sten-
 dardo proprio da Generale, datogli da que-
 sto Beato Pontefice, il quale doppo la detta
 guerra, lo donò a S. Giacomo, come Patro-
 ne, e Protettore di tutta la Spagna, gli do-
 nò ancora molte cose di gran stima, tolte
 alli Turchi nel gran conflitto, frà molti
 Stendardi di quelli Bassà, e di quelli gran
 Signori vi è quello del Gran Turco tolto
 al suo Generale, e molti Tapeti, e Padi-
 glioni, e vi è il Fanale della medesima Ga-
 lera reale del Gran Turco, cosa veramente
 di gran prezzo, e molto bella, e riguarde-
 uole.

Questo Fanale il giorno di San Giacomo
 lo mettono fuori dell'Errario, con tutte
 quelle cose già dette di sopra, e l'accendo-
 no auanti l'Altare del Santo Apostolo, &
 vi stà acceso per tutta la Messa grande, e pa-
 rimente tutti quelli Stendardi gli attacca-
 no auanti, al Santo cosa veramente degna
 da vedersi; Vi è in questo Errario ancora un
 Corno molto lungo, e grosso, & è di quel-
 li Tori seluatici, che condussero il Corpo
 di San Giacomo da Iraflauia sino in Com-
 postella, come più auanti intenderete.

Veduto, che haueffimo ogni cosa, andam-
 mo all'albergo del Sig. Ercole Zani, e qui
 stessimo allegramente, battendo consiglio
 di partirci il giorno seguente: doppo poi,

auan-

uanti dell'andare à letto ci raccontò egli,
 l quando si partì da Bologna, & il viaggio,
 che fece in andare à Parigi, e da Parigi in
 Inghilterra, e come erasi partito da Londra
 Metropoli di quel Regno con l'Ambascia-
 tore, che il Rè d' Inghilterra mandaua à
 Casilet; come haueuano circondata tutta la
 Spagna per l'Oceano da Settentrione, a
 Occidente, & à mezo di, & erano giunti
 à Tanger Città del Regno di Marocco, dop-
 po lo stretto di Gibilterra, & il medesimo
 Casilet non haueua voluto accettare quell'
 Ambasciatore, rispondendogli, che non era
 vero, e buono Ambasciatore, stante, che il
 suo Rè non era vero, e buono Rè: onde tor-
 nato in dietro per l'Oceano à Occidente,
 haueuano sbarcato in Lisbona, Metropoli
 del Regno di Portogallo; doue lasciato qui-
 ai il Camerata, il Sig. Ercole era venuto
 solo a San Giacomo di Galitia per visitare
 quel Santo Corpo, e per vedere se hauesse
 trouato qualche Italiano, come fece.

La mattina andassimo in San Giacomo à
 dir la Messa, e doppo pigliammo le paten-
 ti, le quali si chiamano Compostelle, e fat-
 te le nostre deuotioni vedessimo il Reli-
 quiario maggiore di S. Giacomo, doue sono
 molti Corpi Santi, e molte insigni Reli-
 quie, vi è la Croce del medesimo Santo, &
 il Bordone, che portaua quando andaua per
 il Mondo, quale è in vna Colonna di Bron-
 zo di rimpetto all'Altar maggiore, attrac-
 cato alla ferrata del Choro à mano dritta.

Doppo vedute le Sante Reliquie, le qua-

Li si mostrono à tutti li Pellegrini, pigliassimo la perdonanza all'Altare di San Giacomo, e poi andammo vn poco à spasso dietro le mura della Città in compagnia d'vn Musicò di quelli di San Giacomo, qual'era Romano, questo ci raccontò, che quel Pontefice, che venne à San Giacomo incognito, mentre staua all'Altare del Santo celebrando la Messa, vn'altro Religioso apparatosi nella Sagrestia cercaua nel Missale, qual Messa si diceua, che quella mattina correua la Messa d'vn'Apostolo, onde voltando, e riuoltando il Missale, trouò, che tutte le Messe principiauano nell'Introito Ecce Sacerdos Magnus, dal che si scoperse che quel che all'hora celebraua la Messa all'Altare del Santo, era il gran Sacerdote, cioè il Pontefice; qual finita, & venuto in Sagrestia, lo conobbero per quello, ch'egli era baciandogli li piedi, con quella riuereuza, che si doueua à Personaggio tale: questo poi gli concesse molte gratie, titoli, & indulgenze, le quali hoggidì ancora ritengono li Signori Canonici, e la medesima Chiesa di Compostella.

Ritornati all'albergo, stassimo per quella sera allegramente, la mattina per tempo consignati li nostri fagotti al Sig. Ercole, ci venne in capriccio di arriuare à Santa Maria de Finisterræ, qual viaggio racconterò breuemente, acciò se qualche Pellegrino volesse andarui sappi la strada.

Ci partimmo, finiti bene di Pane, e Vino, e poi andassimo fuori della Porta posta

verso mezo di, voltandoci verso Ponente,
 passate alcune Montagnole sterili, giungem-
 mo ad vn luogo chiamato alla Puente Mas-
 seda, lontana tre leghe: di qui si arriua ad
 vn'altra Terricio'la, che si chiama Cegua; e
 e poi ad Allas Barreres, lontana vna lega, &
 à Monghesù due leghe: seguitando sino al-
 la Puente Arbarra, e vi sono due leghe;
 giungessimo doppo questa ad vn'altra Ter-
 ricio'la, che si chiama la Villa de Cese, due
 leghe, e di qui à Finisterræ altre due.

Ritorno da Finisterræ à Compostella.
Cap. XVI.

Santa Maria Finisterræ è vna Chiesuola
 piccola, doue è questa Santa Imagine
 della B. V. vi è ancora vn Crocifisso mira-
 coloso tutto di rilieuo alla grandezza di vn
 huomo, e questa Chiesuola è posta giusto
 nell'estremità della Terra; Questo è vn
 promontorio, ò vogliam dire punta d'vn
 monte, che scende nel Mare Oceano verso
 Ponente, & al principio di questo promon-
 torio, vicino all'acqua, è posto questo Chie-
 suola, con queste due Sante Imagini della
 Beata vergine, e Crocifisso, in cima poi di
 questo promontorio vi è vna Torre, ò vo-
 gliam dir Fanale, ch'essi chiamano in sua
 lingua Farol: questa Torre è fatta per ac-
 cenderui il fuoco sù la cima la notte, & il
 giorno ancora, in caso, che ne facesse di bi-
 sogno, la causa è, perche tutte le Nationi,
 che nauigano l'Oceano, ò siano da Setten-
 trio.

trione, ò da Ponente, ò da Levante, ò me
zo di, tutti vengono à riconoscere que
sto capo, ò promontorio, e spesse volte sbarca
no à terra queste Nationi particolari, et
quegli de gl' Infedeli, che habitano li Pe
gni posti à Settentrione, e tutti quelli
di Ponente, e mezzo di, che sono tutti quel
li della Merica, la più grande delle quattro
parti del Mondo, tutti quelli dell' Africa
posti à mezzo di, e parimente quelli dell' In
die Orientali, con quelli dell' Asia posti à
Oriente, e come dissi, tutti fanno capo qui
ui, e sbarcano, facendo molto danno à gl'
habitantì di queste riuere.

Mà questa Sâta Imagine di Maria, e que
lla del suo dolcissimo Figliuolo, hà pigliato
à difendere questo luogo da simile canaglia,
e frà gl'altri miracoli, che vi sono, ci è que
sto, che sbarcando quiui vn Vascello di Mo
rri, corsero si bito in questa Chiesa, e ve
dendo quel Crocifisso, con molte ingiurie
se gli accostarono, & vno frà gl'altri, il più
temerario, sfoderata la Scimitarra, alzò
il braccio per dare vn colpo al Crocifisso, ma
alzato che l'ebbe, restò così sospeso, e
immobile in aria, come statua; onde li Com
pagni veduto il miracolo, & egli ricon
sciuotosi dell' errore, pregando quel Christo
che gli perdonasse, promettendo, che si fa
rebbe Christiano, ritornò la scimitarra nel
federo, & andò con tutti li suoi compagni
alla Terra iui vicina, che si chiama, come
dissi, la Villa de Cese, e si battezzarono,
seguirono poi il loro viaggio.

Que-

Zebedeo⁷, e la Moglie erano di sangue Nobile, poiche parlando di S. Giouanni nella Passione, dice, che Giouanni per essere di nobil sangue, haueua familiarità con il Prencipe de' Giudei: Niceforo Calisto ancora afferma, che Zebedeo era huomo principale, e padrone d' vna Barca, con la quale seguua l' arte del Pescare, e pose i due suoi figliuoli al medesimo esercizio. S. Marco nel Capitolo primo, dice particolarmente, che essi teneuano Seruitori, e gente salariata, che seruiua. Giesù li chiamò, acciò che lo seguissero; e come dice San Marco al Cap. 5. essi subito, e senza alcuno indugio, senza pensare, e senza far conto di cosa alcuna di questa vita, lasciarono la Barca, le Reti, & il Padrone ch' era all' hora con loro, e seguirono Giesù Christo con il corpo, ma molto più con l' animo.

San Marco al Cap. 5. dice, che quando il Saluatore li chiamò, gli pose vn nome nouo, il quale fù Boarneges, che vuol dire figliuoli di tuono; & ancora, che questo nome parue poi in particolare proprio di San Giouanni, quando cominciò l' Euangelio con quell' alto tuono: *In principio erat Verbum, &c.* che spauenta gl' intelletti humani, secondo, ch' egli penetra i secreti, e profondi misteri della Diuinità: Nondimeno l' Apostolo S. Giacomo, essendo Protettore, e difesa delli Spagnoli nelle guerre, meritò egli ancora questo nome, poiche più feroce, che tuono, ò faetta, spauenta, ò confonde, e manda in rouina gl' eserciti de' Mo-

ri, e de gl' altri nemici del Popolo Christiano.

Racconta Niceforo (che fù Autore, che successe à gl' Apostoli) scriuendo ad Eudodio, che San Pietro battezzò questi due fratelli, & essi battezzorno gl' altri Apostoli: Furono ancora molto fauoriti dal Nostro Redentore fra gl' altri Apostoli, sì come dimostra ne' misterij ch' il Signore gli riuellò; gli volse in sua compagnia; gli menò seco à suscitare la figliuola del Prencipe della Sinagoga, & à godere la mostra della sua diuinità, e della sua Gloria nella trasfiguratione; & oltre il parentato stretto che era fra loro, e Giesù Christo, questo essere tanto da lui fauoriti, fù causa, che la Madre dimandasse i più degni luoghi del suo Regno per i suoi figliuoli, perche essa, e loro credeuano che Christo douesse regnar in terra: questi due fratelli in questo caso mostrarono animo valoroso; perche dimandandogli Giesù Christo, potete voi beuere il Calice, ch' io sono per bere? che fù come dirli: potete voi spargere il proprio sangue? potete voi offerirui alla morte? come mi offerirò Io? essi con animo valoroso gli risposero à quell' aspra domanda: Sì, che noi possiamo.

Si mostrò ancora il loro grand' animo nell' impeto, che mostrauano di hauere, di vendicare l' ingiuria fatta a Giesù Christo contro li Samaritani, perche non lo volsero accettare nella loro Terra. San Giacomo, e S. Giouanni dissero à Christo: Signore, vuoi

tù, che facciamo scendere dal Cielo il fuoco, che abbruggi tutta questa gente? Potiamo hora dire à S. Giacomo, se tù sei tanto bramoso di far maccello de' nemici di Christo, trattienti hora, ò valoroso Santo vn poco, perche verrà tempo, che con la Spada in mano farai la Guerra per il tuo Maestro, & ammazzarai infiniti Mori suoi nemici capitali.

Durò il fauore, che S. Giacomo haueua presso il suo Maestro fino all'ultimo di sua vita: Lo menò in sua compagnia nell'Oratione dell'Horto, & in quella sua Agonia, e tristezza, volle la compagnia del suo amico, e parente. Dopo la Resurrettione del Signore, San Giacomo si ritrouò con g'altri Apostoli, quando gli apparue in assenza di Tomaso, & otto giorni doppo essendo presente: Accompagnò il Signore sul Monte, quand'egli ascese in Cielo, e si ritrouò alla venuta dello Spirito Santo, riceuendolo, come g'altri Apostoli.

Andò poi à predicare l'Euangelio in diuerse parti, & ancora alcuni Autori vogliono, che solo predicasse in Giudea, e Samaria; è cosa certa, ch'egli fù in Spagna, e vi predicò l'Euangelio; e quando di questo non ci fosse altro testimonio, basteria la traditione tanto antica, che tutte le Chiese di Spagna tengono di questo: In particolare la Chiesa Collegiale di Saragoza, chiamata la Madonna del Pilar, dà bastante testimonio, che l'Apostolo sia stato in quel luogo, con l'origine, e miracoloso princi-

pio di quella Santa Chiesa.

Il caso fatale : che essendo arriuato San Giacomo à Saragoza , & uscendo la notte con i sette Discepoli al fiume , che si chiama Ebro , per poter gli meglio insegnare , & occuparli in orationi , gli apparue la Santissima Vergine Maria sopra vna colonna , ò pilastro di Iaspide , circondata da gran numero d'Angeli , i quali cantauano Matutino con vna dolce Armonia ; l'Apostolo si misse inginocchiato à farli riueranza , & essa gli disse : In questo luogo istesso fabricarai vna Chiesa à mio nome ; perche io sò , che questa parte di Spagna hà da essere molto mia deuota , & infino hora la piglio sotto la mia Protezione.

Detto questo , la Visione disparue , e l'Apostolo pose ogni diligenza possibile , acciò la Capella si fabricasse ; e vi lasciò dentro il Pilastro di Iaspide , che al presente è tenuto con grande riueranza , dando il nome à quella Chiesa . Questo si è conseruato così nella memoria de' Christiani di quella Città sino dal tempo antichissimo . Il Dottore Antonio Beuter , dice nella sua Cronica , di hauer trouato scritto questo , di tempo molto antico , nel Conuento della Minerua di Roma .

La Chiesa di Praga celebra con solennità grande la festa di San Pietro Martire suo primo Vescouo ordinato , e dato da S. Giacomo , quand' egli era in Spagna : E così si legge nelle Lettioni del Matutino , seguendo in questo l'altre Chiesa del Regno di

Por-

ortoga
venur
onino
istorio
iceli,
tedesi
es cou
ario ri
ne sia c
ato in S
icolare
tto que
alcuni
rono le
gio Ve
risse al
uistò T
I nom
ono que
ono , T
iaceua
rutto , d
osi tante
ue Ann
ierusal
rano an
uato co
he in ef
predicò
Gieru
dio , e f
uali con
armoger
nato Fil

Portogallo. Oltre di ciò S. Isidoro afferma la venuta di S. Giacomo in Spagna: S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, Vincenzo Historiografo, & il Vescouo Esquilino; e dicesi, che Papa Leone Terzo afferma il medesimo in vna Lettera, ch'egli scrisse a i Vescoui di Spagna; Il medesimo dice il Breuiario riformato dal Beato Pio V. & ancora, che sia cosa tanto certa, che S. Giacomo sia stato in Spagna, non v'ha però notitia particolare di quello, ch'egli vi facesse, eccetto quello, che si è detto di Saragoza, e d'alcuni Discepoli, che vi hebbe, li quali furono solamente sette, si come scrisse Pelagio Vescouo di Ouedo, il qual visse, e scrisse al tempo del Rè D. Alonso, che acquistò Toledo.

I nomi de' Discepoli di S. Giacomo furono questi: Calocero, Basilio, Pio Grilongo, Teodosio, Atanasio, e Martino. Dispiaceua grandemente all'Apostolo il poco frutto, ch'egli faceua in Spagna, affaticandosi tanto: Per il che, essendoui stato cinque Anni, come alcuni dicono, ritornò in Gierusalemme con i Discepoli, che con lui erano andati in Spagna, che furono S. Torquato con i suoi Compagni, e con quelli, che in essi si erano di nuouo accompagnati. Predicò l'Apostolo nella medesima Città di Gierusalemme; e per tutto il paese con odio, e furor grande di tutti li Giudei, i quali con questo sdegno cercorono vn certo Ermogene Mago con vn suo discepolo chiamato Fileto, & hauendogli ritrouati, procu-

rorono, che essi con gl'incanti loro conuincessero in disputa l'Apostolo, ouero lo maltrattassero per mezzo delli Demonij, ch'essi haueuano in aiuto.

Ermogene mandò Fileto suo discepolo à disputare con S. Giacomo, acciò lo conuincesse in presenza delli Farisei, dicendo, che la sua predicatione era falsa; Mà l'Apostolo, in presenza di tutti, con viue ragioni lo conuinse, e fece molti Miracoli in presenza di esso, in modo, che ritornò Fileto ad Ermogene, comendando, e lodando la Dottrina dell'Apostolo S. Giacomo, raccontandogli i di lui miracoli, e dicendo volersi fare suo Discepolo, persuadendo ancora, e pregando Ermogene, che si volesse fare ancor egli Discepolo del Santo Apostolo: all'horra sdegnato Ermogene, lo fece con l'arte Magica tanto immobile, che per niun modo si poteua muouere: Disse gli, hor ben vedremo se il tuo Giacomo Apostolo ti scioglierà, il che essendo detto a S. Giacomo, subito gli mandò il suo Faccioletto, dicendo: Il Signore drizza, e fortifica i deboli, & è quello, che scioglie coloro, che sono ne' ceppi; & incontinente, che fù toccato col Faccioletto, si sciolsero i ceppi, & insieme l'arti d'Ermogene.

Fileto allegrossi tutto, e di subito fecefi Christiano, e Discepolo di S. Giacomo; onde sdegnato Ermogene, conuocò i Demonij, comandandogli, che gli conduceessero Giacomo Apostolo con Fileto, acciò potesse far vendetta, e che gl'altri Discepoli

non ha
que i D
per l'an
o Giaco
noi, pe
venga
postolo
mandat
piglian
ma subi
gati da
co, e ci
postolo
uate ad
da mè.

Part
gene, e
conduff
cendo
Santo A
uement
mo, da
tiamov
incendi
qui au
spofere
care co
S. Giac
diamo
Signor
Ecco l
sciolto
fo, e gl
hora d

non haueſſero a partirſi da lui: venuti adun-
que i Demonij al Santo Apoſtolo, ſtando
per l'aria, cominciorono ad urlare, dicendo,
ò Giacomo Apoſtolo habbi miſericordia di
noi, perche noi abbruciamo auanti, che
venga il noſtro tempo; à i quali riſpoſe l'A-
poſtolo; à che fare ſiete venuti da mè; ci hà
mandati, riſpoſero, Ermogene, acciò che
pigliamo te, e Fileto, e vi conduciamo a lui,
mà ſubito, che ſiamo venuti, ſiamo ſtati le-
gati dall'Angelo di Dio con catene di fuo-
co, e ci hà tormentati: Ai quali riſpoſe l'A-
poſtolo ſciolgaui l'Angelo di Dio, e ritor-
nate ad Ermogene, e menate lui legato quà
da mè.

Partiti gli Demonij, andorono da Ermo-
gene, e legateli le mani, dietro le ſpalle, lo
conduſſero dall'Apoſtolo San Giacomo, di-
cendo ad Ermogene: Tù ci hai mandato dal
Santo Apoſtolo per eſſer abbrucati, e gra-
uemente cruciati; e poi diſſero à S. Giaco-
mo, daeci poteſtà contro di coſtui acciò po-
tiamo vendicare le tue ingiurie, & i noſtri
incendi, li riſpoſe S. Giacomo, ecco Fileto
quì auanti à voi, perche non lo legate, ri-
ſpoſero i Demonij: noi non lo possiamo toc-
care con le mani nella tua Camera: tiuolto
S. Giacomo a Fileto diſſe: Voglio, che ren-
diamo bene per male, ſecondo che noſtro
Signor Gieſù Chriſto ci hà ammaeſtrati:
Ecco Ermogene legato, ſcioglielo; onde
ſciolto che fù Ermogene, reſtò tutto confu-
ſo, e gli diſſe San Giacomo, vattene libero
hora done tù vuoi, perche non è conuenien-

te alla nostra Dottrina, che alcuno si conuertì per forza: Disse Ermogene, io hò veduto i Demonij molto irati contro di mè, per il che, se tù non mi dai qualche cosa da portar meco per difendermi, mi uccideranno, e S. Giacomo gli diede il suo bastone: Quello andò, e portò al Santo Apostolo tutti li suoi Libri di Magia, acciò gli abbruciasse, e questi, acciò la puzza dell'incendio non offendesse alcuno, ò tormentasse, gli fece gettare in Mare, e poi tornato all'Apostolo Ermogene gettosegli a i piedi baciandoglieli, e dicendoli; Liberatore dell'anime, ecco Ermogene penitente, riceuilo per tuo Discepolo, il quale già hai sostenuto, come inuidioso, e detrattore della tua persona.

L'Apostolo lo battezzò, e conuertito, fù sempre perfetto Discepolo, tanto che per lui si faceuano molte virtù, difendendosi sempre col bastone dalla furia de' Demonij, che lo voleuano mal trattare per hauerli lasciati, & essersi fatto Christiano; onde vedendo li Giudei, ch'Ermogene era conuertito, commossi da inuidioso zelo, chiamarono l'Apostolo, riprendendolo, perche predicasse l'Euangelio, e Giesù Corciffisso; mà egli con le scritture euidentemēte pro-uando gl'auuenimenti, e Passione di Christo, conuertì molti de' Giudei, che crederono in Christo, e si battezzarono.

Quando gli Scribi, e Farisei videro, che non haueuano giouato gl'incanti, e le minaccie contro l'Apostolo, andarono a ritro-

uare due Centurioni, i quali haueuano sotto di sè parte della gente Romana, che staua in guarnigione in quella Città, e si accordarono con loro, donandoli molti denari, acciò facessero prigione l'Apostolo, mentre egli predicaua, & acciò la cosa hauesse più colore, essi promissero di far nascere tumulto, e rumore nel Popolo.

Venne il giorno determinato nel quale S. Giacomo predicaua al Popolo l'occasione della morte di Christo, e la sua gloriosa Resurrettione, e questo faceua con tanto feruore di spirito, e con tanti testimonij della Scrittura, che molti di quelli, che l'ascoltauano erano già commossi per credere, e conuertirsi.

Non potè più hauer pazienza Abiatar, che era Pontefice quell'Anno, mà diede il segno dell'accordo fatto, & vno delli Scribi chiamato Lofia, andò con impeto contro l'Apostolo, e gli gettò vna fune alla gola; subito vi concorsero i due Centurioni, Lofia, e Teocrito con la gente loro, e così il Santo Apostolo fù menato innanzi, e strascinato auanti il Rè Herode Agrippa, figliuolo di Archelao. Il Rè vedendo l'ansietà grande, e la rabbia, con la quale i Giudei procurauano la morte dell'Apostolo, per compiacergli, mandò gente della sua Guardia acciò pigliassero gl'altri Apostoli, e Discepoli, ch'erano in Gierusalemme, e comandò, che à San Giacomo fosse tagliata la Testa.

Quando il Santo Apostolo era menato

alla morte, fece per la via vn Miracolo grande di risanare vn Paralitico, che si raccomandò à lui, chiedendogli la sanità, al qual rispose San Giacomo: Nel nome di Giesù Christo, per la cui fede son condotto per esser decapitato, leuati sano, e benedisce il tuo Creatore, & incontinente sanato si leuò in piedi, benedicendo il Signore. Vedendo questo Miracolo Lofia, che era stato il primo à gettarli la fune al collo, prostratosi alli piedi dell'Apostolo, chiedendogli perdono, domandò d'essere battezzato, confessando Giesù Christo per vero Dio.

Questo dispiacque à gl'Ebrei, perche Lofia era persona segnalata frà di loro, e però Abiatar lo fece pigliare, e legare strettamente, dicendogli: Se tù non maledirai il nome di Christo, sarai decapitato con l'Apostolo Giacomo, al quale rispose Lofia: maledetto sei tù, e maledetti sono tutti li tuoi; mà sia sempre benedetto il nostro Signor Giesù Christo; All'hora comandò Abiatar, che gli fosse pesta la bocca co' pugni, e dato ragguglio di questo ad Herode: impetrò, che fosse decapitato con l'Apostolo, e così menati alla morte tutti due insieme, Lofia dimandò perdono al Santo Apostolo con grande humiltà, si come dice Clemente Alessandrino, e racconta Eusebio, che l'Apostolo si trattene vn poco senza rispondergli, non già per negargli il perdono, mà per mostrargli come gli perdonaua di buon cuore; e così gli perdonò con amoreuolissime parole, e lo baciò nel volto.

Al-

Alcuni d
nal Carn
ono deca
picciolo
ore diu
iacomo f
imo frà g
Giesù C
l'Anno
ui da S.
ccontare
Paolo à
ia in Gi
ecessità g
er causa
tto il Mo
come dic
mpo di
tti il Scu
erio; rac
iacomo
irono infi
o l'Anno
ia ad esse
to ascese
o più de
giorno s
che fù il
Si ved
ta, il qua
to S. Gi
gione, e
ciar pas
celebrat

Alcuni dicono, ch'egli chiedesse dell'acqua al Carnefice, e che lo battezzò, dipoi furono decapitati tutti due, di modo, che in vn picciolo momento, quello ch'era Persecutore diuenne Martire. La morte di San Giacomo fu gloriosissima, per esser stato il primo frà gl' Apostoli che morisse per amor di Giesù Christo. Eusebio dice, che questo fu l'Anno 44. di nostra salute, e pare, che si cavi da S. Luca, perche hauendo finito di raccontare la prouisione de' denari fatta da S. Paolo à San Barnaba, mandati d' Antiochia in Gierusalemme, per prouedere alla necessità grande, che i Discepoli patiuano per causa della carestia, che era quiui, & in tutto il Mondo, già profetizata da Arabo, (come dice il medesimo S. Luca) che fu al tempo di Claudio Imperatore, e secondo tutti il Scrittori del terzo Anno del suo Imperio; raccontò poi subito la morte di San Giacomo, e la prigionia di S. Pietro, che furono insieme, di modo, ch'essendo ciò stato l'Anno terzo, ò quarto di Claudio, ueniua ad essere vndici Anni doppo che Christo ascese al Cielo, ch'era l'Anno 44. ò poco più della sua Natiuità: del mese, e del giorno s'accordano tutti gl' Autori, cioè che fu il Mese di Marzo.

Si vede chiaramente nel Testo di S. Luca, il qual dice, che essendo stato decapitato S. Giacomo, e San Pietro fu messo prigione, e non lo fecero morir subito, per lasciar passare la Pasqua dell' Agnello, che si celebraua nel mese di Marzo, & ancorche

la Chiesa celebra la festa di S. Pietro chiamato in Vincola, il primo giorno d'Agosto, non però contradice à questa verita, perche quella festa fù ordinata quel giorno, per essersi ritrovate le Catene dell' Apostolo, come à suo luogo si dirà: non contradice ancora il celebrarsi la festa di S. Giacomo alli 25. di Luglio, perche la Chiesa essendo occupata in celebrare la festa dell' Annunciazione alli 25. di Marzo, trasportò quella di S. Giacomo alli 25. di Luglio, che fù il giorno, che il suo sacratissimo Corpo fù portato in Spagna, si come dice il Breuiario Romano riformato dal B. Pio V.

Doppo che il Santo Apostolo fù decapitato, i suoi Discepoli pigliorno di notte il suo Corpo, per temenza de gl' Ebrei, e lo condussero al Porto di Iope, e mettendolo in vna barca (la quale vogliono alcuni, che li fosse data miracolosamente) raccomandandolo alla Diuina Prouidenza, salirono sopra la Naue la quale senz' alcun gouernatore, guidata dall' Angelo del Signore, ritornarono con esso in Spagna. Si tiene per cosa certa, che quelli che condussero il Santo Corpo in Galitia, fossero Spagnoli, cioè Calozero con gl' altri nominati di sopra, e che San Torquato con li suoi Compagni rimanessero in Gierusalemme, & andassero poi con San Pietro, quando fù liberato di prigione, e da lui furono poi mandati da Roma in Spagna, come quelli, che altre volte vi erano stati, e gli consacrò Vescoui, acciò aiutassero gl' altri Discepoli di San

Giacomo à predicar la Fede di Christo per-
che quello era il suo esercizio.

Li sopradetti adunque conducèdo il Cor-
po del Glorioso Apostolo, se bene veniuano
di Siria, nondimeno entrarono in Spa-
gna dalla parte d'Oriente dalla costa, doue
la Francia confina con Cattalogna, mà non
sifermarono in quel luogo, nè meno in tut-
ta la volta che si sà, sino allo stretto di Gi-
bilterra, girando la Spagna da due parti,
cioè da Levante, e da mezo giorno, & alla
fine entrando nell'Oceano, arriuarono quasi
à gl'ultimi consini della terra, che così si
chiama quella tetra nel Regno di Galitia,
e quiui presero porto: i Santi Discepoli del-
l'Apostolo sbarcorono nella Città di Ira-
flauia.

Arriuati dunque in Galitia, nel Regno
di Luppa, e sbarcati, come dissi, nella Cit-
tà d'Iraflauia, che hora si chiama il Padro-
ne, leuando i Discepoli il Santo Corpo dalla
Naue, lo posero sopra d'vn gran sasso, il
quale subito, come se fosse stato di Cera, fe-
ce luogo à quel Santo Corpo, e si ridusse in
forma d'vna fossa à giusa di cassa.

Andati li Discepoli alla Regina Luppa,
che staua in Compostella, lontana dal Pa-
drone meza giornata (questa Regina era
chiamata Luppa per nome, e per li meriti
della sua vita) questi adunque arriuati
auanti la Regina, li dissero, Giesù Christo
ti manda il Corpo del suo Discepolo Gia-
como, acciò, se non lo volessi riceuere quan-
do viueua, l'accetti hora, che è morto, e gli

raccontarono il miracolo, come senza, che
alcuno gouernasse la naue, erano venuti qui-
ui, e gli chiederono vn luogo per fargli la
Sepoltura conueniente.

Inteso il tutto dalla Regina, con ingan-
no gli mandò ad vn crudelissimo huomo, e
secondo alcuni, al Rè di Spagna, per haue-
re sopra di questo il suo consenso. Giunti li
Discepoli auanti di questo Rè, subito li fe-
ce pigliare, e mettere in prigione; e men-
tre questi mangiauano, l'Angelo di Dio
aperse la prigione, e li fece liberi; di ciò re-
sò consapeuole il Rè, ordinò ad alcuni Ca-
ualieri, che li seguissero, e giuntili, procu-
rassero di ricondurli; mà auuenne, che nel
passare certo ponte, questo si ruppe, e tutti
cadendo da quello nell'acqua, restarono
sommersi.

Questo caso peruenuto all' orrecchio del
Rè, cominciò molto à dubitare, non solo
di se medesimo, mà di tutto il suo Stato, on-
de fatto consapeuole oue si erano ritirati li
Discepoli, li mandò à pregare, che senza
alcun timore ritornassero à lui, c'haurebbe-
ro ottenuto ogni loro intento.

Obbedirono alle richieste del Rè, e sen-
za verun timore ritornarono à dietro, e po-
scia con le loro predicationi, & esortationi,
tutti quei Popoli con la persona dell' istes-
so Rè furono conuertiti.

In tanto la Regina Iuppa inteso questo
fatto, agramete si condolse di quel Rè, e fe-
ce inchiesta, che gli fossero mandati i Di-
scepoli, sotto pretesto di concederli ciò, che
bra-

bramauano, & haueuano richiesto: Questi dunque giunti al cospetto della Regina, ella gli disse, che voleua, & acconsentiuua volontieri che si desse honoreuole sepoltura al Corpo di S. Giacomo, e che per far questo andassero su certo Monte, che da vn suo balcone gli mostrò, & iui giunti, pigliassero due di quei Tori, che trouarebbero, & ad vn Carro gli attaccassero, e conduceffero sopra di quello il Santo Corpo nella Città: dicendo questa, certo, che non haurebbero potuto pigliare li Tori, per la loro indomita natura, essendo questi saluatici, e che farebbe stato impossibile il poterli sottoporre al giogo, e farli fare vn' esercizio contro la loro fiera natura; anzi che hauerebbero quelli condotto la vita di coloro, che arditì di pigliarli, se gli fossero accostati, à pericolo di morte; mà quando pur anche gl'haueffero al Carro legati, questi non usi à ciò, haurebbero e quinci, e quindi, & à destra, & à sinistra tanto violentato il Carro, che l'haurebbero infranto, e rotto, e gettato à terra il Santo Corpo, e forsi ancora uccisi, chi hauesse tentati di frenarli.

Mà quanto defusa restò la mala intentione della Regina, poiche i Discepoli, senza più oltre considerare, se ne andarono oue gl'haueua mostrato la Regina, cioè sopra quel Monte lontano da Compostella meza lega verso Levante; salito il Monte, s'incontrorno in vn gran Dragone, il quale per la bocca, e per le narici gettaua fuoco, auanzandosi verso di loro: questi pieni di fanta

confidenza in Dio, gli fecero il segno della Santa Croce, e quello subito cieppò, e qui rimase estinto.

Giunti pertanto al luogo doue stauano i Tori, ben presto se gli videro venire tutti rabbia, e furore contro di loro; ed essi fatto gli incontro, come al Drago, il segno della Santa Croce, diuennero ben tosto mansueti, come se fossero stati due Agnelli, e legateli, andorono in Iraflauia, doue haueuano lasciato il Corpo del gloriosissimo Apostolo, quale posto sopra d'vn Carro col sasso medesimo, oue l' haueuano possato, all' hora quando il leuorono di Naue, s' inuiorono verso Compostella, & andauano così mansueti quei Tori, come se di gran tempo ammaestrati fossero al non mai praticato esercizio, e giunsero alla fine senza mai piegare, ò destra, ò a sinistra in mezo del Palazzo della Regina, la quale veduto essere succeduto il contrario di quello haueua pensato, lo attribuì à gran miracolo, e facendo passaggio col pensiero à quello, che era seguito, quando il Rè fece porre i Discepoli nella prigione, e ciò ch'era poi seguito, e di questi, e de' Cavalieri, che li seguivano, si rauuide, e fecefi Christiana, concedendo a' Discepoli, ciò che sapeuano addimandare con gran liberalità, e cortesia, donandogli il proprio Palazzo, del qual si fece la Chiesa, dedicandola al Santo Apostolo di Dio, e dottandola magnificamente di grand' entrate: Finì poi la sua vita sempre esercitata in buon' opere.

Quel-

Quello
cepoli
dicare
quant
S. Giac
elo, ac
o prec
te di S
do poi
con a
esto eff
lo; le
à, ma
ristiat
Galiti
pria de
ndo di
perc
mente
lo trat
spregg
Stette
tetto n
oppo la
empo d
operto
littoria
odo.
Era r
ran Be
ell' Ap
mo, do
fiore de
ro Sig

Quello che con verità si può dire è, che i
Discepoli dell'Apostolo cominciarono a
Predicare l'Euangelio, e Dio gli aiutaua,
per quanto si può credere per intercessione
di S. Giacomo, il quale era loro Auocato in
Cielo, acciò che Iddio facesse fruttuoso il
loro predicare, conuertendo la maggior
parte di Spagna alla Fede di Christo. Es-
sendo poi arriuato S. Torquato in loro aiu-
to, con altri suoi Compagni, mandati per
questo effetto da Roma da San Pietro Apo-
stolo; le cose della Fede cresceuano ogni dì
più, mà le persecutioni fatte poi contro i
Christiani in ogni parte, furono causa, che
in Galitia si perdesse la riuerenza, e me-
moria del Santo Corpo dell'Apostolo, rima-
nendo dimenticato del tutto; e questo auuē-
ne, perche i Christiani lo nascofero pieto-
samente, dubitando, che gl'Infedeli non so-
lo lo trattassero con poca riuerenza, mà con
dispreggio.

Stette il Corpo dell'Apostolo nascosto à
questo modo più di 500. Anni, ò poco più
dopo la destruttione di Spagna, sin che al
tempo del Rè D. Alonso, detto il Casto, fù
scoperto questo pretioso Tesoro, si come l'
Historia Compostellana racconta in questo
modo.

Era nato, e cresciuto con il tempo vn
gran Bosco sopra il luogo, doue il Corpo
dell'Apostolo era nascosto, che era il mede-
simo, doue hora è sepolto sotto l'Altar mag-
giore della sua Chiesa: e volendo Dio no-
stro Signore fare quella gratia al suo Popo-
lo,

lo, gli piacque, che alcune persone vedesse vna notte vna gran luce sopra quel luogo; questa essendosi veduta vna, o più volte, si risolsero andare dal Vescouo d'Iraflauia, chiamato Teodomiro, e gli raccontarono quello haueuano veduto.

Il Santo Vescouo andò di notte à vedere questa marauiglia, & essendo certificato, e notato il luogo: fece disfare tutta quella parte del bosco, stando egli alla presenza, nel cauar la terra si scoperse vna buca picciola fatta à mano, che pareua vna Capelletta, & in essa era coperta l'Arca di marino tanto celebrata, nella qual' era il Corpo di S. Giacomo Apostolo.

Il Vescouo rese le douute gratie à Dio, per hauerli fatto sì segnalata gratia, e ne diede auiso al Rè D. Alfonso, il quale andò con ogni prestezza per godere la vista di sì pretiosoteforo. Lo visitò, lo adorò, gli fece fare vn Tempio honorato, e gli diede molti doni, si come si vede nel Priuilegio, che la medesima Chiesa tiene sino al presente, nel quale si racconta l'inuentione di quel Santo Corpo.

Fù ritrouato il Corpo di San Giacomo al tempo di Carlo Magno, il quale doppo pigliato Terra Santa in compagnia di Costantino Imperatore, se ne venne, come disse, in Spagna per voler di Dio, e di S. Giacomo, ricuperò la Spagna sino à Corduba, occupata da' Saracini, e costituì la Chiesa di San Giacomo principale Metropoli, e Signora sopra l'altre Chiese della Spagna, e come
al

al presente tiene il primo Inogo.

L'ordine poi de' Cavalieri di S. Giacomo, alcuni vogliono c'hauesse principio al tempo del sopradetto D. Alfonso; altri al tempo di Rodomiro Rè di Castiglia l'Anno 846. mentre guerreggiava con i Mori, e fu instituito in questo modo.

Apparue S. Giacomo sopra d'un Cauallo bianco, con Bandiera bianca, e Croce rossa, & hebbe la Vittoria; e da quell' hora in poi s'incominciò ad inuocare il nome di Dio, e di S. Giacomo nelle guerre delli Spagnoli, dicendo, Dios ayuday, e S. Tiago, l'Esercito restò vincitore, così tutta la Spagna s'obligò con Voto di dare per tutti i campi, e vigne ogn'Anno alla Chiesa di Compostella, dou'è il Santo Corpo vn Moggio di Formento, & vn' Amphora di Vino.

Papa Pasquale II. l'Anno 1104. del mese d'Ottobre, concesse il Palio al Vescouo di Compostella, il quale usano solamente gl'Arciuescoui di Compostella, attribuzione Metropoli di Merida, e questo fu l'Anno 1120. In questo tempo si cominciò andare à S. Giacomo per Voto da diuerse parti della Christianità, & i Sommi Pontefici cominciorono ad accettarlo, come quello di Gierusalemme, il che non è poca autorità di quella Chiesa.

L'origine poi d'andare à S. Giacomo cominciò in quel tempo, che il Corpo del Santo Apostolo fu ritrouato, come vi dissi, circa l'Anno del Signore 816. al tempo di Leone III, così afferma la Spagna per lustra-

12; accrebbe ancora la diuotione di questo Santo in Spagna, il caso che successe al tempo di D. Fernando Primo di questo nome l'Anno 1155. il qual fù questo.

Il detto Rè era in Campo intorno alla Città di Coimbra, per torla alli Mori: era in quel tempo venuto vn Pellegrino fino dalla Grecia, per visitare il Corpo di S. Giacomo: alcuni Autori dicono, ch'egli era Vescouo & haueua nome Stefano: Costui hauendo udito dire in Compostella, che S. Giacomo appariva alli Christiani di Spagna, quando erano in battaglia contro i Mori, e che combatteua armato à Cavallo in fauor de' Christiani. Il Vescouo si fece beffe di questa cosa, e ridendo disse; S. Giacomo fù Pescatore, e non Cavaliere, e Soldato.

Il Santo Apostolo volse cauar d'errore questo suo Pellegrino, e quella notte gli apparue armato di belissime armi, sopra gran Cavallo, con due Chiauì in mano disse gli: Acciò, che più non dubiti ch'io sia huomo di Guerra, e come tale habbi combattuto contro li Mori in aiuto de' messaggersi Spagnoli, hò voluto, che tu mi vedi in questo modo. Veglio ancora farti sapere, che domattina aprirò le porte di Coimbra al Rè Fernando con queste Chiauì. Il giorno seguente il Vescouo raccontò questa visione in Compostella, e di poi s'intese, che si c'essò la cosa così in fatto, di modo, che si confermò la verità della visione, e si rrouò la Deuotione de' Christiani verso questo Santo Apostolo.

P Artiti d'Iraffauià, ritornammo in Com-
 postella, & andassimo à ritrouare di
 nuouo il Sig. Ercole Zani, quale molto ral-
 legrossi del nostro felice ritorno. Ci ripo-
 sammo alcune hore, e poi andassimo per la
 Città a pigliare alcune cose; e doppo pi-
 gliati li nostri fagotti, andassimo auanti San
 Giacomo, e fatte le nostre vltime Orationi,
 uscimmo di Chiesa; arriuati auanti la porta
 dell'Arciuescouo, quale è vicina alla porta
 di S. Giacomo, posta ad Occidente, vedes-
 simo molta gente uscire con ordine, come
 se fosse stata vna Processione, ci fermassimo
 à vedere, & erano tutti Preti, Frati, e li
 Canonici medesimi di S. Giacomo, quali à
 due à due se n'andauano auanti S. Giacomo,
 & in fine di tutti questi vi era vno vestito
 con vna veste lunghissima, senza maniche,
 molto antica, tenendo vna beretta in testa,
 come da Prete, sopra della quale teneua vn
 grandissimo fiocco, quale spargendosi vgu-
 almente da tutte le parti, quasi copriua tutta
 la beretta, & era di due colori, bianco, &
 azurro: quest'era accompagnato da due, ve-
 stiti similmente à quella maniera, ma sen-
 za fiocco. Dimandassimo, che cosa voleua
 ciò significare, ci fù risposto essere vn Si-
 gnore, quale erasi Adottorato, e che anda-
 uano auanti San Giacomo à renderli gra-
 tie.

NOi andassimo à Casa, e pigliato licenza dall'hoste, e da alcuni amici ch'erano in nostra compagnia: uscimmo di Compostella col nome di Dio, e di San Giacomo l'Anno 1670. li 3. di Luglio per ritornare alla Patria.

Mà poscia l'Anno 1673. la terza volta ch'io fui in Galitia con Fr. Giosepe Liparini vedessimo le sopradette cose, e vi dimorammo per alcuni giorni, essendo alloggiati nel Conuento di S. Francesco, già descritto da mè, e fossimo trattati bene, e cō gran cortesia da ouel Padre Guardiano, che all' hora era il Padre Fr. Giouanni del Rio; la causa perche ci trattenessimo alcuni giorni di più di quello, che pensauamo in Compostella, fù per vedere l'arriuo del Vice Rè di questo Regno di Galitia, qual giunse li 15. di Nouembre, con gran seguito di Gente à piedi, & à cavallo; questo Vice Rè era il Signore di Fonsaldagna, e conduceua seco 200. Mulli tutti carichi di Massaritie, con Coperte bellissime tutte riccamate, con la sua Arma, e poi sei Lettighie, e quattro Cochij superbi; E la causa principale ancora, che ci trattenessimo, fù perche dissero, che fra trè, ò quattro giorni, all'arriuo del Vice Rè, si doueua aprire il Sepolcro di S. Giacomo, per adornarlo di nuouo, e coprirlo con lastre d'Argento figurate, con bellissimi intagli, come poi fecero il secondo gior-

no dopo la sua venuta, che Dio ci fece questa gratia, che fossimo spettatori d'vna funzione così bella, che per tanti Anni non si era mai aperto, perche non vi era mai stata occasione così vrgente, che si venisse a questo fatto, come all' hora, perche essendo delli Signori Canonici, e Fabriciere stata rifatta al presente di nuouo la Capella di questo Santo Glorioso, & il suo Sepolcro medesimo restaurato, col circondarlo di bellissime lastre d'Argento, come hò detto, tutte diligentemente figurate con figure di basso rilieuo, & altri superbissimi lauori; onde per ciò fare vi bisognarono alquanti chiodi d'Argento, i quali nel conficarli, penetrando al di dentro, fecero spiccare molte Pietroline di finissimi Marmi di varij colori, delle quali è adornato per di dentro il Sepolcro con varij lauori alla Musaica.

Le quali Pietroline furono poi raccolte dall' Arcivescouo, Appatato in Pontificale, col seguito de' Signori Canonici, e Fabriciero Maggiore, che è vno delli medesimi Canonici, che all' hora era il Sig. D. Martino Mier, Archidiacono della Regina, e col resto della Chieresia, essendo presente l'istesso Vice Rè; e ciò fecero per occasione di ribattere le punte de i detti chiodi per fortificarli, che per ciò fare si leuò il Coperchio del Santo Sepolcro; onde raccolte con diligenza dette Pietroline cascate, e poste in vn bacile d'Argento con gran deuotione, per hauer per tanto tempo toccato quel

Santo Corpo: & accommodati i chiodi si ferrò il Sepolcro, doppo hauerli cantato sopra Salmi, & Hinni, e poscia l' Arciuescouo prese la metà di quelle Pietroline, le donò al Fabriciere Maggiore, già detto, & il resto tenne per sè, dicendo con quelle voler formare vna Croce, e donarla al Rè; Finita la fontione, il Vice Rè si partì verso la Curugna, hora Residenza di tutti li Vice Rè del Regno di Galitia.

Con l'occasione poi, che noi fùssimo inuitati il giorno seguente dal Sig. Fabriciere à pranzo, perche noi già l'hauuamo regalato d'vna scattola di Fiori de i più belli che si formano in Bologna; detto Signore altresì regalò noi della metà di dette Pietroline, che hebbe in sua parte, & in dono dall' Arciuescouo; onde io ringratiatolo d'vn così gran dono, subito feci fare vna Croce d'argento, e con le mie mani postoui le dette Pietroline, la portai a Bologna.

Et acciò vna sì Santa, e Diuota Croce siada' Fedeli venerata, e da' suoi Deuoti riuerita, ne hò fatto vn libero dono alla Veneranda Confraternità, & Ospitale di S. Giacomo di Bologna, essendo Ordinario di detta il Sig. Giuseppe Chiocca, e Priore il Sig. Agostino Stanzani; e di questo n'appare per mano del Sig. Giuseppe Maria Lodi Notaro Archiepiscopale di Bologna, alla presenza degl' infrascritti Testimonij, i quali sono il Sig. D. Carl' Antonio Barbieri Tabulario dell' Archiconfraternità di Santa Maria della Morte, il Sig. D. Francesco Ma-

ria Fore
Girolam
uerendis
General

La qua
Festa di
Signori
supremi
pigliata
dal Sig.
no di S.
Partim
Dio, e d
na cam
rini, che
drid; e p
Zani pig
que pez
drid, ch
ghe ben
fieme si
esser tan
che ritr
le.

La ma
vi descr
strada,
à luog
ri del e
guitanc
store, q
to che d
per esse
uanno

ria Foresti sotto Tabulario di Essa, & il Sig.
Giurolamo Agosti, auanti l' Illustriss. e Re-
uerendiss. Monsig. Antonio Ridolfi Vicario
Generale.

La qual Croce ogn' Anno il giorno della
Festa di detto Santo si esponerà da i detti
Signori nel suo Oratorio, con la licenza de'
supremi Padroni. Noi li 17. di Nouembre
pigliata licenza, per ritornare alla Patria,
dal Sig. Fabriciere, e dal Padre Guardia-
no di S. Francesco, oue eramo alloggiati.
Parimmo di Compostella col Nome di
Dio, e di S. Giacomà, e facessimo vna buo-
na caminata in compagnia d'alcuni Vettu-
rini, che conduceuano alcune persone à Ma-
drid; e parimente da questi il Signor Ercole
Zani pigliò Caualcatura, d'accordo in cin-
que pezze da otto, da Compostella à Ma-
drid, che è distanzadi cento, e cinque le-
ghe ben lunghe; caminassimo dico tutti in-
sieme fino ad vna Villa molto pouera, e per
essertanti, bisognò mangiare quel poco,
che ritrouammo, onde stassimo molto ma-
le.

La mattinà poi andammo à Melid, che già
videscrissi, e così nel ritorno per quella
strada, che hò fatto, non starò à raccontare
à luogo per luogo, se non quando farò fuo-
ri del dritto camino. Giunti à Melid, se-
guitando auanti fino alla Capanna d'vn Pa-
store, quale ci diede vn poco di paglia, tan-
to che dormimmo al meglio che potessimo,
per essere in tanta brigata: la mattina arri-
uammo à Porto Marino. Di qui partiti ar-

andassimo à Saria, mà arriuammo tardi.

La mattina celebrata la Messa, per esser Domenica, partimmo da Saria, e camminando alquanto per vna salita, alla metà della quale euui vna Fontana, oue ci riposammo alquanto per rinfrescarci: indi partiti da detta fonte, seguitando la salita: fatte due, ò trè leghe ritrouammo vn'altra fonte, oue di nuouo alquanto riposammo per rinfrescarci, cercando la Tazzetta, con la quale soleuamo pigliare l'acqua, mà si accorgessimo hauerla lasciata all'altra Fontana, onde per non tornar indietro partimmo, seguitando la salita, poi vna gran calata, in fine arriuammo la sera à Tiracastella, doue alloggiassimo: la mattina facessimo vn'altra gran salita, e giungemmo à Fonfria, luogo molto piccolo, posto alla cima di quella gran salita: poi seguitando il viaggio per quelle cime di Monti con vna nebbia grande, e vento cattiuo, onde cagionò al mio Camerata vndolor di testa: arriuassimo al Monte Ceruiero, e ci riposammo vn poco, perche quelli Forastieri vollero veder il Miracolo di quell'Ostia, che già raccontai.

Veduto, che hebbero il tutto, scendemmo à basso à Malafaua; quì venne vn poco di febre al mio Camerata, bisognò riposarsi ancor vn poco, e poi seguitammo fino à Villafanca, doue stessimo la sera: la mattina andassimo a Ponserrada, doue di nuouo ci riposammo, e perche al mio Camerata cresceua la febre, stessimo quì tutto il giorno, e tutta la seta.

Mà

Mà il S
gnori v
r auan
pettare
questo
ano a
del m
na gran
illaggi
attina
erche l
fognò
attina
atura,

Q

tauar f
ebre, fi
lo cond
che abb
trattau
è il fon
dona m
miseric
stolo S
neuan
uaco: a
gli io
voce,

Mà il Sig. Ercole Zani, con quegli' altri Signori vedendo questo, considerorno di tirar auanti, come fecero, dicendo, che ci aspettarebbe in Madrid; noi restammo soli in questo luogo: la mattina andammo piano piano a' sette Molini, doue passammo l'ho- re del mezo giorno: di poi cominciassimo vna gran salita, alla metà della quale vi è vn Villaggetto, doue stessimo la notte, e la mattina seguittassimo fino ad altra Villa; mà perche la febre cresceua al mio Camerata, bisognò star quiui tutto il giorno fino alla mattina seguente, doue pigliati vna Caualcatura, & andassimo alla Città di Astorga.

Viaggio da Astorga à Valadolid.
Cap. XVII.

Q Viui stassimo otto giorni nell'Ospita- le, per la gran febre venuta al mio Compagno: li Medici gli fecero cauar sangue due volte, mà seguitando la febre, si mutò in maligna, che più che mai lo condusse all' vltimo di sua vita, in modo, che abbandonato da' Medici, altro non si trattaua, che della sepoltura; mà Iddio, che è il *fontis Misericordiarum*, e che non abbandona mai alcuno nel colmo delle maggiori miserie, ad intercessione del Glorioso Apostolo San Giacomo, per amor del quale ha- tieuamo fatto vn sì longo viaggio, si degnò ancora consolarci, poiche raccomandando- gli io già l'anima più col pianto, che con la voce, stette il misero, Compagno per spatio

240
di due hore immobile, come statua, con gl'occhi fiksi, e senza moto, e respiro, riguardando il Cielo.

Passate le due hore si risvegliò da quel lettargo profondo, gridando forte, e chiamando suo Padre, e Madre. Io che per dolore, e temenza, che haueuo al cuore, non poteuo esprimere pur vna parola, perche vedeuo, che stauo per perdere il mio caro Compagno, già peruenuto all'ultimo sospiro; pure al meglio che potei, lo pigliai per le mani dicendo: ecco vostro Padre, e vostra Madre, dandogli ciò ad intendere, e dissegli, che volete voi fare di vostro Padre, e Madre, egli credendo, che fossero presenti con il girar de gl'occhi intorno del letto mostraua di cercarli, & ansietà di vederli, e chiamandoli disse.

Mia Madre, e Padre, per hora non hò più da morire, benchè il Medico m'habbi abbandonato, perche è stato da mè S. Giacomo Apostolo, vestito tutto di bianco, con vn Capello piccolo in testa, riuolto da vna parte, con vna Cappa attaccato, accompagnato da molti altri tutti vestiti di bianco, e mi hà chiamato, facendomi cenno con la mano, e mi hà detto che io lo torni a vedere, e che non dubiti, che per hora non morirò, mà che ritornerò sano, benchè da' Medici abbandonato, e per segno ch'egli è stato da mè, mi hà portato la Tazzetta, che ci scordammo alla fonte di Saria (lontana d'Astorga 36. leghe) quale hà posta nel fagotto, e mi hà detto, che l'empia d'acqua,

e la

e la beua, che farò subito sano, e poi è spari-
rito, e però presto datemi la mia Tazzetta,
che San Giacomo hà posto nel mio fagotto,
che voglio beuere, come mi hà coman-
dato.

Io credendo, che delirasse, perche sa-
peuo, che haueuamo lasciato detta Tazzet-
ta à quella fontana, pigliai vn bicchiere, e
riempito d'acqua gli lo porsi, & egli co-
minciò a gridare, che voleua la Tazzetta,
che gli haueua portato S. Giacomo, e che
era dentro nel fagotto; onde vedendo quel-
la gran volontà, per disingannarlo, pigliai
il fagotto, e postolo sul letto, l'aprij alla
sua presenza, acciò vedesse, che non vi
era.

Mà subito aperto (ò miracolo di Dio, e
di S. Giacomo) ritrouo la Tazzetta, e nel
vedere tal miracolo rimasi quasi fuori di me
stesso, sopraffatto dalla grande allegrezza,
che nell'istesso punto mi trasse da gl'occhi
in abbondanza il pianto, e stetti per breue
spatio senza poter parlare, talmente mi si
era ferrato il cuore, egli veduto la Tazzet-
ta si leuò di subito a sedere sul letto, la pi-
gliò con tanta allegrezza, che pareua non
hauer hauuto assolutamente male alcuno, e
beuuta quella piena d'acqua, come gli dis-
se il Santo; la tenne poi piu di vn' hora in
mano baciandola, e ribaciandola, e poi si
leuò dal letto così traballando per la poca
forza c'haueua, e la pose con le sue mani nel
tauolino, oue erano l'altre robbe per gl'a-
malati, e cominciò andare per la Camera,

250
e per vn Giardino contiguo alla detta Camera, mà appena poteuau reggere in piedi.

Qui corsero tutti quelli dell' Ospitale huomini, e donne, e sparsa la voce di questo miracolo, vennero molti Religiosi, e Canonici ad esserne spettatori, interrogandoci come era stato il tutto, noi al meglio, che sapeuamo glielo raccontassimo, e però voleuano, che andassimo dal Vescouo con la Tazzetta à raccontargli tutto il miracolo, e noi dicemmo, che ci faremmo andati, quando il mio Camerata hauesse potuto meglio camminare: così ogni giorno veniuano persone à vedere questo miracolo.

Subito, che il mio Camerata fù alquanto sano, partimmo all' improviso per non andare dal Vescouo, temendo, che haurebbe voluto che lasciasimo in quel luogo la Tazzetta, mà noi perche era nostra, e che il miracolo era succeduto à noi medesimi, determinammo di volerla portare à Bologna per memoria, e per reliquia principale, di questo miracolo accadutoci nel viaggio di San Giacomo di Galitia, la quale poi auanti la mia terza ritornata in Galitia, la donai all' Illustriss. Sig. Marchese Achille Albergati per le molte obligationi, che haueuo, e che di presente hò à questo Cavaliero, e molto volentieri, perche sò, che la terrà in quella veneratione, che merita vna tal Reliquia. Partimmo, come dissi, *ex improviso*, & andammo ad vn Terra fuori della strada pubblica, chiamata Palzano, e stessimo qui la se-

ra : la mattina per tempo andammo alla Vanieza lontana due leghe di quì ad Astorga^{g¹}.

Questa è vna Terra bonissima, e ricca di ogni cosa : mà perche sono fuori del viaggio vsitato, e dritto, che fanno i Pellegrini nell'andare a S. Giacomo di Galitia, & il quale già vi hò descritto nell'andare à visitare quel Santo Corpo, non vi starò più à descriuere à luogo per luogo come già hò fatto nell'andarui, così dico non farò nel ritorno, mentre hò voluto vscire dal dritto camino per vedere altri Paesi; e per questo descriuerò solo certe cose più particolari, c'hò vedute, auanti ch'io torni sul dritto camino.

Auanti di partire dalla Vanieza, pigliaffino due Caualcature fino à Rio secco, e questo per causa del mio Camerata molto debole per la malatia passata; andaffino alla volta di Rio secco, passando per alcuni Villaggietti, giungendo alla fine ad vn luogo detto la Barca, posto sù la riuad'vn fiume, che si passa in barca, lontano dalla Vanieza 5. leghe di quì a Valderas Villa molto grossa, e mercantile, prima Terra di Castiglia Vecchia, e vi sono due leghe, e di quì à Rio secco ve ne sono sette, camminando sempre per vna pianura di Campi, quali principiano da Astorga, e durano fino à Rio secco.

Rio secco è vna Città ricca, e grossa, celebre per le mercantie, e mercati grossi, e fiere, che vi si fanno, & in particolare due

le maggiori, vna comincia fatti li trè dì di Pasqua di Resurrectione, e dura sino passata la Pentecoste giorni quindici; l'altra poi comincia al fin d'Agosto, e dura tutto Settembre. Partiti da Rio secco, pigliassimo due altre Caualcature per Madrid, d'accordo in trè pezze da otto, e mezzo per testa, benche della caualcatura passata non da l'imo altro, che vna pezza da otto, per esser il viaggio molto corto; caualcammo alla volta di Valadalid, passando à Villa Nubla, distante da Rio secco cinque leghe, Terra ancor questa molto grande, posta in vna gran pianura, parte piena di campi, e parte piena di boschi, da questa Villa à Valadolid sono due leghe, e segue il camino sempre per detta pianura.

Viaggio da Valadolid à Madrid.
Cap. XVIII.

ARriuati à Valadolid ci riposassimo vn giorno per vedere le cose più belle della Città, la quale è tenuta delle più nobili della Spagna, essendo stata Sedia de i Rè per lungo tempo; e vi è lo Studio publico, il più bello frà tutti li 66. sopradetti. Ella è posta in vna bella, & amena pianura, circondata di bellissimoi giardini, fontane, e varij edificij d'acque: vi è nel mezzo vna bella piazza di quadro perfetto, con portici attorno; & adornata di quattro Palazzf con ringhiere di ferro dorato, quali formano la piazza, come vn bel teatro; vi passa vn gran

fiume per mezzo, che rende fertilissimo tutto quel paese, e vago.

Nell'uscire dalla Piazza verso mezzo di, si camina per vn bel stradone spatioso, à capo del quale si giunge sotto vn gran voltone tutto dorato, & adornato di figure di basso rilieuo, e di belle pitture: vicinno fuori di questo portone, qual serue per porta alla Città, si giunge in vna gran Piazza, circondata di molti Conuenti, e Chiese, e sono in tanta quantità, che formano vn'altra Città da sè.

Frà l'altre Chiese vedute da noi, ne trouassimo vna molto bella, e ricca, doue sono molti Sepolcri antichi, & anco moderni di Persone Nobili, cose superbe da vedere: frà questi Sepolcri v'è quello della nobile famiglia Castella, per quanto mostra l'Epitaffio: noi fermatoci à rimirare questo Sepolcro, vn Religioso di detta Chiesa ci disse, che in quel Sepolcro si sente battere, & far gran rumore, quando stà per morire alcuno di detta famiglia, e per verità di questo Phò ritrouato scritto ancora in Eusebio Neirembergh ne' Miracoli d'Europa.

Partiti da questa Chiesa andassimo al Conuento Reale di S. Benedetto a veder il Santo Christo, chiamato della Ceppa, che Ceppa in Spagnolo altro non vuol dire, che vn zocco di Vite; giunti in Chiesa, andammo alla Sagrestia, doue entrati dimandassimo gratia al Sagrestauo di vedere questo Santo Christo della Ceppa: lui ce lo mostrò con gran cortesia, tenendolo racchiuso sot-

to molte chiaui, e nel mostrarlo accendono molte torcie, apparsi con Stuola, e Corta: lo vedessimo, e l'adorammo con nostro grandissimo gusto, doppo che il Sagrestano l'hebbe racchiuso sotto le dette Chiaui, gli chiesi licenza di copiare la sua vera Relatione, che staua qui da vn canto dell' Altare stampata in Carta pecora, & esso si contentò, la qual Relatione io la tradussi di Spagnolo in Italiano à parola per parola per appagare la curiosità del lettore, & anco a beneficio di molti, & è in questo modo, che siegue.

Vera Relatione cauata dall' Archiuio di questa Casa Reale di S. Benedetto di Valadolid del successo del Santo Christo della Ceppa, collocato nella Chiesa di questa Santa Casa. Il Crocifisso, quae Dio donò a questo Real Monasterio, viuendo l'Eminentissimo Sig. D. Sanchio de Royas Cardinale della Santa Chiesa Romana, Arciuescouo di Toledo, e Grande di Spagna. Regnando in Spagna il Rè D. Giouanni Secondo l'anno 1410.

Essendo dunque Arciuescouo di Toledo l'Illustrissimo Sig. D. Sanchio de Royas, era in vn loco vicino ad vna Villa chiamata Illescas vn Giudeo molto incredulo della venuta del Messia, e particolarmente diffidaua, che Christo fosse morto in vna Croce, essendo Rè de' Giudei, essendo stato profetizzato con tante grandezze della sua persona, costui spesso diceua frà se stesso; il Messia in Croce; e perche questo era di

buona Indole, il Curato desideraua, che si conuertisse alla Fede, & per questo fine spesso gli diceua alcuna ragione sopra della nostra fede, e procuraua, che li Predicatori che ueniuanò in questa Chiesa à predicare, predicassero sempre sopra la morte di Christo in Croce, mà mai lo poterono conuertire, e nell'uscire di Chiesa, costui sempre diceua: Il Messia in Croce?

Vn giorno fra gl'altri udità la predica, che credo fosse di Quaresima, sopra la morte di Christo in Croce, com'era ordine del Paroco, questo Giudeo al solito uscendo di Chiesa disse le sue solite parole, cioè: Il Messia in Croce? che andando li vicino a podare vna Vigna, andaua dicendo per la strada: Il Messia in Croce? e replicando più volte le dette parole, giunse nella Vigna, & la prima Vite, che pigliò in mano per podarla, & espurgarla con la falce, Iddio li apparue in quel tronco di Vite posto in Croce inchiodato, con tanto splendore da ogni lato, che costui abbagliato da tal splendore, gridando cadè in terra come morto.

Gl'altri lauoratori de' vicini Campi corsero à questo Miracolo, e tutti inginocchiati adorano la miracolosa Imagine, orando con calde preghiere per costui, quale ritornando in se chiamarono il Curato, che subito venne, e conuertito che l'ebbe à nostra fede, credè sempre cò fermezza quello che per il passato haueua dubitato, itaccato dalle radici il Crocifisso, lo portarono all' Arcivescovo, il quale lo diede per Re-

liquia preciosissima al Conuento di S. Benedetto, Conuento Reale in Valadolid, e come tale è venerata, e con molta ragione, come merita tale Imagine, e figura, & per tante cause è miracolosa, e vera opera dell'Artefice Diuino, per la materia poi, perche è di Vite, legno inutile affatto per fabricare cosa alcuna, come insegna l'esperienza, e lo conferma il Profeta Ezechiele.

Questa Imagine stà in questo mondo, come l'hò veduta co' proprij occhi: Il Corpo di Christo, & la Croce doue stanno li chiodi, dou'è inchiodato, è tutto vn pezzo di Vite d'vna terza di largo, & è ciascheduna cosa distinta dall'altia, & fatta senza artificio, & in tutte le parti conuenienti tiene la barba, e peli, come di radice sottilissimi, scompartiti per il corpo, e tutti i luoghi doue naturalmente nascono i peli a gl'huomini, il Christo stà inchiodato alla Croce con trè Chiodi, parimente della medesima materia di Vite, così ciascheduna mano cò il suo, & i piedi vno sopra l'altro cò la maggior arte, che si possi, tenendo il suo pannello cinto ne' fianchi, questo è fatto tanto al naturale, che non vi si può aggiunger niente: di qui può comprender il Christiano il grande amore che Christo porta al genere humano, che per saluare vn' anima sola di nuouo si pose in Croce, come da questa Imagine si può vedere, e questo successo lo racconta ancora, come hò veduto io il Menochio, Giacomo Bosio, & Ambrosio Sasso.

Ringraziato il Sagrestano di tanto fauore, partiti da S. Benedetto, andassimo alla piazza, e comprate alcune cose partessimo dalla Città fuori di quel gran Voltone, che già dissi, lasciando à mano dritta quei tanti Conuenti già accennati, seguitando per largo, e dritto stradone, che dura quasi lo spatio di due leghe, nel quale à mano manca si vede vn'Acquedotto, edificio veramente bello, il quale leua l'acqua da Ponte Duero Borgo posto sù la cima di vn'amenissimz Collinetta, e molto delitiosa, e la conduce fino à Valadolid.

Da Ponte Duero seguitassimo per vna gran pianura tutta piena di bellissimoi Pini, qual dura lo spatio di quattro leghe, le quali finite si ritroua vna picciola hosteria chiamata la Ventosa; di qui si seguita sempre la medesima pianura piena di Pini: ma più rare' primi fino à Medina del Campo lontana due leghe.

Questa è terra grossissima, anzi si potrebbe dire Città posta in questa gran pianura, oue passa vn grosso fiume, & è il medesimo che passa per Valadolid, che scorre sempre torbido; sopra di questo è fabricato vn bellissimo Ponte di marmo, che vnisce la terra, perche detto fiume passandoli nel mezo la diuide in due parti, vn verso mezo di molto delitiosa, con Giardini assai, Conuenti, e Palazzi bellissimoi, e l'altra parte posta à Settentrione sopra di vna Collina circondata di muraglia, la quale serue come per fortezza della terra, & in questo luogo

si fanno due fiere grossissime, oltre li Mercati continui per essere terra molto mercantile; la prima fiera comincia doppo la Pentecoste, e dura tutto il Mese d'Agosto, l'altra comincia il primo giorno di Nouembre, e dura sino otto giorni auanti il Natale di nostro Signore, luogo veramente abbondantissimo d'ogni colà spettante all'vso, e vitto humano.

Di qui si va ad vna Villa chiamata Tachinas, distante quattro leghe, caminando sempre per questa pianura; mà qui sono pochi arbori, essendo quasi tutto paese arenoso, e molto pericoloso a' passaggieri per il gran vento, auanti d'arriuare a detta Villa si passa vn Monticello piccolo circondato da soltissima boscaglia, in cima del qual' euiua vna Chiesa antica, mà tutta dirupata, non essendoui restato altro, che la cupola dell'Altar maggiore, la quale cuopre detto Altare, sopra del quale v'è vn Crocifisso alla grandezza d'vn'huomo, bellissimo, fatto di stucco, tenendo aperto la piaga del Costato, di modo, che si vede dentro: Quiui le Api hanno fatto il Miele, e sono molti anni che vennero ad abitare dentro à questo Crocifisso, e mai più si sono partite, cosa marauigliosa da vedere quelle Api entrare, & uscire da detta piaga: quiui staua vna Donna vecchia in habito d'Eremita, quale fa penitenza in questo luogo, tenendo conto di tal Crocifisso, e chiedendo elemosina a' passaggieri per mantenerui la lampade sempre accesa auanti.

Dal-

Dalla ci
ado verfo
to di S.
tà di Vi
ta per el
tta Sant
ani, da q
tella Vec
no, cadol
randi anc
vede imp
Catterit
ore di S.
spezzan
o la med
ispensan
o pure l'
quale dice
aglia, &
Madrid da
Noi seg
ninata V
ina andar
di li ad v
loue sono
pre per d
allai gran
a Villa C
vna Villa
cola, vi fo
ticolare
quanto p

Dalla cima di questo Monticello, guardando verso Ponente, si vede il monte chiamato di S. Catterina, poco distante dalla Città di Vittoria, lo chiamano di S. Catterina per esserui vn Monasterio dedicato à detta Santa, hora posseduto da gli Agostiniani, da questo Monte, come ci raccontò quella Vecchia, & altri poi ce lo affermarono, cadono spesse volte pietre picciole, e grandi ancora, e d'ogni sorte, nelle quali si vede impresse la metà della ruota di Santa Catterina, e dall'altra parte la figura del Core di S. Agostino trafitto da vna freccia & spezzandosi dette pietre sempre mostrano la medesima figura, e queste pietre si dispensano al popolo per deuotione, e questo pure l'hò trouato in Tomaso Errera, quale dice che del 1640. vidde tale marauiglia, & à me ne furono donate alcune in Madrid da vn Padre Agostiniano.

Noi seguirando il viaggio fino alla nominata Villa, oue stassimo la notte, la mattina andammo à Reualo lontano trè leghe, e di lì ad vn'altra Villa chiamata Pasciars, doue sono altre trè leghe, seguitando sempre per detta pianura fino à Lauaghos Villa assai grande, e vi sono due leghe, e di quì a Villa Castin distante trè leghe; quest'è vna Villa delitiosa, & abbondante d'ogni cosa, vi sono alcune belle fontane, & in particolare sù la piazza: quì ci riposassimo alquanto per esser gran caldo,

IO però la prima volta, & terza, che fui in questi Paesi con F. Gioseffo Liparini già detto, giunti a Valadolid feci vn' altra strada più breue per arriuare à questa Villa, posciache è ancor più commoda, e per questo à beneficio de' Pellegrini ponerò qui il viaggio a loco per loco. Vicino dunque da Valadolid dal detto portone caminando dietro al sopradetto Acquedotto, lasciando la strada di Medina del Campo à mano dritta si passa alcuni Villaggietti, e si giunge ad vn grande, e bel Conuento di S. Francesco, chiamato l' Abroco, posto in vna gran pianura frà densissimi Pini, scorrendoli à fianco vn grosso fiume, qual si passa in barca, & si va alla Città di Olmedo, che da Valadolid à questa vi sono sette leghe; di qui a Martin Mugnozz ve ne sono sei, mà auanti d'arriuarui si passano alcuni Villaggi, caminando sempre per bella pianura piena di Campi, e Vigne.

Martin Mugnozz è vn loco molto bello, e nobile, e vi sono delle Città, che non sono così grandi, nè così vaghe; qui vicino vi è vna Grotta, chiamata la Grotta del Giudice, doue è vna Fonte, la quale s'indurisce come pietra, e diuentatanto forte, che mai si disfa, e l'adoprano spesso volte nelle fabbriche; questo lo riferisce ancora Antonio Torquemabor, testimonio di veduta: lascio questo loco giungessimo à Villa Castin,
cin-

cinque leghe lontano, doue poi con questa
si congiunge la strada, che si fa per Medina
del Campo, lasciato Villa Castin comin-
ciassimo ad entrare fra le montagne per
spatio di tre leghe, & arriuassimo à Cre-
pinal, Borgo posto al fondo d'vna gran
montagna: qui cominciammo à salire la
detta montagna, qual dura per spatio di
quattro leghe, giunti alla cima di questo, si
vede Madrid lontano di qui otto leghe.
Questo Monte si chiama Agoalderamos: pas-
sato questo si cala al Castello chiamato col
medesimo nome; lontano da questo Castel-
lo vna lega à manodritta verso Ponente vi
è il gran Conuento di S. Lorenzo, chiama-
to l'Escuriale, quale è vna delle cinque me-
rauiglie della Spagna; lasciassimo detto
Castello, & andammo à vedere l'Escuriale.

Descrizione dell'Escuriale.

Cunti nell'Escuriale dammo vn' oc-
chiata di fuori al Monasterio di S. Lo-
renzo habitato da' Padri dell'Ordine di
S. Girolamo. Questa è vna gran fabrica in
forma quadrata, ma non perfetta, sì bella, e
ricca, che vien posta fra le cinque merau-
iglie della Spagna, le quali sono le seguëti,
S. Lorenzo in Escuriale, il Monte di Sant^a
Adriano in Biscaglia, Monterrato in Catta-
logna, la Cisterna di Granata, & il Ponte
di Segouia, ouero Acquedotto molto anti-
co di mirabile struttura, quale hà 177. Ar-
chi; vi è ancora in Segouia la Zecca, doue si
bat-

batte in vn giorno trenta milla Doppie, e
 altrettante Pezze da otto, per forza d'acqua
 portata dal medesimo Acquedotto; Ma l'Es-
 curiale è la prima di tutte queste, per esser
 re la più grande, e ricca, mà perche sono
 stati altri, che hanno copiosamente scritto
 sopra di detti luoghi, & in particolare sopra
 questo Conuento dell'Escuriale, e fra gli al-
 tri il R. P. D. Marzio Marzolari da Crema
 na, Monaco dell'Ordine di S. Girolamo
 quale hà fatto vn volume intitolato le Reali
 Grandezze dell'Escuriale di Spagna: per
 questo io racconterò breuemente qualche
 cosa di quello, che hò veduto così per pass
 saggio.

Questo grand'Edificio tiene nelle quat-
 tro cantonate quattro bellissime Torri, tut-
 te di vna medesima altezza, mà però diuer-
 se d'architettura, poiche le prime, che stando
 no di quà, e di là dalla facciata maggiore son-
 no più belle dell'altre due: la facciata mag-
 giore è posta à Ponente, dou'è l'ingressu
 generale per tutti; questa da vna cantonata
 all'altra haurà più di mille, e cento piedi,
 e da terra fino al tetto ducento, e trenta pie-
 di (il piede in questo Paese è di lunghezza
 quattro palmi) nel mezo di questa vi è la
 porta maggiore: quale è sontuosissima, e
 questa conduce alla porta maggiore della
 Chiesa: nella fabrica di questa Porta per
 diruelo in vna parola sola, cōcorrono a gar-
 ra tutti gl'ordini dell'architettura per ad-
 dornarla, come anco in tutta la facciata
 maggiore: vi sono due altre porte, vna di
 quà,

Dora, e l'altra di là dalla maggiore in pro-
 zia d'coortionata distanza, quali sono vaghe, e bel-
 to; e, la porta à mano dritta serue per il Semi-
 te, e stanze reali, l'altra à mano man-
 per eia per il Conuento de' Religiosi, e foraste-
 ente cria.

zola In questa facciata vi faranno da 340. fi-
 e fi ghestre, con queste computando tutte quelle
 da che si vedono al di fuori nelle quattro fac-
 Gi laniate sono da mille, e cento quaranta, e più
 ro Rianestre con sue feriate, e vetriate molto
 pag belle da vedere: la longhezza delle quat-
 te talro facciate al di fuori, che formano tutto
 osi rpl quadro è da due milla, e noue cento ot-
 anta piedi; tutta questa gran fabrica è co-
 ne querta di piombo.

Te Auanti la porta maggiore vi è vna Piazza
 per diua, che sarà di longhezza da 1200. piedi, e
 e di larghezza sarà 150. gira attorno all' al-
 ag tre facciate, vn parapetto d'alcune milla
 cia mapiedi, la larghezza sarà di 270. da mezo di
 è l' gniene vn terrapieno di 100. piedi di larghez-
 e ca onza dal muro sino al parapetto, questo sarà di
 ent pie altezza da 20. piedi la larghezza è di 1950.
 tre a piedi; da questo terrapieno si vedono giar-
 lot herdini superbissimi, con sue fontane molto su-
 esse vberbe, & abbondanti d'acqua; che il voler-
 off ma de descriuere farebbe vn tediare il lettore: si
 gre de vedono attorno à detto Monasterio però al-
 Po ra quanto lontane, molte case, e fabriche per
 ba a g seruigio di esso Monasterio, e Casa Reale.

Entrati dentro dalla porta maggiore che
 si domanda la Porta del Portico, si giunge
 in vn' andito, che passa dall' Monasterio al

Collegio, quale farà di larghezza 30. piedi, e di longhezza 84. con la volta ben lauorata: passato quest' andito si entra in vn gran Cortile molto superbo per l'architettura; qui si vede la bella, e superba facciata della Chiesa, nel descriuere la di cui architettura non vi terrò longamente à bada. Ella tiene due Torri, ò Campanili bellissimo di quà, e di là nelle due cantonate, quali saranno alte da 260. piedi, nella prima delle quali vi è l'Orologio, cosa bella da vedere: vi sono in questi due Campanili quaranta Campane, cioè venti per ciascheduna, trà grandi, mezzane, e piccole, che tutte poste in concerto con i suoi tasti à guisa d'organetti si sonano concertatamente, e fanno la musica, che si potrebbe sonare in qualunque altro stromento, e fù inuentione d'vn Fiammingo, & vn'Alemanno.

Il Cortile, che stà auanti questa facciata haurà di longhezza dall'andito, che lascia, fino agli scalinii della porta della Chiesa 230 piedi, e di larghezza 136. Entrati in questa non Chiesa solo, mà Paradiso, cominciassimo andar attorno per vedere le merauigliie di cui è adornata: Ella non è di grandezza fuori dell'ordinario; posciache la longhezza farà da 364. piedi, e di larghezza 230. è fatta tutta di pietra viuua bianca, tutta cauata da vna medesima rupe; non ve ne descriuerò l'architettura, e lauoro perche farei troppo longo, vi dirò solo, che è tutta d'ordine Dorico, e tutta questa machina si sostiene, e si erge sopra quattro fortissimi Pilastri di

figura quadrati, nel mezo del piano distan-
te l'vno dall'altro 53. piedi, e così formano
da se stessi quattro grand' archi risponden-
do a questi della muraglia altri tanti pila-
stri, quali però sono distanti solo 30. piedi:
tutti questi formano questa nuoua Basilica
di trè Naui per ogni parte, quali si mira-
no con singolare corrispondenza, & artifi-
cio.

La Naue di mezo haurà 50. piedi di lar-
go, e quell'altre due 30. il grosso delli quat-
tro pilastri è di 29. piedi di quadro, e dal-
la base al capitello tiene 65. piedi, segui-
tando di sopra vn' altro pilastro, che serue
per il volto della Naue di mezo, e farà poco
meno d'altezza, in fine dal pauimento sino
alla chiaue vi faranno 110. e le altre Naui ne
sono solo 60. il Diametro della Cupola farà
di 66. piedi, e ne haurà 207. di giro, ò cir-
conferenza conforme la Regola d'Archi-
mede, che vuole, che la circonferenza hab-
bi trè parti più dell'istesso Diametro.

In detta Cupola vi sono otto grandissime
fuestre, e nella Cupoletta, ò Lanterna, co-
me si chiama, che stà di sopra à detta Cu-
pola, vi sono altre otto finestre della mede-
sima grandezza, sopra detta Lanterna vi è il
suo Cupolino, fuora del quale si alza vna Pi-
ramide di pietra viuua, che farà alta 30. pie-
di, sopra della quale stà la palla indorata, che
hà 7. piedi di diametro, e sopra questa l'vl-
timo finimento, che è la Croce, di modo,
che dal pauimento della Chiesa sino al cen-
tro della palla dou'è la Croce, vi sono 300.

M

pie-

piedi d'altezza, & indi al finimento della
 Croce altri 30. e più: questa Chiesa è tutta
 lastricata di marmo bianco, e cenerino, vi
 sono 50. Altari, 40. sono nel corpo della
 Chiesa, 2. ne gl'Oratorij Reali, 2. nel sot-
 to Choro & altri 6. ne i transiti, che corri-
 spondono in detta Chiesa.

Le Pitture poi sono superbissime, e di
 gran valore, essendoui stato de' più maggio-
 ri, & eccellenti Pittori, che si trouassero; ve-
 ne sono affai di Federico Zuccaro, di Romo-
 lo Italico, di Luca Cangiaso, e di molti
 Pittori Spagnoli. A tutti questi 50. Alta-
 ri i giorni ordinarij vi sono le sue Croci, e
 Candelieri, & altri finimenti tutti d'Ar-
 gento, con suoi Palij, e Frontiere; li giorni
 delle feste principali, sono poi di bronzo
 dorato a fuoco, e tutti si mutano ad vna me-
 desima maniera, eccetto l'Altar maggiore,
 e li due delle Reliquie, che hanno gl'Appa-
 rati più ricchi de gl'altri, come diremo a
 suo luogo.

In ciascuna delle trè Naui stanno due
 Lampade d'argento tanto grandi, che di
 notte tempo illuminano benissimo tutta la
 Chiesa. L'Altar maggiore, e li due delle
 Reliquie sono tanto illuminati da copioso
 numero di candele, e torcierì di Cera bian-
 ca, che niente più, a mano dritta della Chie-
 sa, dalla parte del Collegio, vi sono solo cin-
 que Altari, perche in luogo del Teso, che
 stà dall'altra parte, vi hanno posto vna bel-
 lissima Fontana di marmo, qual serue alli
 Religiosi, che dalla parte del Collegio ven-

207

gono à celebrare la Messa: questa è bellissima, e ben lauorata; in mezo delle Capelle maggiori laterali stà due Candelieri di Bronzo di smisurata grandezza. l'vno serue la settimana Santa per il Matutino e l'altro per l'Esequie de' Regi; hanno entrambi li pedestalli quadrati, la Colonna di mezo è rotonda di varij lauori, Medaglie, Angeli, e Mascheroni bellissimi, indiescono, e diuidonsi in varij rami molti Candelieri, doue si pongono cerij, torcie, e candele: l'artificio, e lauoro de' quali tralascio per non tediarti.

Vi sono molti altri Candelieri, Angeli, Aquile, Statue, Facistorij, e Legilij tutti di questo metallo, scompartiti, per la Chiesa: dentro della Porta maggiore, attaccato alli quattro pilastri, vi sono quattro Pille, ò Vasi d'Acqua Santa, e benchè siano vicino à porte sì grandi, si è auertito che ne per giacci grandi si sono mai gelati fino al giorno d'hoggi, e questo dicono auenire dall'istessa pietra, della quale sono formate, di cui non fanno il vero nome, solo che hà tal proprietà di mantenere illese l'acque, che vi si pongono dentro, dal gelo.

Il Choro è bellissimo, & è posto sopra la porta maggiore della Chiesa, riguardante all'Altar maggiore, e farà longo dalla Sedia del Priore fino al parapetto di bronzo, dou'è la ferriata, 96. piedi, & in larghezza 56. e l'altezza di 84 quiui sono molte, e belle finestre, che gli danno gran lume, come ancora à tutta la Chiesa, la quale è bene

208
tutta illuminata per le molte fine^{re}: questo Choro è come tutti gl'altri, hà due ordini di sedie, alte, e basse, quali sono belle, e rendono gran maestà, e nobiltà: queste sono fatte di certi legni nobilissimi, e preziosi, chiamati l'vno Caoua, & Acana, di Cedro, d'Hebano, & Aranzio, Buffolo giallo, qual'è di vago lustro, e nella durezza garreggia con l'Auorio.

Vi sono altri legni venuti parimēte dall'Indie, quali sono bellissimo ancor essi, come il Terebinto, e Noce Indiana, mà fra questi tiene il primo luogo il legno Acana, e Caoua, come hò detto; questi sono legni di color di fangue, & è molto bello per l'eccellenza del colore, & vene, e lauori che hà naturali, vi sono altre sorti di legni preziosi, che per breuità tralascio: l'architettura è d'ordine Corinthio, nel quadro della sedia del Priore, vi è vn Cristo dipinto con la Croce sù le spalle, opera di Sebastiano Pionbo, compagno di Buonaruota, quale è fatto tanto al viuo, che non si può mirare senza lagrime, oltre il prezzo, ch'è inestimabile: tutte le sedie di questo Choro sono 114.

Il Legilio, che stà nel mezo del Choro è molto superbo, & è il più bello, che mi habbi più veduto: il suo piedestallo è tutto di Diaspro, con suoi scompartimenti di Marmo bianco, stà sopra quattro pilastri quadrati tutti di bronzo dorati à fuoco, che di bellezza garreggiono con l'oro, il corpo del Legilio è fatto di Acana, e Caoua, con

fa-

fascie di metallo dorato, ogni facciata sarà
10 piedi di larghezza, di modo, che hà 40.
piedi di giro, e d'altezza altrettanto; qui si
pongono quattro gran Libri, e non s'impe-
discono l'vn con l'altro, di sopra vi sono fini-
menti superbissimi con vna bella Cupola,
sotto la quale vi è l'Imagie della B. Vergi-
ne in mezo del Tempio, e sopra la cupola
per finimento vi è vn Crocifisso di bronzo
dorato, onde tutto questo Legilio pare vna
gioia di bellezza.

Il pauimento del Choro è tutto di mar-
mo bianco, e d'altri colori, che formano
molti lauori: vi sono poi sopra le sedie, già
dette, molte belle Pitture di Luca Cangia-
so, e di Romolo Italiano: nella volta di det-
to Choro vi è dipinta la Trinità con tutti
gl'ordini Angelici, e parimente tutti gli
ordini de' Santi del Paradiso, di modo, ch'è
tanto grande questa pittura, che copre ogni
cosa.

Vi sono quattro grandi, e belli Organi,
di larghezza ciascheduno di 50. piedi, e per
tralasciare ogni discorso di questi, basta il
dire, che hanno 32. registri, onde si possono
fare di belle compositioni, e sono stati fatti
con molta diligēza dal più eccellente huo-
mo di quel tempo, qual chiamauasi Magefil-
lo Fiamingo, & appena finì quest'opera che
morì, hauendone già fatti altri quattro pic-
coli, due de' quali sono nel Choro, vno nel-
la Chiesa piccola, l'altro nella Sagrestia
fatto tutto d'argento, e di gran stima, e si
adopra solo per le Processioni del Santissi-

mo, e quando vi sono le Persone Reali; tutti li Balconi di questa Chiesa, tanto doue stanno li Musici à cantare, quanto quelli che seruono per bellezza, sono tutti di bronzo dorato.

Li Libri poi che si adoprano nel Choro per il Canto fermo, e per li Diuini Officij, sono grandissimi, tutti di carta Pergamena, miniati, e legati tutti di bronzo dorato, con sue fibbie, & ornamenti dell'istesso metallo, e sono da 116. corpi tutti d'vna medesima grandezza; in questo Choro vi stanno sempre due Religiosi à far oratione, successiuamente, tanto di giorno come di notte.

Vi è vn' Altare in detto Choro, doue stà vn Crocifisso di marmo bianco, della grandezza naturale, figura tutta d'vn pezzo, e tanto bella, e rara, che non hà pari, la sua Croce è di marmo nero, parimente d'vn pezzo, cosa veramente di gran stima, donato dal Gran Duca di Toscana al medesimo Fondatore; Il Scoltore fù Beneuento Zelino Fiorentino, moltò famoso in Italia; La Capella maggiore, ch'altro non è, che tutto il spatio dauanti l'Altar maggiore, con tutte le sue parti, quale farà di 60. piedi di longo, di largo 53. i primi gradi, che si ergono dalla Chiesa al primo piano fino all' Altar maggiore, sono 12. e sono tutti di Diaspro rosso, e pezzi molto grandi, di poi siegue vn piano fino all'Altar maggiore di 15. piedi, tutto di marmi fini, e Diaspri di varij colori, bianchi, verdi, incarnati, facendo

do vaghi, e belli lauori .

Finito questo piano seguono altri cinque gradi pure di Diaspro di diuersi colori, come li primi, poi seguita vn'altro piano parimente di 15. piedi, con la stessa vaghezza di Diaspri, e lauori di varij mar ni, poi seguitano altri due gradi, che girano attorno all'Altare, e sono anch'essi di Diaspri, e marmi fini intagliati, & historiati, in fine seguita il piano doue stà il Sacerdote co i piedi, quando celebra à detto Altare, quale è tutto de i più finissimi marmi, che si possano trouare, e Diaspri di diuersi colori intagliati, & interfiati di varij lauori, eccetto la Tauola doue si Celebra, quale è vna pietra molto ricca di Diaspro, tutta d'vn pezzo, e parimente è tutta Consacrata, questa sarà longa 12. piedi, e mezo, e larga 5. e più computandoui vn grado, ò Scalino, che vadi sopra dello stesso Diaspro, doue si pongono le Croci, e Candelieri.

Vi sono due Credenze, & Apparatori lauorati con eccellenza delli stessi legni delle sedie del Choro, oltre dette Credenze vi sono le sedie, ò banconi doue fede il Sacerdote, e Ministri, quando eantano la Messa, e doppo seguitano molti banconi di bronzo dorato, che seruono tutti per abbellimento à detta Capella.

Il Cinborio, e Tabernacolo, ò Custodia, sono d'vna eccellentissima, & amirabile fabrica di valore inestimabile, e tutta la materia è di Diaspri finissimi, metalli, e bronzo dorato à fuoco, cosa di molto costo, e gran

272
spesa, la sua forma è di tutti i generi di buona architettura, eccetto l'ordine Toscano, che qui non venia à proposito di sopra al grado, che dicessimo di Diaspro, che stà sopra l'Altare per i Candelieri, e Croce, sorge vn piedestallo di Diaspro rosso, e vermiglio, con alcuni scompartimenti di Diaspro verde, haurà d'altezza 10. piedi sopra quello seguono sei Colonne d'ordine Dorico, in mezzo delle quali stà la Custodia fatta delle più pretiose gemme, che si possono trouare: sarà larga 9. piedi, & alta 17. i capitelli, e basi sono d'oro smaltato, il resto è di smeraldo finissimo, con cornici d'argento dorato, e le palle, che sono sopra dette cornici sono d'oro smaltato, con molti fogliami, e lauori d'oro, nel fine vi è vn gran Smeraldo tondo, nel quale stà incastrato vn Topatio finissimo, con vn ricco lauoro d'oro smaltato, & altre guarnigioni, fascie, e scompartimenti tutti d'oro smaltato.

Dentro à questa Custodia in cambio di Piscide stà vn Vaso d'Agata molto, pretioso, con manichi, e piedi, d'oro smaltato, col coperchio dell'istessa materia, in cima del quale stà vn finissimo Zaffiro della grossezza di vna nocciuola, e questo serue per finimento, dentro poi à questo vaso ve n'è vn' altro tutto d'oro massiccio, lauorato tanto superbamente, che è cosa impraticabile il poterlo descriuere, dentro questo stà il Santissimo Sacramento.

Qui con humil riuèrenza facciam punto fermo, e ritorniamo al resto del Cinborio, qua-

quale s'erge sopra le sei Colonne già dette, quali hanno le basi, e capitelli di bronzo dorato à fuoco, con bellissimo lauori, & il grosso di dette Colonne è di due piedi, e mezzo di diametro, e l'altezza tutta con basi, e capitelli, è di piedi 17. e mezzo, tutti gl'intercolonij, e nicchi sono tutti di Diaspro di varie sorti, dentro de' quali vi sono Statue di bronzo dorato, grandi, che al naturale rappresentano li quattro Dottori di Santa Chiesa.

Sopra l'ordine Dorico già detto, siegue vn'altr'ordine di Colonne Ioniche d'eccellente lauoro, con piedestalli, basi, e capitelli di Diaspro, ne gl'intercolonij, e nicchi, quali sono di Diaspri verdi, e languigni, sono li quattro Euangelisti dell'istessa materia, che sono li quattro Dottori già detti; seguita il terzo ordine, quale è Corinthio, e questo è il più vago de gl'altri con i suoi ornamenti, con gl'ordini già detti.

Qui in cambio di Colonne s'alzano due Piramidi di Diaspro verde, che corrispondono à gl'ordini di sotto: frà queste piramidi sono collocate le Statue di San Giacomo Protettore della Spagna, e S. Andrea dell'istessa materia, mà alquante più grandi delle già dette di sopra; siegue doppo questo l'ultimo ordine, qual'è composto, e sono due bellissime Colonne corrispondenti alle Piramidi di sotto, sopra delle quali risiede vn vago frontispicio cò modiglioni di bronzo dorato, molto vaghi; e finalmente termina tutto il Cinborio in vn ricco fiorame

d'oro, doue stà posto vn pretioso Topatio della graudezza d'vn pugno d'vn'huomo, sopra del quale stà vn Crocefisso parimente di bronzo dorato, con la B. V. e S. Giouanni Euangelista da canto, figure grandi, & eccellenti, con altre due statue vn poco più à basso di S. Pietro, e S. Paolo, di modo, che vi sono cinque Statue nella cima, tutte di bronzo dorato d'altezza di 9. piedi, e più gioie veramente pretiosissime, e di grand' arte, e valore, opera del famoso Leone Leoni: questa in fine è vna delle più superbe fabbriche di Cinborio, che si veda nella Chiesa di Dio.

Dal grado dell'Altare sino alla Croce, vi sono 93. piedi d'altezza, e di larghezza 49. Di quà, e di là dall'Altar maggiore sono due porte superbissime, larghe da trè piedi, e mezo l'vna, composte di varij Diapri, e de' più scielti, che si potessero trouare, posciache ve ne sono di tutti i colori, frà i quali campeggiano molti Topatij, Amastiste, Agate, Rubini, e Smeraldi; il rouerscio, ò vogliam di e la fodera al di dentro, è di legno Caoua, e Parmatura attorno à dette porte con suoi cardini, è di bronzo dorato le muraglie parimente, doue sono dette porte sono fabricate di finissimi marmi, e pretiosissimi diapri, che formano molti bellissimi lauori, e vaghi compartimenti, l'inuentione, & architettura è di Giouanni Herrera, il lauoro è di mano di quell'eccellentissimo Scultore, e Lapidario Giacomo da Trezzo Milanele, il quale, come dicono, per

vincere la durezza di tanti, e sì varij Diaspri, pietre, e marmi inuentò con singolar ingegno torni, ruote, seghe, e cento, e tanti istromenti di ferro già mai veduti, co i quali posti in mano d'huomini rozi, fece fare cose marauigliose, e strane.

Sette anni laurò in questa fabrica, e se si fosse fatta per altro ingegno fuori di quest'huomo, dicono, che non si faria terminata in vent'anni; tutte le medeme pietre pretiose, eccetto lo Smeraldo, sono state ritrouate, e cauate in Spagna, e veramente sono vn' inestimabile tesoro.

Tutta questa Chiesa poi con la sua Volta è dipinta di varie historie del Testamento nuouo, e vecchio, cose veramente da far stupire li riguardanti; ma già che siamo nella Capella maggiore diamo vn' occhiata à gli Oratorij Regi, quali stanno di quà, e di là da detta Capella, questi ornati con le statue di tutte le Persone Reali, che qui sono sepolte, formano trè archi, ò porte, che guardano nell'istessa Capella maggiore, e sono fatte di Diaspro verde, e rosso, e queste porte seruono per vdir la Messa, e per far Oratione, vedere, e godere tutto quello, che si fa all'Altar maggiore: elle sono di finissimo Diaspro, Marmi, Acana, e Bronzo, e sue vetriate di Cristallo di Monte.

Qui in detti Oratorij, come dissi, dalla parte però dell'Euangelio, sono cinque statue, ò figure delle Persone Reali maggiori del naturale, di Bronzo dorato a fuoco, e singolarmente lauorati: la prima, e princi-

pale di queste, è del sempre mai inuitto Imperatore Carlo V. così pio, come forte questo è armato con spada cinta, col capo scoperto, e Manto Imperiale, e l'Aquila di due teste lauorata, e sparsa in detto Manto, tutta di Diaspro, che col colore dimostra lo stesso di quell'Vccello Reale, d'auanti (perche tutte le figure stanno inginocchiati) hanno vn'inginocchiatoio, con disopra vn panno di broccato tanto naturale, con sue grinze, e pieghe in quella materia così dura, che è molto da stimar l'arte, perch' anche il Manto si puol leuare, e quasi piegare, e porte in vna cassa. A canto à questo ita l'Imperatrice D. Isabella sua Consorte, e dietro l'Imperatrice D. Maria sua figlia, con Mani superbissimi lauorati, come quello dell'Imperatore Carlo Quinto; di poi seguono le di lui due Sorelle, vna Regina di Francia, e l'altra Regina d'Ongheria, sopra à queste figure stà vn bello, e superbo Epitaffio scolpito in marmi neri con lettere di b.onzo dorato, qual'è il seguente,

D. O. M.

Carlo V. Roman. Imper. Augusto Hor.

Regnorum Vtr. Sicil. & Hierus.

Regi, Archiduci Aust. Optimo Parenti

Philippus Filius P.

Iacent simul Helisabetha Vxor, &

Maria Filia Imperatricis, &

Leonora, & Maria Sorores, Illa Franc.

Hec Vngaria Regina.

Che

Che in Italiano altro non vuol dire: A Carlo V. Imperatore de' Romani sempre Augusto Rè delle Spagne, delle due Sicilie, e di Gierusalemme, Arciduca d' Austria, Filippo di lui figliuolo pose questa Memoria: Stanno insieme le due Imperatrici Madre, e Figlia, & anco le due Sorelle soprannominate ambe Regine, l' vna di Francia, e l' altra d' Ongheria, e da vn canto siegue quest' altra iscrizione.

*Hunc locum, si quis poster. Carol. V. habitam
Gloriam rerum gestarum splendore superaueris, Ipse solus occupato, ceteri reuerenter abstinete.*

Questo vuol dire, se alcuno delli descendenti di Carlo V. auanzerà la gloria de' suoi heroici fatti, occupi questo primo luogo, gli altri astengansi con riuerenza; dall' altro canto seguita parimente quest' altra iscrizione.

Caroli V. Romani Imperat. stemmata gentilitia Paterna. Quot locus cepit angustior, suis gradibus distincta, & serie.

Vuol dire così, queste sono le diuise, & arme del lignaggio, e discendenza da parte di Padre di Carlo V. Imperatore Romano; non tutte, che solo quelle capirono in questo stretto, & angusto luogo distinte per suoi gradi, e dignità; seguitano poi molt' altre memorie per ordine, conforme le discen-

scendenze, con tutte le sue arme, e diuise
tutte di Diaspri di diuersi colori, marmo, e
bronzo dorato, cose degne da vedersi; sarà
l'altezza di questo deposito, come è quell'
altro ancora dirimpetto di 53. piedi, e la lar-
ghezza di 28. quello di rimpetto è tutto si-
mile al primo in ogni cosa, sì nella fabrica,
come nelle statue, e memorie, che sono tut-
ti dell'istessa materia, benchè le figure, rap-
presentino altri Personaggi, e le memorie
d'altro tenore, onde per non tediare il letto-
re, accennerò breuemente il tutto.

In questo secondo deposito vi è la Statua
del Rè Filippo. II. con Armatura, e Manto
Reale, nel quale è sparso per tutto lo scudo
dell'armi Reali azurri, rossi, bianchi, e gli
altri, che vi si veggono sono tutti naturali
dell'istesse pietre, lauori di molta spesa, e
ricchezza, e di singolar arte, perche si può
mettere, e leuare il tutto per suoi pezzi,
perche essendo di bronzo, e di pietra, ha
eccellenza più che straordinaria, opera fi-
nalmente da Regi, e d'vno, che fà sì gran-
de. Dietro à Filippo II. siegne la Regina
D. Anna, la quarta sua vltima Consorte,
Madre di Filippo III. e Nona di Filippo IV.
Padre di Carlo II. hora Regnante; dietro a
questo stà la Regina D. Isabella sua terza
Moglie, Madre dell' Infanta D. Isabella,
doppo questa la Regina D. Maria Princi-
pessa di Portogallo, sua seconda Moglie,
Madre del Prencipe D. Carlo, e dietro
quella siegue l'istesso Prencipe, posti tutti
in ginocchioni con tutto il resto, come v

di del primo, con le sue memorie, delle
quali solo ponerò qui quella di Filippo II.
per esser stato il Fondatore quale stà di so-
pra, e nel medesimo ordine, che dissi del
primo, e dice così.

D. O. M.

Philippus II. Omnium Hisp. Regnor.

Vtriusque Siciliae, & Hier. Rex

Catol. Archidux Austr. in

hac sacra Aede, quam

A fundam extruxit

Sibi V. P.

Quiescunt simul Anna, Helisabetha, &

Maria Vxores eum Carolo Brinc. Filio

Primogen.

Questa è tanto somigliante all'altra, che
non importa il d chiararla; dietro à questa
siegue la seconda, quale pur dice così.

*Hic locus dignori inter posteros illo, qui ul-
trò ab eo abstinuit, virtutis ergo asserua-
tur, alter immunis esto.*

Vuol dire. Questo luogo, che qui resta
vuoto, il riserbò, chi il lasciò di suo grado
per quello, che de' suoi discendenti sarà mi-
gliore in virtù; altrimenti niuno l'occupi; e
di poi sieguono l'altre iscrizioni, che per
breuità tralascio, con tutte l'arme, e diuise
superbissime, e d'ineestimabile valore, &
opera; mà per tirare à fine con breuità il di-
scorso di questa Capella maggiore, dirò,

come sotto l'Altar maggiore stà vna Cappella rotonda in volta molto sotto terra, che serue per riporui i Corpi, e casse delle Persone Reali; qui attorno sopra certi banchi di legno pretioso, & incorottibile, stanno le barre, ò casse con i Corpi dentro, coperte tutte con Panno di broccato nero; mà quelle de' piccioli Principi, & Infanti, sono coperte di broccato bianco.

In ciascheduna delle casse, per comandamento del Rè Fondatore, stà posto vn pergameno riuolto in tafetà doppio, doue stà scritto il nome della persona Reale, di cui sia quel Corpo, col giorno, mese, & anno del nascimento, e della morte, e del deposito, ò translatione, e di fuori stà solo il nome della Persona Reale, qui attorno alla Cappella sono tanti nicchi, quante vi sono, come vi dissi, casse di Depositi.

La prima è quella di Carlo V. seguita dietro quella dell'Imperatrice D. Maria sua figlia, e dietro à quella D. Leonora Regina di Francia, e poscia quella di D. Maria Regina d'Ongheria, dipoi seguita il Prencipe Vincislao Priore di San Giouanni; à mano manca di rincontro a Carlo V. stà la Cassa del Rè Filippo II. di lui figliuolo; doppo seguita la Regina D. Anna, & appresso la Regina D. Isabella, e dietro quella D. Maria Principessa di Portogallo, e dietro à lei il Prencipe D. Carlo suo figliuolo, e poi seguita D. Gio: d'Austria, e si giunge di nuouo alla scala per doue si entra in questo luogo.

Gli

Gl'altri piccioli Prencipi, come l'Infante D. Fernando, l'Infante D. Diego, D. Carlo, D. Lorenzo, e l'Infanta D. Maria, figliuoli del Rè Fondatore, stanno parte alli piedi, e parte dalla testa delle Casse dell'Imperator Carlo V. e del Rè Filippo II. & appresso di questi seguita la Cassa di Filippo III, e poi quella della Regina Margherita sua Consorte, e vicino à questa seguita quella del Cardinal Infante Ferdinando loro figliuolo, & poi quella della Regina Isabel la Consorte di Filippo IV. Padre di Carlo II. hora Regnante, & l'ultima è quella del Sereniss. Prencipe di Spagna D. Carlo, che tutti siano in Gloria: qui sono ancora altri Depositi voti, doue che secondo moiono li Rè li portano in questo loco.

Mà hora hanno fatto vn'altra Capella sotterra vicino a questa, mà più a basso, la quale chiamano il Panteone nuouo, e fù principiata da Filippo III. e perfettionata da Filippo IV. questa veramente è cosa mirabile, nell'entrare in questa Capella si scende a basso per scala di finissimo marmo, & si giunge in detto Panteone nuouo, questa è in otto faccie fabricata, tutta di finissimi marmi, e diaspri bellissimi, nella facciata di impetto alla scala, per doue si entra vi è vn' Altare tutto di pietre pretiose Diaspri, e Marmi finissimi, con vn Crocifisso della grandezza di vn'huomo, tutto d'oro massiccio, con la Croce, e Candelieri pur d'oro smaltato, con tutti li finimenti dell'Altare d'oro, argento, e bronzo dorato, la Croce
com-

compagna de' Candelieri, e tutta interfiata di Diamanti, cosa veramente di gran valore.

Nella facciata à mano dritta dell'Euan-
gelio vi è il Deposito di Carlo v. trasportato dalla Capella vecchia, già detta, qui nel Panteone nuouo, doppo Carlo V. seguita Filippo II. suo figliuolo, e poi Filippo III. tutti trasportati, come hò detto, in questo loco, seguita poi Filippo IV. si che in questo Panteone nuouo vi sono questi quattro Corpi, già detti, in Cassedi Diaspri finissimi, ornate di bronzo, dorato, argento, & oro, questa Capella, ò Panteone, come dicono, è benissimo illuminato per vna finestra di sopra nella volta, con bella vetriata sopra la porta per doue si entra in detto loco vi è la presente Memoria, postata per ordine di Filippo IV. essendo stata perfettionata questa ancor viuente, & è la seguente coppiata da mè come stà a parola per parola con sue figure, che seruono per adornamento à detta memoria.

D. O. M.

*Locus Sacer Mortalitatís exuijs.
Catholicorum Regum.*

*A restauratore vitæ cuius aræ maxime
Austriaca adhuc pietate subiacent
Optatam diem expectantium,
Quam posthumam sedem sibi, & suis.
Carolus Cesarum Max. in votis habuit.*

Phi

Philippus II. Regum prudentiss. elegit.

Philippus III. vere pius inchoavit.

Philippus IV. Clementia, Costantia, Religione, Magnus.

Auxit, Ornauit, absoluit.

Anno Domini M. DC. LIV.

Come dissi di quà, e di là da detta Memoria stanno due figure di rilieuo, la prima delle quali tiene in mano la seguente scrittura, che dice: *Exaltat spes*; l'altra dice: *Natura occidit*.

Il Sagrestano ci mostrò alcuni Sonetti sopra la morte di Filippo IV. ond'io per medietà del Lettore ne porrò qui vn solo, & il più intelligibile, per esser in lingua Spagnuola, & è il seguente.

A *Y de mi! que la luz toda hà saltado;*
Ay! que del pobre se acabò el contiento,
Ay! que llegò al umbral del escarmiento,
El Planeta mayor todo humillado,

Ay! que el quarto Leon yaze postrado,
Ya la muerte rindio su lucimiento
Y de quien valio vn Mundo, el valimiento
Se vè en vn Marmol duro sepultado.

Ya aquel relox de Espanna dio la hora:
Faltò el gran defensor de la fe Santa,
Murio el mayor Monarca de la tierra.

El alma buelta onojos ya le llora,
Viendo que al Panteon rinde su planta,
Cuyo seno a Filippo Quarto encierra.

Vici.

Vsciti dal Panteone, doppo però d'ha-
uer quiui celebrata la Messa, escedoui gran-
di Indulgenze, e Priuilegi concessigli da
diuersi Pontefici; andassimo à vedere i Re-
liquiarij grandi della Chiesa, i quali in due
parole vi dirò come stanno, perche se vo-
lessi descriuere il tutto a minuto, bisognaria
che facessi vn libro solo per questo.

Questi Reliquarij sono posti nelle testie-
re delle due seconde Navi collaterali alla
prima, nel vuoto di due grandi Altari, che
sono fatti tutti di legno Caoua, & Acana;
legno, come vi dissi, pretiosissimo: qui den-
tro stanno le Reliquie, che sono innumera-
bili, dentro à casse, scatole, e vasi molto va-
ghi d'artificio, e di valore, parte d'oro
smaltato, altri d'argento, pietre pretiose,
christalli finissimi, & altri metalli dorati:
Primieramente vi sono molte Reliquie di
nostro Signore, come i Capegli del suo San-
zifs. Capo, e Barba, molti pezzi della sua
Santifs. Croce di notabile quantità, vi saran-
no da vndici Spine della sua Corona, tesoro,
che arricchirebbe vndici Mondi, vi è vn
pezzo di Fune, con cui tenne legato le Ma-
ni, vna parte di vno de' suoi Chiodi, che li
trapassorno le Mani, e Piedi, vna parte del-
la Spongia, e parte delle sue Vestimenta,
poste in vn ricco, e vago Reliquiario, vn
pezzo di Lino tutto insanguinato del suo
pretiosissimo Sangue, vi sono ancora alcuni
pezzetti della Colonna doue fù flagellato,
& altri pezzetti del Presenio doue nacque;
il tutto riposto in ricchissimi vasi ben guar-
niti.

Del-

Delle Reliquie della sua Santiss. Madre
vi sono trè, ò quattro parti del e sue Vesti-
menta, poste in vn ricco, e vago Reliquia-
rio, vn pezzo di Lino, con cui si asciugaua
gl'occhi, stando al piede della Croce; vi è
ancora vn suo Capelo; vi sono molti Corpi
Santi intieri dentro delle Casse di metallo
dorato, con christalli finissimi, e gioie di
molto valore: Il primo è vn Corpo d'vn
Bambino delli Santi Innocenti di Bethlem-
me, vi è S. Mauritio Capitano valoroso del-
la Legione de' Tebei, siegue quello di San
Teodorico, di S. Costanzo Martire Senato-
re della Città di Treueri, quello di S. Gu-
glielmo Duca d'Aquitania.

Doppo questi Corpi intieri seguitano le
Reliquie notabili, come Teste, & ve ne so-
no da 130. tutte intieri; e delli Teschi così
grandi come le Teste da 60. tutte di valo-
rosissimi Santi, siegue poi quella di San Lo-
renzo, benchè non sia intiera, posta in vna
testa d'argento, con vn Diadema indorato
in cui sono le lettere scolpite, *Caput Sancti*
Laurentii; doppo questa seguita quella del
valoroso, e glorioso Rè, e Martire S. Erme-
negildo, martirizzato dall'istesso Padre; dop-
po vi è quello di S. Dionigio Areopagita, e
quello del Sâto Pontefice, e Martire S. Bia-
gio, quello di S. Giuliano, che dicono, che
fù vno delli 72. Discepo'i, seguitano le due
Teste de' Santi Martiri Felice, & Aducto,
doppo vi è quella di Santa Dorotea Vergi-
ne, e Martire, e di San Teofilo Martire; mà
per non mi trattener troppo, solo dirò que-
sta,

sta, che doueua far la prima, & è la Testa
del Glorioso S. Girolamo Dottore di Santa
Chiesa, leuato dalla Città di Colonia A-
grippina, e trasportata quiui.

E qui è d'auertire, che tutti li Santi, e
sue Reliquie sono all'Altare, ò Reliquiario
di San Girolamo; e quelle delle Sante sono
all'Altare, ò Reliquiario della Beata Ver-
gine; Vi si troua ancora vna Mascella con
molti denti di S. Maria Maddalena, e cento
altre Reliquie, che per breuità tralascio.
Delle Reliquie che si chiamano insigni, che
sono le Braccia, ve ne sono da 600. e più,
ma solo farò mentione d'alcune, e per la
principale vi è vn braccio di San Lorenzo
Martire, mandatogli da Sauoia, à cui l'ha-
ueua donato S. Gregorio Papa; & vn'altro
di S. Bartolomeo Apostolo, vn'altro della
Maddalena, & vno de gl'Innocentini, vno
di San Vincenzo Martire, & vno della Santa
Vergine Agueda, di nobil sangue, vi è vn
Braccio di S. Ambrogio Dottore di S. Chie-
sa, vno di S. Barbara, di S. Sisto Papa, &
altri infiniti, che per breuità tralascio, tutti
però degni d'eterna riuerenza.

Qui parimente sono altre Sante Reliquie
come Ossa del Petto, Gola, Spalle, Costo-
lle, e d'altre parti; però prima di giungere
all'altre Reliquie dirò solo due parole so-
pra di questo, qual'è l'Osso dell'Anca di
S. Lorenzo Martire, quale gli fù mandato
da Papa Gregorio Decimoterzo, che con
particolar Miracolo vuole il Santo Martire
mostrarsi alla di lui patria Spagna fauore-

uole : Il miracolo fù in questa guisa.

Voleua il Pontefice mandare al Fondatore vna parte di quest'Osso, acciò arricchisse con gioia così grande questo suo Monasterio; comandò per tanto si diuidesse alcuna parte di quell'Osso con vna Sega sottile, prouato due volte di segarlo, non potero mai attaccarli il ferro, rendendosi più duro del Diamante, lo dissero al Papa, quale comandò, che prouassero la terza, tampoco nulla fecero, finalmente tenendolo nelle mani, diffidando più di poterlo partire con tal'istromento, si spezzò per mezzo da se stesso: Vedendo i Ministri questo Miracolo, dissero con ammiratione, questo Santo vuole tornare in Spagna sua Patria.

Li Testimoniij, e Lettere di Sua Santità il riferiscono così, concedendou i'istesso Pontefice vn Giubileo Plenarijssimo, e perpetuo per quel giorno in questa Chiesa, che fù li 13. Aprile: ve n'è vn'altro dell'istesso Santo Martire compagno di questo, & è vn'Osso tutto intiero della Coscia con sua pelle arrostita, euui ancor vn'altro Osso della gamba con la stessa pelle del Glorioso Martire S. Sebastiano, e parimente vn'Osso di S. Paolo Apostolo, e molti altri Ossi delle Coscie, cioè dal ginocchio in sù, che per breuità tralascio, e sono al numero di 500. e più; l'altre Ossa, che vi sono, di quelle dal ginocchio in giù passaranno al numero di 600. il nome delle quali per breuità tralascio.

Vi sono due piedi, vno di S. Filippo Aposto-

sto.

stolo, con molta parte della Pelle, quale dimostra, che fosse huomo di gran Corpo, l'altare è di S. Lorenzo, con sua Pelle, e Dita tutte intiere, frà le quali tiene vn Carbone di quelli, che l'abbruciorono nel martirio, & altre moltissime Reliquie, quali saranno al numero di 1200. e sono tutte insigni; si che si potrebbe celebrar la festa ad vna per vna, e delle piccole ve ne sono in tanto numero che è impossibile il raccontarle.

Per diruela in vna parola sola, non si ha notizia di Santo alcuno, di cui non vi sia qualche Reliquia, eccettuatene tre, San Giuseppe Sposo della B. V. San Giouanni Euangelista, e S. Giacomo Maggiore, che sta tutto intiero nella sua Chiesa propria di Compostella, come vi dissi, essendo Patrone, e Protettore di Spagna; gl'altri due stanno in luogo molto riservato, mà non sappiamo doue; ve sono molte de' Profeti, auanti la venuta di Nostro Signore al Mondo; e parimente de' gli Apostoli, ve ne sono molte solo di S. Andrea Apostolo ve n'è vn Reliquiario pieno da se sepatato; de' gl'Euangelisti S. Marco, e S. Luca; e de' Santi Martiri vn grandissimo numero, che passa di 3500.

Vi sono altri Reliquiarj pieni di Santi Martiri, altri di Confessori, Dottori, e Vergini in gran numero; infine messe tutte insieme, sono vn tesoro incomparabile di meraviglia; Già vi dissi, che sono belli, diuerse & vaghe fatture, i vasi doue sono poste, quãto sia varia, e pretiosa la materia, ve l'ha
cen-

cennai di sopra, che la più parte consiste in oro, a gento, pietre pretiose, christalli, & altri metalli indorati; alcuni di questi vasi sono fatti come Tabernacoli; altri in forma di Naui, altri di Custodie, e Cupole, altri come Calici, Nauette, Busfoletti, Casse, Forzieri, Lanterne, Piramidi, altri in forma di Teste, Braccia, e d'altre mille differenze, sì che è quasi impossibile il raccontarle tutte, e però le tralascio.

Veduti li Reliquiarj, andassimo a vedere la Sagrestia, della quale breuemente dirò le cose più principali, che vi sono per non tediare il Lettore.

Nell'ingresso di detta Sagrestia vi è vna superba Fonte di marmo, la pillà doue stà l'acqua è sostenuta da bellissimoi modigliani, & è tutta d'vn pezzo, sarà di longhezza da 20. piedi, e di larghezza 5. di sopra segue vn bella facciata di marmi finissimi, e varij Diaspri, in questa vi sono 5. nicchi, doue sono posti 5. Angeli di marmo bianco, quali gettano l'acqua dalla bocca, e fanno come cinque fontane, gettando però tutti nella medesimo pillà, queste 5. fontane serouono, la prima per il Sacerdoti, la seconda per i Diaconi, la terza per i sotto Diaconi, la quarta per gl'Acoliti, e la quinta per l'Esorcista, la stanza dou'è questa fonte è di figura quadrata perfetta, e sarà longa per ogni verso 25. piedi tutta coperta di Pitture superbissime eccettuato la facciata, come hò detto, dou'è la fonte, quivi sono due porte adornate di vaghi, e belli mar-

mi, il pauimento è di marmo bianco, e cenerino ben lauorato.

Entrassimo in Sagrestia, qual'è come vna gran Sala, c'haurà di longhezza 108. piedi, e di larghezza 30. haurà da 20. finestre, tutte poste ad Oriente in due ordini; quiu si vede gran varietà di vaghissima pittura, quadri a oglio di gran Maestri, e d'ogni genere antico, e moderno, tutti però di singolare pretà, e deuotione: Nell'Altare di detta Sagrestia vi è vn Crocifisso antico, con la B. Vergine, e S. Giouanni di mano del Muto, di grandezza naturale, così ben fatto, che merita il luogo, che hà: per breuità non vi starò a descriuere gli altri, che farei troppo lungo, tutta la volta dalla Cornice in sù stà dipinta di grottesco allegro, lauoro bello, & eccellente: gl'Arcibanchi con suoi Armatij, che sono attorno, sono dell'istesso legno, che sono le sedie del Choro, cioè Acana, Caoua, Fbano, Cedro, Terebinto, Buffolo, e Noce bellissima; il fondo di questi è di Cedro per l'incorribilità, e politezza, perche dentro di questa si pongono gl'Apparati della Chiesa: tralascio li lauori, cornici, intersiature, & altri ornamenti bellissimi, e credo, che nè in Spagna, nè in Italia sij vna Sagrestia come questa così ricca, e così vaga.

Gl'Apparati, senza descriuerne ad vno, ad vno la ricchezza, e gl'artificij, sono da cinquanta mute, e tutte le mute sono intiere, cioè tutti gl'Apparati, che seruono ad vna Messa grande; ve ne sono di tela d'oro,

d'ar-

d'argento, di riccamao, di veluto, di raso, damasco. e di tutte le forti, che si possono ritrouare: li riccami poi sono di grand' eccellenza, a' cuni anche sono coperti di pietre preziose, e rubini, altri di gioie, altri d' perle, turchine, altri d'oro, con finissimo smalto, altri d'argento, & altri d'altri lauori di seta superbissimi, e tutti intersiati, e figurati di mezo rilieuo.

Prima ve ne sono 20. mute di color bianco, tutte ricchissime, e ben adornate, e della materia medesima che hò detto, perche non pare possa arriuare il pennello ne i colori, d'oue arriuò l'ago, e la seta, che và dipingendo l'oro, cose veramente di gran ricchezza, & ingegno.

Di color rosso ve ne sono da 13. mute di Apparati superbissimi, mà in particolare quello che gli mandò a donare la Republica di Venetia, tutto coperto di rubini, cose che non si possono apprezzare, & fine, sono tutte di prezzo immaginabile, e tutti della stessa materia di sopra.

Ve ne sono di color verde solo da cinque mute tutte della medesima materia, e lauoro, come di sopra.

Di color pauonazzo ve ne sono da sei muti lauorate come l'altre.

Di color nero ve ne sono da otto mute superbamente lauorate, come di sopra, e come vi dissi, sono tutti riccamaati di diuerse materie, & intersiati, e vi sono in questi Apparati, se non m'inganno, da 70. Historie, tutte rappresentanti la Vita del patiente.

292
cissimo Job, cose veramente di gran stima,
e valore; questi neri seruono per la morte
de i Rè, e suoi Anniuersarij, e tutti questi
colori seruono solo per l'Altar maggiore, e
gl'altri due Altari laterali, e sono in tutti
queste Apparati al numero di 51. muta.

Gl'altri Altari, che dissi della Chiesa
sono 40. e con quelli, che sono circonuicini
sono in tutti 50. Hanno tutti gl'istessi colo-
ri, e vi sarà in tutto 24. mute, e sono tutti
ricchi, e mutandosi l'Altar maggiore, si
mutauo parimente tutti gl'altri, e final-
mente per non tediarui, dirò in vna parola
sola che passano al numero di 1200. Pianete;
i Piuiali di tutt'i colori arriuanò a 213.
con sue tonicelle, & apparati per la Messa
grande.

Non vi descriuerò la gran quantità di
Camicie, Cotte, Rocchetti, Touaglie, Pani-
celli, Faccioleti, Corporali, Purificatori,
Animelle, & altri ornamenti di tela d' O-
landa finissima, di lino di Egitto, chiamato
bisso di renfa calicud, cambraia, & altri ec-
cellentissimi lini di molti generi, de' quali
non sò il nome, tutti riccamente adornati,
e di gran valore, vi sono 40. Calici tutti d'
argento lauorato superbamente, ve n'è vno
d'oro molto superbo, & vna Custodia lau-
rata piena di Smeraldi, & altre pietre pre-
tiose; euui ancora vn. Croce da petto tutta
di diamanti, e perle grossissime, frà le qua-
li ve ne sono due della grossezza d'vna noce:
Non vi d. scorro de' bacini d'argento, con i
suoi bronzetti lauorati con varie galanterie

per

per dar l'acqua alle mani, nè meno vi discorrerò de' candelieri, nè delle lampade, che sono in gran numero, come vi dissi, nè d'altre cose spettanti per adornar gl'Altari, per non trattener troppo il lettore.

Di qui andassimo a vedere la Libreria, qual'è posta sopra la porta principale del Conuento, e perche ci farebbe, che scriuere assai, procurerò di mostrare il tutto con breuità. Questa sarà longa 194. piedi, e di larghezza 32. e d'altezza 36. sino alla sommità della volta: Da Oriente hà dieci finestre, e da Ponente 7. con superbe vetriate, il pauimento è di marmo bianco, e cenerino, come gl'altri del Chiostro, e Capitoli; attorno questa Libreria corre vna base di vago dialpro rosso, e vermiglio, e qui sopra posano gl'Armarij veramente superbissimi, come che lauorati di preciosissimi legni, Ebano, Cedro, Arancio, Terebinto, & altri di vaghissima vista venuti dall'Indie, come il legno chiamato Caoua, quale è di due forti, maschio, e femina, di color di verzino, altro chiamato Acana di colore castagno oscuro più nobile, & hà vene come di fangue.

Sarà l'altezza di questi nobilissimi Armarij di quindici piedi; l'architettura di questi è d'ordine Dorico con tutti li suoi finimenti, questa è la più bella, e ricca Libreria che si troui, per la gran differenza de' legnami pretiosa, e varietà de' marmi, diaspri, e metalli dorati; di sopra à detti Armarij seguita vna Cornice, molto nobile tut-

ra dorata, la quale è seguita da Pittura: Il descriuere, che historie siano farebbe troppo longo. E tutta dipinta attorno, e la medesima Volta da Pellegrino Pellegrini, discepolo di Buonarrotta, cosa di valore impareggiabile.

Sono dipinte in detta volta tutte le virtù, e tutte l'arti liberali, con li ritratti de gli huomini i più sapienti, che sono stati, tanto che chi volesse descriuere tutte le pitture di questa Libreria, haurebbe ampia materia per vn volume. De' libri ve ne sono di tutte le lingue in gran quantità, e molti sono vniti insieme in vn sol volume, e ve ne faranno da 10. mila legati in cuoio rosso; il taglio delle carte è tutto dorato, posti tutti in piedi, in modo, che fanno bella veduta, vi sono tutte le Statue de' Pontefici, de' Dottori di S. Chiesa: qui sono belli strumenti matematici, come Sfere, Astrolabij, Globi celesti, e terrestri, molte carte, e Mapamondi tutti di metallo ben lauorati.

Vi sono molti manuscritti Greci, Latini, Hebrei, Arabici, Italiani, Castigl. Persiani, della China, Turcheschi, Gotti, Longobardi, ò Vandali: vi sono molte monete, e medaglie antiche, e figure di metallo di molto valore, e molte altre antichità degne d'esser vedute, che per breuità tralascio: vi dirò solo, che fra questi si vede l'Abaco de gli Antichi Romani, con suoi numeri, e calcoli per doue contauano; vi è ancora il Congio misura antica Romana, che si daua per la parte del vino nella Republica, e ne
Con-

Conuitti a' seruitori de' Signori : Questa è l'ottaua parte d' vna brocca , come diciamo noi, ò mezzina .

Vi sono alcuni libri originali manuscritti di Santi, che si tengono come Reliquie , di tutte le sorti di lingue di molta antichità , e stima; frà quali vi è il volume della Legge, manoscritto con singolar diligenza, e si chiama Sagrato, per non hauer pur vn punto di fetto: v'è ancora il Pugilare de g'istelli Hebrei, in cui teneuano le lettioni, & altre cose della Sacra Scrittura, che si leggono nelle loro Sinagoghe, e son quelli che noi chiamiamo libri di memoria.

Vi è anco quell'antichissima, e celebre moneta, che si chiama Siclo , tanto nomato nel Testamento Vecchio , è di purissimo argento, e di peso quattro dramme , & è assai piccolo , e sarà di valore niente più di quattro giugli papai, e si chiama Siclo santo, ò del Santuario ; da vna parte tiene la figura del vaso in cui si pose la manna dentro dell'Arca, per comandamento di Dio , con certe lettere Samaritane , di quelle, che si accostumauano in Israele , auanti la diuisione delle dodici Tribù, e dicono le lettere poste intorno, Siclus Israel, e dall'altra parte hà il ramo del mandorlo che fiori , e gettò frutto sopra naturalmente, in testimonianza dell' elettione, che faceua Iddio d' Aron per Sommo Sacerdote , con altre lettere della medesima forma, che poste all'intorno, dicono Hyerusalem Sancta.

Qui si ritroua vn libro molto antico, ma-

noscritto di mano di S. Agostino, che s'intitola de Baptismo Paruulorum; la lettera è grande come le nostre maiuscole, e la forma è Longobarda, che all' hora acostumauasi nell' Africa; questo libro stà chiuso in vn scrigno, come Reliquia; ve n'è vn altro de gl' Euangelij manoscritto il lingua Greca antichissima, questo parimente lo tengono racchiuso come il primo, per essere di mano propria di S. Gio: Grisostomo Dottore di S. Chiesa; vi è vn Apocalisse manoscritto di S. Giouanni, con molte miniature antiche: vi è vn' altro libro, in cui stanno scritti li quattro Euangelij intieri, con le Prefazioni, & Epistole di S. Girolamo, & i Canoni di Eusebio Cesariese, tutte in lettere d'oro, in pergameno manoscritto, legato in tauole coperte con brocato, miniato all' v'sanza di quei tempi, lo fece scriuere l' Imperatore Arigo II. già cominciato sotto Corado Imperatore di lui Padre; questo volume haurà tre quarte di lunghezze, & il largo in buona proportionone, cosa notabile, non tanto per la curiosità, quanto per la deuotione di questo Imperatore; le lettere sono anche hoggi di tanto belle, che pare siano state fatte di poco tempo, essendo 600. e più Anni che furono scritte.

Quest' opera fù chiamata da' Scrittori il Codice Aureo, & ogni volta che si mostra, accendono torcie, e con solennità, e molte cerimonie sante, douute a così pretiosa gioia, e questo stà racchiuso, come dissi, de gl' altri di sopra.

27
Vi è altresì vna Bibia Sacra antichissima
in lingua Greca, scritta di mano dell'Im-
peratore Cantaculeno, mà però maltratta-
ta; vi sono ancora di gran volumi di lettera
Greca, ne i quali si contengono i decreti del
Concilio primo Niceno, e de gl'altri da 17.
ò 18. fino all'vndecimo Toletano; e saran-
no d'antichità da 700. Anni, con molte al-
tre opere di gran stima, che sarebbe troppo
lungo il raccontarlo; vi sono altri Tomi di
Conciliij di maggiore antichità, ve ne sono
alcuni de i Santi Dottori Greci, come di
S. Atanasio, Basilio, Gregorio Nazianzeno,
Gio: Grisostomo, e d'altri Padri, e molti
altri originali antichissimi di valent'huo-
mini.

Ve ne sono alcuni manuscritti antichissi-
mi, non solo nel Papiro d'Egitto, d'Alessan-
dria, mà altri auanti, che si ritrouasse questo
Papiro, & ve ne sono alcune in foglie, &
altre in scorze d'alberi. Ve n'è vno frà gli
altri di certe foglie, non sò se di Albero, ò
di che cosa, lunghe come vagine da pugna-
li, a similitudine delle foglie della Canna,
e sono molte forte, e belle, tagliate tutte ad
vna misura, & vi sono scritte, & intagliate
sù le lettere con molta eccellenza, da poi
stefauì certa poluere, ò tinta, si che compa-
riscono molto bene: questa è vna historia
intiera, mà non si sa, che lettera sia, il ti-
tolo dice Lengua Malabar; la legatura è bi-
zarra, perche tutte le foglie hanno vn buco
per lo quale vi è posto vna funicella, che le
lega tutte in quella guisa, che sono quegli

ventagli delle Signore, aprendosi, e serrandosi in quella maniera; antichità bellissima degna d'esser veduta frà tutte l'altre.

I libri della China sono di carta bellissima, mà altrettanto brutti i Caratteri; Vi è vn'altro Libro degno di cōsideratione; cioè l'Historia di tutti gl'Animali, e Piante, che si sono potute vedere nell'Indie Occidentali, con suoi stessi natiui colori, cioè il medesimo colore dell'albero, dell'herba, della radice, del tronco, rami, foglie, fiori, e frutti; quello, che hà la Lucertola, lo Ragano, il Colubro, il Serpente, il Coniglio, il Cane, & il Pesce con le sue squame; le vaghe, e diuerse piume di tanta varietà di Vcelli, i piedi il becco, & anco l'istesse forme, colori, e vestiti d'huomini, gl'ornamenti, che loro chiamano gala, le sue pompe, e feste, la maniera de' suoi Chori, Danze, e Sacrifici, cosa che veramente arreca sommo diletto, & è opera del Dottore Fernandez di Toledo: Sono quindici Libri legati in cuoio azurro lauorati a oro, con fibbie, e cantonate d'argento molto grossi, e d'ecellenti lauori. Ve ne è vna infinità d'altri, che tralascio per portarmi a vedere li Cortili, e Chioftri.

Prima però di vschire da questa Libreria, v'accenno, come i libri che dentro vi si contano, sono al numero di 28. milla; non computandou altre librarie picciole, che si trouano per le Celle d'alcuni Religiosi. Da questa vschiti, andammo a vedere li Cortili, Claustri; passando per vna Sala molto bel-

la, e grande, che serue per accoglimento, & palatorio, longa più di 60. piedi, e larga 35. con suoi sedili di noce molto nobili, qui è vn quadro solo di pittura, ma di smisurata grandezza, e molto superbo, e di gran valore, di mano del Muto Spagnolo.

Di qui usciti per vna bellissima porta entrassimo nel Chiostro, che chiamano della Porteria, questo haua da 100. piedi di larghezza per facciata, e sarà largo il portico che camina attorno da 13. piedi, e mezzo; non vi descriuerò dell'architettura à minuto, che sarebbe troppa fatica, tiene trè ordini di portici, ò d'archi l'vno sopra l'altro, tutti della medesima longhezza, e larghezza del primo, sono 7. archi per facciata, e l'altezza dal pavimento suo al tetto sono 45. piedi. Hà questo Chiostro 28. finestre di bell'ornamento, e buona proportione; ne gli angoli vi sono le scale bellissime da salire dall'vno all'altro in mezo detto Cortile, vi è vna superba fonte di marmo vagamente lauorata, ma il tempo non permette il descriuerla à minuto, questa sarà da venti piedi di circonferenza, questo Chiostro è dipinto in tutte le testiere di pitture d'eccecellenti Maestri, che per non tediarmi tralascio il nome, e l'histoire, che rappresentano dette pitture.

Vi sono altri sei Chiostri della medesima maniera del primo, che hò descritto: gl'interualli, ò distanze delle fabbriche, che diuidono questi Chiostri sono da 308. piedi, e d'altezza dalla parte di fuori 85. vi sono le

304
ordini per ciascheduno di finestre molto vaghe, e belle, disposte di trè in trè; e dal piano fino alli tetti sono da 80. con 12. porte nel primo ordine del pauimento. Vi è nel mezo di questo Chiostro maggiore vna fonte di diaspro rosso, e sarà di circuito da 26. piedi, opera veramente molto superba.

Di qui al Refettorio passammo, questo è vn Salone molto vago, e ricco di bellissimo lauori, ma non è molto grande, per seruire a tanta moltitudine di Religiosi, che vi stanno, sarà longo solamente da 120. piedi, e largo 35. e molto basso, perche non hà d'altezza fino alla volta, che 28. piedi non potendosi fare in altra forma per non guastar l'ordine di tutto il resto, & è ben illuminato da 5. finestre grandi, poste tutte nella prima testiera dalla parte di mezo di: tiene, poi nella testiera maggiore quella così non mai a bastanza lodata, e celebre pittura della Cena di Titiano, cosa veramente impareggiabile, oltre varie altre belle pitture.

Doppo il Refettorio, siegue vn'altro Salone, che chiamano Vestiaria, doue i Religiosi si vestono, e tengono tutti li vestiti: questo è bello, e della medesima grandezza, & architettura del Refetorio; dietro a questo vi sono altri luoghi, che per breuità tralascio, come la Cucinà assai bella, con tutte le sue commodità, con belle fontane d'acqua calda, e fredda, e molte belle cose; doppo le sopranominate stanze, si troua vna

Capella di longhezza 120. piedi, e 35. di larghezza, molto allegra, lastricata di marmi bianchi, e cenerini, diuisa in trè Cappelle, ò trè Altari; nel Maggiore stà il Martirio di S. Lorenzo, opra sontuosissima di Titiano, nel secondo Altare dalla parte dell'Euangelio; vi è l'adoratione de' Regi, dell'istesso Titiano, e parimente dalla parte dell'Epistola nel terzo Altare stà le Sepoltura di N. S. medesimamente di Titiano, opere marauigliose, & in particolare quest'ultima, che muoue il cuore a chiunque la mira.

Doppo questo vedesimo molti Dormitorij assai larghi, e di smisurata longhezza, oltre molt'altri luoghi grandi per varij seruiij necessarij alla vita Monastica, fabbriche tutte sontuose, e reali.

Arriuassimo poi nel Chiostro che chiamano principale, perche è il maggiore di tutti, & il più bello, questo è quadrato di poca, ò quasi impercettibile differenza, le facciate che tendono da tramontana à mezo giorno hanno 110. piedi di longhezza, l'altre due da Oriente à Ponente sono da 107. piedi in circa, la larghezza del portico è di 24. piedi, e l'altezza sino alla volta è di 28. piedi. Il primo ordine è Dorico, e quello dell'altro è Ionico, vi sono per ogni facciata 12. gran pilastri con sue basi, e capitelli molti inperbi, nella facciata di fuori dal pavimento sino alla cornice sono 30. piedi; sopra della qual cornice stanno i piedestalli del second' ordine Ionico, come diuili, con

504
tutte le sue particolarità, che richiede que-
st'ordine.

In questo secondo ordine la Colonna con
sue basi, e capitelli sarà alta da 22. piedi, il
restante fino alla cima del tetto sarà 4. pie-
di; insomma è delli più belli Chiostrì d'ar-
chitettura, che sia in tutta Spagna, & Ita-
lia ancora, tutto dipinto a oglio, e fresco,
rappresentante in tutto il suo contorno da
46. historie tutte del Testamento nuouo, co-
minciando dalla Concettione della B. V. fi-
no al giudicio finale; la pittura à fresco è di
Pellegrino Pellegrini Milanese, huomo
molto eccellente nell'Arte, seguace di Mi-
chel Angelo Buonaruota.

Quelle à oglio le dipinsero parte Luigi
di Carabaial Spagnolo, fratello di Gio: Bat-
tista Monegri, che fece le Statue de' Regi,
come dissi, l'altro che vi dipinse fù Romolo,
Pittore eccellente, Italiano, che stette mol-
ti anni in Spagna, e vi lasciò molte opere
di sua mano: ve ne sono di Luca Cangialo,
huomo di singolar virtù in quest'Arte, altre
sono di Michele Barozo Spagnolo, ancor
egli homo di gran giudizio in tal Arte.

Vi sono otto bellissime porte d'altezza di
16. piedi; per vna di queste si va ad alto per
vna scala grande, e molto bella, e superba-
mente lauorata, quale sarà longa 45. piedi,
e per larghezza 40. cosa molto vaga da ve-
dere; hà 52. gradi, o scalini tutti intieri di
d'vn pezzo di pietra viuua con 4. piani intra-
mezati con vna bella volta tutta seguita, il
tutto con eccellente architettura. Giunti
nel

nel Chioſtro di ſopra nel medefimo ordine del principale che già diſi , in tutte le Teſtate vi ſono 8. grandiffimi quadri di pittura di mano di Gio. Fernandez Muto, allievo di Titiano, benchè ſegui in molte coſe Antonio da Corezo.

Oltre di queſti vi ſono alquanti quadri grandi come i primi , doue ſono dipinte hiſtorie belliffime della B. V. e del Bambino Gieſù , di S. Giuſeppe , e S. Gio. Euangelifta, tutte pitture di gran vaglia , e d'huomini eccellentiſſimi , ſeguitano le ſtationi belliffime di marmo del Muto, opere veramente degne d'eſſer vedute, & ammirate.

Queſti due Chioſtri poi ſono laſtricati, l'alto, & il baſſo, di marmo bianco, e cenerino, con belliffimi ſcompartimenti. In mezo queſto Chioſtro, vi è vn vago, e bel Giardino diuiſo in 16. quadri tutti pieni di diuerſi fiori; ogn'vno di queſti quadri haurà 30. piedi per ogni lato , & in circuito 120. piedi con tutti li ſuoi ſcompartimenti, e termini di marmo.

Vi ſono ancora quattro gran vaſi , come peſchiere, doue ſtā l'acqua per adacquare, & in mezo di queſti vi è vna ſuperba fonte fatta in ottangolo in forma d'vn gran tabernacolo, tutta di varij marmi , e diaſpri verdi, roſſi, bianchi, e cenerini , e d'altri colori : l'architettura è d'ordine Dorico, con belliffimi ornamenti; le proſpettiue , ò facciate, hanno dieci piedi di larghezza, e 23. di altezza , vi è nel mezo vn nicchio con le ſtatuę de' 4. Euangelifti di marmo bianco,
coſa

cosa superba da vedere, òpera di Gio. Battista Monegri li viali, ò strada per doue si v'va per detto giardino, sono di longhezza 10. piedi.

Di quì entrati per vna bella porta à vedere li Capitoli, e Celle del Priore, quali si passa per vn Salotto, che farà di larghezza 30. piedi in forma quadrata; qui sono molti quadri à oglio di molti Santi, e parimente tutta la volta è dipinta di gratiosi grotteschi pittura ritornata alla luce da Raffelle d'Urbino, e Gio: d'Udine.

Passati ne' Capitoli, quali sono bellissimoi, di larghezza 34. piedi, e di longhezza 80. tutti due eguali, di modo, che tutti questi due Capitoli con quel Salotto, che dissi, che vi stà nel mezo, sono dà 200. piedi di longhezza, hanno nelle testiere due bellissimoi Altari, l'vno contro l'altro, e farà dall'vno all'altro 200. piedi, & alti fino alla volta 28. vi sono duoi ordini di finestre grandi, e belle, e faranno da 14. per Capitolo: con suoi sedili attorno, tutti di noce pretiosa ben lauorati: vi sono gran quantità di quadri di gran deuotione, dipinti à oglio, tutti de' più segnalati Maestri, che siano stati, Italiani, Spagnoli, Alemani, e Fiaminghi: li quadri, che sono ne gl'Altari nelle due testiere. sono di Ticiano, opre molte degne del suo nome; tralascierò molti altri quadri di gran stima per nò esser troppo longo.

Tutta la volta è dipinta di variij, e bellissimi grotteschi, òpera di singolar vaghezza, de' figli

figliuoli del Bergamasco; sopra delle porte delli due Alta i sono certi nicchi, mà ben lauorati, doue stanno quattro Imagini di mezo rilieuo di Porfido, cosa molto pretiosa; sì per la materia, come per il lauoro, con sue iscrizioni, & ornamenti. In questi Capitoli dourei fermarmi à descriuer molte, & varie cose, mà l'effere io Pellegrino non mel permette; di qui entrassimo in vna stanza molto bella, e grande, di figura quadrata perfetta, e farà per ogni verso 34. piedi, che serue di Cella al Priore l'Etate, ed è vn gioiello, mercè che è piena di pitture superbissime, e di gran valore, molte d'esse sono di Girolamo del Bosco, huomo infigne nella pittura, & altri d'eccellenti huomini Alemani, e Fiaminghi.

Fra queste tante, & varie pitture, vi sono molte statue di rilieuo, mezo rilieuo di molte forti di metallo, e pietre, e marmi pretiosi: Ve n'è vna frà queste degna d'essere veduta; e vn San Girolamo molto antico, opera mosaica di pietre minute quanto granelli di frumento, esprimenti a marauigliosi varij colori, sì del corpo, come delle vesti con eccellente lauoro.

Lascio tante altre figure d'Auorio, d'Ebano, e metalli, e molti medaglioni, frà quali ve ne sono alcuni d'oro; la volta è tutta dipinta con grande maestria, il pavimento è lastricato di marmo bianco, e cenerino, di qui passassimo alla Cella di sopra del medesimo Priore, addobata come la prima; indi a tutte l'altre Celle, quali sono belle

ancor esse, di longhezza 35. piedi, e di larghezza 25. e sopra di queste ve ne siegue vn' altri' ordine della medesima bellezza, e grandezza; dentro delle quali sono di belle pitture, Librarie, fornimenti da Camera tutti di noce, & altre cose, che per breuità tralascio,

Questo Chiostro, tanto l'alto, quanto il basso, è tutto lastricato di marmo bianco, e cenerino: tutte le finestre di questo luogo bellissime, con sue feriate, e belle vetriate dipinte.

Hora passarò dall'altra parte del Conuento verso Tramentana, quale hà il medesimo appartamento del primo già descritto da noi. In questa parte di Tramontana vi è il Collegio de' Religiosi, & il Seminario de' Fanciulli separati l'vno dall'altro, doue i detti si alleuano con molta diligenza, sin che escono huomini; qui non ci è che descriuere, perche tutto è vno, li Chiostri dell'istessa grandezza, e della medesima materia, e forma, & architettura con suoi giardini, e fontane con li medesimi ordini, che ne i primi già descriuessimo.

In questo Seminario si leggono tutte le Arti liberali, come se fosse vna Vniuersità, con tutte le sue Scuole, dipinte da huomini famosi. Darò vna scorsa solo al Palazzo Reale, col suo Cortile, Sale, Stanze, Gallerie, Anticamare, e Camera priuata di S.M. Entramo prima nel Cortile Reale, quale è di larghezza 218. piedi in giù in due parti, e la seconda di queste in altre due, così

sono trè Cortili in vn solo, l'vno grande, e due piccioli; il maggiore, che chiamano il Cortile di Palazzo, è quadrangolo prolungato, & haurà di longhezza da pilastro, à pilastro, che è al Cielo aperto, 160. piedi, di larghezza solo ne haurà cento; sotto il portico doue si passeggia hà due facciate intiere, e ciascheduna di esse hà di longhezza 218. piedi, e 20. di larghezza; l'architettura è molto vaga, e forte, sopra di quest'ordine siegue il secondo dell'istessa longhezza, e larghezza, & architettura, l'altezza è di 30. piedi, disopra fornisse con vna cornice, e balaustrata nobile con i suoi termini.

Il descriuere la magnificèza, la maestria, e la maestà, farebbe impresa d'altro tempo, e d'altra penna, che con la mia, però passerò auanti nelle Stanze de' Cavalieri di Camera, Maggiordomi, e de gl'Ambasciatori, tutte con adobbi superbissimi, e nobili finimenti; di qui si passa in vna bella, e grande Sala di 50. piedi di longhezza, e 35. di larghezza, con i finimenti delle finestre, e cornice, che gira attorno con suoi scompartimenti tutti di marmo finissimo: in fronte hà vn focolare di marmo cenerino tanto polito, che gli stessi marmi possono seruire di specchio; lascio di raccontare per minuto tutte le stanze coui suoi ornamenti, ricchezza, e bellezza: basta l'accennare, che è Palazzo d'vn Rè, e d'vn Rè delle Spagne.

Passerò dall'altra parte verso l'euante, oue sono trè sorti di stanze, ò appartamenti
per

per li Principi Infanti, e Persone Reali; con i suoi focolari quasi in tutte le stanze molto belli, e vaghi; la Galeria è diuisa in due parti, la prima parte è tutta adornata con quadri di Pittura, del Bassano, e del Bosco, e d'altri eccellenti Maestri, sono nelle due longhe facciate quattro ordini di stanze superbissime: l'altra parte della Galeria, che sarà di lunghezza 190. piedi, di larghezza 20. e d'altezza 25. è tutta dipinta nelle facciate, testiere, e nella volta.

Qui stà dipinta la Battaglia, che il Rè Giovanni Secondo diede à' Mori nel Regno di Grauatà, cosa molto bella da vedere: di poi siegue vn'altra Pittura molto superba, quale è la presa di San Quintino, doue restò prigione il Conte Stabile di Francia, dal Duca Filiberto di Sauoia, il giorno di S. Lorenzo; nelle due testiere vi sono dipinte altre due guerre, che si fecero sotto l'Isola Terzera.

Qui si vede vn altro modo di combattere per essere nel Mare, e di tutte le sorti di Vascelli, e Galere, che si possano trouare, e della maggior grandezza: la volta parimente è tutta dipinta di varij grotteschi, e di mille varietà di figure, che si trouano in Cielo, in Terra, & in Acqua, si che stancauo la penna in descriuerle, e la memoria in raccontarle.

Finalmente entrassimo nelle stanze di S. M. qui sono trè Camere ordinarie, col seguito di due Galerie, l'vna però sopra l'altra, che sono di lunghezza 115. piedi, e

di

di larghezza 26. con sue finestre di gran stima, e bellezza.

Qui si veggono le più nobili, e pretiose pitture che si trouano in tutta Europa, e rappresentano il Testamento Vecchio, e Nuovo; sotto di queste stanno scompartite d'intorno alla Galeria tutte le Prouincie, che sono habitate da gl' Huomini in questo Mondo, che sappiamo che sono state delineate, e graduate da Cosmografi, e Geografi, tutte di finissima stampa, e miniatura, con cornici d'oro ben guarnite, e passano 70. oltre le statue, rilieui, mezi rilieui, & altri mille inestimabili tesori, che concorrono à far pompa d'una magnificenza Reale.

Di qui entrassimo nella prima stanza, o anticamera del Rè molto grande, e farà di 60. piedi di lunghezza, e 21. di larghezza: qui veramente vi è gran quantità di quadri di gran consideratione, espresenti la maggior parte le cose dell'Indie, come animali grandi, piccioli, ucelli, e molte altre specie, come serpenti, vipere, ramari, caimani, scorze, botte, & altre mille sorti d'animali infetti: in altri sono dipinti disegni, prospertiuue di giardini, horti, chiosfri, e fontane; in altri la gran varietà di piante, di herbe con sue radici, foglie, frutti, e fiori, tutte colorite al naturale; seguita poi vn' infinità di disegni, che nella stima, e bellezza non hanno pari, le porte di questa Camera souo di Marchetteria della migliore, e ben lauorata, che venga dall'Alemagna.

Di qui si entra nella Camera, doue ordi-

nariamente habita S. M. ed hà le muraglie pomposamente vestite di ricca, e nobile tappezzaria, hantui due Tauolini d' vna certa pietra pretiosa non mai più veduta, ritrouata nell' Indie, cosa molto vaga, e degna di seruir ad vn Rè: li quadri che stanno scòpartiti per detta Camera sono tutti di deuotione, e la maggior parte sono di Alberto Duro, e d'altri eccellenti Pittori.

La stanza poi doue dorme stà tutta piena d'Imagini di Santi, cpre senza pari, le porte, e finestre sono della medesima materia, c'ho detto della prima stanza: dall'altra parte della Galeria sono le stanze della Regina del medesimo ordine, & adobbo, come quelle del Rè, e per questo passerò di lungo senza trattenermi in ciò, perche non fa di mestieri.

Casati à basso passaffimo per la Galeria di fatto già accennata: qui non vi è altro ornamento, che solo sei gran quadri tanto grandi, che coprono tutt' il muro doue stà dipinta quella gran battaglia Nauale di Lepanto, nella quale con si gloriosa vittoria di D. Gio: d' Austria figliuolo di Carlo Quinto, essendo Capitano Generale dell' Armata, vinse, e cacciò a fondo, e trasse in cattiuità tutta vna grossa armata del Turco, come già accennai nella descrizione di Compostella, l' Anno 1571. sotto il Pontificato del Beato Pio V. di gloriosa memoria.

La Pittura di questi quadri sono di Luca Car giaso, huomo di gran vaglia, qui tralascierò per breuità tãta moltitudine di qua-
dri

dri, & altre pitture, perche se si vnisse tutta la pittura, e scoltura, che si vede in questa Casa, e ne luoghi sopranominati, sarebbe cosa di gran stima, & ammiratione; ma è cosa tanto difficile da farsi, che è impossibile, e qui si dice, che alcuni hanno tentato di farlo, e sono restati imbrogliati, e confusi, come ancora hanno fatto altri, che hanno voluto numerare le porte, e finestre, che sono qui dentro, e disperati di riuscirne con honore, hanno lasciata l'impresa. Dirò solo vna cosa marauigliosa di questa fabrica, & è, che si camina tutta senza alzare mai vn piede, perche è tutta d'vn medesimo piano, si che camminarebbe tutto vn giorno senza hauere da discendere pur vn minimo scalino.

Questa fabrica parimente è tutta vuota sotto con grandissime Cantine, che gli girano attorno, con Cisterne, che raccogliono acqua per seruigio della Casa, e per adacquar i Giardini. e sono da dodici, tanto grandi che basterebbero à mantene ci na Città d'acqua, la più piccola di queste dicono che tieno da 10. milla brente d'acqua: le fontane, che gettano acqua quot' d' anamente, trà quelle di sopra, e di sotto, sono più di 60. e tutte belle, e ben lavorate: quest'acqua viene tutta per condotti dalla montagna li vicina; qui tralascierò il descriuere molti luoghi ordinari; di questa Casa, tutte bellissime fabriche, e scultose adornate.

Basti il dire, che (per quanto riferiscono quei

quei Religiosi) si vede dalli libri, conti, e spese, riceuute, & entrate di detta fabrica, principiando dal primo danaro, che si spese dalli 4. di Aprile 1562. per mano di Pietro Ramos, che era pagatore del Rè, andando sino all'Anno 1598. trà cui passò lo spatio di 36. Anni, si spesero 6. milioni, e 784. milla scudi d'argento, come si è cauato delle Cedole, e riceuute de' Pagatori, e Computisti, e veramente chi vede machina tanto fontuola resta offorbito dallo stupore, e la stima vna delle maggiori marauiglie del Mondo.

Vsciti da questo, il dirò Paradiso Terrestre, doue ci trattenessimo vna giornata, e mezzo, passammo la Piazza gia detta, e calassimo a basso per vn stradone lungo vn miglio, pieno d'olmi, posti per ordine in due fila per parte, e questo arriua sino alla Villa detta dell'Escuriale terminando in vna piazza circondata da' medesimi olmi, doue stà vna bellissima Fonte, che la rende molto vaga.

Partiti dalla Villa si comincia à passare per le Caccie riseruate del Rè; in fine dopo d'hauer camminato frà queste per spatio di 4. leghe, si giunge in vn luogo parimente vago per le Caccie, e per il sito doue si troua, lo chiamano la Torre di Iodones, posta sopra la cima d'vn'altro sasso, & è rotonda, e sottile, fatta quiui per guardia di quelli boschi, doue stanno le guardie del Rè per rispetto della Caccia, e più a basso vi è la Villa, non molto grande, ma bella,

e ric-

35
è ricca, doue fanno Meloni esquisiti, e Fi-
chi, come ancora dell'Vua, & altri frutti,
vi è ancora vna fonte molt'abbondate d'ac-
qua esquisita.

Di qui partiti per quelli boschi, segui-
rammo per certi sentieri con gran paura
di perderci, non essendo molto praticabile
per gl'animali seluatici; in fine giungeſſimo
con l'aiuto di Dio ad vna Villa chiamata
la Rosas lontana due leghe; questa è vna
Villa molto ricca posta in piano fuori delli
boschi, e selue: quiui sono tutti i Campi fer-
tili, Vigne, & Horti, & è vn luogo molto
ricco, facer do quiui quotidianamente il Pa-
ne in gran quantità, che portano a Madrid
ogni mattina, con gran quantità di frutti,
che quiui nascono in gran copia, come vi
dissi; quiui alloggiassino la notte.

La mattina seguitando il viaggio verso
Madrid, sempre per quella pianura di cam-
pi, fin che giungeremo in cima di vna Col-
linetta non molt'alta, doue si scopre Ma-
drid molto vicino, e vi faranno da Rosas à
Madrid due leghe lunghe: calati giù da det-
ta Collinetta, si giunge in vna pianura doue
sono molti giardini, & horti, passando qui-
ui vn fiume, qual scorre per essere in pianu-
ra molto lento, sopra del quale vi è vn pon-
te nobilissimo, e molto grande simile à cui
non hò veduto in alcun luogo, tutto fatto di
pietra viuua, intagliato con varij adorna-
menti, e superbi lauori, e d'vna larghezza
non ordinaria, e da esso si cala giù nel fiu-
me di quà, e di là per quattro altri ponti

congiunti con esso, quali lo rendono molto bello, e vago.

Qui stanno le Guardie di S.M. Cattolica, che interrogano chi passa; Passato c'hauesfimo questo Ponte, qual'è ferrato da tutte due le bande, con muri intagliati di pietra viua, con molti pedestali, sopra de' quali stanno alcune palle pure intagliate di pietra viua, che seruono per finimento, cosa vaga da vedere: passati di là da detto ponte arriuammo alla Gabella, attaccata ad vn gran portone, fabricato quiui per l'imboccatura di detto ponte, per cui passando si entra nella Città Reale di Madrid. Questo Portone è fatto quiui proprio per bellezza, perche à Madrid non sono nè Mura, nè Porte, nè Fosse, nè altre fortificationi esteriori, e questo Portone lo chiamano la Porta Segouiana, perche è quella, che conduce à Segouia.

Descrizione di Madrid.

Cap. X X.

ENtrati, come dissi, in Madrid per detto Portone, salimmo per vna strada molto bella adonata di Palazzi di quà, e di là, con molte fontane, seguitando così fino alla Piazza. Giunti qui, pagassimo le caualcature, & andammo a ritrouar il Sig. Ercole Zani, che di già ci staua attendendo, come ci disse auanti del partire da noi, egli si rallegrò molto con noi, e ne parimente con lui, e li raccontassimo il fatto con era

pas-

passato, quello che ci era intramemuto.

Pigliammo ancor noi quiui l'alloggio vicino al suo per poterlo meglio seruire, la mattina seguente andammo à ritrouare il Sig. D. Dionisio Mantouani nostro Bolognese Pittore à fresco, fatto Caualiere di S. Gio. Laterano per le sue virtù, per mezzo di Vitaliano Visconti Torron eo Nuncio Apostolico al a Maestà Cattolica di Spagna; questo ci fece vn pranzo da Caualiere per suo, conducendoci poi a spasso per Madrid, quale veramente è vna bella Città, & è ben ornata di Palazzi superbi, e ricchi, e quì per essere la Sede di così gran Monarca, e piena di tant'huomini Illustri, che si chiamano Grandi di Spagna, come Duchi, Marchesi, Conti, e molti Prencipi, e tanto il gran numero d'Ambasciatori, che certo non ne sono tanti in Roma; il numero poi delle Carrozze è impossibile il poterle raccontarle vogliono alcuni che ve ne siano più che in Roma medesima; Questa Città in tutto fa da 800. milla Anime, come ogni vno che vi vada lo puol vedere dai Libri nel Vescouado, e vi è per testimonio di veduta il R. P. Bartolomeo Giudici Milanese, de' Chierici Reg. Ministri de gl'Infermi, che fù Prouinciale in Madrid.

Andassimo di primo camino a vedere il Palazzo del Rè, quale è tanto grande, che pare proprio vna Città: questo è posto da vna parte della Città verso Ponente in ripa del fiume, che già vi descrissi, quando passai il ponte; la ripa, che è tra'l fiume, e'l Palaz-

zo Reale, e tutta cinta di muraglia, quali si congiungono poi con detto Palazzo, e vi sono dentro bellissimoi Giardini, e belle delitie con gran quantità di fontane abbondantissime d'acque, e vi è ancora vn vago boschetto pieno di Lepre, e Conigli, doue alle volte il Rè si trasferisse a diporto, essendo questo il giardino, e la delitia propria del suo Palazzo per essere al medesimo attaccata.

Detto Palazzo è molto alto, tutto coperto di pietra nera, e la facciata è volta verso Levante, e domina tutta la Citta, hauendo la tutta d'auanti, tiene innanzi vna bella, e spatiosa piazza, quale è figura di quadrato longo, con nelle quattro cantonate quattro Torri, mà poch'alte del medesimo Palazzo nel mezzo vi è la porta maggiore, doue stanno le guardie: Entrati per detta porta, si entra in vn gran Cortile con portici attorno, che pare proprio vn gran Claustro, seguendo l'ordine de' portici fino a due ordini l'vn sopra l'altro, giungendo fino alli tetti, dopò questo ve n'è vn' altro simile, e del medesimo ordine; frà questi due Cortili vi è la scala maggiore, che ascende di sopra nelle loggie de' medemi portici sostenuti.

Questo Palazzo di dentro, e di fuori è tutto fatto di pietra viuua, si entra poi ne gli Appartamenti del Re, mà vi vogliono fauori, & amicitie, le quali si fanno facilmente con denari, per mezzo di quelli, che servono in Corte; fossimo introdotti da vn Ca-

ualiere amico del Sig. D. Dionisio nostro
Caualiere Bolognese, e vedessimo tutti gl'
Appartamenti di S. M. quali sono pieni tut-
ti di pitture delle più nobili che si trouino,
ve n'è gran quantità di Titiano, del Bassa-
ni, di Pietro Paolo Rubens, de' Carazzi,
di Guido Reni, e di tutti li valent'huomi-
ni, che si trouino.

Questi Appartamenti sono tutti adobba-
ti di ricchissimi tapeti, & arazzi con li sof-
fitti dipinti superbamente, e messi à oro
dalli Signori Michele Colonna, & Agosti-
no Mitelli nostri Bolognesi, veramente co-
se belle da vedersi per essere vn superbo la-
uoro; poi passammo nella gran Sala, che è
tutta lastricata di marmi finissimi con le
medesime muraglie tutte incrostate di pie-
tre pretiose, con il soffitto tutto dipinto
dalli sopradetti, sostentato da vn gran cor-
nicione tutto dorato, la fuga di detta Sala
parimente è fatta tutta di pietre pretiose
all'vianza Romana, cosa la più superba, che
si possa vedere, con li suoi capi fuochi, qua-
li sono due statue di bronzo superbe.

Veduta questa Sala, entrammo in vn'al-
tra più grande di questa, nel mezo della
quale vi sono due gran piedestalli con due
statue sopra, vna di Flora, l'altra di Diana,
di misurata grandezza, quasi toccanti il
soffitto col capo, attorno poi a detta Sala
sono parimente gran quantità di statue bel-
lissime di varie sorti di bronzo, di marmo,
di pietre, e di molt'altri metalli di diuersi
Valent'huomini; & ancora molte anticaglie

portategli da diuersi Paesi del Mondo, & in particolare d'Italia, e specialmente di Roma; il descriuere tutte queste ad vna per vna farebbe troppo difficile, e troppo lungo, però dirò solo questa frà l'altre: vi è il co- perchio del Sepolcro di Cesare Augusto di marmo, cosa molto superba da vedere, donatogli dal Popolo Romano, in cima del quale vi è vn'Aquila di marmo bellissima, e di gran valore, qual tiene sotto de' piedi vn gran cumulo di Trofei, tutti acquistati dal medesimo Augusto, con tutte le sue imprese guerriere.

Veduta questa, passammo per molti Appartamenti, tutti superbamente adobbati, & entrammo in vn Salone, doue è lo Studio del Rè, con vn'infinità di strumenti, particolarmente da giostrare di fortificatione, di tirar d'armi, vi è in mezzo à questo Salone vna fortezza tutta di iegno, qual serue per se lettioni al Rè, e per mostrarli tutti li termini della fortificatione, & il modo di guerreggiare: questa fortezza è bellissima, fatta con tutte le sue regole, e fortificationi esteriori, come meze lune, riue lini, fossa, e contrafossa, strada coperta, e molt'alre particolarità, che per breuità tralascio: vi è attorno poi vn'esercito ben disposto all'assedio, con tutte le sue cose necessarie ad vna armata, che combatta vna Città, ogni cosa fatto di iegno, & è veramente cosa degna da vederli.

Di qui si passa nella Sala dorata, doue continuamente habita il Rè, eguale di gran-

grandez
signori
elli. I
doue si
Monarc
chio i
quando
si leua i
pre ric
detto E
in que
l'Euang
e quest
al giorn
da tutt
Qui
dateli à
chine t
più, v
grande
& fior
tiofe d
turale
fattura
rimen
tiofe n
muta
il pote
re, qu
Di
menti
te, tu
Mitell
nel fo

grandezza alla Sala nuoua , che dipinſero li Signori Michele Colonna, & Agoltino Mitelli . In queſta Sala dorata vi è la Capella doue ſi celebra la Meſſa per S. M. queſto Monarca quando ode la Meſſa ſtā in ginocchio in terra ſopra d'vn ſol Coffinetto, & quando il Sacerdote giunge all'Euangelio ſi leua in piedi, ſfodrando la Spada, e ſempre tiene quella impugnata fino al fine di detto Euangelio, e poi la ripone, moſtrando in queſto atto eſſere zelante diſſenſore dell'Euangelio di Chriſto, e di ſua Santa Fede, e queſt'è ſempre ſtato offeruato , e s'offerua al giorno d'hoggi, e credo anco ſi offeruarà da tutti li Regi Iſpani.

Qui ſono due Specchi grandiffimi , mandati à donare dal Vice Rè di Napoli, machine tanto ſuperbe , che non ſi può dir di più, vi è attorno in cambio di Cornice vn grande , e ben largo veſtone fatto di frutti, & fiori con ſue foglie tutte di pietre prezioſe di diuerſi colori , rappreſentanti al naturale tutto il lauoro , coſa veramente di fattura, e di ſpeſa immaginabile : vi è parimente vn Scrittorio tutto di pietre prezioſe molto grande , il quale quattro volte muta la facciata, coſa ch'è quaſi impoſſibile il poterla deſcriuere, non tanto per il valore, quanto per la bizzarria della fattura.

Di quì ſi ſcende a baſſo ne gl'Appartamenti che loro chiamano quarti dell'Eſtate, tutti dipinti dalli Signori Colonna, e Mitelli, nella principale ſtanza vi è dipinto nel ſoſſitto la caduta di Fetonte, e per queſto

Itto lo chiamano il quarto di Fetonte, di qui si passa in vn'altra doue è dipinta la Notte, e questo pure lo chiamano il quarto della Notte, & in vn'altro, oue è dipinta l'Aurora, lo chiamano medesimamente il quarto dell'Aurora, opre tutte dipinte dalli Signori Michele Colonna, & Agostino Mirelli, li quali venuano fauoriti alcune volte frà la settimana della presenza di Sua Maestà; cose superbe da vedere, & opre veramente impareggiabili, e degne di così gran Monarca.

Vedute queste, e molte altre cose, che per breuità tralascio, perche ciascheduno da se stesso può considerare, che cosa sia in vn Palazzo Reale, come è quello. Nell'uscire dalla porta del Palazzo vedessimo vna gran fabrica, che è posta di rimpetto a detta porta; questa è la Stalla Reale, vi ci portassimo, e vedemmo Caualli in gran quantità, e bellezza; mà il più bello era il vedere la loro diuersità, non tanto per il colore, quanto per la grandezza: vno piccolo affai, mandatogli dal Perù, quale oltre l'essere picciolissimo, e di varij colori differenti da quelli dell'Europa, Asia, & Africa, non porta ne briglia, ne cauezza, mà è incatenato con tutte quattro le gambe, & il Rè ne fì grandissimo conto, benche non si possa calcare; mà lo tiene qui per bellezza; Sopra alla fabrica della stalla vi è vn Salone, doue è la Galleria delle cose più notabili di quel Monarca, parte acquistate, e parte donate da diuerse Corone.

Saliti
ge nel n
però ha
duchi da
detta G
mancin
sa per c
torno d
tutti pi
partico
aprono
diuerse
ri, e S
nel sec
lo V. c
partico
ronò in
San Pe
tutta u
gento,
Que
che por
Maria
mezo a
medes
Fuori
vna C
ua all
fissi a
Qu
quanc
qualc
Tauo.
la not

Saliti di sopra per vna gran scala, si giun-
ge nel medesimo Salone, mà bisogna prima
però hauere qualche persona, che v'intro-
duchi da quel Signore, che tiene in custodia
detta Galeria, onde poi al partirsi si dona la
mancia al suo seruitore, quale vi mostra co-
sa per cosa, che quì dentro si troua. Sono at-
torno di questo Salone grandissimi Armarij
tutti pi ni di diuerse cose notabili, & in
particolare Armi, & Armature: questi si
aprono ad vno per vno; il primo è pieno di
diuerse Armi, e Mazze ferrate tolte all'i Mo-
ri, e Saracini, le quali sono curiosissime,
nel secondo vi sono tutte l'armature di Car-
lo V. che portò nelle guerre, e quella in
particolare, che si fece fare, quando s'Inco-
ronò in Bologna nella Chiesa Catedrale di
San Petronio, quale è la più bella di tutte,
tutta interfiata, & arabescata d'oro, & ar-
gento, e pietre pretiose di gran valore.

Questo gran Monarca per la deuotione,
che portaua all'Immacolata Concettione di
Maria Vergine, in tutte le sue Armature in
mezo al petto fece scolpire l'Imagie della
medesima Concettione di mezo rilieuo;
Fuori di detto Armario da vna parte vi è
vna Carrozza, che conduceua, quando anda-
ua alla guerra, quale è bellissima, e curio-
sissima.

Questa li seruiua prima per Carrozza
quando marchiaua, e quando fermauasi in
qualche luogo si mutaua in vna stanza con
Tauolini, e Sedia per scriuere, e mangiare,
la notte si trasmutaua in camera con letto, e

tedia, oue dormiua, & in molte altre forme,
che per breuità tralascio, nel terzo Arma-
rio vi sono bellissime armature tolte al Rè
de gl' Indiani, e sono molte strauaganti, al-
cune sono di scorze di pesci, altre di pelle di
Draghi, altri di squame di grandissimi Ser-
penti, e di mostri marini, altre di penne di
diuersi vccelli molto belle, e vaghe, e di
gran prezzo, con tutti li suoi finimenti, con
maschare di ferro fatte in diuersi forme, e
frà tutte queste ve ne sono due in particola-
re, vna che fù tolta al Rè della China, l'al-
tra venne dal Perù; queste due sono diuer-
se frà di loro, come sono diuersi li Paesi, vna
fatta tutta di squame di serpente, più lucida
dell'oro istesso, e tanto belle, e di diuersi
colori, che paiono vn' Iride, e sono fortissi-
me, non potendo con ferro alcuno essere se-
gnate, non che tagliate, con sue buffe, e
morioni di finissima pietra trasparente, co-
me cristallo, tutte lauorate di dette squam-
me, cosa vaga da vederli, l'altra è tutta nera
con suoi finimenti, fatta della scorza d'vn
Serpente, tanto nera, che vi si puol spec-
chiar dentro, & è più forte della prima, co-
sa veramente pretiosissima, degna d'essere
veduta, con le sue armi di diuersi forme, co-
me in cambio de' dardi, e saette, adoprano
certe penne longhè spinose di diuersi colo-
ri, e sono acutissime, come quelle del Por-
co spinoso, & altri animali, che fanno in
quei paesi, & ancora ne fanno di canna, che
sono molto forti, & altre di diuersi forti
tutte bellissime.

Nel

Nel q
d'Armi,
forte, ci
curiosiss
nobile,
Paladin
dell'alt
ga da q
pre ver
acuta al
è gross
vna fess
dia, qu
Roncifi
tura tu
di figur
non ha
uerso,
suo fo
di seta
no ha
ne si si
fimo:
tutto
done è
nato d
con g
altre
e per
topa
go fo
dola
V
trala

Nel quarto Armario vi sono tutte le sorte
d'Armi, che si trouano al mondo, vna per
forte, cioè anche di tutte le Nationi, cosa
curiosissima da vedere, ma frà tutte la più
nobile, e la più forte è la spada d'Orlando
Paladino, chiamata Durindana, questa è
dell'altezza ordinaria dell'altre spad:, lar-
ga da quattro dita, però restringendosi sem-
pre verso la punta in modo, che diuiene
acuta al par dell'altre; ella ha due tagli, &
è grossa come le spade da Cauallo, tiene
vna fessura longa vn palmo vicino alla guar-
dia, quale li fece, quando tagliò il sasso in
Roncisualle, come vi dissi, ha vn' impugna-
tura tutta di bronzo nobilissima, lauorata
di figure, & intersiata di oro, e d'argento,
non hà guardia, mà semplicemente il tra-
uerso, come gli Spadoni da due mani, il
suo fodero è tutto coperto d'un certo panno
di seta, di colore di Rosa secca, e questo pan-
no hà il pelo, come Veluto, ma cortissimo,
ne si sa, che panno si sia, per essere antichis-
simo: tiene il puntale parimente di bronzo
tutto lauorato, come l'impugnatura; il pen-
done è fatto dell' istesso panno, tutto ador-
nato di piastre, e lame d'oro, e d'argento,
con gran quantità di Diamanti, Rubini, &
altre, tante sorte di pietre pretiose, gioie,
e perle, che appena si vede vn poco di det-
to panno, cosa veramente molto ricca, è lar-
go solo quattro dita, e tutto eguale, cingen-
dosi attorno come centurino.

Vi sono molt'altre cose, che per breuità
tralascio, per passare al quinto Armario,

nel quale vi è vn Schioppo, che tira dodici volte alla fila senza caricarlo ogni volta: questo gli fù mandato in dono dal Rè dell'Indie: qui ancora vi è vna spada, quale fù tolta all'i Mori, combattendo sotto Toledo, quando furono discacciati dalli Spagnoli con furia, e caderono la metà nel fiume Tago, che qui scorre vicino alla muraglia verso mezzo dì, fra quelli, che scappauano, e che caderono nel Tago, vi fù vn Capitano, che haueua bell'armature fuori dell'ordinario, le quali vedute da vn Capitano Spagnolo, il mossero ad incalzarlo per leuar glielie; gli corse per tanto adosso fin giù nel fiume, e caduta nell'arena al Moro la spada, la raccolse, e volendogli leuare d'attorno l'arena, di cui era ricoperta, l'attufò nell'acqua, mà non potè mai spiccar niente di detta arena, ne con acqua, ne con le mani, perche quanta se ne era attaccata, di subito s'impetrò attorno all'impugnatura, per essere fatta d'vna certa materia di mistura, che non si sà di che cosa sia, & hà questa proprietà, che bagnata doue habbia attorno arena, ò qualche altra simile materia, tanto quanto ne tocca, subito se gl'impetrisse sopra, diuenendo vna cosa medesima; questa l'hò veduta con i miei proprij occhi: Vi sono poi altre belle galanterie degne d'esser vedute, che per non tediare il Lettore tralascio.

Nel sesto, & vltimo Armario vi sono ancora di belle Armature, e di molte curiosità, frà le quali vi è vno Stiuale, che si tol-

to al Duca
tano Spag
che volen
vna gamb
quegli sp
carriera, e
Spagnolo
trofeo me
è tutto rot
quasi è lar
sotto, dou
lo quattre
di doue e
è tutto e
non disce
come di
ridicolosi
Tralasc
tro questo
ri per det
due in vn
no due S
aperta la
le, dando
la coda
molte lo
belliffim
poi mol
Corone
dissi, di
cose, v
die, non
e bell
saisim

32

to al Duca di Sassonia in guerra da vn Capitano Spagnolo, mentre combatteuano, poiche volendolo far prigione, lo pigliò per vna gamba per tirarlo giù da Cauallo, mà quegli spronò il Cauallo, si che pigliò la carriera, e restò lo stiuale in mano di detto Spagnolo, e questo lo portò sempre seco per trofeo molto stimato da lui: questo stiuale è tutto rotondo prefetto non molto lungo, e quasi è largo di sotto, come di sopra, mà di sotto, dou'è vn tantino piu stretto, sono solo quattro dita di giunta, che porta in fuori di doue escono le dita delli piedi, del resto è tutto eguale, si che pare vn quartirolo, non discernendosi nè garetto ne pianta, mà come dissi, tutto rotondo, cosa veramente ridicolosa da vedere.

Tralasciate alquante curiosità, che dentro questo Armario si trouano: vi sono fuori per detta Sala due Cannoni gettati, tutti due in vn pezzo, e la figura di questi due, sono due Serpenti attaccati insieme, tenendo aperta la gran bocca, da cui escono le palle, dandouisi il fuoco per la congiuntura della coda, e del corpo, le quali code sono molte lunghe, riuoltate in più giri, fattura bellissima di peritissimo Maestro: vi sono poi molte Carrozze donategli da diuerse Corone, e gran Signori, oltre quella, che dissi, di Carlo Quinto, che seruiua à tante cose, ve n'è vnadi Corallo venuta dall' Indie, non molto grande, cosa di gran valore, e bellissima da vedere, oltre altre cose, assaiissime degne della Galeria d'vn tal Mo-

narca, le quali per non mi diffonder troppo, tralascio.

Descrizione della Caccia de' Tori.

PArtiti di qui andassimo à veder li preparamenti della Caccia de' Tori, che si faceua nella Piazza maggiore, nella quale per essere la più gran Piazza di Madrid, fanno tutte le feste, e Caccie de' Tori, e questa si fece la festa di S. Lorenzo Martire: detta Prazza è di forma, quadra, e di lunghezza 84. pertiche, e di larghezza 66. E recinta d'altissimi Palazzi, tutti d'vna maniera, fuor che la parte doue stanno le Maestà Cattoliche à vedere simili feste, la quale è architettura Romana, fatta con grande artificio, & è sostentata da grosse Colonne d'ordine Dorico, sopra vi posa vn grande Architraue ornato con trofei della Casa d'Austria, e poi di sopra vi sono li balconi con ringhiere di ferro dorato, questi seguitando attorno alla Piazza fanno bella veduta, & ve ne sono cinque ordini, vno sopra l'altro, giungendo alla somità de' tetti, e sono in tutti al numero di 400. balconi, mà quello di mezo è superbissimo, doue stanno le Maestà Cattoliche, poi dalla parte destra vi stanno tutte le Dame della Corte, e dalla sinistra tutti li Cavalieri, e poi nelli balconi che seguitano d'ambidue le parte vi stanno li Conigliari de' Stati di S. M. e poi gl' Ambasciatori.

In vero, questa Piazza è vna cosa superba
da

da vedere, mà in particolare quel giorno,
che si fece la Caccia, i per li ricchi tapeti
d'oro, dissegnati da Raffelle d'Urbino, e da
Pietro Paolo Rubens, e ve n'era in gran
quantità di seta, riccamente parimente d'oro,
e d'argento: frà tutti v'erano quelli, che
donò il Rè della China à Filippo IV. e que-
sti sono tutti ricchissimi, come di riccama-
to d'oro, e di pietre pretiose, e perle, & altre
gemme; in tal festa la Piazza era recinta di
fortissimi steccati, e poi in cima di quelli
haueua fatto con bell'ordine vn termine
di tauolati, che noi chiamiamo ponti, per la
commodità del Popolo, seguitando poi di
sopra l'ordine de' sudetti balconi, come vi
disi, adobati di ricchissimi tapeti, & in
particolare quello del Rè.

Per la Caccia poi, si radunano la notte
innanzi 36. Tori ordinariamente, & alle
volte più, ò meno, secondo che comanda
S. M. & è di molto gusto il vederli condur-
re, per li vari accidenti, che sogliono oc-
correre: questi sono saluatici, e non vedo-
no mai altro, che quello, che li governa,
onde ci vuole industria per condurli, per la
longhezza di 60. miglia di scosto da Ma-
drid, che però per tutto il camino, che de-
uono fare, piantano steccati con tele, sì da
vna parte, come dall'altra della strada, e
così ferrati di quà, e di là, vengono alla Cit-
tà, nè questo basta per condurli, mà bisogna,
che siano in sua compagnia più di cento al-
tri Buoui, e Vacche, con campanelle al col-
lo, che in altra maniera non gli potrebbe-

no condurre, & arriuando alla Casa del Campo, chiamata così per essere in mezo à molti Campi di là dal Ponte, vicino à quel fiume, che già vi dissi, che passa dietro alla Città di Madrid. I Pastori consegnano li Tori alli Cavalieri Cacciatori, onde vi è vna bellissima piazza, circondata di forte muro, e consegnati, che gl'hanno, se ne ritornano con le loro Vacche, e Buouii à casa.

Hora il vedere li Signori Cacciatori condurgli nel ferraglio, che stà nella Piazza maggiore, è di maggior spasso della medesima festa, poiche la notte innanzi vanno ferrando ad vno, ad vno li Tori, separati con bel modo, & industria, acciò non si spauentino. Serrati che gli hanno, si preparino più di 200. huomini armati, con arme da asta alla mano, & à cavallo, questi fanno trinciera per tutta la strada, che ha da fare il Toro, di modo, che bisogna, se vuol scappare, che resti ferito, ò morto: danno la mossa al Toro, ed egli spauentato dalla quantità de i Caualli, e de gl'huomini armati, e dalle grida della marmaglia, piglia vna carriera da detta Casa del campo, passando per il ponte sino dentro del ferraglio della Piazza maggiore, e così per tutta la notte si ferrano tutti ad vno, ad vno.

Mà non resta però, che non succeda sempre alcun male, come fù anco questa volta, in cui uscendo vn Toro dalla Casa del campo, e nel passa per il ponte, vedendo la continuata gente di quà, e di là a cavallo, a ter-

rito diede à trauerso, rompendo le file della gente, e con molte cornate vccise vn Cavallo, poi saltato sopra le mura, che stanno di qua, e di là dal ponte, precipitosamente si buttò nel fiume, seco trahendo al precipitio, & alla morte sei persone, iui condotti dalla curiosità della festa: Vn' altro Toro pure entrando nella Piazza, atterrito dalla gente, ruppe il suo camino, e si pose in vna bottega, oue si faceuano spade, e pugnali, & vi era dentro vn pouero Vecchio, che non poteuasi reggerli in piedi se non con l'aiuto d'vn bastone, alla presenza del pericolo, tosto entrò dentro ad vna Cassa senza coprichio, & iui si stese.

In tanto il Toro non voleua vscir fuori per la gente che staua alla posta per ferirlo, e saluare l'incassato Vecchio, ne fù mai possibile il farlo vscire, si che risolsero di tirali delle archibugiate, e con quattro di queste, che in vn medesimo tempo il ferirono, cadè in terra morto; & il pouero Vecchio nel sentir fischiare le palle per la bottega, e frà tanti ferri, hebbe a morir di paura, onde il caurono fuori della Cassa, quasi cadauero della tomba: Questo fù l'ultimo Toro, che venne alla Piazza, e questo è in quanto alla funtione, che fanno nel condurgli al ferraglio.

Hora torniamo alle funtioni Cavaleresche: primieramente bisogna, che li Cavalieri, che vogliono Toreare, cioè Cacciare, si lascino vedere il giorno auanti dal Correggidore della Villa, e che si faccino se-
gna-

gnare li suoi Caualli à trè cadauno : questi per l'ordinario sogliono essere dodici , & ogn'vno tiene trè Caualli, e trè Lance, con dodici seruitori vestiti a liurea , con penne nel Capello , e tutti bisogna , che tengano segnale del detto Correggidore, acciò non entri pur vno di fuori via : tutto questo si fa la medesima sera inanzi la festa : la mattina poi si vanno a prouare nella medesima Piazza con vn Toro cadauno , e ciò fatto, vanno dal Correggidore, che gli fa vn pasto .

Il doppo pranso, quando stà in ordine il tutto nella Piazza , particolarmente all'arriuo del Rè, e della Regina , compariscono li detti Cavalieri con superbi vestiti , e richissime gioie ; con li Caualli adornati con gran maestria , e valore , e tutti li Staffieri con bellissime liuree vanno d'intorno al suo Padrone .

Ciò che hanno da fare li Cavalieri è, che non si hanno da lasciar ingannare dal Toro, procurare sempre d'offenderlo , e guardare che non gli cada il Cauallo sotto, ò che non caschino essi da cauallo , ò che non gli cada il capello , ò che non s'inviluppi la lancia nella Cappa , ò che il Toro non dia alcuna cornata, ne al cauallo, ne à loro , che non possono metter mano alla spada , se non in occasione, che se gli rompa la lancia , e che si trouino in pericolo, procurare, che li seruitori non diano qualche botta innanzi del Padrone , perche il Padrone si trouaria impegnato , & ogni volta , che il Toro gli dà qualche cornata, bisogna , che'l Cavaliero

loferisca, se non hà perso il suo valore, e non può più correre se non gli dà il Rè licenza in publica Piazza. Il Toro essendo cascato per disgratia, ò per la stanchezza del core, il Cavaliero non lo può inuestire, che seria subitaméte bandito dalla Caccia: Questo è in quanto alla fontione de' Cavalieri Cacciatori.

Hora racconterò, come passò la festa, che fù alli 10 d'Agosto, giorno di San Lorenzo; preparata, come vi dissi, di bellissimo adornamenti la Piazza, venne il concorso del Popolo, e tutti li Consiglieri di S. M. e gl' Ambasciatori con bellissimo ordine, si collocarono ne' suoi balconi, che sono in tutto, come vi dissi 400. e furono regalati dal Rè di varij conditi, e confertioni, & acque rinfrescatiue, come ancora gl' Ambasciatori, e tutti li Cavalieri della Corte, e Dame della Regina, il che si costuma in ogni Festa, ò Caccia, che si fa in Madrid sù la Piazza maggiore, e costa al Rè 150. milla ducati, che fanno della moneta d'Italia 18. milla, e 750. Doppie, conto cauato dalle liste.

Hora s'incominciò la Festa con la comparìa di 24. Carri trionfali tirati da Tritoni; nel primo vi era sopra Netuno, con vn spruzzatoio, che adacquaua la piazza, e così tutti gl'altri; rinfrescata quella, partirono, e comparuero 12. Cavalieri à Cavallo con le loro lance alla mano, e si posero tutti in fila con 6. Seruitori d'auanti, & altri 6. di dietro, & à suon di Trombe, fecero riuerenza al Re, & alla Regina, poi si appartarono,

rono, chi in vna parte, chi in vn' altra, con
forme i posti, che li daua il Correggidore,
e nel medesimo tempo il Rè diede ordine,
che si aprisse la porta al Toro, che già qui
staua preparato. Quest'ordine lo dà ad vn'
Alguacilde, ch'è l'istesso; che il Barigello,
il quale stà in mezo alla piazza à Cavallo con
gl'occhi fissi nel Rè per attenderlo.

Hauuto l'ordine del Rè, con carriera và
a dar ordine alla guardia, che apra la porta
del Toro, quale aperta saltò subito fuori
tutto infuriato, e corse per vn gran pezzo
dietro all'Alguacilde, che si difese braua-
mente, fuggendo, perche teneua sotto vn
buon Cavallo. In tanto uscì il primo Ca-
ualiere dalla sua parte, e venne correndo
contro il Toro, che vedendosi incalzato, se
gli voltò contro per inuestirlo, mà il Cau-
liere brauamente si difese con darli vna lan-
ciata nella gola, poi lo lasciò; poiche quan-
do il Cavaliero hà dato vna ferita al Toro,
senza restar da lui offeso, nè la sua per sona,
nè il Cavallo, non è obligato più à cimen-
tarsi con esso, che però lo lascia alla gente,
che stà cacciando à piedi.

Qui si vedono bellissimo casi: rimase dun-
que ferito dal Cavaliero, si doleua molto, e
daua gran mugiti, e saltaua come vna furia,
si che la gente nol poteua fermare, in fine
vno gli piantò vna frezza in mezo della
fronte, e tutti gridorono il viuua, e con quel-
lo incominciò a stuenire di forze, dopo so-
praggiunsero molti, che lo ferironò con le
spade fin che cadè morto, Morto ch'egli è,
lo

leuano
o dalla
on vna
l'Armi
o, & vn
l'alber
teccari
trascina
tutti fir
Riusc
aliere,
ecimo f
on gran
e inconn
on le co
iere cad
lesima f
nori la f
Quei
di gra
Martine
della C
Toro, c
portato
tato, e
bisognò
li sei,
piazza,
Beccar
trò nel
tiene d
Alema
l'altra
dunque

io leuano dalla Piazza in questo modo, efco-
no dalla porta delle Beccarie quattro Muli
con vna copertarossa sù la schiena, sopra vi
è l'Arma della Villa di Madrid, con vn Pi-
no, & vn'Orso in piedi dritto appoggiato
all'albero; questi Muli sono condotti da due
Beccari, e vanno à leuare il Toro morto,
strascinandolo fuori della Piazza, e così si fa
à tutti fino a! fine della festa.

Riuscito felice l'incontro del primo Ca-
ualiere, non così riuscirono tutti, poiche il
decimo secondo Toro salendo dal ferraglio
con grand'empito, e furia andò diritramen-
te incontro à vn Cavaliero, e lo rimboccò
con le corna così fieramente, che il Caua-
liere cade da Cavallo, e s'infilzò nella me-
desima sua lancia da parte a parte, con che
morì la sera seguente.

Questo era Cavaliero molto qualificato,
e di gran stima, e si chiamaua D. Diego
Martinez Cittadino di Cordoua, Cavaliero
della Croce di Calatrava. Al terzo decimo
Toro, che salì, mentre non haueuano ancora
portato fuori il detto Cavaliero dallo stec-
cato, e però non fù alsalito da niun altro,
bisognò che li lasciasero li Cani al numero
di sei, quali lo fermarono in mezzo della
piazza, con che quello fù ammazzato dalli
Beccari, & il decimo quarto, che vci, en-
trò nella Guardia del Rè; posciache il Rè
tiene due Guardie, l'vna Spagnola, l'altra
Alemana, quale stà con la persona del Rè,
l'altra stà a basso delli balconi del Rè; entrò
dunque il Toro nella Guardia, e diede vna
gran

gran botta ad vn Soldato, si che li fece vscire l'interiora, onde gl'altri della guardia l'ammazzarono; molt'altre cose accaderono, le quali troppo lungo sarebbe il volerle a minuto descriuere.

Descrizione del Ritiro.

Finita la detta Caccia, andassimo all'Albergo, & il giorno seguente ci portamo à vedere il Ritiro, luogo fuori di Madrid, ma vicino alla Città vn tiro di sasso, fuori della porta dell'Alcalà verso Leuante.

Questo Ritiro non è altro ch'vn luogo ferrato da vn gran recinto di muraglie, e vi sono dentro molte delitie, da vna parte vi è il Palazzo del Rè, questo è pieno di cose molto delitiose, e vaghe: Quini è il Teatro per far Comedie l'Estate, vi sono giardini con fontane vaghissime, & in particolare vno, in cui li partimenti, ò quaderni, doue sono piantati i fiori, sono disegni bellissimi, significando l'Arme, ò imprese di tutti li Regni di Spagna, e così ogni quaderno vn' Arma, cosa bellissima da vedere; vi è poi nel mezo sopra vn gran piedestallo di marmo la Statua del Rè Filippo IV. sopra d'vn gran Cavallo tutto di bronzo superbamente fatto, e lauorato dal primo Valent'huomo d' l'Europa, chiamato il Tacca Fiorentino, mandatogli in deno da Ferdinando IV. Gran Duca di Toscana, cosa degna d'essere veduta.

Non

Non vi starò à descriuere gl'Apparati, Tapezzerie, nè Pitture, che si trouano in questo Palazzo, perche ogn'vno può immaginarfe le vaghissime, e pretiosissime: la pianta di detto Palazzo è fatta à guisa d'vn Conuento, con suoi Claustri, la fabrica però non è molto alta.

Lasciato questo, si vā per vn largo stradone tutto coperto d'Arbori, e si giunge in mezzo del Ritiro, doue è vn gran stagno d'acqua nel più alto sito, che sia nel circuito di Madrid: questo stagno fù fatto fare da Filippo II. come parimente tutto il Ritiro, quale gli costò 9. milioni: questo stagno, con e di lui, è posto in mezzo à questo Ritiro, & è di figura quadrata longa, portando la figura di due quadri, il circuito di questo tiene 200. passi andanti, misurato da mè, essendo longo 1000. piedi, e largo 500. tiene di fondo sei piedi, tutto lastricato, e cinto parimente di muraglia attorno à modo di peschiera: vi sono di qua, e di là due gran pozzi, doue con grandi, & artificiose ruote cauano l'acqua per empire detto stagno, per quella, che il rigore del Soie nell'Estate gli leua, non ostante, che vi sono due acquedotti, che di continuo li portano acqua da vna fonte non molto lontana, attorno ancora à questo stagno vi sono sei Torri, distribuite in proportionata stanza, con stanze bellissime, e ben adbbate; e queste serouono per far la musica al Rè, quando s'imbarca per andar à spasso per il stagno.

In questo vi sono molte sorti di pesci, di

animali acquatici, come Cigni, Anatro, Oche saluatiche, & altre simili, vi sono due Galere, e due Vasselli bellissimi tutti dorati, mà piccioli, che appena conducono due, ò trè persone, fatti con mirabil arte, e servono al Rè quãdo vuole andare à spasso per detto stagno, vi è vna Capellina per diruila Messa, cosa molto superba, sostentata d'auanti da due Colonne d'Agata dell'altezza d'vn'huomo, è dipinta tutta di fuori, e di dentro dalli Signori Colonna, e Mitelli: vi sono gran stradoni coperti in volta da gl'arbori, che formano tante pergole, sotto delle quali si gira attorno detto Ritiro, quale circonda da due miglia.

Nel Palazzo, già detto, di questo Ritiro, qual'è capace di tutta la Regia Corte, vi è vn bellissimo Salone pur dipinto dalli sopradetti, doue sono sei Colonne d'Agata Orientale, di diametro quasi vn piede, e 7. d'altezza, poste nella facciata, che rimira al Teatro delle Comedie, & alla bellissima fonte di Narciso; questa fabrica fù incominciata dall'ingeniere Bachio del Bianco, mà per la sua morte restò imperfetta: questa è stata poi terminata dal Sig. Cavaliere Don Dionisio Mantouani nostro Bolognese; à lato di questo Palazzo vi sono, come dissi, di varij, e capricciosi Giardini con belle pergole, mà in particolare quella per doue va il Rè ogni Sabbatho, passando da questo Palazzo a nostra Signora d'Atochia, questa è vna bellissima Chiesa posseduta da' RR. PP. Domenicani, doue è vn'Imagine di Nostra Signo-

gnora di gran deuotione, che venne miracolosamente di Antiochia, e per questo loro chiamano in suo linguaggio nostra Signora d'Atochia.

Questa Chiesa è stata adornata da Filippo IV. e dottata di gran ricchezze, hauendogli speso attorno 120. milla scudi, solo però nell'Altare, da questo conoscerete, che cosa possa costare il resto della Chiesa. In questo Ritiro, oltre il già detto Palazzo, Stagno, Oliueti, Piazze, e molte Pescchiere; vi sono quattro Eremitaggi doue stanno Eremiti à far penitenza, quali mantiene il Rè; quì vi sono passa 20. Giardinieri, che coltiuano detto luogo.

Auanti ch'io vscisca da questo luogo vi dirò molte spese, che fa S. M. quando viene quiui à recreatione, ouero in altre sue delitie, come à Ranquez, al Pardo, all'Escuriale, ò Belsaino, tutte bellissime delirie per S. M. vna volta solo, che vadi à desinare in vno di detti luoghi spende 80. milla ducati, e questo si sà, e si vede dalle liste del Spenditore Regio, e ciò seppi per via di D. Dionigi Mantouani, che per saperlo ne fece istanza al detto spenditore, quale soggiunse ancora, che S. M. dà mille, e cinquecento parti, cioè frà lui, e Regina; spende in Musica 120. milla ducati, e tiene da 50. Musici, quali rare volte cantano; spende in Cera per la sera trà candele, e ro. cie 40. milla pezze da otto; e disse di più questo Signore, che il Rè tiene di rendita 46. milioni l'Anno; mà chi vorrà più

338
a minuto le spese, & entrate di questo gran Monarca, leggerà il Libro intitolato Madrid, e Corte, in Idioma Spagnolo, che presto serà da mè messo alle Stampe in lingua Italiana.

Questo Signore raccontò anco molt'altre cose, che per breuità tralascio, solo ponerò questa per sati sfare al curioso Lettore, & è, che quando la Regina è grauida bisogna, che tutti li Grandi di Spagna vengano alla Corte, e gli vadino dietro a piedi col Capello in mano, quando vā fuori di Palazzo, seruendola con gran veneratione, e rispetto, fuori di questo non sono obligati; ci disse ancora il Sig. D. Dionisio, che da vinti Anni, che si ritroua in Madrid, sia perche tempo si vuole, non è mai itato vn giorno senza vedere il Sole, cosa veramente rara; e molt'altre curiosita ancora, che le tralascio: In questo Ritiro poi vi sono di belle, & altre cose, che per vscire di qui tutte tralascio.

Partimmo finalmente dal Ritiro, e ci portassimo a vedere la Chiesa de' RR. PP. della Mercede, tutta dipinta dalli Signori Michele Colonna, & Agostino Mitelli compagni indiuisibili; ma poscia chiamato da Dio a miglior vita il Sig. Agostino, fù sepolto in questa medesima Chiesa l'Anno 1665. li 2. d' Agosto, con dispiacere non solo di quel gran Monarca, e di tutta la sua Corte, ma di tutti li Prencipi d'Italia, Frācia, e Germania.

Vsciti di questa Chiesa giungessimo in

337

vn stradone molto superbo, e spatioſo fuori di miſura, chiamato la ſtrada d'Alcalà, perche queſta ſtrada vâ alla Città d'Alcalà; qui vi è vn gran Portone, che ſerue più toſto per arco trionfale, che per porta, non eſſendo attorno Madrid nè mura, nè porte, nè foſſe, come già diſſi, chiamandoſi la Villa di Madrid; queſto Portone non è molto alto, ma è bello, tutto di macigno, ſopra del quale vi è queſta memoria intagliata in pietra viuua.

*Mantua Carpetanorum, ſeu Matritum
Vrbs Regia.*

Di qui ſi vâ alla Città d'Alcalà de Henares, & è la più bella, e grande contrada, che ſia in Madrid, tutta adornata di què, e di là da molti Palazzi, e belle Chieſe, paſſa per mezo alla Città, e vâ inſino al Palazzo del Rè, che è dall'altra parte della Città a Ponente.

Laſciato il Portone, andaffimo a vedere il Giardino dell'Amirante di Caſtiglia, che è a merauiglia ſuperbo, fatto all'ſanza Romana, con fontane belliffime di marmo, alcune altre di bronzo, & altre d'altri metalli, che in diuerſe forme effigiate, fanno belliffimi giochi d'acqua, facendo ſonare diuerſi ſtrumenti, e cantare diuerſi ucelli; vna ve ne hà in particolare, che nel gettare l'acqua, eſſendo il Sole forma vn' Itide belliffimo. Il Palazzo poi è tutto di finiſſimo marmo, e di dentio tutto lauorato

34
di pietre pretiose di gran valore, con gran
quantità di pitture, tutte dipinte in gran-
dissimi quadri di cristallo, cosa marauiglio-
sa da vederfi.

Non starò a raccontarui li superbissimi
letti, lauorati d'oro, e d'argento massic-
cio, ingemmati di pietre pretiose, gl'Ap-
parati tutti del Palazzo sontuosissimi (ba-
tti il dire, ch'egli è dell'Almirante di Ca-
stiglia, seconda Persona doppo il Rè) par-
titi di qui andassimo per la Città a vedere
molti altri nobili Casamenti, Conuenti, e
Chiese, & Hospitali, doue ogni Natio-
ne hà il suo separato, e lontano l'vno dall'
altro.

Andassimo per curiosità a vedere la Bec-
caria, quale è molto grande, in forma qua-
dra, con portici attorno per di dentro, a
guisa d'vn gran Claustro, e qui si ammaz-
zano ogni giorno gran quantità di bestie
Bouine, ma in particolare Castrati, che ve-
n'è in gran copia, e sono molto buoni; qui
dentro non vi stanno altro che Donne, e so-
no esse, che amazzano le bestie, e tagliano
la carne, e vendono, cosa di che restai am-
mirato, come ancora di vederle adoperarsi
in quasi tutti gl'altri essercitij laboriosi,
portandosi in tanto gl'huomini a spasseg-
giar per la Piazza con la spada al fianco.

In questa Città dimorassimo vn mese,
onde la scorressimo quasi tutta trè, ò quat-
tro volte, e veramente ella è molto nobi-
le, sì per esserui la Corte del Rè, come
ancora, perche dimorano in essa tutti li

Gran-

Grandi di Spagna, e tanti Duchi, Prencipi,
& Ambasciatori, che è vna infinità il rac-
contarli.

In questa Città vi sono bellissimo Palaz-
zi, Cafè, Chiese, e Conuenti ; Vn giorno ci
portassimo in vna Chiesa, doue concorre
gran quantità di popolo a venerare vna de-
uota Imagine della B. V. quale fa molti mi-
racoli, e si chiama dell' Almodena, chi fus-
se quello, che la portasse in questa Chiesa,
& chi l'habbia fatto, & dipinta, lo sentire-
te nella Descrittione qui a basso copiata da
mè a parola per parola, da vna memoria,
che stà dentro a detta Chiesa attaccata al
primo pilastro doue stà la Pilla dall'Acqua
Santa, qual'è di questo tenore.

E tradizione antichissima, che quando
l'Apostolo S. Giacomo venne di Gierusa-
lemme in Spagna a predicar l'Euangelio,
portò la miracolosa Imagne, c'hoggi di si
chiama Nostra Signora dell' Almodena in
questa Villa Reale di Madrid, & la collocò
in questa Chiesa in compagnia d'vno delli
dodici suoi Discepoli, chiamandosi Caloce-
ro, che fù il primo, che predicò in quella
l'Anno del Signore 38. & la prima ch'ado-
rò questa Villa, che per la medesima tradi-
tione si afferma, che fù fatta, viuendo nostra
Signora, per mano di S. Nicodemo, e co-
lorita poi da S. Luca, come consta per mol-
ti Autori, fù rinouata questa Chiesa l'An-
no 1640.

Di qui andassimo a S. Isidoro, che in To-
scano altro non vuol dire, che S. Isidoro,

Chiesa principale, per esser questo il Protettore della Città: questa è superba, eguale a qualsiuoglia altra della Spagna, per li marmi pretiosi de' qual'è fabricata, per li bronzi, ori, argenti, & altri metalli de' quali ve n'è in gran copia, non vi descriuerò l'architettura, ne meno la forma, ne altro, perche si farebbe vn gran volume da sè, e per vedere altre cose non è tempo di qui fermarsi, perche farebbe vn sproposito il principiare vna tal'impresa, e poi non finir-la, onde è meglio passarla con silentio: vi dirò solo questo, da cui potrete argomentare le sue grandezze, l'Altar maggiore è posto in isola sotto vn'alta, e bella Tribuna di forma quadrata, se gli dice da tutti quattro li lati la Messa in vn medesimo tempo, formando quattro Altari, cosa veramente degna d'essere veduta, e si chiama la Cappella Reale.

Lasciata questa, andammo a vedere il Conuento, e Chiesa di S. Francesco, doue si conserua vn prodigioso Crocifisso formato dalla natura sotto terra in vna radice di Canna tanto bene, che tutte le parti sono compite, benche minime, & hà sembianza di corpo humano, anzi li capegli sono del colore di quegli del medesimo Redentore, che in vero rende non poca merauiglia a chi lo mira, in mezzo della cima del Capo si scorge benissimo il virgulto della canna reciso dalla figura, in modo, che si vede, che il Crocifisso seruiua per radice sotto terra, & detta Canna: questo lo trouò vn Moro a
caso,

caso, e
alla San
di Spagi
Teatro
Offer. t
fogli 3
Saluator
d'oro m
l'istoria
do, com
più amp
Gio: Fr
do nel T
Bologn
cap. 9. &
e fa in c

Il Re
vna C
somma
per tal
Pelleg
si offer
rio, da
prouid
assegn
per fac
dando
ancor
uorone
mento
eccell
esser fi
ben si
conter

caso, e vista questa merauiglia si conuertì
alla Santa Fede, e lo presentò alla Regina
di Spagna: questo lo ritrouerai ancora nel
Teatro Serafico di F. Saluatore Vitali Min.
Offer. testimonio di veduta, Spettacolo 11.
fogli 301. Andassimo poi alla Chiesa del
Saluatore per vedere, e venerare vna Croce
d'oro miracolosa, che qui si conserua, &
l'istoria del suo miracolo fù in questo mo-
do, come ci raccontorono alcuni, e come
più amplamente ne scriuono questi Autori
Gio: Francesco Annanio Fabrica del Mon-
do nel Tratt. 1. & Ambrosio Sasso nostro
Bolognese Min. Offer. Ellog. della Croce
cap. 9. & anco in molte Historie di Spagna,
e fù in questo modo.

Il Rè Alfonso, detto il Casto, volendo
vna Croce d'oro con gemme, e lauoro di
somma eccellenza, mentre cercaua Mastro
per tal'opera, si vide comparire auanti due
Pellegrini, quali erano due Angioli, questi
si offerìero di farla conforme il suo deside-
rio, da' quali il Rè accettò la promessa, e li
prouide d'oro, e di gemme per fabricarla,
assegnandoli vna stanza nel Palazzo Reale
per far il lauoro, & il giorno seguente mād-
dando il Rè alcuni Cortegiani a vedere se
ancor era principata l'opera, questi ritro-
uorono la stanza aperta senza alcun instro-
mento, ma ben si la Croce fatta con tanta
eccellenza, e bellezza, che si conobbe non
esser itata fabricata per opera humana, ma
ben si Angelica, & il Rè con grandissimo
contento, e con solennissima Processione

la fece collocare nella Chiesa del Saluatore, non hauendo egli mai hauuto ardire di toccarla, & ogn' Anno con gran solennità si mostra al Popolo, con ammiratione vniuersale, essendosi veduti grandi miracoli, e gratie singolari in varie occasioni.

Di qui partiti andassimo fuori della porta detta Segouiana, e passato il ponte vedessimo la Casa del Campo, delitia del Rè, detta così per esserui tutti Campi qui attorno, qui sono belle, & vaghe delitie, e vi è la statua di Filippo IV. opera del Tacca Fiorentino, tutta di bronzo, a cauallo, sopra d'vn gran Piedestallo, e questa è nel mezzo del Giardino Reale, vi è parimente vna gran Fontana d'acque in forma d'vna Grotta, doue si fanno di belle burle, fatta tutta di pietroline di diuersi colori, tutte figure belle alla mosaica; vi sono 3. stagni bellissimoi, Horti copiosi di frutti, & vn Bosco pieno di Conigli, doue si fa la Caccia poi a suo tempo dal Rè; fuori del circuito di questo loco, poco distante verso mezzo di, vi è vn' Imagine d'vn Crocifisso impresso così dalla natura in vn sasso, che l'istess' arte non vi potria aggiunger niente per farlo più perfetto, questo ancora lo descrive Eusebio Nierembegh, e Filippo Briccione Paralelli della sua Geografia.

Vi è ancora vn'altra delitia chiamata il Pardo, lontana due leghe da Madrid, verso Settentrione questo è vn Palazzo fatto da Carlo V. in forma d'vna fortezza quadrata, tiene quattro Torri in loco de' Baluardi,

opra

opra di
tutta la R
se, con at
delitie; d
to de' Pl
Rè, qui
fisso, dou
ma tutta
S. Franc
vicino a'
Bosco ci
abbonda
alla guar
ni a caua
no attori
anno, e p
nigli, o
Madrid
Torri ce
per le g
Verlo
Palazzo
nando C
gran qu
fruttife
girassim
me dist
che si p
uscire;
è la Vil
vna Co
fiume c
trare di
da Ori

alvato.
dire d
lennit
ne vni
iracoli
la por
te ve
del Rè,
qui at
te, e vi
Tacca
o, so
è nel
mente
d'vna
fatta
tutte
stagni
in bo
accia
to di
o di,
preffo
'arte
farlo
Eu-
ne'
ta il
erfo
o da
ara,
di,
a

opra di bonissima architettura, capace di tutta la Regia Corte, vi sono profonde fosse, con attorno bellissimi giardini, & altre delitie; di qui a meza lega vi è il Conuen- to de' PP. Capuccini, mantenuti a spese del Rè, qui è vna diuota Imagine d'vn Croci- fisso, doue concorre non solo tutta la Corte, ma tutta la Città, principiando il giorno di S. Francesco, sino alla festa di tutti i Santi: vicino a' Giardini di detto Palazzo vi è vn Bosco cinto di mura, che circōda 4. leghe, abbondante d'ogni sorte di saluaticine, & alla guardia di questo vi stauno 30. huomi- ni a cauallo, che di giorno, e notte gli gira- no attorno; qui fanno la caccia vna volta l' anno, e pigliarāno sempre da 30. milla Co- nigli, quali poi si vendono nella piazza di Madrid; nell'istesso circuito vi sono due Torri con sue commodità, quali seruono per le guardie.

Verlo Ponente distante vna lega vi è il Palazzo, che fece fare il Prencipe D. Fer- nando Cardinale, bellissima fabrica, con gran quantità di Giardini, & Horti molti fruttiferi: ritornati poſcia alla Città, quale girassimo attorno, & è molto grande, e co- me dissi, non ci sono nè muraglie, nè fosse, che si può entrare per tutto alla libera, & vſcire; e per questo la chiamano Villa, che è la Villa Reale. E posta in vna schiena di vna Collinetta non molto alta, vi scorre vn fiume da Ponente, come già vi dissi nell'en- trare di Madrid, & vn' altro fiume scorre da Oriente, ma questo è piccolo, e tutti due

hanno il principio da Settentrione, e corrono verso mezo di: lasciata la Città subito si congiungono insieme, di modo, che Madrid è posto nell'estremità di questa punta di terra, che circonda questi due fiumi, come in vna Penisola.

Per la Città poi vi sono gran quantità di Fontane, che tutte gettano grand'acqua, qual'è bonissima da bere, dandone di questa fino a gl'amalati così cruda; e questo l'hò prouato, perche dopò stato alquanti giorni in Madrid, mi venne vna febre, che poi si mutò in maligna, riducendomi all'ultimo della vita abbandonai da' Medici, e da tutti, ma non da Dio, che non abbandona mai nessuno. A lui ricorsi per mezzo della sua Santissima Madre, alla quale mai niega alcuna gratia, e si degnò liberarmi dalla morte, e questo fù il giorno della sua Gloriosa Assontione, in cui doueuo render l'anima al sommo Creatore: raccomandatomi dunque di cuore a quest'Auocata de' Peccatori subito cessò la febre, & il giorno dell'Ottaua della sua Santissima Assontione mi leuau dal letto, e celebrai la Messa con l'aiuto particolare di Dio, e con stupore di tutti i circostanti, i quali mi videro celebrare la Messa in quel tempo appunto, che credeuano sepellirmi, resi infinite gratie a questa mia Auocata, & in trè, ò quattro giorni ripigliai le pristinae forze, e cominciai a camminare per Madrid, e missi in ordine tutte le mie cose per venire in Italia: mi restauano ancora alcuni interessi, che così pre-

sto

sto non p
dare in c
quella F
narchi
ferissi a
miei S
l'Ilust
si, all'
lamo B
France
stro Ip
Garett
Sig. B
sta d'l

P
Calie
duce
ta Ax
do se
tifer
Vig
frutt
Tol
che
dell
son
tio
late
par

sto non poteuo sbrigare, onde mi risolsi andare in questo tempo a Toledo per vedere quella Reale Città, antico Seggio de' Monarchi di Spagna; Ma prima di partire scrissi alcune lettere alla Patria a molti miei Signori, e Padroni, in particolare all' Illustriss. Sig. March. Achille Maria Grassi, all' Illustriss. Sig. Co. e Senatore Girolamo Bentiuogli, al P. Guardano di San Francesco, che all' hora era il Padre Maestro Ippolito Camili, al Sig. Marc' Antonio Garetti, al Sig. Giacomo Ferrari, & al Sig. Benedetto Belisi, e le portai alla posta d' Italia.

Viaggio da Madrid à Toledo.
Cap. XXI.

PArtij la mattina per tempo fuori di Madrid per vna contrada, che si chiama la Calie de Toledo, perche questa strada conduce a Toledo; andai ad vna Villa chiamata Axcitatus, e vi sono due leghe, camminando sempre per vna bella pianura, tutta fruttifera, e tutta lauorata con gran quantità di Vigne, Orti, Oliueti, e molti altri arbori fruttiferi, e questa pianura seguita fino a Toledo. Da questa Villa andai ad vn'altra, che pure chiamano la Torre Toncillas della Calzada, lontana due leghe: questi sonoveramente Villaggi delitioni, e doughtiosi d'ogni sorte di frutti, ma in particolare di pane facendosi, quivi quasi tutto il pane, che si porta à Madrid, perche in

Madrid, come anche in tutte le Città della Spagna, il pane si fa fuori nelle Ville, e Castelli, e si porta poi a vendere alla Città, come li frutti. Passai da questa Villa ad vn luogo chiamato Villa longa, doue sono tre leghe, qui vicino è il luogo chiamato Ranquez delitia del Rè.

Questo tiene vna pianura quasi quadrata di due leghe, questa è circondata da monticelli, e vaghe collinette piene di boschi, con grandissima quantità di cacciagione maggiore, e minore nel mezo di questa pianura stà il Palazzo Reale, ancorche nou sia fatto che la quarta parte, è però capace di tutta la Corte Regia, & anco di tutti quelli, che assistono al Rè, & alla Regina, vicino al detto Palazzo passa il Rio Tago, il quale forma vn'isola di due milla passi di longhezza, & mille di larghezza, & in cambio di mura vi sono altissimi Arbori piantati da Carlo V. in mezo di detta vi è il Regio Giardino con gran quantità di fonti, & frà tutte ve n'è vna di 3. Tritoni, vicino alla quale vi stà il Rè, e Regina a pranfare, godendo della musica, vi sono quattro altissimi Arbori, quali dalla cima gettano nel vaso maggiore grand'abbondanza d'acque, e passano l'altezza di 90. ò 100. piedi, nel mezo di questi vi è vna piata d'arbore piccolo, quale per esser secco, e mancarli la scorza non conobbi di che spetie si fosse, a piedi questo staua vn ma mo, in cui erano scolpiti li seguenti versi.

Piantata fui, qui doue il fonte versa,
Per

Per non
so per cur
to, mi di
ato quivi
no, che fo
che altra
re da dett
a questo fo
facilmente
secco, ond
vi fece po
versi, da'
che anche
mentre in
sendo da
go, stata t
litioso gi
schissime
fosse in a
rigori de
ogn'altro
Da que
questa mo
bino fatto
di quella
uentoso
siamo nat
nostri pr
nel giac
scaturisce
Sacrame
mo ressi
gl'insult
e m' inc

Per non perdermi mai, e pur son peria.
 Io per curiosità chieffi il significato di questo, mi dissero, che quest' Arbore fù ritrovato quivi nel vicino bosco, e che credevano, che fosse vn Platano, ò almeno qualche altra pianta nobile, il Rè la fece cauare da detto bosco, e la fece piantare vicino a questo fonte, acciò irrigata dall'acque più facilmente si conseruasse: ma di lì a poco si seccò; onde il Rè n'ebbe gran disgusto, e vi fece porre a piede il marmo co i sudetti versi, da' quali si comprende, per così dire, che anche l'istessa pianta resti mortificata, mentre in quei versi mostra di parlare, essendo da così orrido bosco, & incolto luogo, stata trapiantata in vn così vago, e delizioso giardino, & app' esso all'acque freschissime d'vna fonte, acciò di continuo fosse inaffiata, per poter meglio resistere a' rigori del Sole, che in questi paesi più di ogn'altro la sua forza dimostra.

Da questi predetti versi potiamo cauare questa moralità come credo, che molti habbino fatto, ch'essendo noi Christiani a guisa di quella pianta cauati dall'orrido, e spauentoso bosco del Peccato originale, oue siamo nati, per il trasgredito precetto de' nostri primi Parenti, siamo trapiantati nel giardino delizioso di Santa Chiesa, oue scaturisce il fonte perenne de' Santissimi Sacramenti, acciò bagnati da questi potiamo resistere non a i rigori del Sole, ma a gl'insulti del Principe delle tenebre; dico, e m' inorridisco a dirlo, quante Anime
 Chri-

Christiane, quali abusatosi de i SS. Sacramenti, e di tante gratie, e fauori Diuini, hora stanziando nell'Inferno compariranno il giorno dell' Vniuersale Giudicio colà nella Valle di Giosafat, a' piedi delle quali si pottà leggere, anzi elle medesime con sua gran confusione potrāno leggere questi medesimi Versi ad vna per vna;

Piantata fui, quì doue il fonte verfa,

Per non perdermi mai, e pur son persa.
che Dio ne guardi per sua bontà ogni fedel
Christiano: L'acqua di questa fonte è somministrata da vn lago, che si chiama il Mar d'Autigola, distante da questo giardino meza lega, situato in cima d'vn monte con grandissima abbondanza d'acqua, quìui parimente vi è il bosco, oue fù ritrouata quella pianta detta di sopra; e vi è gran moltitudine di cacciagione, oue per guardarla, il Rè vi tiene di continuo 30. huomini a cavallo armati, come diceffimo del Pardo; partiti di quì andassimo a Oriel distante vna lega, e seguitādo altre due leghe giungemmo in vn gran Vallone lontano circa mezo miglio da Toledo, circondato da Montagne, mà non molto alte, caue al di dentro a gulfā di grotte, vna delle quali è chiusa, perche anticamente per essa si entraua in vn gran Palazzo molto antico, e forte, mà rouinato poscia dal tempo quasi affatto; le di cui vestigia uon poss'onsi vedere, perche detta grotta per doue vi si entraua fù dal Rè con pietre, calcina, e terrapinata fatta serrare.

En.

Entrauasi in detta grotta per vna porta di ferro, che la chiudea, niuno però si ar-
rischiua accostarsegli per la tema, & so-
spetto, che haueuano, per non sapere ciò,
che colà dentro si nascondesse, e per questo
era da tutti comunemente detto il Palaz-
zo incātato, nè meno sapeuano di certo chi
l'hauesse fabricato; benchè alcuni, ò per
imaginatione, ò per sogno dicono fosse sta-
to Hercole, quando fù in questi paesi, che
poi fondò la Città d'Eraclea, e piantò pas-
sato il stretto di Gibilterra le tante nomi-
nate Colonne del non plus vltra; altri dico-
no, che fosse qualche Mago Incantatore,
così instrutto dal Demonio, lo fabricasse;
questo, come dico, è chiamato da alcuni il
Palazzo d'Hercole, mà la maggior parte
però lo chiamano il Palazzo Incantato, per-
che tutti temeuano, che dalli suoi incanti
non sorgesse qualche cartiua disgratia.

Si andana dentro di questo Palazzo per
vu'oscura, e stretta Cauerna, longa quasi
mezo miglio, la bocca della quale con tut-
to il resto era intagliata nel duro sasso, mol-
to ben ferrata con e g i dissi, da porta di
ferro con grossi catenacci, che fariano stati
immobili a qual si voglia gran forza, sopra
a detta porta nel medesimo sasso vi erano
intagliate certe zifre, le quali interpreta-
te da molti, dissero essere questo il suo fen-
so: *Il Rè, che aprendo la Porta di questa Grot-
ta, penetrerà i segreti del difeso Palazzo,
scoprirà beni, e mali; mostrando, che p r
non altra forza, che per quella d'vn Re, si*

poteua aprire quella ben chiusa entrata.

Ma l'huomo curioso spesse volte più s'inuoglia di far quello, che vede più malageuole da farsi, molti Rè de i Gotti predecessori del Rè Rodrigo, haueano tentato di rompere quell'impenetrabile porta di ferro, per vedere par vna volta quelle marauiglie, là dentro frà quegl'horrori nascoste, ma sempre tentorono in vano, e con esito molto infelice, che il minor male c'hebboro, fù l'inspirarsi quasi di paura, & altri accidenti ancora, cose tutte, che gli costrinsero a tralasciare la disperata impresa, poscia ch'ogni volta che apriano con grandi, & insopportabili fatiche, e difficoltà la porta, i otti li catenacci, si sentiuano in vn subito terremoti tanto terribili, rimbombi tanto orribili, & vento tanto impetuoso, che uscìua da quell'Antro, che non solo hauerebbe abbattuto qual si voglia forte edificio, & ogn'arbore ben radicato, ma le selue, e le Città istesse.

Onde alcuni per lo gran spauento ritrouandosi all'apertura di questa porta, restorono morti, altri tutti tremanti, e quasi esangui, fuggirono, anzi volarono, non solo portati da quel gran vèto, ma dalla medesima paura, onde questo fù cagione, che li tentatori principali di quest'opera, ammāstrati dall'esempio funesto di questi disgratiati, non curandosi cercare più oltre quella impenetrabile cauerna, riserrassero ben presto la porta con radoppiati catenacci, se ne ritornassero a Casa anch'essi tutti storditi.

Ma

Mà il Rè Rodrigo per se stesso auaro, e per il bisogno c'haueua di dena i per far la Guerra, si misse in op nione, che dentro al Palazzo incantato vi fosse vn grantesoro, mentre questo era così ben guardato, e difeso da vna forza cotanto gelosa, e fatale, & & hauendo ciò stabilito nel suo animo, ne fauellò con Toriso Arciuescouo, huomo di pochi buoni costumi; questo ancorche sapeffe, che l'impresa fosse molto pericolosa, non solo non disuase il Rè da quest'opera, ma se gl'offerse per compagno alla fatica, & all'opera.

E così Rodrigo adunata per suo ordine gran moltitudine di gente braua, e cò buon numero di guastatori, andò con questa gente all'incantata Grotta, ma appena giuntà alla porta ferrata, che fuggì dal petto di ciascuno quella brauura, che poch'anzi di lontano voleuano subistare il tutto, e cominciorono ad i apallidire, e tremare, non arrischiandosi alcuno di dar principio all'opera; mà pure alla presenza del Rè fattosi animosi, rupero a forza d'innumerabili colpi di martellate gl'arruginiti, ma ben forti catenacci di quell'Antro temuto, atterrata la forte, e pesante porta, comandò il Rè, che alcuni de' più ardi con faci accese s'inoltra'ero per l'oscura Cauerna, ma fatto quattro passi, con precipitosa fuga ritornarono indietro tutti impalliditi nel sembiante, e turbati nell'animo.

Il Rè restato alquanto confuso gl'interrogò perche fuggissero, ma loro per il gran

timore non poteuano formare alcun discorso, balbotando solo alcune mezo parole, come di larui, di visioni, e di fantasmi; ma il Rè dato bando al timore, e risoluto di vederne il fine, fece accendere gran quantità di Torcie bittuminose, di tal mistura composta, che non si facilmente cedeuano all'impetuoso vento, che da quell'orrido speco uscìua, distribuite le Torcie, egli medesimo facendo animo a tutti, ne pigliò vna in mano, e fù il primo ch'entrò dentro a quella spauentosa Cauerna, comandando, che tutti lo seguissero, seruendoli di scorta il suo fiero destino, che lo conduceua dentro a quell'orribile teatro ad essere spettatore della sua propria tragedia, & in cui leggere potesse a suo mal grado la sentenza della sua condannagione.

Alla fine doppo molti raggiri per quel cieco, e quasi impenetrabil Antro, giunse in vn'ampia, e quadrata Sala, tutta adornata d'artificioso, e sottile intaglio, tutta lavorata nel pauimento di varie bizzarrie, e le pareti, e volta erano dipinte di strane, e misteriose figure, cose che rendeuano insieme merauiglia, & orrore, in mezo di questa Sala staua vn gran piedestallo alto passa tre cubiti, sopra del quale staua vna grande, e fiera statua di bronzo, in forma di Gigante spauentoso, che teneua nelle mani vna pesante mazza di ferro, con la quale senza mai possarsi percoteua con tutto il suo potere la terra, o pauimento della Sala, e quel moto così continuo cagionaua quel

ven-

vento tanto terribile, che uscìua dalla bocca di quella Cauerna, il rimbombo della percossa terra in loco così risserrato generaua quel indicibile fracasso, & orrendo terremoto.

Il Rè inorridì ad vna vista sì strana, e spauentosa, e perso il natiuo corraggio, tutto aggiacciofeli il sangue nelle vene, non sapeua tutto confiso, ne che fare, ne doue riuolgersi, perche da vna parte lo sfordiuua il fracasso dell'ostinato battere di quel terribile, & incantato Gigante, dall'altra parte l'insopportabil vento cagionato per le successiue, e fiere percosse lo sollecitauano ben presto all'uscita, mà lui pure haurebbe voluto vedere frà quei orridi nascondigli se vi fosse, qualche cosa nascosto per sua fortuna, e ripigliato vn poco d'animo si pose in core questo partito, cosa più tosto da matto, che da sauiò, e l'esegui.

Prostratosi auanti, a quel Gigante, quasi che fosse Creatura viuente, con calde preghiere, & humili parole disse: O tù chiunque ti sij Idolo viuò, ò sasso animato da Nume auerso, ò Dietà nascosta, ò spirito non conosciuto, datti omai pace, e riposo, ne più di trauagliare ti piaccia le tue stanche, & affaticate braccia, e molto meno per lo mio inaspettato, & improuiso arriuo, vogli prenderti alcun traaglio, perche non venni in questo loco per farti alcun dispiacere, e ti giuro in parola di Rè, di nulla muouere, e disturbare in questa tua Sala, e qui solo venni no per far dispiacer ad alcuno, & in par-

ricolare a' Simulacri Imagini dell' Eternità, mà solo per curiosità di vedere più da vicino quello, che voglia insegnare il Cielo in questi rinchiusi ritiramenti.

Non hebbe appena compite tali parole (cosa in vero incredibile) che l'incantata Statua, quasi p'acata, e sodisfatta si diede posa, e parue che raddolcisse il suo orribile, e spauentoso sembiante, cessò dico di percuotere con la Mazza la terra, e dando tregua a se stessa, diede parimente commodità al Rè di compire la sua curiosità. Il quale a tal successo rinuigorito prese gran cuore, vedendosi fin da' bronzi obbedito, e riconosciuto, cominciò con tutta la sua Comitina a guardare minutamente, e cercare se pur trouasse qualche nascosto tesoro, quando alzando la faccia a sinistra della statua lesse nel muro di quella spatiosa Sala vn scritto in Caratteri da lui ben intesi, questo finesto per lui annuncio.

*Male per tè Rè disgratiato, e iniquo,
Quì ti condusse la tua fiera sorte.*

Al minacciare di queste parole il Rè stimò douer perder la vita, e farebbe certo morto di spauento se i suoi non l'hauessero soccorso, confortandolo con dirli, che non curasse di niente quelle parole, che alla fine non sono altro, che vento, & per non più mirarle, voltò la faccia alla destra di detta Statua fuggendo di riuedere il minaccioso scritto, s'incontrò con gl'occhi tuttauia tremanti in vn' altro scritto più terribile del primo, che diceua.

Da

Da barbare Nationi

Sarai del Regno, e della vita priuo.

Rimase Rodrigo affatto insensato a queste nuoue minaccie, che più chiaramente gli predicuano le sciagure, che gli sourattauano, leuato gl'occhi da quelle crudeli notte, e riuoltato alla parte opposta vide, e lesse le seguenti due parole *Arabas innoco*: atterrito sempre più, propose non mirare più quelle funeste pareti, e riuoltato alla statua gli vide scolpito nel petto queste tre parole, manco intese dell'altre. *Fo l'officio mio*, e perciò non li penetrarono tanto al viuo nel cuore, come l'altre sudette.

Ricercato già ogni cantone più non vi trouaua cosa da vedere, quando risoluto di partire s'abbattè in vn' assai grande, e forte Cassa molto ben chiusa con grossi chiuistelli, credendo al certo il Rè, che quiu fosse il bramato tesoro, la fece subito per forza aprire, & la prima cosa, che vide fù vna tela a guisa d'vna gran touaglia, qual spiegata gli videro dentro più di mille figure di varie, & strane maniere d'abiti di Arabe fattezze, sotto le quali si leggeua le seguenti parole. *La natione qui dipinta soggiogará tutta la Spagna, quando dal proprio Rè sarà questa Cassa aperta.*

Restò talmente fuori di se Rodrigo, che potè appena procurar l'uscita di quell'Antro incantato, e questi furono i tesori che ritrouò lo sfortunato Rè entro il Palazzo incantato, questo dato in vna profonda malinconia, che posto il piede appena fuori di quel-

quella spauentosa, & odiata foglia fè rinferrare con radoppiati catenacci la ferrata porta, e con gran copia di pietre, e calcina turarono l'entrata, quasi che volesse sepellire là dentro, come in vna ben-custodita tomba le sue suentre, perche fuori più non potessero vscire; impose Rodrigo pena la vita a chi parlasse di questo fatto; mà le cose quando più sono prohibite, più sono desiderate, permettendo così Iddio: fù in vn tratto sparso per tutto il Regno, non che nella Corte.

Intanto il Rè per certificarfi maggiormente delle sue sciagure chiamò tutti li Sautij del suo Regno, acciò gl'interpretassero ciò che letto haueua dentro all'incantato l'alazzo, e doppo interpretateli il tutto, conchiusero, che quella Statua, che percoctua la terra senza posarsi, rappresentaua il Tempo sempre costante in abbattere, e consurare ogni cosa creata, e ciò lo dichiaraua la scrittura che teneua nel petto, che diceua: Fò l'officio mio; cioè l'officio d'atterrare, e rouinare ogni cosa; & il resto degl'altri scritti tutti batterano alla ruina della Spagna, per le mani de' Mori, & Arabi, come in effetto successe, E se il cortese Lettore ne desiderasse ragguaglio più distinto, legga Michel de Turap r. i. lib. i. cap. 6. & il P. Bartolon eo ioga is par. i. lib. 3. c. 9. che con questi restarà appagata la sua curiosità; Mà per terminare in fine a descrizione del mio viaggio, vscijdi questo Vallone passando il Tag per vn b. l. P. 5. e giunsi alla porta di Toledo. *Viag.*

Ntra
mo p
che l
& e
tutto
ne col
acche
be qua
che la
è vr
ricch
n Tab
si sup
o supe
a l'alt
più tu
mai.
neta v
modo.
L'anno
ndo da
a S. I
golare
tà; e
r con
nità d
impose
al Pi
lennit
ncorre
mplo d

ENtrato che fui, andai subito al Duomo per vederlo: questo è il più superbo, che habbi mai più veduto, è molto antico, & è il più ricco Arcivescouato, che sia in tutto il Mondo, qui in due parole dirò alcune cose di quello ch'io vidi; frà tutte le ricchezze di questa Chiesa, perche sarebbe quasi impossibile il narrarle, dirò solo, che la Custodia doue tengono il Santissimo, è vna gran marauiglia, e d'artificio, e di ricchezza, questa è fatta à guisa d'vn gran Tabernacolo, tutto d'oro massicio, con arte sì superba, e gentile, che certo il lavoro supera di gran lunga la materia, vguaglia l'altezza di vn'huomo, & è adornata de' più superbi musaici, che si vedessero già mai. In questo Duomo si conserua vna Pianeta venuta dal Cielo, & venne in questo modo.

L'anno 665. adì 15. d'Agosto, descendendo dal Cielo la Beata Vergine, apparue a S. Idelfonso. alias Alfonso, Canonico Regolare, & Arcivescouo della medesima Città, e gli donò la detta Pianeta, per hauer contro gl'Eretici difeso l'intatta Verginità della stessa B. V. & questo Santo compose le Litanie ad honore di detta B. V. qual Pianeta si mostra al Popolo in certe Solennità dell'Anno, che in gran numero concorre a vederla; e se di questo vuoi più ampio discorso, leggi li due Filippi No-

uarierfi, & Picinelli nelle Vite de' Santi
dell'ordine Canonico, & Trallo Canonico
Regolari.

Nell'Arciuefcouato di queſta Città non
ſi troua alcun Animale velenoſo, e ciò per
i meriti di S. Idelfonſo: queſto ſi vede nel
Pietra Santa, e Pietro Meſio nella Selua
rinouata, & anco nel Ramuſio. Vi è per
l'Organo, machina fuor di miſura grande
e per eccellenza armonioſo. La Campana
maggiore, che è nel Campanile di detto
Duomo, di cono, che ſia la più grande, che
ſi troui in tutto il Mondo, e l'aſſermano
molt' Autori, che l'hanno veduta, e cami-
nando il Mondo, hanno confrontata la di lei
miſura con l'altre.

La Città è di grandezza ordinaria; ma
belliſſima, ricca, e ſuperba di belliſſimi, &
antichiſſimi Palazzi, & in particolare de i
Re' Antichi di Caſtiglia, che ſempre heb-
bero quiui la ſua Sede, e ve ne ſono dentro
in Città, e fuori, con belliſſime delitie,
poſciache ella è poſta in vna vaga, & amena
Collina piena di Palazzi, Giardini, & Or-
ti, & altre delitie.

Dalla parte di mezo di di detta Città,
ſcorre il fiume Tago, tanto fa moſo, e cele-
brato da' Poeti, che trahe ſua origine dai
confini del Regno d' Aragona verſo Leuan-
te; ſcorre per il Regno di Caſtiglia noua
paſſando per Portogallo; sbocca nell' O-
ceano, dou'è la gran Città di Liſbona, ſer-
uendoli per Porto di Mare.

Toledo e ſempre ſtata la Metropoli dei
Mo-

Sole di Giustitia Giesù Christo; questa tutta è posta di dentro sopra belle, e varie Colonne, che rendono marauiglia a i riguardanti, vi sono 18. file di Colonne, e sono 36. Colonne per fila, tutte di Agata, Porfido, Diaspri, e Marmi pretiosissimi di diuersi colori, & di valore, & opera impareggiabile.

In questa Città, scriue il Nierembergh, & anco il Pietra Santa, che nel Cortile del Palazzo del Cardinal Pietro della nobilissima Famiglia de' Mendozza, nasce vn' Erba, nella quale si vede perfettamente formata la Croce, cosa mirabile da vedere.

Partiti dunque da questa nobilissima Città di Cordoua per andar à Granata, & il primo loco, che si troua, si chiama La Venta del Carascal leghe 2. La Venta Hinistofa l. 2. Castro l. 2. Vahena l. 2. El Portazgo del Duque l. 1. El Morion l. 1. Cayceña l. 1. Arauita l. 1. Alcada l. 2. Sequia l. 2. e mezo, Pucerto Lope l. 2. Pinos l. 2. La Venta del Fresno l. 2. A Granata leg. 1.

Viaggio da Granata à Carauacca.

Cap. XXIV.

Gunto in Granata, anzi nel teatro delle marauiglie, & antichità del Mondo, che tale si può chiamare per la sua nobiltà, essendo stata Seggio de' più Potenti Rè Arabi, e Mori, e Metropoli d' vn così florido Regno, in cui sempre si gode vna vaga Primavera, posta sotto la Regione

temperata, mà quello, che hoggidì la rende più conspicua, e ringua deuole è, che già scolso il barbaro giogo, sen viue con sua Gloria maggiore in vna perpetua pace, sotto la gran Clemenza del Leone Ispano, mà frà tutte le sue marauiglie, & antichità ne dirò due, ò trè così di passaggio, dalle quali comprenderete, ch'è quasi impossibile il descriuerle, e conuerrebbe farne volumi grossissimi, come alcuni, che descrissero le Historie di Spagna, e delle sue nobili, & antiche Città, & in particolare di questa nobilissima Città. Tralascierò gli Antichi Palazzi, e Mausolei di quei Barbati per non tediare il Lettor, e mi porterò a vedere la Cisterna fuori della Città poco lontana.

Questa Cisterna è posta fà le marauiglie della Spagna, in questa si conserua l'acqua necessaria a tutta la Città, radunandosi quiui per mezo di molti Canali quando pioe; questa è tutta lastricata nel fondo, con muraglie attorno, & è fatta in forma quadrata, coperta con grandissimi volti, essendoui nel mezo molte file di Colonnati, che sostentano detti volti, nelle quattro facciate vi sono quattro porte con scalinate, che scendono a basso fin nel fondo, per poter pigliar l'acqua, quando cresce, e calla, questa farà di circuito vn miglio, & al vederla di lontano pare vn gran Castello, essendo le mura, che la circondano alte due huomini, questa fù fatta al tempo de' Mori, dominantì all'hora in Spagna.

Qui poco distante nasce vn'albero, che

pro-

poteuano
 questa fa
 che in es
 giunto a
 lo non p
 se vole
 di Sacer
 senza a c
 D. Gen
 non hau
 sacrificio
 il Rè fe
 ciò che
 to il tut
 Corrie
 habitau
 quanto
 di Mag
 uentio
 del Mo
 la Tor
 detta
 D.
 cerdot
 il fant
 manca
 lui ma
 forse
 grand
 se, del
 la cau
 spose
 Croc
 non f

poteuano liberi andare per la Città, che
questa sarebbe assegnatali per carcere, e
che in essa esercitassero il suo mestiere; mà
giunto all'esame di D. Genesio, & inteso-
lo non per scherzo, ò per mera curiosità, di-
se voler vedere esercitarli questo suo officio
di Sacerdote, e voler egli assistere di pre-
senza à questo suo Sacrificio, mà rispostoli
D. Genesio; che ciò non poteua fare, per
non hauere le cose necessarie, e che à Sa-
crificio si grande si conuengono; All' hora
il Rè fece, che D. Genesio addimandasse
ciò che vl bisognaua, c'haurebbe procura-
to il tutto; il che fatto, & inteso, mandò
Corriero alla vicina Città di Cuenca, oue
habituano Christiani, & ottenne da essi
quanto desideraua; E così il giorno delli 3.
di Maggio 1231. giorno consacrato all' In-
uentione della Santiss. Croce del Saluatore
del Mondo, fù posto in ordine l'Altare nel-
la Torre, doue al presente è la Capella di
detta Santa Croce.

D. Genesio apparatosi con gl'habiti Sa-
cerdotali auiossi all'Altare per cominciare
il santo Sacrificio della Messa; mà accortosi
mancarui la Croce tanto necessaria, e da
lui inauertente mente non dimandata, e ciò
forse per voler di Dio, fù soprapreso da
grande malinconia, e restò come fuori di
sè, del che accortosi il Rè, l'interrogò del-
la causa di questa sua perplessità, & egli ri-
spose, ciò essergli auenuto per mancarli la
Croce, senza della quale il Sacrificio far
non si poteua, non essendoli venuto in men-

370
te di essa quando si mandò per l'altre cose,
mà che però egli confidaua nel suo Signo-
re, che le sue opere non permette, che sia-
no imperfette, di veder perfettionata que-
sta, che à lui è di gloria, ed honore, e po-
stosi in oratione, quando Iddio, che forsi
aspettana questo punto, mandò due Angeli,
vno de' quali si hà per traditione antica, che
fosse l'Angelo Custode di Carauacca, e
l'altro del Rè: da S. Roberto Patriarca di
Gerusalemme, acciò prendessero questa
Croce, che è del Legno medesimo della
Croce di Christo Redentor nostro, e la por-
tassero a D. Genesio acciò potesse celebrare
la Messa: in questo alzando gl'occhi il Rè
vide questi due Angeli da molt'altri ae-
compagnati, entrare per vna fenestra di
detta Torre con questa Santissima Croce in
mano, auicinatosi al Sacerdote gli la posero
nelle mani, auisandolo, che era del santissi-
mo Legno della Croce del nostro Reden-
tore, presa dal Santo Patriarca di Gierusa-
lemme, come per deligenze da Caruac-
chesi fatte, si trouò poi verificato.

Allegro D. Genesio per tanto segnalato
favore, cominciò la Santa Messa: e nell'al-
zare l'Ostia Sacrata, il Rè con suo gran stu-
pore vide Christo Nostro Signore in forma
d'vn bellissimo Bambino molto risplenden-
te in mano di D. Genesio; onde finita la San-
ta Messa, il Rè diede mostra della sua Con-
uersione alla nostra Santa Fede, posciache
volse, che il gusto, ch'ei sentiua di sua Con-
uersione, da tutti con festa publica si facesse

370

bano, che volontariamente per sua compitezza mandò quattro Tamborini, e Trombetti, e così col medesimo ordine tornò la Processione seguita da moltitudine di persone alla Chiesa della Pieue, cātando sempre Hinni, e Salmi; giunti all'Altare mi fu leuata la Croce, e posta sù l'Altare dal Diacono, e da mè poi incensata, e dal Choro si cantò l'Antifona, & versetti della Croce, e da mè fù detta l'Oratione, e di poi data la Benedittione al Popolo, riceuuta veramente con grandissima diuotione, fù poi dal Diacono riposta la Croce sopra il Tabernacolo, in luogo a tal effetto preparato, doue tutto il giorno col concorso del Popolo, e copiosamente illuminata fù venerata; Spogliatomi del Piuiale m'apparai da Messa, e questa solennemente fù cantata: alla Leuatione fù replicato il sparo de' mortaletti, col suono accompagnato di Trombe, e Tamburi, e salua di molte Archibugiate fatta da quei popoli. Assistè alla Messa tutta la famiglia Mantuani, si huomini, come donne con torcie accese in mano sino al fine della Messa. Ogn'anno il giorno di S. Croce di Maggio si farà in detta Chiesa l'Esposizione di detta Croce, con quella magnificenza, e solennità possibile, solennizzata da tutti li RR. Sacerdoti di Manzolino.

Le Indulgenze adunque di detta Croce Santissima sono le seguenti, concesse dalla Santità di Nostro Sig. Papa Pio V. à tutte le Croci di Carauacca, c'haueranno toccato la vera, che stà in Carauacca, & le medesime

me

me sono state confirmate da Papa Gregorio XV. l'anno 1622. e gl'applicò le Indulgenze di S. Carlo Borromeo, & vltimamente Papa Urbano VIII. confirmò tutte l' Indulgenze, che da' suoi Antecessori sono state concesse alle dette Croci.

Primo. Chi porterà seco detta Croce, dicendo vn Pater, & Aue ogni giorno guadagnerà Indulgenza Plenaria, e sarà partecipe di tutt' i beni che si fanno nella Christianità.

2. Chi dirà il Venerdì vn Pater, & Aue, ò Deprofundis, ò Miserere guadagnerà Indulgenza Plenaria, e libererà vn' Anima del Purgatorio.

3. Che dirà il Sabato sette Pater, & Aue, con vna Salue Regina guadagnerà Indulgenza, e libererà vn' Anima dal Purgatorio a sua elezione.

4. Chi la Domenica, ò altra festa di precepto vdirà, ò se Religioso dirà la Messa pregando Dio per l'intentione del Papa guadagnerà Indulgenza Plenaria, e due Anime dal Purgatorio.

5. Chi nelli giorni delle Stationi di Roma per indispositione, ò impedimento non potrà visitare le Chiese doue sono le stationi dicendo cinque Pater, & Aue dauanti vna Imagine di nostra Signora, guadagnerà le medesime Indulgenze, e libererà vn' Anima dal Purgatorio.

6. Chi porterà detta Croce, Confessandosi, e Communicandosi, Indulgenza Plenaria, & vn' Anima dal Purgatorio, come

anco

d'oro, e d'argento di varij colori, e sopra
 di queste tele vi erano fogliami di cera
 bianca, di modo, che faceua vna veduta su-
 perba, e la Chiesa era coperta tutta di que-
 sta materia, il Padre Sagrestano disse al
 mio Camerata, che a far questi fogliami di
 Cera vi erano andati 2000. Arobas di cera,
 & vn'Arobas sono 25. libre di peso, che
 fatto il conto vi andò 50000. libre di cera,
 e gl' Adobbatori erano due Indiani, e quat-
 tro Portughesi, e vi stettero dietro a fare
 questo lauoro quattro Mesi, dico, che saria
 quasi impossibile il descriuere la fontusità
 di questo adobbo, e per questo lo tralascio.

La Processione principiò dal Nouitiato,
 & andò alla Casa Professa, che vi farà me-
 zo miglio: In detto Nouitiario v'era il Cor-
 po di questo Santo Glorioso, e lo portorno
 à detta Casa Professa, la Processione seguì
 con quest'ordine.

Primieramente andauano auanti dodici
 vestiti da Giganti, e dodici da Gigantesse,
 sonando delle Piue, Cembali, Timpani,
 Gnaccare, e Tamburini, con altri tanti Bal-
 larini, che andauano innanzi ballando, e
 poi segnitauano li 208. Cauallieri già detti
 di sopra: adobbati come dicesimo, e porta-
 uano vn Stendardo dou'era dipinta l'An-
 nonciatione, e poi seguittaua vna Machina
 superba, sopra della qual staua la Statua del
 Beato Luigi Gonzaga, dietro a questa se-
 guitauano tutti li Putti della Dottrina
 Christiana, vestiti con superbi habiti, con
 pennacchiere bianche, colane al collo, &

una gioia nel petto, tutte robbe vere, e per
ciò faceuano bellissima vista.

Seguitaua poi vn'altra *Machina* molto
bella, oue era la Statua del B. Stanislas
Kostka, e dietro a questa seguitano tutti i
Scolari delle Scuole di detti Padri portan-
do l'Insegna, e Stendardo col Santo Protec-
tore di detta Scuola, seguitando col mede-
simo ordine tutte l'altre Scuole, che erano
al numero di otto; e si come detto Santo
stato Cavaliere, e Commendatore dell'Or-
dine di S. Giacomo, vi andorono similmen-
te tutti li Cavalieri di dett'Ordine col
Torcie accese, & erano al numero di 1156
poi seguitaua la sontuosa *Musica* del Rè,
poi quella della Regina, & in fine quel-
de' Padri Gesuiti, e dietro poi veniua la su-
perba *Machina*, cioè Carro Trionfante,
fingeva fosse tirato da vn Choro d'Angeli
sopra vi era vn'Urna d'Argento fatta con
grande artificio, e disegno.

Questo Carro era tutto d'oro coronat-
di Rose, e dietro al Carro era tutta la *Mi-
litia* armata, e con questa finiua l'ordin-
della Processione, la quale, come dissi, par-
tì dal Nouitiato, seguitando per vn'stra-
done, che si chiama di S. Giacomo, tutt
superbemente adobbato, e per gl'Orefic-
li quali haueuano fatto vn'adobbo superbis-
simo di bacini d'argento, rinfrescatoi,
molti altri vasi, cò vna infinità d'altri pez-
zi d'argento disposti in quattro ordini
quà, e di là dalla strada, quale è molto lar-
ga, e di longhezza sarà da 80. pertiche,

aspettano a detta festa il Rè, e la Regina: per tutto doue haueuano da passare, erano piene le strade, onde per poter lo ben vedere, salij sopra d'vn pezzo di colonna, posto da vn lato della porta grãde di detta Chiesa, ne stettero molto a comparire le Guardie, ch'andauano auanti, facendo fare la strada al Rè; quì giunti, occuparono la porta per tenere indietro la gente, poi giunsero le Guardie a Cauallo, e doppo quelle le Carrozze per ordine, tutte circondate dalle guardie a piedi.

Nella prima Carrozza vi era il Rè, e la Regina, dando la Regina la mano dritta al Figliuolo, quaiè è molto garbato, di carnagione bianco, e rosso, di faccia più tosto longa, che rotonda, i capelli biondi, e lunghi, ma non in gran quantita; era all' hora vestito di Corrotto alla Spagnola, con vn Centurino di Diamanti alla cintura, & il cordone del capello parimente di diamanti guarnito, con vna Rosa in detto capello di Carbonchij, e molt'altre pietre pretiose, che trà tencbre della Carrozza tutta coperta di nero Scotto, il faceuano comparire vn picciolo Sole.

La Carrozza era tirata da sei caualli, e tutte l'altre da quattro solimuli; posciache niistuno in Madrid può adoprare caualli alle Carrozze, ne mite a sei, eccetto che la Persona del Rè: fuori poi, tutti vanno come lor piace, sfoggiando in pompe, e grandezze. La Regina poi tutta vestita di Nero, haueua sotto il velo nero del capo vn

R altro

altro bianco, che gli copriua tutta la testa, e collo da ogni parte, in modo, che non si vedea che la faccia semplicemente, e pareua vna vera *Monaca*, come dell'Ordine di *S. Domenico*, poiche così appunto è vestita, senza vna minima gioia, ne meno altre vanità *Donnesche*, cosa che veramente non la rendea men vaga, e maestosa.

Dietro a detta Carrozza seguivano l'altre delle Dame, e Signori Grandi, conforme le cariche, che essi esercitauano nella Corte, & a' gradi della Nobiltà, e Grandezza di ciascheduno. Altre volte lo viddi ad vn balcone del suo Palazzo, che rimira nel primo Cortile, mentre la sera si mutano le Guardie, facendo qui Squadrone, e quasi ogni sera vi vuole interuenire, mostrando gran genio nell'Armi.

Qui in *Madrid* aggiustai il mio *Camerata* Pittore in Casa del Sig. D. *Dionisio Mantouani* nostro *Bolognese* Pittore, e vi restò con suo gran contento, e mio, hauendo trouato così buona occasione d'esercitarsi nella sua virtù, appoggiato a questo *Cavaliere*, quale di continuo serue *S. M.* nella sua virtù: fatti li patti fra di loro delle pretensioni dell'vno, e dell'altro, io presi buona licenza, & in compagnia del Signor *Ercole Zani* mio *Patrone*, parti per venire alla Patria; mà poscia l'Anno 1673. ritornando in *Compostella* per visitare il *Glorioso* Corpo di *S. Giacomo*, in compagnia del mentouato *Fr. Giosepe Liparini*, venni a *Madrid* per pigliare il mio *Camerata* fe-

dele

dele Dom
18. giorn
S. Idoro
nore da tu
quello, ch
stai scons

Viag

P Art
vise
dalsimo
distante 2
guitando
vi sono 2
piena di c
doue son
ghe delit
di quelli
tempo, c
quale è n
delle 66.
altri gen
bella, &
ti mirag
attorno,
spaciosa
tici atto
no di no
se belliss
sopra de
Giusto,
perpetu

dele Domenico Codici, ritrouai ch'erano
18. giorni ch'era sepolto nella Chiesa di
S. Isidoro, essendoli stato fatto vn grand'ho-
nore da tutti li Pittori della Corte, come a
quello, che in detta seruiua, ond'io ne re-
stai sconsolatissimo.

Viaggio da Madrid à Saragoza.
Cap. XXVIII.

PArtij di Madrid li 30. d'Agosto 1670.
uscendo per la porta dell'Alcalà; an-
dassimo ad vn Villaggio chiamato Recas,
distante 2. leghe, altre 2. à Torrechion, se-
guitando fino all'Alcalà de Henares, che
vi sono 2. leghe, sempre per bella pianura
piena di campi, horti, vigne, & oliueti,
doue sono di belli Palazzi con belle, & va-
ghe delitie de' Signori di Madrid, & anco
di quelli dell'Alcalà; Ginngessimo assai per
tempo, onde andammo a vedere la Città,
quale è molto popolata, per esser quiui vna
delle 66. Vniuersità, e perciò vi concorre
assai gente allo Studio, questa è posta in vna
bella, & amena pianura circondata di for-
ti muraglie con laghe, e profonde fosse
attorno, in mezzo di questa vi è vna bella, e
spaciosa piazza di figura quadrata con por-
tici attorno, abbondante d'ogni cosa, vi so-
no di nobili, & grandi Conuenti con Chie-
se bellissime, in vna delle quali vi è il Sasso
sopra del qual fù tagliata la testa alli Santi
Giusto, e Pastore, dal qual Sasso scaturisce
perpetuamente Oglio, che serue a sanare

R a

l'in-

L'infirmità del'huomo, questo si legge ancora in Filippo Bricieto, in dette Chiese vi sono poi gran quantità di Reliquie Sante, & Santi Corpi, che per breuità tralascio, dirò solo questa degna da saper si; Si ritrouano alcune Ostie Consacrate ne' Collegio de' Padri Gesuiti, & il miracolo fù in questo modo.

L'anno 1597. alcuni I adri Mori rubarono vna Pisside d'a gento, doue erano alcune Ostie Consacrate: vno di loro Oriundo da' Parenti Christiani, per riuerenza le cōsignò al Padre Gio: Suario Gesuita, il quale per consiglio del P. Gabrielle Vasquez le ripose in vn luogo decente, mà humido, acciò si putrefaceessero, non hauendo ardire di assumerle per il timore di non esser auelenato da' Mori: doppo alcuni giorni le visitò, per vedere se erano putrefatte, per porle nel Sacratio, mà le vidde intatte, e di mirabile candore, e per prouare se ciò era miracolo, in vn'altra Pisside pose altre ostie non consacrate, & queste doppo alcuni giorni furono ritrouate corrotte, e piene di vermi, e le prime intatte nel solito stato, questo fù prouato più volte, e sempre le Consacrate si trouarono incorrotte, & le non consacrate putrefatte, dal che fù cōosciuto esser miracolo, & ancora hoggidì si conseruano con riguardeuole custodia, & veneratione, e se vuoi testimonio di questo leggi Pietra Santa Tom. 3. c. 11. fogl. 77. La mattina partimmo di qui, & andassimo sempre per vna bella pianura, tutta Campi,

pi, e Vign
ipatio di
Guadalag
Auanti
per vn gr
nel mezo
te di qua
fato il por
si giunge
la quale
della Me
Pellegrin
vna piazza
guitando
ge nella
seguitano
Città per
della qua
molto gr
di molch
pendice
ne, & in
ciola di
& hà d'
diffime
te di pia
co andat
Villagg
Guadala
le amens
Queste
mura, &
posta ne
Pvicire

pi, e Vigne, da tutte le parri, e dura per lo
spatio di 4. leghe, che sono da Alcalà a
Guadalagiara.

Auanti all'entrar in questa Città, si passa
per vn gran ponte molto forte, fabricatoui
nel mezo vn'alta Torre, con due forti per-
te di quà, e di là, con buone guardie. Pas-
sato il ponte, si sale vn tiro di moschetto, e
si giunge alla porta della Città, dentro del-
la quale è vn Conuento grande de i Frati
della Mercede, quali fanno gran carità alli
Pellegrini, e dauanti a questo Conuento è
vna piazza assai grande. Passata questa, se-
guitando per vna Contrada dritta, si giun-
ge nella Piazza maggiore, passata questa,
seguitando sempre dritto, si va fuori della
Città per vna porta posta à mezo di; fuori
della quale vi è vn Conueto de' Zoccolanti
molto grande, distante dalla Città vn tiro
di moschetto: la Città tutta è posta in vna
pendice d'vna collina opposta à Settentrion-
e, & in vero è bella, e ricca, benche pic-
ciola di circuito, tutta è cinta di muraglie,
& hà d'intorno bellissime Colline, fecon-
dissime di Vigne, & Oliueti, e d'ogni for-
te di piante fruttifere. Lasciato questo lo-
co andassimo à Torica, passando per due
Villaggietti; Torica è distante 3. leghe da
Guadalagiara, sempre caminando fra quel-
le amene Montagnole.

Questo è vn luogo cinto di alte, e forte
mura, & è della grandezza d'vna Città,
posta nel principio d'vna gran pianura; nel-
l'uscire che si fa da quelle montagnole, in

sito eminente ; di qui partiti andammo à Trifueche leghe vna lontano, di qui a Canecos vi sono 3. leghe ben longhe, sempre per vna spiaggia poco fruttifera, in fine arriuammo ad Algora, con viaggio di altre 3. leghe, qui non ci fermassimo niente, ma seguitando il viaggio fino alla Torre, loco picciolo, oue stessimo la notte, e molto male, perche bisognò digiunare, benchè non fosse vigilia, però la mattina per tempo andammo ad Alcolea, lontano due leghe, e passando oltre arriuassimo à Maranzone, distante 4. leghe; passammo Barbazil lontano vna lega solo, & andassimo ad Anzola dal Campo, lontana vn'altra lega, seguitando il nostro viaggio per Tartanedo con cammino d'vna lega, in fine arriuammo ad vn Villaggio chiamato Tortura, oue si paga la gabella, e si denonciano li denari, che si portano adosso: di qui andammo ad vn Villaggetto, che chiamano Embida de Castiglia, lontano solo vna lega, e questo è l'ultimo Villaggio del Regno di Castiglia, da questo si passa per vna montagna, che è il confine di Castiglia, & Aragona, e giungessimo a Osiera 3. leghe ben longhe. Questa è la prima Terra d'Aragona, poi andassimo verso la Città Derocca, distante 3. leghe, sempre discendendo da quella Montagna per molti diruppi, fin che si giunge in vna bella pianura ferrata da Monti, oue è posta la Città Derocca.

Questa è picciola, mà molto ricca, & abbondante d'ogni cosa, non hà più ch'vna gran-

grande,
mezo all
Mercato
della po
con molt
là, con
cosa in v
e fertili
pianura
circa, c
sempre f
scorre p
trione a
to lung
tutte du
cima de
tanto fer
raglie fo
nella ci
vna Roc
da 10. o
brano v
mo l'ha
ca: nel
cato all
Reliqui
tutti li
di veder
colo, ch
L'An
Gaine
li Fedeli
gona, c
ritretti

grande, e bella Contrada, quale passa per
mezo alla Città, e serue per Piazza, per
Mercato, e per ogni negotiacione: fuori
della porta a mezo di vi è vn bel stradone
con molti Conuenti, e Palazzi di quà, e di
là, con varij giardini, & horti in quaniità,
cosa in vero delitiosissima, delle più belle,
e fertili, che siano nella Spagna: questa
pianura sarà di larghezza due miglia in
circa, di longhezza poi non lo sò, perche
sempre seguita dietro ad vn fiume, che gli
scorre per mezo; fuori della porta à Setten-
trione ancor'è vn bel stradone, ma nō mol-
to lungo, con gran quantità di Vigne da
tutte due le parti, quali seguitano fino alla
cima de' detti Monti, frà i quali la Città è
tanto ferrata, che appena si vede; le mu-
raglie sono altissime con spessi Torrioni, e
nella cima di tutte quelle Montagne vi è
vna Rocca assai alta, si che essendo in tutto
da 10. ò 12. a chi le miradi lontano sem-
brano vna gran Corona Reale, e quindi sti-
mo l'habbino denominata la Città Deroc-
ca: nel Duomo di detta Città, ch'è attac-
cato all'Ospitale, vi è vnabella, e Santa
Reliquia d'vn Corporale, quale mostrano a
tutti li Pellegrini, che chiedono in gratia
di vederlo, & è veramente vn gran Mira-
colo, che però non lasciarò accennarlo.

L'Anno 1239. essendo Rè d'Aragona D.
Gaine I. guerreggiando i Barbari contro
li Fedeli frà le cōine delli due Regni Ara-
gona, e Valenza, & essendo li Christiani
ristretti in vn picciolo Castello, doue non

poteuano ne vincere, ne fuggire, senza restar tutti sotto al taglio delle Spade nemiche, perche essi giungeuano appena al numero di mille, e li Barbari erano vn'esercito numerosissimo, determinarouo ricorrere a Dio, & implorare il suo aiuto. Strettissimi per tanto a consiglio, risoluerono di Confessarsi, e Comunicarsi tutti, ma vedendo poi questo non potersi eseguire, per non esserui tanti Sacerdoti, ne tempo, sciesero sei de' maggiori fra gl'Officiali, i quali si Confessassero, e Comunicassero a nome di tutto l'esercito, e fossero essi i primi ad affrontarsi co' Barbari, Confessati adunque questi sei Campioni, e già preparandosi per Comunicarsi, fatta appena la Consacratione, & Eleuatione del Santissimo, li Barbari dettero vn fiero assalto al Castello, onde chiamati dallo strepito dell'armi, lasciarono di repente la Communione, e corsero generosi a difendere il combattuto Castello: Restò quiui il solo Sacerdote a terminare il Sacrosanto Sacrificio, e subito pigliate le sei Particote Consacrate, le inuolse dentro del Corporale, e lo nascose sotto d'vn gran sasso, acciò da' Barbari non fosse ritrouato, in caso, che haueffero occupato il Forte; li sei Capitani intanto, non solo ributarono l'esercito Barbaro indietro, mà lo sconfissero del tutto, e riconoscendo dalla mano dell'Onnipotente Iddio gl'effetti della non sperata Vittoria, se ne ritornarono alla Chiesa, domandando la Sacra Communione, Corse il Sacerdote,

qua-

quale era
gliare il
portatolo
doni tutte
te, & att
Miracol
tie à Dio
amirarlo
sbaraglia
fiero, &
che i Ch
glia col
co il Cor
quiui sal
poteua e
ri, e lo sp
aualarat
rosamen
ro alla n
to di san
I fed
terminor
gno in lo
mistero
che qui
Deroc
brò la
re ogni
volte ca
no Dere
conten
piu mar
te haue
gli pose

quale era D. Breguier d'Enteza , per pigliare il Corporale nascosto sotto il sasso, e portatolo nell'Altare, lo spiegò, ritrouandoui tutte quelle sei Particole insanguinate, & attaccate al Corporale , attoniti del Miracolo , tutti insieme resero infinite grazie à Dio, e mentre quì si tratteneuano ad ammirarlo , li Barbari raccolte di nuouo le sbaragliate forze , diedero al Castello più fiero, & ostinato assalto del primo . Per lo che i Christiani di nuouo corsero alla muraglia col Sacerdote medesimo, portando seco il Corporale , in cui erano le sei Ostie; quì salì in luogo eminente in modo , che poteua esser veduto e da' suoi, e da' Barbari, e lo spiegò. Alla vista di tal Stendardo, auvalorati i Cattolici ; combatterono generosamente, & i Barbari spauentati si diedero alla fuga non senza loro gran spargimento di sangue.

I fedeli hauuta sì insigne Vittoria, determinarono di condurre questo sacro pegno in loco più sicuro di questo Castello , e missero alla sorte molti luoghi li più forti che quì erano d'intorno, frà i quali era Derocca patria del Sacerdote , che celebrò la Messa, e questo fecero per isfuggire ogni contesa, che potesse accadere : tre volte caurono le forti, e tre volte caurono Derocca per miracolo di Dio ; mà non contenti di questo, pigliarono vna Mula, la più mansueta, che fosse frà quelle , che tolte hauèuano col bagaglio alli Barbari, e gli posero sopra questo Sacro Tesoro; & el-

ia senza guida voltò verso Derocca, e tutto l'esercito gli andò dietro, e benchè fosse lungo il viaggio, non volse mai mangiare, ne bere benchè gli ne fosse dato, fin tanto, che non arriuò in Derocca.

Giunta poi alla Chiesa dell'Ospitale, che hora è il Duomo s'inginocchiò, e leuato gli quel Sacro Pegno di dosso dal Sacerdote, e portatolo sopra l'Atare, la Mula subito morì, così permettendo Iddio, acciò quello, che haueua seruito in portare così gran Tesoro, più non s'adoprasse in vili impieghi. Quel che è marauiglioso, è il vedere ancò il giorno d'hoggi quelle sacre Ostie tinte di Sangue sì fresco, come hor hora fosse tratto da vna vena, e questo ogn' vno, che passa per questa Città il può vedere con proprij occhi come hò fatto io tre volte, che sono passato per essa: E questo miracolo si legge in diuersi Autori, come in Alfonso Viliega nella Vita di Christo Gio: Michel Pio, & il Bosio Trionfo della Croce. Partiti da Derocca fuori della porta di Settentrione, quale è bella assai, come è quell'altra ancora à mezo dì, andassimo sù per quel stradone, fin che giunti alla cima trouassimo vn luogo, che chiamano Retoscon lontan vna lega; passammo auanti fino ad vn' altro chiamato Maina, a cui sono due leghe, sempre per vna pianura sterile fin à Carignena lontana tre leghe, & a Logares 2, leghe, e questo è vn buon Villaggio eguale a Carignena; di qui andassimo a Moluel distante 2. leghe, egli è vn Villaggio

gio grande, e p
& ad ogni
prima ch
la Venta
tana du
dante di
qui cam
sono gra
vn bel
no gran
gemmo

Via

GInt
g
alla Ch
stessimo
Città; si
la Chie
le della
fendo la
in quest
mo Ap
dicare l
sua Vita
per non
tenuto
è il leg
La C
de' più
tutta la

giò grande, e molto commodo, & abbon-
dante, e poi ad Almeria, caminàdo 3 leghe,
& ad ogni lega s'incontra vn' hosteria: la
prima chiamano la Venta Mezotta, l'altra
la Venta Meteorica; passammo a Santafè lon-
tana due leghe, luogo assai buono, & abbon-
dante di grani, mà non molto grande: di
qui caminando dietro a vn gran Canale, oue
sono grandi Oliueti, alla metà de' quali è
vn bel Conuento, e molto ricco, doue fan-
no gran carità alli Pellegrini, in fine giun-
gemmo a Saragozza lontana vna lega.

Via ggio da Saragozza à Barcellona.

Cap. XXIX.

Gunti in Saragozza andammo allog-
giare all'hosteria della Posta, vicino
alla Chiesa della Madonna del Pilar, doue
stessimo trè giorni per vedere bene questa
Città; sinontati dal Cocchio di subito nel-
la Chiesa, che hò detto, qual'è la Catedra-
le della Città, & è antichissima Chiesa, es-
sendo la prima, che fù fatta dalli Christiani
in questo modo, e fù fabricata da S. Giaco-
mo Apostolo, quando fù in Spagna a Pre-
dicare l'Euangelio, come si racconta nella
sua Vita, Ma con breuita, mio solito stile
per non tediare il lettore, racconterò il con-
tenuto dell'historya di questo Santuario, &
è il seguente.

La Chiesa del Pilar di Saragozza è vno
de' più grandi Santuarij, che si venerino in
tutta la Christianità, dedicata all'Immaco-

lata Madre di Dio, questa fù fondata per ordine espresso di Iei, mentre ancor viuea in questa Carne mortale, per mano del Glorioso Apostolo S. Giacomo nel modo, che leggendo intenderete: quiui il grande Iddio ha operati infiniti, & segnalati miracoli, per mezo di quella Venerabile Imagine, & ancora è per operare durante il Mondo, e di questo ce ne fè sicuri la stessa Beata Vergine, che con parole espresse lo promise à S. Giacomo, & in conformità di ciò se ne sono ancor veduti segni esteriori, poiche essendo questa Città di Saragozza con tutto il resto della Spagna stata longo tempo sottoposta alla potenza de' Romani, delli Alani, de' Vandali, de' Sueui, de' Gotti, & vltimamente de' Mori, ad ogni modo la diuersità dell'Eresie, le tirannie, de' Potentati, che n'hanno hauuto il dominio, non hanno mai potuto atterrare questo diuoto Santuario, nè scemare la diuotione, e culto, e si come fù la prima Chiesa fondata com'hò detto, al nome, e gloria della B. V. piamente ancora si crede, che debbi esser l'vltima a distruggerfi col finire del mondo.

Quiui, oltre gl'Abitatori delle Spagne, concorrono diuerse, & straniere Nationi, e quasi tutti li Prencipi del Mondo sono stati, e vengono a venerarla, lasciando iui per memoria ricchissimi doni. In questo Santo Luoco, cioè nella Capella di essa Vergine ardono di continuo tutti i giorni di lauoro 80. Lampade, e le feste altre 80. che vengono ad essere 160. Lampade, le quali io,

& il

& il mio
per curio
ch'io feci
uammo e
Sagrestan
peso lib
cio, di va
dell'ordin

L'Histo
lingua Sp
Collegial
mente di
gistrato o
ricauata
côserua n
fa di Sara
ta degni d
fa Ascens
la Santissi
compagn
con la di
Gierusale
mente a
quelle par
S. Giacomo
volle il fin
iui il Var
tone con
disse. Va
to dello S
per lui ti
gna, doue
bracciarà
brichi vn

& il mio Camerata F. Giosepe Liparini per curiosità le contassimo la terza volta, ch'io feci questo santo Viaggio, e le trouammo essere appunto di tal numero, & il Sagrestano ci disse, che la più piccola è di peso libre 25. e tutte sono d'argento massiccio, di varie forme, e di grandezza fuori dell'ordinario.

L'Historia adunque, secondo scrisse in lingua Spagnola D. Antonio di Fuertes, già Collegiale dell'Almo Collegio di S. Clemente di Bologna, e poi Questore del Magistrato ordinario di Milano, da lui prima ricauata dall'Historia manuscritta, che si cōserua ne gl'Archiuuij della sudetta Chiesa di Saragozza, e da altri Scrittori narrata degni di fede. E questa doppo la Gloriosa Ascensione di Christo al Cielo, rimasta la Santissima Vergine Maria Immacolata in compagnia de' Santi Apostoli, i quali poi con la di lei beneditione si partirono di Gierusalemme, andando ciascuno separatamente a predicare il Santo Euangelio in quelle parti, che a ciascheduno era toccato. S. Giacomo guidato dallo Spirito Santo, volse il suo viaggio alla Spagna predicando iui il Vangelio, hauendo pria di partirsi fattone consapevole la Vergine, la quale gli disse. Và figlio, & obediisci al comandamento dello Spirito Santo, e del tuo Maestro, & per lui ti prego, che in quella Città di Spagna, doue in virtù della tua predicatione abbracciarà la fede più numero di persone, fabrichi vn Tempio nella maniera, che ioti

mostrerò, e lo consacrerai al mio nome, ciò detto partissi con la benedizione della Vergine verso la Spagna l'anno trétesimo quinto doppo la Nascita del Redentore, e doppo di hauere predicata nelle Prouincie della Giudea, la Santa, e nuoua Fede, e trascorsa la Samaria, pigliando il giro dell'Africa, sempre predicando il Vangelo, consumando in ciò l'anno trentesimo sesto.

Giunse alla fine in Spagna l'anno trentesimo settimo, dando principio alla sua predicatione nell'Asturie nella Citrà d'Ouiedo, oue vn solo conuertì alla fede, passò in Galitia, e si preconizò quel possèso, che hoggi tiene di tutelare di quel Regno, & anco di tutta la Spagna: fermatosi in Compostella, Città in quel tempo molto popolata, per esserui la Sede Regia di quel Regno, e quiui terminò l'anno trentesimo ottauo, e vedendo non far frutto alcuno passò la Castiglia, chiamata Spagna maggiore, e venne nel Regno d'Aragona, nomata Spagna Orientale minore, e si fermò in quella parte chiamata Celtiberia, doue è la Città di Saragozza sù le riue del fiume Ibero, ouero Ebro, l'anno trentesimo nono, & iui nel mese di Marzo, & Aprile, predicando, ridusse otto di quei Cittadini alla vera Religione Cattolica.

Con questi otto Discepoli ritirandosi il Santo Apostolo in vn luogo remoto sù la ripa dell'Ebro, iui li predicaua il Regno de' Cieli: quando sù la meza notte li dodici di Ottobre, itando il S. Apottolo nelle solite

con-

contemplationi; mentre li nouelli Christia-
ni pigliauano alquanto di riposo, vdi molti-
tudine d'Angeli, che con Celeste Armonia
cantauano l'Aue Maria, e poi l'Inuitatio
del Matutino. Tratto dalla dolce armonia il
S. Apostolo, s'inginocchiò in terra leuando
gl'occhi al Cielo, e vide l'Immacolata Ma-
ria Vergine Madre di Christo collocata so-
pra vna Colonna di *Marmo* trà due Chori
di Angeli, che seguendo il Canto finiuano
il *Matutino* con la *Clausula* *Benedicamus*
Domino. Terminata la *Melodia* de gl'An-
geli, la Vergine voltossi al Santo Aposto-
lo, e così li disse, Giacomo figlio mio, que-
sto è il luoco, che la bontà de ll'Altissimo
hà destinato, che a mè ti dedichi per sua
gloria, & mio honore; quì per mezzo tuo si
edificherà il mio Tempio, mira questa Co-
lonna, oue io mi riposo, mandatami dal mio
Figlio per mezzo de gl'Angioli; quì oue el-
la è posta, fonderai il mio Altare con la Ca-
pella, e quì per mezzo mio l'Altissimo mio
Figlio oprarà grandissimi miracoli, e gra-
tie a chi implorerà il mio aiuto: Questa Co-
lonna farà stabile in questo loco fino alla fi-
ne del *Mondo*, ne già mai mancheranno fe-
deli in questa Città, che credino in Giesù
Christo.

Tutto colmo di gioia il S. Apostolo rese
gratie a Christo, & alla Vergine, e subito
la visione disparue, rimanendo iui l'Ima-
gine sopra la medesima Colonna, che al
presente ancor viene venerata: fu la B. Ver-
gine portata da gli Angioli in *Gierusalem-*
me

mè nella sua propria Casa doue dimoraua: qui rimasto S. Giacomo pieno di gaudio con li otto Discepoli, già dal sonno risorti, si misse a fabricare la Capella di quasi otto passi di larghezza, e 16. di lunghezza, restando la Colonna nel frontispicio d'essa sopra l'Altare verso Occidente, questo Pilastro è d'altezza d'un'huomo in circa, mà poscia cresciuta la Religione, e pietà, si ampliò successiuamente in diuersi tempi in modo, che risplende, come hoggi si vede.

Per veneratione, e culto di questa Santa Capella, fù eletto dal Santo Apostolo il più lidoneo de' conuertiti, ordinandolo al Sacerdotio, consacrò la Santa Capella, e li diede il titolo di S. Maria del Pilar, nome, che pure tuttauia ritiene, posciache, come disse, Pilar in lingua Spagnola è come dire Colonna, ò Pilastro in Italiano: quiui lasciati in vna tranquilla pace gl'otto noui Discepoli, ritornoffene il Santo Apostolo in Gierusalemme predicando per tutto oue passaua, oue giunto riceuè la palma del Santo Martirio, e fù il primo de gl'Apostoli a prouare la morte. Nella detta Capella sono grandissime Indulgenze, e si operano di grandi miracoli, i quali chi voleffe leggere veda il Libro di D. Antonio de Fuertes y Riota, intitolato l'Historia di nostra Signora del Pilar, stampato in Brusselles l'Anno 1654. Il Pilastro sudetto serue di base, e sostegno all'istessa Imagine della B. V. rappresentante gl'habiti, e gl'atteggiamenti in cui la vide S. Giacomo; e non vi ponno

en-

entrate ne Huomini, ne Donne, se non Religiosi, quali si seruono alla Messa l'vn Pastro: vi è vna grossa ferriata dauanti, per la quale il Popolo può vedere la S. Messa, & ancora Comunicarsi a detto Altare: dietro all'Altar medesimo dou'è il Pilastro è aperto vn fenestrino nella muraglia di detta Capellina, per il quale ogn'vno può toccare detto Pilastro, e questa Capella è posta nel mezo della Chiesa grande, & è ricca di grāde Indulgenze, e di forma è simile a quella di Loreto in Italia.

Tutto il resto poi della Chiesa, come che antichissima, è tanto oscura, che non riceuendo lume se non d'alcuni fenestrini assai angusti: qui non sono vetriate, mà sono marmi bianchi sottili, che seruono per vetri alle finestre, come anco ne'Palazzi de Grandi; e detti fenestrini sono lontani l'vn dall'altro, che appena vi si vede di mezo giorno anche risplendendoui il Sole, onde ogni cosa vi si fa co' lumi, che iui in gran numero son sempre accesi, e di giorno, e di notte; vi è gran quantità di Lampade, e di finisurata grandezza, tutte d'argento massiccio, cosa di gran valore: vi è sempre concorso per la grandissima deuotione, che portano alla B. V. e per toccare, e baciare quel Pilastro per la sudetta fenestrina, massime che questo alla metà tiene vna rottura grāde d'otto dita, dalla quale scatturisce vn liquore à guisa d'oglio odorifero, che si raccoglie da' Signori Canonici, e si manda come Panacea, contro tutti i mali, in varie parti del Mondo.

par-

Avanti detta Chiesa dalla parte della
faceciata maggiore, vi è vna Piazza grande
di figura quadrata, doue si fa sempre vn
grosso mercato, ed è sì piena, sì d'huomi-
ni; come di ogni sorte di mercantie al vi-
uere humano necessarie, che a gran stento
vi si può penetrare. Ve n'è poi vn'altra di
figura quadra, mà alquanto longa, e questa
è proprio la Piazza dell'herbe, e de' frutti,
& ancora quiui è sempre gran calca di per-
sone. Andassimo a spasso per la Città, qua-
le è antichissima, e molto grande, e nobile,
mercè che è capo, e metropoli del Regno
d'Aragona, antico Seggio di quelli Rè. El-
la è posta in vna gran pianura sù la ripa del-
l'Ebro, sopra del quale si passa per due bel-
lissimi Ponti, vno di pietra, & è il maggio-
re, veramente degno d'esser veduto, non
tanto per la grandezza, e longhezza, quan-
to per la bellezza, sopra questo però tanto
ponno i venti alle volte, che portano via li
Carri carichi, e Carrozze, e gl' Huomini à
Cauallo: onde furono sforzati a fabricarne
vn' altro piu a basso di legno, per passare
in simili occorrenze, e questo è molto bello,
e di gran spesa; di quà dal fiume verso Le-
uante sono alcuni Conuenti, sì di Frati, co-
me di Monache, & alcuni Palazzi con mol-
ti Giardini, & Horti bellissimoi, & abbon-
danti; E vi è vna grande, e bella pianura,
tanto di quà, quanto di là dal fiume, dou'è
posta la Città, & è tutta piena di Giardini,
Horti, Campi fruttiferi, e pieni d'ogni
sorte di pianure.

La Città
e i sono d
d'entro, co
di belle c
t'alte, e b
nante, c
(s'arangu
è no dell
e a Spagn
Egno d'A
Venza ch
f' tutte le
l' Chiesa d
ncipale
te, and
amata l
Pietro d
Questo
llegio
a in Bol
ottorato
litana d
midabil
rtò la lib
Tranni
mi del f
tta Rè C
sue Ero
lla S. Fe
ognome
tra via d
Beato c
Aragona
Inglari

La Città tutta di fortissime mura è cinta, e vi sono di belli Conuenti, e Chiese, si di dentro, come di fuori, e superbi Palazzi, con belle contrade, tutte le Case sono molte alte, e belle, questa si chiama propriamente, come si caua dall'Idioma latino, Cesaraugusta, & hora Saragozza, e questo è vno delli maggiori Regni, che sia in tutta la Spagna, comprendendoui sotto questo Regno d'Aragona, Nauara, Cattalogna, e Valenza chiamandosi la Spagna Citeriore: frà tutte le Chiese, e Conuenti già detti, la Chiesa di Nostra Signora del Pilar è la principale, poiche veduta questa due, ò tre volte, andassimo a vedere la Metropolitana chiamata la Seo: qui è la Capella del Beato Pietro d'Arbues.

Questo Santo fù Collegiale dell'Almo Collegio Maggiore di S. Clemente di Spagna in Bologna, & nella medesima Città fù Adottorato, e fatto Canonico della Metropolitana di Saragozza, e questo doppo la formidabil guerra di Granata, quale seco portò la liberatione di tutta la Spagna, dalla Tirannia de' Saracini, fatta col valor dell'Armi del sempre pio Ferdinando, & Elisabetta Rè Cattolici, quali per appunto per le sue Eroiche attioni fatte per la sua difesa della S. Fede Cattolica si acquistorono il Cognome di Cattolici, e quello pur anco tutta via dura, & durerà in perpetuo: Questo Beato dico fù eletto primo Inquisitore d'Aragona in compagnia del P. F. Gasparo Inglario Demenicano l'Anno 1484. li

4. Maggio dal P. F. Tomaso Torrecremata dell'Ordine de' Predicatori, Inquisitore Generale; questi due generosi Campioni difensori della Fede Cattolica, per molto tempo essercitarono il loro officio santamente, fin che il P. F. Gasparo Inglario chiamato da Dio a godere il premio delle sue fatiche, del mese di Gennaro l'Anno 1485. quale poi il B. Pierro seguitò Pistesso Anno li 15. di Settembre, mentre di morte tempo orava nella Metropolitana di Saragozza, dou'era, come diuì, Canonico, fù da' Sicarij trucidato, e l'Anima sua Beata se ne volò a riceuere in Paradiso la Corona del Santo Martirio; e quì nella sua Cappella stà sepolto.

La facciata di questa è di mirabile fattura, tutta di pietra di maiolica, formando varij lauori; e figure di varij colori: il Campanile è tutto di macigno intagliato con figure di mezo rilieuo dal piede fino alla cima, & è molto alto, tiene alla somità vn gran Cornicione, che camina attorno la Cupola, cosa tutta antica, e curiosa da vedere, di dentro è fatta in croce molto alta, con rose dorare nel volto, la Chiesa è bella, & antica, tiene nel mezo vn Choro bello tutto di marmo, con figure di rilieuo, & mezo rilieuo dentro, e fuori, li pilastri superbi tutti lauorati di pietra viua, figurati con figure bellissime: il resto de gl'Altari sono superbi, tutti di marmo fino.

Vsciti da questa andassimo a vedere vn Palazzo bello, & antico chiamato la Dipu-
ta-

tation : qui fanno, & terminano li negotij del Regno d' Aragona , cosa bella da vedere, tanto dentro, quanto fuori, con balconi, & finestre molto superbe, e doppo questo vedessimo la Casa della Città, quale parimente è vn Palazzo doue si fanno altrinegotij, vi sono molti balconi, doue si vedono molti Giganti, che mettono fuori la testa da detti balconi, guardandosi l'vn l'altro, cosa ridicola da vedere, con piramidi alte sopra de' tetti incrostare di pietra maiolica, e vi sono alcuni Palazzi coperti parimente di maiolica di diuersi colori, formando varij lauori : di qui passammo per vn stradone formato in arco, qual chiamano la caglia del Cosso; questa è molto bella per essere adornata da ogni parte di Palazzi, Chiese, e Conuenti: qui in mezo vi è vna Croce, doue furono martirizzati molti Santi, la quale è bella da vedere, essendoui sopra vna superba Cupola sostentata da Colonne di varij marmi, architettura, e lauoro indicibile, con sua ferriata nobile attorno.

Giungessimo nella Chiesa di S. Engratia doue riposano li Corpi de' sudetti Martiri, & all'entrare di questa v'è vna facciata tutta di marmo bianco, figurata di rilieuo, e mezo rilieuo, cosa molto superba, e che io mai habbi visto; vi sono due Torri di quà, e di là dalla porta, fatte a piramidi, lauori di pietra viuua, e di maiolica di varij colori, sostentando vn grand'arco, che copre detta facciata, la porta è di ferro tutta figurata, la Chiesa è bella, & inestimabile, onde è in-

possibile il descriuerla, tutta lastricata di detta maiolica. sotto di questa ve n'è vn'altra doue sono li Corpi Santi, con gran quantità di Lampade; nel Conuento di detta Chiesa v'è vn Claustro superbo lastricato di detta maiolica, e li portici attorno con pilastrate di pietra viuua, intramezate di maiolica, e li portici sono doppij, cioè due colonnati per mezzo: la Libreria è molto vaga con vn soffitto di legno tutto intagliato molto bello; & il Choro è superbissimo, è cosa da consumarui gran tempo nel descriuerlo, e per questo lo tralascierò con tutto il resto del Conuento.

Vedessimo la Chiesa de' Franciscani tutta dipinta in volta, con belli Altari, e superbo Conuento, doue è vn Salone in volta longo da 80. passi, largo 20. e d'altezza non ordinaria, il Campanile tutto alla mosaica machina altissima, fabricato sopra il volto della Cupola grande della Chiesa, cosa marauigliosa; qui vicino è l'Ospitale grande simile ad vn gran Conuento per la grandezza, e bellezza: di qui passammo ad vn'altra Chiesa, chiamata Nostro Sig. del Portillo, per esser vicina alla porta della Città, questa è vna Chiesa bella, & antica, dou'è vna Beata Vergine diuota, e vi è sempre gran concorso: qui stà gran quantità di Lampade accese, & è posta nell'Altar maggiore, quest'Image liberò Saragozza dalli Mori che vi erano all'assedio, e ne morirono 80. milla, nella meza notte, che la Città dormita; vi è vn bel portico nell'entrar di questa

la Chiesa con longa, e bella Scalinata.

Vedessimo il Conuento de' Domenicani, questo è bellissimo; & antico, & vi sono di belle cose, e particolarmente in Chiesa, cosa, che faria impossibile il descriuerle ad una per vna; vi è vn Salone longo 90. passi, largo 20, l'altezza non ordinaria; vi sono Claustri superbi, il volto de' quali è tutto auorato di figure di rilieuo, e mezo rilieuo, lastricato di pietra di maiolica di varij colori, il Refettorio è grande di longhezza 33. passi, largo 20. tutto in volta, interfiato di varij lauori, lastricato di maiolica, con colonnati in mezo; poscia vedemmo la Torre nuoua, cosa mirabile da vedere, doue è vna Campana di mirabile artificio; & il Palazzo dell'Arciuescouo, quale di bellezza non ha pari, doue hora stà il Vice Rè, parimente vedemmo la Chiesa de' Carmelitani, e suo Collegio, & altri Conuenti, che per breuità tralascio: la porta della Città attaccata al ponte è bellada vedere, cò due Torrioni, con ringhirola che passa dall'vno all'altro, sopra la detta porta vi sono macigni fuori di misura, formando vn'arco, sopra il quali vi sono l'Armi della Città, e di sopra vn'Angelo con Spada in mano ingnuda, significando la Giustitia di Aragona.

Di qui lontano vna lega sù la riuadell'Ebro, vi è la Certosa, Conuento molto superbo, e degno d'esser veduto da tutti, posto verso Ponente. Nella medesima riuadell'Ebro, pure a Ponente, lontano sei leghe, in cima d'vna Collina, si vede vn Romitorio

con

con titolo di S. Nicolò, sotto la giurisdictione del Castello di Viliglia. In questo Romitorio vi è vn antichissima Campana, detta la Campana de' Miracoli, la quale senz'opera humana da sè stessa suona circa vn Mese auanti ogni volta che nella Christianità stà per succedere qualche accidente, ò lieto, ò funesto; come successe dell' Anno 1435. a' 4. d' Agosto, nell' imprigionamento di Alfonso Rè d' Aragona, e di D. Giouanni suo fratello Rè di Nauara; e poi l' Anno seguente quando furono posti in libertà, che fù li 5. di Febraro; e così l' Anno 1485. a' 15. di Settembre per la morte di D. Pietro d' Arbues Inquisitore Cattolico, & Apostolico del Regno, ammazzato in Chiesa da' Giudei, & anco l' An. 1515. per la morte del Rè Cattolico, del 1527. per il saccheggio, e profanamento delle Chiese di Roma, e per la morte di Filippo Rè di Castiglia, & primo Rè d' Aragona; del 1558. per la morte dell' Imperatore Carlo V. & delle sue Sorelle Leonora Regina di Francia, e Maria Regina d' Vngaria; del 1574. per la peste del Regno d' Aragona, del 1578. per la morte di D. Sebastiano Rè di Portogallo, e del Rè Filippo II. del 1601. per l' vnione de' Mori con Turchi a i danni della Christianità; de 1525. a' 28. d' Agosto continuò per alcuni giorni à sonare, e ciò fece ancora del 1652. & 1657. come attestano Antonio Agostino Arcivescovo di Terragona, D. Gio. Mutillas, & il P. Mariano Carillo, D. Gio. de Quignones, & altri; leggi Filippo Brieti nel

nel luogo sopracitato, & il Menochio par.
3. cap. 40. Leandro Vario de Fassinazione
lib. 2. c. 14. Pietra Santa Tom. 3. c. 43.

Veduta la Città, e cosa principali di essa,
partimmo da Saragozza, seguendo il no-
stro camino verso Barcellona, fatte due le-
ghe sempre per vna bella pianura, ritrouas-
simo vn luogo assai grande, che chiamano
la Puebla; e vn altro chiamato Alfazari lon-
tano vna lega, e passato auanti, giongemmo
ad Osera, e vi sono trè leghe ben longhe; di
quì caminando per vna gran spiaggia tutta
deserta, nel mezo della quale ritrouammo
vn'hosteria, che chiamano la Vêta di S. Lu-
cia, e vi sono altre 3. leghe ben longhe, se-
guitando sempre per quella spiaggia sin che
giungessimo a Burgielalos distate 3. leghe,
questo è vn luogo cinto di mura, mà molto
pouero, onde credessimo morir di fame, è
assai grande, & hà casamenti assai bell, mà
che prò, se i sassi non cauano la fame?

Di quì andammo à Candafnos, oue è 3. le-
ghe longhe, sempre caminando per vna
spiaggia, oue sono tutti boschi d'osmarino,
salua, lauanda, ouero spica odorosa sin tan-
to che arriuassimo in fondo d'vn fiume, e, oue
è vna bella pianura tutta piena di Campi,
Vigne, & Orti, con alcuni Conuenti di Fra-
ti: si passa questo fiume per vn bello, e lon-
go ponte di legno, e si giunge dentro nel
forte Castello di Fraga, che è fabricato sù
la ripa di detto fiume dalla parte di I euan-
te, nella costriera d'vn Monte, che sopra sta
al fiume in modo, che cuopre quasi tutte le

case . Incima poi della Montagna vi è vn Forte di trè baloardi, con le guardie, che vi stanno di contiuuio; questo è l'vltimo luogo del Regno d'Aragona .

Qui vicino nella cōfina di questi due Regni vi è vn Cenuento chiamato della Santiss. Trinità, doue è vn Vaso dal quale continuamente scaturisce Ooglio, e dicono, che sia vno di quelli della Vedoua d'Eliseo, leggi Pretra Santa Tom. 3. cap. 28. Di qui si comincia ad entrare nel Regno di Cattalogna, e si camina sempre per vna gran pianura tutta sterile, di modo, che non si vedono ne a' bori, ne erbe di alcuna sorte, finche si giunge ad Alcaraz lontano 2. leghe: questo è vn luogo posto alle radici di vna Montagnola, ma tutto rouinato per le guerre, essendoui nato fino gl'arbori dentro le Case, dieto alle radici di detta Montagnola si troua vn grosso fiume, dietro al quale si camina per spatio d'vna lega, e si giunge all'antica Città di Lerida.

Questa è vna delle 66. Vniuersità, che è poco manco, che del tutto distrutta per le gran guerre, che in questo luogo si sono fatte tra Spagnoli, e Francesi, ella è posta alle radici d'vna montagna nō molto alta, quale soprafa alla Città dalla parte di Setentrione, e da mezzo di scorre quel grosso fiume già detto, per il quale si passa per vn gran ponte, sopra del quale stanno le guardie con gran quantità di cannoni, non solo per guardia del ponte, mà ancora all'altre porte, cioè quella di Ponente, di Levante, e
quel

quella di mezzo di, doue è detto ponte : qui
frà vn grosso presidio per guardia in cima di
detta montagnola, quale si comprende den-
tro al circuito delle mura : vi è il Duomo
molto grande, & antico, mà mezzo roui-
nato, essendo precipitato giù mezzo il mon-
te, sì che quasi hà coperto la metà della Cit-
tà : passato il ponte, caminando per vna
gran pianura fertile, giungessimo a Be-
glioch, distante vna lega, e di qui a Mola-
rusa vn'altra, seguitando fino a Belpucci,
lontano due leghe.

Questo veramente è vn bel luogo gran-
de, cinto di muraglia, posto in vn Colle frà
due Collinette molto douitiose, hà gran
quantità d'Orti, e Vigne. Fuori di detto
luogo vi è vn Conuento bellissimo de' Zoc-
colanti, nel quale è vna Sepoltura tutta di
marmo bianco molto grande, e supe ba, la
quale giunge fino alla somita del volto del-
la Chiesa, e vi giace sepolto con la Moglie
vn Tale, che fù già Sig. del luogo.

Questi vna volta venendo da Barzellona
per vedere il suo Castello, giunse vicino a
questo Conuento, ou'è vna fontana d'acqua
freschissima, e molto chiara, onde inuitato
dalla limpidezza di quell'acqua, ne beuè
alcuni forsi, e subito cadè morto, e la Mo-
glie lasciò, che in questo luogo stesse vno in
auuenire alla guardia della fontana, acciò
alcuno più non perisse, come pure al di d'
hoggi ancora vi stà, e questo l'hò veduto
co' propriocchi, perche gridò a mè, che
già mi ero posto con le ginocchia à terra

per bere di dett'acqua, e ci raccontò il tutto, e ci condusse a vedere quella Sepoltura, narrandoci, che San Giacomo Apostolo di Galizia, mostrò vn miracolo per quest'acqua, e fù quando resuscitò Costantino, che in còpagnia di Bonafede andauano a S. Giacomo di Galizia, come è nota l'istoria.

Partiti da Belpucci, giungemmo a Tar-raga lontana vna lega: questi sono tutti luoghi grandi cinti di mura, si che paiono tante Città: da quì auati si cominciano a trouare l'Osterie, che danno da mangiare all'vfanza d'Italia, e di Francia; passammo a Ceruera, distante vna lega, & a Losmeson-ciglios, caminando due leghe, fin à Mome-neu, e vi è vna lega, e di quì a Porcarifes vn'altra lega, poi arriuammo a Igolada, tutti luoghi ricchi, & abbondanti d'ogni cosa, e che viuono quasi tutti all'vfanza Francese: di quì andassimo ad vna Villa, che chiamano la Puebla, lontana vna lega, e lasciato il dritto camino, che vā a Piera, & alla Mascheffa lungi tre leghe, & altre due a Martorel. Lasciata la Puebla, andando per quelle montagne a Monserrato, che è vna montagna altissima, doue è vna deuotissima Nostra Donna, detta di Monserrato, & vn bellissimo Monastero visitato da tutti li Pellegrini, e da tutte le genti, che passano per questi paesi, & in capo di detta montagna vi sono 13. Romitorij, doue stanno alcuni Romiti a far santa vita.

Questo monte di Monserrato a mio giudicio è de' piu aspri, e scoscesi, che siano in

423
tutta la terra, dal fondo, ò piano, fino alla
cima è sette leghe d'altezza, si sale per vna
strada, che gira attorno, per la qual commo-
damente vi possono andare le caualcature,
io però la volsi caminare à piedi, e veramē-
te mi gradi molto il vedere tanta vastità di
paesi, & vna gran parte del mare mediter-
raneo, se ben teneuo gran spauēto in veder-
mi trà quei diruppi, salendo sempre di mo-
do, che pareami ch'andassi in Cielo: finito
questo gran girare, arriuai finalmente alla
cima di detto monte, qual'è spaccato per
mezo, e per questo lo chiamano Monserra-
to; questo si spezzò alla morte di Christo,
come ancora fece il monte dell'Auernia in
Toscana, & il monte vicino a Gaeta, e ne
testificano il Tiepoli, Gio: Lodouico Scon-
leben Trattato della Passione di Christo, e
S. Gregorio maestro di S. Girolamo.

Dalla cima di questo monte si vede Man-
tesa, loco nobile, e grande, posto alle radici
di detto monte, doue vi è vna Grotta, nella
quale S. Ignatio faceua penitenza, dentro
di detta vi è vn Crocefisso, ch'vna volta la
vigilia di detto Santo cominciò a scorrer il
Sangue da tutte le Piaghe, che pareua stil-
lasse da corpo viuo, & ancor durano le stri-
scie, che vi segnò detto sangue, e massime
dal fianco fino a' piedi; e vogliono succedes-
se, perche questo Sāto era diuoto delle cin-
que Piaghe di Giesù, e sino da principio
della sua Conuersione portò nel petto vn
Crocifisso lungo vn palmo, & vn'Imagine
di Maria Addolorata, quale si conserua in

Barcellona, & il Crocifisso in Saragozza, e se vuoi testimonio di questo, vedi Tomaso Auriema Stanze dell' Anima cap. vlti no.

Finalmente entrassimo nel Monastero oue stanno i Monaci di S. Benedetto, dentro il cui portone vi è vna fonte d'Acqua bonissima, & è gran marauiglia, che in tanta altezza sia vna vena sì abbondante: dirimpetto alla fonte vi è vna Beccaria, ch'essi chiamano Carneceria, e doppo questa vi è l'Osteria, che chiamano Mesone, e poi l'Ospitale de' Pellegrini, che vāno a visitare questa S. Imagine: passato l'Ospitale vi è vna Bottega di Marzaria, in cui si vendono varie corone, voti, medaglie, & altre cose simili, e poi siegue il Monasterio nel quale si entra per vna porta molto grande, e nobile, entro della quale v'è la Speciaria, e poi si giunge vn gran Claustro, cinto da vn bel portico, sostentato da 20. colonne di marmo bianco d'ordine composto: sotto detto portico vi stanno appesi molti trofei, armi, e bandiere portate quiui per gratie riceuute da detta B. V. si entra poi in vna Loggia tutta coperta in volta di pietra viuua, la quale anticamente era la Chiesa.

Qui auanti al foglio della porta vi è vna pietra di longhezza 8. palmi, e di larghezza 4. questa pietra serui al B. Gio: Guerri- ni per dar sepoltura alla figlia di quel Principe, ch'era in quel tempo in Barcellona, quando tagliatoli la gola la gettò nella cisterna, come si legge nella sua Vita, e questo successo da vna parte è dipinto in vna ta-

nola ar
loggia
detta B
triarca
posito
la Pie
do per
Cortil
bitano
tri pa
drizza
in me
Cardo
colo d
della
riceu
Croce
Monre
milla
La
ra fef
di, e
te fe
tutto
cioè
pila
pra c
corni
altr'
14. p
frà l
balc
com
na,

42
uola antica, dall'altra parte della sudetta
loggia, oue già staua l'Altar maggiore di
detta B. V. vi è il luogo in cui il Santo Pa-
triarca Ignatio abbandonando il mondo, de-
positò l'Armi, e si vestì di sacco: vi è ancora
la Pietra sopra cui sua Madre si riposò, stan-
do per partorirlo: più auanti si entra in vn
Cortile recinto di buona fabrica, doue ha-
bitano li Signori Grandi di Spagna, e d'al-
tri paesi; à mano destra vi sono due colonne
drizzate per collocarui in cima due Statue
in memoria d'vn Voto, che fece il Duca di
Cardona, passando il Mare con gran peri-
colo di tutta l'Armata sua, e con il fauore
della B. V. fù liberato, e per questa gratia
riceuuta donò vn fornimento d'Altare, cioè
Croce, e Candelieri tutti di Christallo di
Monte, che dicono essere di valore di 50.
milla Ducati d'Argento.

La Chiesa, qual'è di proportione, ò figu-
ra sesquilatera, tiene di longhezza 208. pie-
di, e di larghezza 44. vi sono da ogni par-
te sette Capelle di quadro perfetto, che in
tutto sono 14. l'altezza di questa Chiesa,
cioè la naue di mezo, si alza con colonne, ò
pilastri d'altezza 24. piedi, nelle parti so-
pra queste colonne, vi posa vna bellissima
cornice d'ordine composto, e poi seguita vn'
altr'ordine sopra questa cornice d'altezza
14. piedi, e vi stà compartito vn balcone
frà lo spatio d'vna colonna, e l'altra, e detti
balconi hanno vn'ornamento pure d'ordine
composto, e di gran fattura, e frà la colom-
na, & il balcone vi è vn'altra pilastrata,

che posa nelle colonne maestre, sopra di queste euui la volta di tutto il coperto della Chiesa. La Capella maggiore stà in forma rotonda, sopra della quale è vna Tribuna alta dal suolo fino al Cupolino 156. piedi, nel mezo doue è l'Altar maggiore vi è vn Camerino, o Nicchio in cui stà collocata questa S. Imagine, tenente il Bambino Gesù à sedere nel grembo, sedente anch'ella, tiene nella sinistra mano vna sega, e con l'altra stà in atto di dar la beneditione al Popolo. Attaccato à questo Altare, però da vna parte vi è Spada, e Pugnale di S. Ignazio Loiola, con sua memoria, trasportate quiui dal luogo già detto; doppo seguitano le già dette Capelle sette per parte, ferrate da fortissime ferriate di superbo lauoro, parte miste di bronzo, e parte di tutto ferro. e tutte sono indorate a fuoco, li pedestalli, che sostentano le già dette colonne maggiori, sono di finissimi marmi di varij colori: tutta questa Chiesa stà imbiancata, poi sopra a detto bianco sono incauati varij fogliami, & arabeschi d'oro, e dicono, che in oro D. Gio: d'Austria fece la spesa, e sborsasse 46. milla pezze da otto; ne mi rende difficile il crederlo, poiche è vna macchina assai grande, e di superbo lauoro.

Partiti da Monferrato, cominciammo a scender a basso dalla parte verso Oriente di detto Monte, e giungemmo ad vn Villaggio posto sù le radici di detto monte chiamato Colobatto; indi per vna strada poco buona, arriuammo ad Espareguera, e vi so-

no 2. le
della p
fruttife
di qui p
d'vn fu
ponte
fiume: c
co, cin
de, e p
sciamm
mo a
gano v
giosf.
no de'
la, e v
ta frut
to del
sono r
na, e
ne di l
veder
quant
andar
ma pe
adorn

Viag

G
gros
danc
Coc

no 2. leghe . Questo è luogo posto alla fine della pendice di *Monferrato*, & è molto fruttifero in particolare di Frutti, e Vigne; di qui passammo a *Martorel* posto sù la riva d'vn fiume, per il quale s'entra per vn gran ponte di legno, che stà posto sopra detto fiume: questo è vn luogo molto grande, e ricco, cinto di mura, vi si viue molto alla grande, e posto sul camino Reale, che già lasciammo, quando partiti da *Puebla*, andassimo a *Monferrato*, e nell'entrarui, tutti pagano vn tanto per persona, eccetto li Religiosi. Lasciato *Martorel*, andassimo al *Molino de' Rei* distante due leghe, per vna bella, e vaga pianura all'vsanza d'Italia; e tutta fruttifera, indi arriua nmo in luogo molto delizioso, che si chiama l'*Ospitale*: qui sono molti *Palazzi de' Signori di Barzellona*, e vi sono alcune montagnole tutte piene di *Palme*, & altre di *Aloè*, cosa bella da vedere, di poi molti *Giardini*, & *Orti* in quantità, per esser vicini alla *Città*: di qui andammo a *Barzellona*, e vi sono 2. leghe, mà per vna pianura veramente vaga, e bella, adornata di belli *Palazzi*, e *Giardini*.

Viaggio da Barzellona à Narbona, e d'indi in Italia. Cap. XXX.

Gunti à *Barzellona*, & entrati dentro dalla prima porta, oue stanno guardie grossissime, la girammo quasi la metà, andand, a smontare alla *Dogana*, perche il *Cocchio* era da *Vettura*, e di quelli della

Porta, la qual'è vicina alle mura verso il mare a mezo di, finontati andammo a ritrouare vna buona hosteria, vicino alla Piazza, quale pure è poco distan e dalla Gabella, e vi albe gassimo otto giorni per aspetta e qualche imba co verso Italia, mà non pottemmo hauere questa fortuna, però fum no necessitati a pigliar Caualli per Narbona, e molto cari, per rispetto, che da Barzellona à Narbona vi sono interposti li Pirenei, quali durano per spatio di molte giornate, & è camino molto pericoloso.

Barzellona è Città bella, ricca, e forte fuor di modo; massime del Porto, che è vno de i principali della Spagna, doue fanno scala tutte le Galere, e Vascelli, che nauigano il Mediterraneo da Leuante a Ponente, e per renderlo ancora maggiore, ogni giorno vi fabricano: la Porta della Città, per la quale si viene a detto Porto, è fortissima, con buona, e doppia guardia, monita di molti pezzi di Cannone; hà due ponti leuatori, quattro forti rastelli, è coperta da vna meza Luna, e da vn grande, e forte baluardo, fabricato senza orecchioni, che porta da venti pezzi di Cannoni. Hauui altre fortificationi interiori, & esteriori, che guardano la Porta, & il Molo, nel quale tengono pure gran quantità di Cannoni, con molte guardie, le quali tengono il corpo di guardia doue è la lanterna, ò vogliam dire il fanale: tutto il Porto è recinto della muraglia della medesima Città, & il Baluardo già detto è posto vicino alla porta verso Leuante.

Pa-

Paris
loardo
munito
da vna
re sopr
parte
fabric
nito di
quãtit
to fort
sopra
di det
pian
di me
verso
uante
stend
lo ver
colo
ni, e
vedon
nente
tirar
so l
colo
da es
li, o
che
mat
bife
cin
qua
con

Parimente da Ponente vi è vn' altro balaardo, mà molto più piccolo, quale è ben munito, come il primo: questo è dominato da vna Montagna non molto alta, quale pure soprafa tutto il Porto, & al Mare dalla parte di Ponente, sopra della quale hanno fabricato vn Forte di quattro balaardi, munito di Artiglieria grossa, e ve n'è in gran quantità con buone guardie. In mezo di detto forte, vi è vna Torre sola tanto alta, che soprauanza con la metà di se stessa le mura di detto forte; sopra di questa Torre stanno piantato tre legni lunghi, e grossi; il legno di mezo stà dritto à filo, il secondo pende verso Ponente, & il terzo pende verso Levante; in quello di mezo vi tirano in cima il stendardo Reale, secòdo l'occasione: in quello verso Ponente vi tirano sù vna bandiera di colore inteso stà di loro, secondo le Nationi, e questo lo fanno, quando le sentinelle vedono venire Vascelli, e Galere verso Ponente, se le vedono venire verso Levante, tirano l'insegna nel legno che pende verso Levante, con quelle bandiere di diuersi colori danno segno a tutta la Città, quale da essi intende in vn subito se sono Vascelli, ò Galere, e da che parte vengono, e di che Natione siano, e così in vn subito armano più, ò manco la muraglia, secondo il bisogno.

La Città è fortissima, ben guardata, e recinta da alte, e forte mura, e vi saranno da quattro Porte maestre, con grosse guardie, con profonde fosse dalla parte di terra, e

strada coperta, e ogni porta tiene la sua me-
za luna; frà vna porta, e l'altra vi sono al-
cuni ba'oardi, mà piccoli. Dentro sono di
belli, & antichi Palazzi, e questo perche è
sempre stata, come è ancora al presente, la
Metropoli del Regno di Cattalogna: e vi
è vnabellissima Vniuersità, molto frequen-
tata frà le 66. già dette. E ricca fuor di
modo, molto popolata, & abbondante di
tutte le cose spettanti al vitto humano, più
di qualsiuoglia Città della Spagna, & ogni
cosa è à buon mercato, sì di Terra, come di
Mare. Quì vi è vn Sangue Nobile, e bello,
non tanto di Cavalieri, e Dame, quanto an-
cora di Cittadini, & in sì bel sangue alligna
gran cortesia, e gratia: Vi si viue alla gran-
de, e molto splendidamente.

E adornata di bellissime Chiese, e Con-
uenti di tutte le sorti di Religioni, & oltre
quelli, che sono nella Città, ve ne sono an-
cor fuori tanti, che formano quasi vn'altra
Città da essi, serrati però da vn gran circui-
to di mura fortissime, che si congiungono
con quelli della Città: frà tutti questi Con-
uenti vi è quello de' Domenicani, doue ri-
posa il Corpo di S. Raimondo Pignaforte,
Domenicano: questo Santo passò da Maio-
rica à Barzellona sopra l'acqua, sostentando
la metà della sua Cappa col bastoncello in
vece di Vela, e sù il restante si posò fartofo
il segno della Santa Croce, solcò per 160.
miglia di mare in sei hore, con grandi simo-
stupore, ò marauiglia di chi lo vidde, senza
bagnar di forte alcuna la Cappa, anzi giun-

to sul lido, se la pose attorno asciutta, e le
n'entrò in Barzellona, doue poi morì alli 6.
di Gennaro 1375. Dal Sepolcro di questo
Santo si caua vna poluere, la quale, benchè
frequentemente ne leuano via, dispensan-
dola à i Fedeli per sanare diuersi mali, mai
non manca. Vedi Serafino Bertolini Do-
menicano nella Vita di S. Rosa, & Alfonso
Viliega nelle Vite de i Santi, & il Pietra
Santa Tom. 3. cap. 20. In S. Agostino no-
bile Conuento, vi è la Spada, che tagliò la
Testa a S. Paolo, nella qual Spada sono in-
tagliate queste parole, Mucro Neronis: vi
sono altre cose, che per breuità tralascio.
Vi sono bellissime contrade, lastricate tutte
di pietra viuua, per le quali subito, che è
piouuto si può caminare, perche subito so-
no asciutte, scolando queste per acquedotti
nel Mare. La Piazza dell'herbe è in figura
quadra, mà alquãto longa, & è sempre tan-
to piena dalla mattina sino alla sera, che ap-
pena vi si può andare, non tanto per le rob-
be, che vi sono da vendere, quanto per la
moltitudine della gente: vicino à detta
Piazza vi è il Duomo, qual'è vn'Anticaglia
delle maggiori di Spagna, & in veneratio-
ne deli'antichità non curano di rinouarlo,
non è molto grande, è però officiato molto
bene, e con gran decoro delli Signori Ca-
nonici di questa Catedrale: Vi è poi vn'al-
tra Piazza similmente, oue si vendono li
frutti, come la prima.

Qui vicino, alla porta del Molo vi è il
Palazzo del Vicerè in forma di quadro per-

let-

fetto, Isolato da ogni banda, posto in mezo
d'vna gran Piazza, oue si fa Squadrone ogni
sera alle 22. hore quando si mutano tutte le
guardie. Questo Palazzo è molto superbo,
& h. due porte, per doue si entra, è adorna-
to di fuori di molti balconi, e ringhiere
di ferro dorato, fatte in diuersi modi, e per
queste si camina attorno à detto Palazzo
per di fuori, seguitando fino alli tetti, cosa
bella da vedere; mà è più superbo di dentro
perche è tutto coperto di tapezzerie super-
be: Vistà il Vicerè, che all'hora era il Du-
ca di Sessa venuto poco doppo la partenza
di D. Vincenzo Gõzaga, di rimpetto à que-
sto vi è la Dogana bellissima fabrica, mà pe-
rò diuersa dal Palazzo del Vicerè, e questa
parimente è Isolata, e posta nel medesimo
modo, e nel medesimo piano, oue è detto
Palazzo, onde frà queste due fabriche vi è
vna bella, e spatiosa Piazza, come vi hò det-
to, doue si fa Squadrone, essendo quiui d'in-
torno li quartieri de' Soldati: da questa Pia-
zza si sale sopra la muraglia per vn bello, e
forte terrapieno, di doue si vede tutto il
porto, che rende vna bella vista: fuori di detta
Piazza verso Levante vi è la Pescaria,
qual'è vn gran portico fabricato à posta, es-
sendoui tutti li luoghi distinti, e segnati di
chi sono. Qui veramente haurei che scrive-
re, ma perche sono di passaggio, hò scritto
quel poco, che di passaggio hò veduto. Ha-
uuti li passaporti, e riscosse alcune lettere di
Cambio, come pure faceffimo in Madrid:
partimmo tutti à Cavallo, il Sig. Ercole

Zani, t
veniva
& io.Da l
pianur
gran
rouinat
mo ad
stanza
due le
ben lo
gne, n
ad vn'
4. leg
gne tu
alla fi
che ch
altre
per d
che g
due lQu
radic
Città
per m
uante
tra m
alcun
ta da
Città
mo q
so Pe
fium
diico

Zani, tre Frati di quelli di Monterrato, che
ueniuano in Italia, per passarlene à Viena,
& io.

Da Barzellona andammo per vna bella
pianura, piena d'Horti, e Vigne, oue sono
gran Palazzi, Conuenti, e Chiese, mà tutte
rouinate per le Guerre; alla fine giungessi-
mo ad vn luogo chiamato Moncada in di-
stanza di due leghe, di quì alla Rocca altre
due leghe: a Sanfilon vi sono quattro leghe
ben longhe, caminando sempre fra Monta-
gne, mà però fruttifere, indi giungessimo
ad vn'hosteria chiamata la Ruppita lontana
4. leghe, di quì passammo alcune monta-
gne tutte piene d'Alberi chiamati Sughero
alla fine giungemmo ad vn'altra hosteria,
che chiamano la Casa bianca, & vi sono da
altre quattro leghe: poi caminando sempre
per dette Montagne piene di detti arbori,
che giunge alla Città di Girona, & vi sono,
due leghe.

Questa è vna Città ordinaria posta alle
radici d'vn Monte, quale sourasta a detta
Città da Settentrione: Vi passa vn fiume
per mezzo, scorrendo da Ponente verso Le-
uante, sopra del quale v'hà vn ponte di pie-
tra molto forte, mà non molto bello, vi sono
alcuni Conuenti di Religiosi: E circonda-
ta da fortissime muraglie con le guardie, la
Città per per se stessa non è brutta. Vscim-
mo quindi assai presto fuori della Porta ver-
so Ponente, seguitando sempre dietro al
fiume già detto, quale è molto grande, e
discostatoci alquanto dalla Città, lo passas-
simo

luno per vn ponte, dou'è vn Borghetto me-
zo dirupato, leguitando per certe montagne
fino a Bascara lontana 4. leghe, lasciatala
adietro passammo gran montagne più catti-
ue delle prime per 4. leghe continue, per
cui giungemmo ad vn' hosteria chiamata
l'Ostarnouo, e di qui a Bulon, sono da tre
leghe: di poi si passa vna gran montagna,
che si chiama Malpertuso, che è il confine
di Francia, e di Spagna, oue è vn Forte con
guardie Francesi, e tuttauia vi si fabrica, il
luogo si chiama Bellagardo, e qui si co-
mincia il Contado di Ronzigione: poi sem-
pre si scende a basso sino ad vn fiume, qual
si passa per barca: indi si entra in vna bella
pianura tutta fruttifera, e piena di molte
Terre, e Castelli, per la quale si arriua alla
Città di Perpignano, e vi sono da Bolon a
Perpignano 4. leghe ben lunghe.

Entrati in Perpignano per la porta verso
Ponente, trouammo grossissime guardie di
Alemani, quali ci esaminarono doue anda-
uamo, e di doue veniuamo, & intesa la ri-
sposta ci condussero auanti del Governato-
re, il quale fatte l'istesse interrogationi, ci
fece il Passaporto per potere vñire dalla
Città, che in altra maniera non si vñireb-
be mai. Ella è cinta di forte mura, e ben-
che tutta posta in fortezza, nondimeno vi è
la Cittadella dalla parte di mezzo di. Que-
sta, come tutta la Città, è cinta di mura, e
fossè piene d'acqua, e ben munita di Can-
noni, e buone Soldatesche. Alla Porta di
Ponente vi stanno, come dissi, le guardie

Ale-

Alema
la di Le
quella c
cora la
mo mo
fopetto
che si
di Set
belle, e
re a Sa
Que
ma di l
buone
Medite
non a
strada
to Sa
vicino
e ginn
e vi se
sta si
tutta
che P
ra per
che si
no, e
seguir
ta, fin
non n
deside
legre
me, v
gio,
A

Alemane, & vi hanno il suo quartiere; quella di Levante le guardano gl'Italiani, e quella di Settentrione i Francesi, come ancora la Cittadella di dentro. Non girassimo molto per la Città, per essere luogo di fopetto, & in cui spesse volte nō vogliono che si entri. Di qui partimmo per la Porta di Settentrione, e caminando sempre per belle, e fruttifere Campagne fino a giungere a Sarfa, lontana quattro leghe.

Questo è vn forte Castello, è fatto in forma di Fortezza, ben munito di Cannoni, e buone guardie; e guarda vna punta di Mare Mediterraneo, che sin qui si estende. Noi non andassimo dentro, per essere fuori di strada maestra vn tiro di moschetto. Lasciato Sarfa sempre per quella gran pianura vicino al Mare, passammo vna montagnola, e giungemmo ad vna Villa chiamata Fiton, e vi sono 4. leghe molto lunghe; dopo questa si camina sempre per vna pianura, ma tutta sterile, oue non si vede se non qualche Pastore, e gran quantità di Lupi, e dura per spatio di tre leghe longhissime, fin che si giunge a Villa falsa, luogo poco buono, e tutto disabitato, lasciata questa Villa, seguitando sempre per quella pianura deserta, fin che giungemmo in cima d'vn Colle non molto alto, doue scoprimmo la tanto desiderata Città di Narbona, onde per allegrezza non poteuamo trattenere le lagrime, vedēdoci ritornati nel nostro vero viaggio, che facessimo per andare in Galitia.

Arriuati finalmente a Narbona, lontano
quat-

400
quattro leghe assai lunghe; andammo al solito albergo, doue già stetti col mio Camerata, quando di qui passammo; onde quell'Hoste molto si rallegro nel vedermi tornato sano, e saluo con l'aiuto di Dio, e di S. Giacomo, e mi domandò doue haueuo lasciato il Camerata, & io raccontatogli il tutto, stetti qui allegramente con gl'altri.

Lascio il rimanente del viaggio, già che lo descrissi nell'andar in Galitia: Partiti di Narbona, seguitando la strada comune verso l'Italia, giungemmo alla fine per la Dio gratia alla bramata Patria, doue viuo in pace, & auguro à i Lettori ogni maggiore prosperità: promettendoli altri Viaggi più lunghi di questo, se farà volontà di Dio:

Nelle mani di cui stà tutt'il Mondo.

posciache il mio desiderio è d'eguire il tutto quanto ptima; perche alla fine,

*Altro diletto, che Viaggiar non trouo,
Che se Fortuna hà instabile le piante
Non la posso trouar se non mi mouo.*

I L F I N E .

TA-

T

De'

D

Da Tor

Per il L

D'Anig

Da Na

Da Tol

Da Tol

Da Ro

Da Pa

Da Bur

Da Lio

Da Cor

Cap

Ricorno

XIV

Vita di

Ricorno

XVI

D'Asto

Da Va

Altro

TAVOLA

De' Capitoli contenuti nel
presente Libro .



V I A G G I O

D A Bologna à Milano Cap. I.	Cap. 13
Da Milano à Torino Cap. II.	38
Da Torino nel Delfinato Cap. III.	55
Per il Delfinato in Auignone Cap. IV.	61
D' Auignone in Narbona Cap. V.	74
Da Narbona à Tolosa Cap. VI.	97
Da Tolosa à Roncisualle Cap. VII.	107
Da Tolosa à Saragozza Cap. VIII.	124
Da Roncisualle a Pamplona Cap. IX.	136
Da Pamplona a Burgos Cap. X.	150
Da Burgos a Lione Cap. XI.	173
Da Lione a Compostella Cap. XII.	185
Da Compostella à Santa Maria Finisterre Cap. XIII.	196
Ritorno da Finisterre à Compostella Cap. XIV.	213
Vita di S. Giacomo Apostolo Cap. XV.	218
Ritorno da Compostella ad Astorga Capitolo XVI.	242
D' Astorga a Valadolid Cap. XVII.	247
Da Valadolid à Madrid Cap. XVIII.	252
Altro Viaggio da Valladolid a Madrid Cap. XIX.	

Descrizione di Madrid Cap. XX.	314
Da Madrid a Toledo Cap. XXI.	347
Da Toledo a Cordoua Cap. XXII.	359
Da Cordoua a Granata Cap. XXIII.	362
Da Granata à Carauacca Cap. XXIV.	363
Da Carauacca à Valenza Cap. XXV.	365
Da Valenza à Barzellona Cap. XXVI.	377
Rit. da Toledo à Madrid Cap. XXVII.	379
Da Madrid à Saragozza Cap. XXVIII.	387
Da Saragozza a Barcellona Cap. XXIX.	395
Da Barcellona à Narbona , & indi in Italia alla Patria Cap. XXX.	417.

Tauola delle cose più nota-
bili descritte in questo
Libro.

A

A Reuefcouo di Compostella, e suoi Primi- legi.	à carte 202
Angelo Ranuzzi Nuncio Apost. all' A. R. di Sauoia.	57
Angelo Michele Colonna , & Agostino Mitelli Bolognesi , Pittori famosi in Spagna	319
Apparit. di S. Giacomo à Carlo Magno.	153
Arbore secco in Ranquez.	348
Arbori, i di cui frutti tagliati per ogni verso si scopre la Croce.	364
Assassini del Ponte detto Paradiso.	145
Armature di Carlo V.	321

B

Benda della B. Vergine.	23
Benedetto fanciullo, che poi fu Santo.	96
Bologna chiamata Madre de Studi.	16
Biblioteca Ambrosiana	43

C

Crocifisso. di Burgos.	174
Crocifisso della Ceppa in Valladolid.	253
Crocifisso formato in una radice di Căna.	342
Crocifisso formato in un Sasso.	344
Croce di Caruacca nella Pieve di Manzolino sul Boiognese portata di Spagna.	372
Croce nella Compagnia di S. Giacomo in Bolo- gna, portata di Galitia.	244
Croce d'oro del Rè di Spag. e suo mirac.	343
Croce di Caruacca, e sua apparitione.	367
Camiscia della B. Vergine, e doue.	378
Calice di Nostro Signore, che seruì nell'ulti- ma Cena, e doue.	378
Căpana, che suonò da sè per il Rè di Fra.	202
Campana che suona da sè, quando deue succe- edere qualche cosa.	408
Campane, che sonano in musica co i rasti.	1264
Cose notabili d'Italia.	14
Compostella Città, e Metrop. di Galitia.	196
Canale fatto dal Rè di Francia per unire i due Mari Oceano, e Mediterraneo.	104
Corno d'Orlando, Staffa, e Mazza.	137
Carozza di Carlo V.	321
Caccia de' Tori, e suoi Capitoli.	326
Cisterna di Granata.	364
Cassetta doue non manca mai pane.	378

D

Duomo di Montpellier bassuto dal Cănone.	91
--	----

Duo.

Duomo di Toledo il più ricco di tutti.	359
Domenico della Calzada S. ato Italiano.	169
Dionisio Mantuani; Can. di S. Gio: Laterano,	
Pittor R gio in Spagna, Bolognese.	315
Doblone nel Tesoro di S. Giacomo.	209

E

Entrata, e spesa del Rè di Spagna.	337
Escuri ale di Spagna, e sue marauiglie.	261

F

Festa del Santo Lenzuolo in Furino.	18
Francesco I. Rè di Francia fu aprire il Sepolcro di D. Iaura.	81
Fonte la di cui acqua s'impetrisce.	260
Fonte, che hà l'acqua ueltonosa.	411

G

Giulio Bonio Canal. di Malta Bolognese.	76
Giardino dell'Almirante di Castiglia.	339
Galeria del Rè di Spagna.	321

H

Hentio Rè di Sardegna sepolto in Bologna.	15
Hercolo Zani Canaliere Bolognese, ritrouato in Galitia.	206
Huomo secco ne' Monti Pirenei	126
Herba con Croce impressa nelle foglie.	363

I

Ignazio Loiola assediato in Pamplona.	155
Indulgenze della Croce di Carauacca.	376

M

Madonna di S. Luca.	25
Madonna del Pilar in Saragozza.	395
Madonna di Monserrato in Spagna.	415
Madrid Città Reale.	314
Miracolo del Gallo, e Gallina.	164
Miracolo della Coppa lenata al Pelleg.	189

Mirac. della Tazzetta del mio cōpagno.	248
Meraviglie della Spagna quali sono.	261
Mōseruato si spezzò alla morte di Christo.	412
Morte del Sig. Agostino Micelli.	338
Misale, e suo Miracolo à Pasquale II.	212

N

Naue di S. Giacomo, che diuenò pietra.	215
Nanze curiose vedute in Francia.	63

O

Offia attaccata alla Patena.	181
Offia conuertita in carne di Christo	192
Offie consecrate rubbate da un Moro.	388
Offie insanguinate nel Com. sci Capitani.	391
Oliui si sfrondano per la morte del Papa.	72

P

Ponte di Segouia, ò Acquedotto.	261
Portico della Madonna di S. Luca.	28
Palazzo del Rè di Spagna.	315
Palazzo Incantaro sotto Toledo	350
Palazzo del de' Mori in Cordoua.	362
Processione di S. Francesco Borgia.	381
Pietre, ch'hanno impresse diuerse armi	365
Pittura del Rè R. neti Co. di Prouenza.	78
Panteon sepoltura di Carlo V.	281
Pianeta uenuta dal Ciclo à S. Idelfonso.	359

R

Rosa d'oro nel Duomo di Bologna.	23
Rincisualle doue morì Irlanda.	136
Ritiro, delizia del Rè di Spagna.	334

S

Sasso, oue sempre scaturisce oglio.	387
Studio dell' Aldrouandi in Bologna.	17
Studio del Settalla in Milano.	47
Sepolcro di D. Laura in Auignone.	89

Sepolcro in cui si sente strepito.	251
Sepolcro di S. Raimondo Domenicano.	421
Spada d'Orlando.	323
Spada col manico impetrato.	324
Strada di Stelle veduta da Carlo Magno.	153
Scatola ritrouata nel cofato di D. Laura.	80
Schioppo, che tira dodici volte.	324

T

Toledo Città Metropoli della Spagna.	319
Torri piu alte d'Europa.	16
Tiro d'un Soldato condotto à morte.	46
Tesoro di S. Giacomo.	209
Tago fiume, che hà l'Arena d'oro.	360
Trono della B. V. in Toledo.	363
Torcie ch'abbrucciano, e non calano.	373

V

Vita di S. Giacomo Apostolo.	218
Vsanza di adottorare in Spagna.	242
Vi, conte Borromeo Nuncio in Spagna.	315
Vaso doue scaturisce oglio.	410
Vniuersità che sono al Mondo.	10

Z

Zecca di Segouia.	261
-------------------	-----

I L F I N E .

233

168

